ALTAMURA *prima di* ALTAMIRA

Piccolo repertorio e rassegna stampa sull' **UOMO FOSSILE**



a cura del
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche
e del
Comitato per l'Uomo Arcaico di Altamura

ALTAMURA prima di ALTAMIRA

Piccolo repertorio e rassegna stampa sull' **UOMO FOSSILE**



a cura del
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche
e del
Comitato per l'Uomo Arcaico di Altamura

97

BREVE STORIA DEL CENTRO ALTAMURANO RICERCHE SPELEOLOGICHE

Il 16/1/1950, con atto del notar Schifini, nasceva ufficialmente ad Altamura il **Centro Altamurano Ricerche Speleologiche (CARS)** ad opera di tredici persone che evidentemente non erano superstiziose. E a ragione, se si valutano i meravigliosi risultati del **CARS** che è diventato, non solo cronologicamente, uno dei primi gruppi speleologici in Italia.

Molteplici i fattori che portarono alla nascita dell'associazione. Intanto nell'immediato dopoguerra c'era euforia perché, dopo le restrizioni fasciste, ci si poteva costituire liberamente e spontaneamente in associazione. Inoltre Altamura aveva una tradizione scolastica notevole e il suo fiore all'occhiello, il Liceo Ginnasio, era ed è stato la culla umanistica di diverse generazioni. Non a caso dei tredici fondatori ben sette erano laureati, tre studiavano all'università e uno era insegnante. Densità dei titoli di studio molto alta, se si considera il periodo. E non è una coincidenza se meno di 3 mesi prima era nato un altro prestigioso sodalizio ad Altamura: l' **Archivio Biblioteca Museo Civico**, che negli anni ha costituito una biblioteca di **80.000** volumi, che ha realizzato il **Museo Archeologico Territoriale**, che ha, da allora, pubblicato la molto apprezzata rivista culturale **ALTAMURA** e che è stata dichiarato Ente Morale con decreto del Presidente della Rupubblica.

Un altro fattore importante, che favorì la nascita del **CARS**, fu l'apertura al pubblico delle grotte di Castellana avvenute pochi anni prima e che aveva prodotto grande meraviglia e grande clamore.

Non senza un pizzico d'invidia ci si chiedeva: se Castellana, col suo agro minuscolo ha quel tesoro di grotte, chissà quale patrimonio sotteraneo abbiamo noi con più di trecento chilometri quadrati di territorio carsico. Avvalorarono questa tesi le numerose voragini presenti un po' in tutta la Murgia intorno che erano oggetto delle più strane e fantastiche leggende come quella , ad esempio, del bastone lavorato gettato da un pastore nella grave di **Faraualla** e ritrovato nelle acque del Mare di Taranto. Anche le grandi doline carsiche, (il **Pulo** e il **Pulicchio** , del diametro di 600 m) a pochi Km dalla città, contribuivano non

poco ad esercitare una grande curiosità: tra l'altro stupiva la rapidità con la quale grandi quantità di acqua meteorica scompariva dal fondo.

E poi molti ricordavano che nei primi anni del secolo, durante i lavori di abbassamento in trincea della strada statale per Bari, era stata aperta una grotta straordinaria per la sua bellezza e che, dopo essere stata saccheggiata , era stata richiusa per ragioni di sicurezza. Dell'imbocco si erano perse ormai le tracce. Analoga grotta era stata scoperta durante gli scavi della condotta idrica che dal bacino di Sgolgore porta l'acqua alla città ed anch'essa era stata subito dopo richiusa.

C'era infine un altro sogno che si voleva realizzare: arrivare all'altezza della falda per trovare il corso d'acqua sotterraneo che sarebbe stato la ricchezza della Murgia da sempre assetata. Come si vede le motivazioni erano valide e abbondanti ma c'era un'attrazione in più: quella di esplorare un mondo considerato misteriosissimo perché, almeno allora, completamente sconosciuto per noi.

C'era quindi molto da lavorare ma, specie a quei tempi, la penuria dei mezzi era grande. Nei primi anni ci si dette da fare a costruire le scale. Furono realizzate in spezzoni da 20 metri con trefoli d'acciaio da 8 mm e pioli in legno; gli attacchi erano "all'italiana", cioè con anelli di catena che, con opportune incisioni, consentivano l'attacco e lo stacco senza alcun pregiudizio della sicurezza. Il lavoro più duro consisteva nel forare con un punteruolo da calzolaio i trefoli d'acciaio per inserirvi il fil di ferro necessario per fissare i pioli.

Così fatte,le scale pesavano un accidente e richiedevano enorme fatica per il loro trasporto nei cunicoli. Attualmente esse si trovano, credo meritatamente, nel locale **Museo della Civiltà Contadina**. Grazie ad esse abbiamo esplorato una grande quantità di voragini. Sono passato dalla terza alla prima plurale perché dal '56 ho fatto parte anch'io dell'associazione.

Proprio l'anno successivo, dopo tanti sforzi e tentativi che si succedevano sin dalla nascita del **CARS**, fu finalmente ritrovata la già accennata grotta di via Bari che, nonostante precitati saccheggi, conserva tutt'ora uno straordinario "splendore" di concrezioni calcaree. Le scoperte del **CARS** sono tanto numerose che ad elencarle tutte si rischia la noia. Nomino le più importanti (escludendo la **Grotta di Lamalunga**):

- inghiottitoio al **Pulo di Altamura**, profondità circa 50 metri. E' diventata la palestra di quasi tutti i nuovi speleologi della provincia di Bari (anno '57)

- affreschi e disegni medievali in un pozzo del **Castello di Gravina** ('68);
- pozzo naturale di circa 120 metri nell'alveo di "**Lama Fetente**" tra **Altamura** e il **Pulo** ('91);
- circa 500 metri di nuovi grossi fenomeni carsici sotto la grave **Pasciuddo**, tra **Cassano Murge** e **Acquaviva delle Fonti** ('95).
- esplorazione attualmente in corso di nuovi rami al fondo della grave di **Faraualla** , la più profonda delle Murge (- 270 mt.).

Anche le persone che si sono succedute sono tantissime. Più di duecento Altamurani e non si sono avvicendati nel corso di tanti anni. Impossibile ricordarli tutti. Se elencassi quelli che ricordo scriverei un lungo e noioso elenco commettendo anche ingiustizie verso gli altri. Pertanto mi limiterò ad elencare i tredici soci fondatori; quelli che hanno materialmente scoperta la grotta di Lamalunga contenente **l'Uomo Fossile** sono riportati nell'articolo seguente.

Soci fondatori : ing. Michele Bolognese primo presidente; prof. Filippo Gatti secondo presidente e principale animatore del **CARS** negli anni 50; Saverio Lonero; prof. Francesco Fiore; Paolo Fiore; prof. Vito Pellegrino; dott. Giovanni Vicenti; ins. Sante Ninivaggi; avv. Michele Bolognese; prof. Luigi Marvulli; Michele Monitillo; Antonio Piccininni; Michele Zaccaria.

Michele Difonzo

N. 35 1993

ALTAMURA

RIVISTA STORICA

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO-BIBLIOTECA-MUSEO CIVICO

Palazzo degli Studi - Piazza Zanardelli - Tel. 080/8711708

ALTAMURA

Scoperte

Altamura, Lamalunga

Una sensazionale scoperta è avvenuta nell'ottobre 1993. Grazie alla tenacia di alcuni speleologi del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche, che da anni conducono indagini volte alla conoscenza degli aspetti carsici del territorio, si è giunti alla individuazione della grotta di Lamalunga. La cavità si trova sul pendio di una delle Murge più suggestive, a pochi chilometri a nord-est di Altamura, a non molta distanza dalla grande dolina del Pulo, in un paesaggio caratterizzato da una roccia calcarea, ricca di anfratti, con bassa vegetazione destinata a pascolo e con caratteristiche tali da lasciar intuire la presenza di un sistema carsico.

Un notevole flusso d'aria proveniente da una piccola fessura ha indotto gli speleologi ad affrontare il difficile lavoro di penetrazione nella cavità, durato oltre due anni (*lavoro di cui si dà ampia relazione nel testo successivo a questo - n.d.d.*). Attraverso un pozzo profondo circa m. 9, sono giunti in un un ambiente alquanto grande occupato da un cono detritico, formatosi probabilmente in corrispondenza di un imbocco chiusosi già in antico.

Da questa sala si diparte una galleria principale (fig. 8) con numerosi cunicoli. In fondo ad uno di questi molto lontano dall'ingresso è stato ritrovato in una nicchia ricca di formazioni carsiche, uno scheletro umano non in connessione anatomica, ricoperto da concrezioni notevoli (fig. 9). La grotta presenta lungo tutto il suo sviluppo[6] concentrazioni di resti paleontologici appartenenti a microfauna e macrofauna, alle volte sepolti sotto pietre crollate dalla volta.

L'analisi preliminare[7] condotta su alcuni di questi reperti recuperati dagli speleologi, ha permesso di evidenziare alcuni generi di mammiferi: Cervus (cervo), Danna (daino), Equus (cavallo), Bos (uro) o Bison (bisonte).

È stato accertato anche che i numerosi resti di cervo raccolti possono essere riferiti ad un solo animale adulto maschio, di grosse dimensioni.

Su alcune superfici ossee sono state notate tracce di rosicchiatura da parte di carnivori. Sulla base della fossilizzazione delle ossa, l'insieme faunistico è da riferire ad un periodo compreso tra la parte medio-superiore del Pleistocene medio e la parte iniziale del Pleistocene superiore, cioè in termini assoluti tra i 400.000 e 50.000 anni da oggi.

Alla stessa fascia cronologica sono stati attribuiti i resti dello scheletro 1, l'unico completo rinvenuto in Europa per quel periodo tanto antico, attribuibile molto probabilmente ad una fase di passaggio tra l'Homo erectus e l'Homo di Neanderthal. Non è possibile stabilire al momento quali fattori abbiano determinato la sua presenza all'interno della grotta e quali rapporti ci siano con i resti faunistici. Quasi nulla sappiamo sull'individuo n. 2 di cui è stata individuata una calotta cranica su una paleosuperficie ricca di numerosi resti animali.

Un dato rimane importantissimo, dopo questa scoperta, ed è che il territorio della Murgia era già abitato in periodo paleolitico contrariamente a quanto finora supposto e cioè che la frequentazione fosse cominciata con il Neolitico (6000 a.C.) in località Malerba[8].

---

[6] La planimetria e le sezioni della grotta sono state eseguite dal dott. Silvano Agostini, geologo della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, con la collaborazione del C.A.R.S.

[7] La determinazione dei resti ossei faunistici recuperati è stata effettuata da A. Tagliacozzo e P.F. Cassoli del Museo Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini", Roma.

[8] F.M. Poszetti, *Insediamenti preistorici a Malerba e Pontrelli (Altamura)*, in Altamura, 31-32, 1989-90, pag. 5-68.

Le indagini, non ancora iniziate, potranno comunque dare tutti gli elementi utili ad una migliore comprensione del complesso giacimento paleontologico.

Mostre

Altamura, Museo Archeologico Statale

Era già nei programmi della Soprintendenza Archeologica della Puglia, al termine di numerosi lavori di adeguamento dell'immobile alle norme di sicurezza, procedere alla apertura al pubblico di una prima sezione del Museo di Altamura, costruito da quasi tent'anni, non mai fruito dalla collettività.

Era già stato predisposto un progetto scientifico di allestimento che aveva definito il tema dell'esposizione ed individuato i materiali oggetto di essa. Alcuni recenti ritrovamenti in grotta Nisco, territorio di Cassano Murge, complessi tombali provenienti dall'abitato di Altamura e dalla necropoli di Padreterno (Gravina) avrebbero costituito un primo nucleo espositivo quale campione delle principali fasi cronologiche. Ma la sensazionale scoperta della grotta di Lamalunga ha non solo rallentato il normale ritmo di lavoro che avrebbe consentito per il mese di Dicembre 1993, in occasione della IX Settimana per i beni culturali e ambientali, l'inaugurazione della struttura museale, ma ha anche enormemente dilatato indietro nel tempo la storia di questo territorio modificando così l'iniziale progetto. L'evento si è imposto con tale forza alla curiosità dei cittadini e all'interesse degli studiosi che ha indotto la Soprintendenza Archeologica a preparare[*] una mostra documentaria dal titolo « La grotta di Lamalunga », inaugurata il 18 dicembre 1993, per fornire i primi elementi conoscitivi sul giacimento paleontologico.

Il percorso espositivo, dopo una breve introduzione sulla storia della fortunosa scoperta, parte dalla presentazione del sito inserito nel cuore di una zona molto suggestiva del paesaggio murgiano, soffermandosi a lungo sulla complessità del fenomeno carsico in tutte le sue manifestazioni, anche le più spettacolari (Pulo) e prosegue con la illustrazione della complessa ed articolata pianta della grotta e delle sue numerose sezioni.

Largo spazio è dato alla esposizione dei pochi resti faunistici recuperati dagli speleologi all'interno della grotta, al momento della scoperta, ed attribuibili a mammiferi presenti nel pleistocene italiano: daino, cervo, cavallo, bovide e volpe. In vetrina anche pochi resti di piccoli roditori. Delle ossa esposte è stata fatta una localizzazione anatomica su apposite riproduzioni grafiche degli animali individuati. Attraverso un albero evolutivo degli ominidi ed una scala cronologica riferibile ai resti umani rinvenuti in Europa nel Pleistocene medio e superiore si cerca di trovare la giusta collocazione (400.000 - 100.000 anni da oggi) allo scheletro 1 di Lamalunga ed alla calotta cranica riferibile allo scheletro 2, entrambi in mostra con spettacolari foto a colori.

Una serie di suggestive immagini completa la presentazione delle ricche e varie formazioni carsiche della galleria principale del complesso e del consistente deposito paleontologico presente nei vari cunicoli di esso.

[*] Ideazione: G. Andreassi, D. Venturo, G. Vinci; testi: A. Monno, M. Piperno, A. Tagliacozzo, D. Venturo; allestimento: O. Lorusso, A. Zampa; progetto grafico: A. Cornacchia; fotografie: C.A.R.S., C.A.I. Vespertilio, Soprintendenza Archeologica della Puglia; collaborazione e montaggio: personale del Museo Archeologico Statale di Altamura, G. Loiudice (Archeoclub), G. Ragone (C.A.R.S.).

L'articolo seguente narra "dal di dentro" la scoperta e l'esplorazione della grotta di Lamalunga. Cogliamo l'occasione per integrare l'elenco degli scopritori col nome di Manlio Porcelli, dimenticato per distrazione dall'autore.

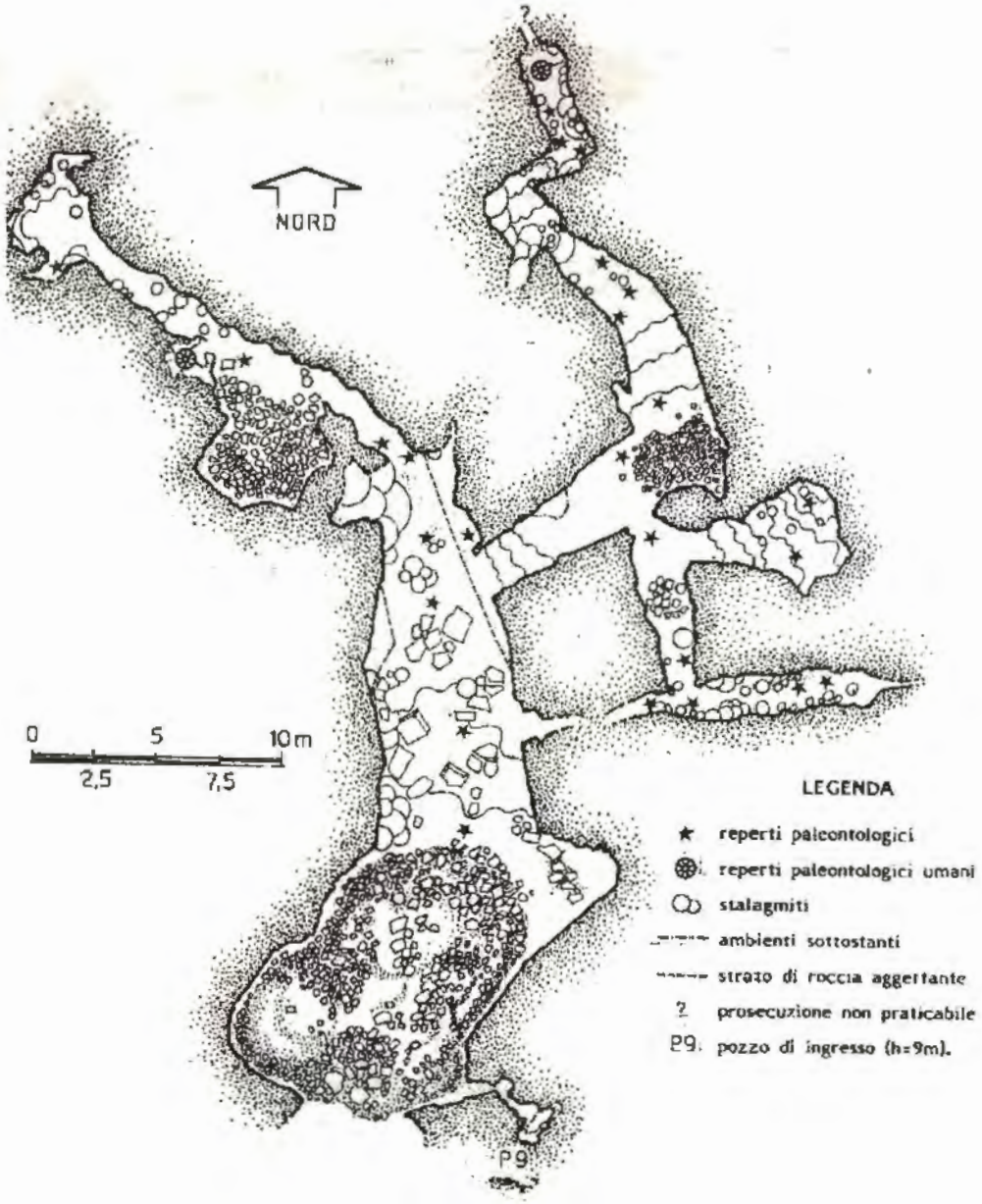


Fig. 8 - Lamalunga: pianta del complesso carsico (rilievo S. Agostini, con la collaborazione del C.A.R.S., dis. Michele Marvulli).

NICOLA MARVULLI*

L'ESPLORAZIONE DELLA GROTTA DI LAMALUNGA E LA SCOPERTA DELL'UOMO ARCAICO DI ALTAMURA

Inseguivamo un sogno, il sogno di tutti gli speleologi: scoprire quella grande grotta che nell'immaginario di ciascuno di noi assume di volta in volta gli aspetti più disparati, per identificarsi ora con l'abisso senza fondo, che dopo centinaia di metri raggiunge un immenso lago, ora con quel lungo fiume sotterraneo che dalle nostre Murge porta fino al mare. Ed ogni posto era buono perché quel sogno si potesse materializzare; a maggior ragione quella stupenda località denominata "Le Solagne" in cui già si apre la "Grotta della Capra" che si sviluppa in orizzontale quasi a voler congiungere con un sol tratto le grotte di "Torre di Lesco" con il non lontano "Pulo".

Era l'autunno del 1990 quando cominciammo ad esplorare quella zona che si estende tra la via del Pulo e via Bari a 6-7 Km da Altamura; quella successione di murge che, andando in direzione nord, si affaccia sul lato sinistro dell'antico tratturo che seguendo il canalone di "Lamalunga" costituiva l'originaria via per Bari. Murge che, per la loro esposizione a sud, sono da sempre conosciute col nome di "Solagne".

Antefatto

A quei tempi eravamo ancora caricati dalla nostra ultima scoperta, l'inghiottitoio di "Lamafetente", effettuata a due passi da lì solo qualche mese prima; in quella circostanza avevamo per qualche giorno (il tempo necessario per portare a termine l'esplorazione) fantasticato ancora una volta sulla possibilità che, quella del grande lago o fiume sotterraneo non fosse solo una leggenda, ma una realtà oramai

* Componente del C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche, sorto nel 1950 su iniziativa del prof. Filippo Gatti, è attivo nelle ricerche speleologiche sul territorio). Hanno partecipato alla scoperta: Tommaso Ciccimarra, Francesco Del Vecchio, Giovanni Dinardo, Savino Leone, Nicola Marvulli, Antonio Natale, Pasquale Pistone, Giovanni Ragone, Vito Sardone, Angelo Squicciarini.

alla nostra portata. Al centro di un canale, nella zona di Lamafetente (sulla sinistra della via del Pulo, un chilometro dopo il santuario del Buoncammino), dopo aver scavato per settimane, avevamo portato alla luce l'imbocco di un "capovento" (un condotto carsico che denota la presenza di grandi cavità oppure di pozzi molto profondi; così chiamato perché da esso proviene un forte getto d'aria che, in alcuni casi, produce anche un sibilo simile ad un fischio) del quale da tempo si intuiva l'esistenza. Infatti, forse da sempre, quel luogo era circondato da un'alone di mistero per uno strano fenomeno a cui era possibile assistere: per quanta neve potesse cadere, c'era un'area sulla quale essa non riusciva mai a posarsi, dando luogo ad una "diabolica" circonferenza scura di qualche metro di diametro, un pugno nell'occhio in un paesaggio completamente imbiancato. Per chi abbia una pur minima nozione di geologia in tutto ciò non vi è nulla di misterioso, ma è solo il chiaro segno della fuoriuscita, attraverso le porosità del terreno, di un flusso di aria che, provenendo dal sottosuolo, è più calda di quella esterna d'inverno, mentre è più fredda d'estate.

Contando sulla nutrita schiera di nuovi soci che quell'anno si erano avvicinati al nostro gruppo, avevamo deciso con grande determinazione di affrontare quell'impervio lavoro che in altri tempi era stato preventivato ma mai portato a compimento. Ci vollero decine di "uscite" (termine con cui indichiamo le spedizioni del Centro, sia che si tratti di esplorazioni in grotta che di perlustrazioni esterne o lavori di disostruzione, le quali avvengono per lo più a scadenza settimanale, soprattutto di domenica) e la rimozione di diverse decine di tonnellate di roccia per raggiungere l'ingresso della grotta (fig. 1). Dopo due primi pozzi, rispettivamente di dieci e venti metri di profondità, ci eravamo trovati di fronte ad un vero e proprio abisso, che avevamo tentato di misurare cronometrando il tempo impiegato dalle pietre, lasciate cadere nel vuoto, per raggiungere il fondo. Inutile dire come anche in quel caso avessimo dato mano libera alla nostra fantasia nell'attribuire a quell'inghiottitoio una profondità straordinaria (si parlava di due-trecento metri) che fu poi ampiamente ridimensionata dalla prima esplorazione che comunque ne fissò l'entità in ben 121 metri. Avevamo portato a termine una delle scoperte più importanti negli oltre 40 anni di vita del C.A.R.S., (forse seconda solo alla scoperta della grotta di Torre di Lesco) e ne andavamo fieri.

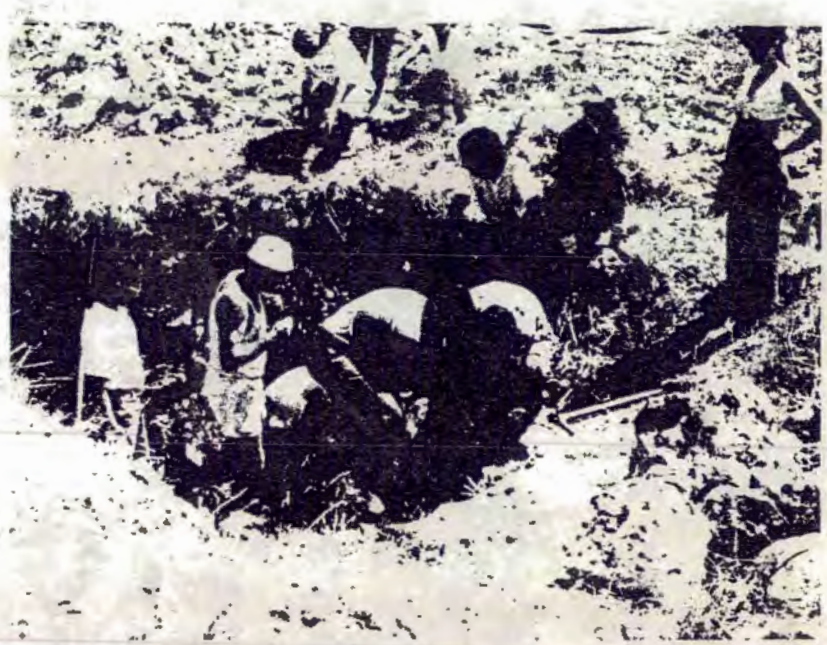


Fig. 1.

Operazione "le Solagne"

Ci buttammo così a capofitto in una ricerca frenetica di nuove cavità, battendo a tappeto il territorio circostante che, alla luce di quella scoperta, assumeva un interesse nuovo ed inaspettato. E di interessante la zona delle Solagne aveva veramente molto. Con le sue colline si affaccia sulla confluenza di due profondi canaloni, disegnando con i suoi erti pendii uno scenario quasi lunare, con i grigi banchi calcarei che, fortemente erosi dall'acqua, affiorano a creare maestose pareti.

Le Solagne ci accolsero regalandoci subito una piccola anticipazione di quello che avremmo trovato solo tre anni dopo: un piccolo pozzo che, dopo pochi metri, sembrava però finire nel nulla. Quel primo ritrovamento servì comunque a confermarci la potenzialità, dal punto di vista carsico, di quella murgia: potenzialità che era già resa evidente non solo dalla morfologia stessa delle strutture geologiche, ma sopratutto dalla presenza della vicinissima Grotta della Capra, della quale, da almeno vent' anni si cercava una prosecuzione, della cui esistenza siamo tuttora convinti. Per mesi continuammo a scavare

anche nei più piccoli anfratti. E più si proseguiva nella perlustrazione del territorio, più venivano alla luce nuovi indizi della presenza di un notevole sistema carsico: nel raggio di poche decine di metri si aprivano verso il basso numerosi condotti che, presumibilmente, un tempo convogliavano grandi masse d'acqua nel sottosuolo; e tutto intorno si susseguivano grandi fratture nei banchi calcarei affioranti, anch'esse sicure vie d'infiltrazione per le acque meteoriche. Non riuscivamo però a trovare niente che potesse anche lontanamente assomigliare ad un vero ingresso, magari ostruito, oppure una fessura abbastanza promettente da spingerci ad impegnarci in una seria opera di scavo: ogni volta, dopo i facili entusiasmi iniziali, eravamo costretti ad arrenderci difronte alla mancanza di risultati più o meno immediati. Questo fino a che, un pomeriggio del Dicembre del '91, non riuscimmo ad individuare una fessura posta tra due grossi massi, al di là della quale, senza ombra di dubbio, si intravvedeva un pozzo abbastanza profondo. Corremmo a prendere tutte le attrezzature necessarie. Eravamo in tre (Savino Leone, Angelo Squicciarini e il sottoscritto); ci munimmo di gruppo elettrogeno e del martello demolitore e nel giro di qualche ora avevamo già creato un varco abbastanza grande da consentire la discesa. Savino, senza né corda né scaletta, discese il pozzo, raggiunse il fondo (Fig.2). Lo esplorò alla meglio, e con grande rammarico si rese conto che, dopo non più di otto metri, il pozzo si chiudeva con un cumulo di detriti.

Sembrava un' altra delusione.

Nella primavera successiva tornammo con più calma ad esplorare quel pozzo. Rimuovendo i detriti dal fondo ci accorgemmo della presenza di un piccolo buco; vi avvicinammo un accendino e un potente getto d'aria ne spense la fiamma: si riaccese l'entusiasmo.

Questa volta, il fatto di trovarci difronte ad un capovento costituiva di per sé una grossa motivazione per intraprendere un'opera di scavo che, prima o poi, avrebbe senz'altro portato alla scoperta di una cavità, o di un pozzo, ma che continuava a presentare la grandissima incognita della durata stessa di questi lavori. Infatti, nulla poteva darci la certezza della relativa vicinanza della cavità visto che, quella corrente d'aria, poteva giungere a noi anche attraverso un reticolo di fessurazioni della roccia che, teoricamente, poteva essere lungo anche decine di metri. E noi dovevamo allargare quelle fessure, scavando nella roccia viva, almeno per quel tanto che ci consentisse non solo il passaggio, ma soprattutto lo spazio di manovra necessario alla



Fig. 2.

prosecuzione dello scavo stesso: un lavoro che poteva durare degli anni!

Per fortuna, però, non fu proprio così. Tenendo conto della frequenza settimanale, della pausa invernale e delle altre attività da noi svolte in quel periodo, i lavori di scavo erano destinati a durare quasi quindici mesi; mesi in cui ogni volta speravamo di essere sul punto di sfondare, immaginando che un sempre più sottile diaframma di roccia ci dividesse ormai dalla meta; mesi in cui ogni volta mettevamo in dubbio il nostro lavoro, l'opportunità di continuare a scavare senza nessuna certezza che ciò che stavamo facendo avrebbe prodotto risultati concreti. Tante volte avevamo giurato che non saremmo più ritornati a scavare in quel pozzo, ma il pensiero che ogni martellata poteva essere l'ultima finiva sempre per riportarci lì. Si rinnovava così ad ogni uscita quella magica atmosfera che precede la scoperta, il fatidico momento in cui, infranto l'ultimo ostacolo, si apre una breccia oltre la quale ognuno di noi vede, nella forma che la sua fantasia gli suggerisce, materializzarsi il sogno di tutti gli speleologi: la grande grotta. A metà settembre '93 il cunicolo artificiale, aperto nel calcare compatto, misurava ormai più di quattro metri. Lo avevamo aperto scavando quasi sempre a testa in giù, costretti a muoverci in un ambiente estremamente angusto, seguendo quella corrente d'aria che, pur cambiando continuamente direzione, spirava incessantemente. A quel punto il condotto, dopo un ultimo andamento verticale, aveva forato la volta di una piccola stanzetta, alta non più di 40 centimetri, quasi completamente riempita da scaglie di roccia di piccola pezzatura. Questo materiale franava dall'alto di un pendio molto ripido e, per quanto ne potessimo tirar via, nel tentativo di farci strada attraverso di esso, una quantità forse anche maggiore franava su di noi, riempiendo ancor di più lo stretto vano in cui a turno ci calavamo per continuare gli scavi. C'era il reale pericolo che una frana più consistente delle altre potesse riempire completamente quella stretta cavità, intrappolando chi in quel momento, disteso sul fondo, procedeva all' asportazione dei detriti.

Per fortuna, dopo un paio di giorni di scavi, la situazione si stabilizzò, e cominciammo a togliere più pietre di quante ne continuassero a cadere. Man mano che si proseguiva, si evidenziava la presenza di una volta semicircolare, separata dal corpo di frana da una sottile intercapedine. Continuammo a togliere pietre fino a che lo spazio tra la volta e la frana non fu abbastanza largo da consentirci il passaggio, seguendo per alcuni metri l'andamento in salita del pendio.

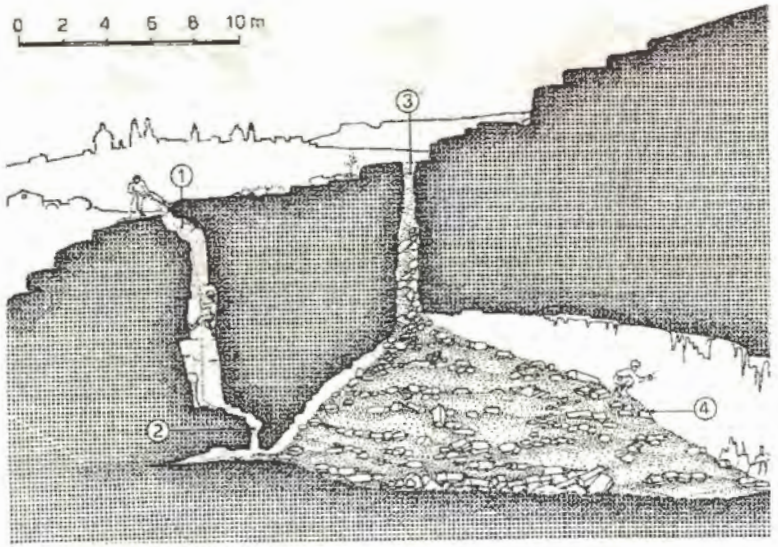
Era il 26 settembre. Finalmente (primo tra tutti Vito Sardone) eravamo penetrati nel sistema carsico, violando un luogo che il tempo ci restituiva immutato dopo migliaia di anni. Vivevamo quello che è il momento più alto di una ricerca speleologica, quella sensazione unica data dalla consapevolezza di essere i primi uomini al mondo a mettere piede in un luogo inviolato, vergine: vivevamo l'ebbrezza della scoperta.

Cercammo subito di renderci conto della situazione: quel corpo di frana, sulla cui cima eravamo risaliti, non era altro che un enorme cono detritico, posto al centro di un grande stanzone di 5 o 6 metri di altezza ma, a tratti, colmo sino alla volta del materiale costituente il cono (Fig. 3). Esso sembrava avere origine da un grosso foro che, al centro della stanza, si apriva nella volta (e che sicuramente un tempo, essendo in comunicazione con l'esterno, costituiva l' ingresso originario), ma solo in parte sembrava essere costituito da materiale che, attraverso quel foro, si era riversato dall'esterno, essendo molto più probabile che, per la quasi totalità, quell'ammasso di piccole pietre non fosse altro che il risultato della disgregazione della volta.

Da una parte e dall'altra del cono si dipartivano due grandi gallerie, di lunghezza all' incirca uguale, ma molto diverse nell'aspetto.

La galleria di sinistra si sviluppava per una lunghezza di un' ottantina di metri seguendo un andamento semicircolare che richiama il contorno esterno della murgia. Per tutto il suo sviluppo era interessata da imponenti fenomeni di crollo della volta che sembravano però essere avvenuti in tempi relativamente non lontani; anzi, in alcuni tratti era evidente come la disgregazione della volta fosse un fenomeno ancora in corso (fig. 4).

La galleria di destra ci colpì invece innanzitutto per la sua ricchezza di concrezioni calcaree, in una grandissima varietà di forme. Il piano di calpestìo era anche in questo caso costituito da materiale di crollo, con la differenza però che quelle pietre di varia pezzatura che, nel corso degli anni si erano staccate dalla volta, erano qui ricoperte da una sorta di tappeto cristallino che al nostro passaggio si infrangeva rimandandoci un suono di vetri in frantumi. Fu forse proprio la cautela, da noi osservata per ridurre al minimo i danni che al nostro passaggio eravamo costretti a causare a quelle concrezioni, che ci portò a notare, fin dai primi metri di percorrenza, l'esistenza di numerosissimi resti ossei, di varia forma e natura, praticamente inglobati in una sorta di colata calcarea e ulteriormente interessati, nelle parti affioranti, da un concrezionamento più minuto, che li rendeva simili ad un pittoresco banco corallino. Accanto a numerose ossa lunghe, si



Grotta di Lamalunga, sezione verticale della zona di ingresso. 1) cunicolo degli speleologi 2) tratto allargato artificialmente 3) Presunto altro cunicolo occluso 4) Cono detritico (Rilievo C.A.R.S., disegno di N. Marvulli).



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.

riuscivano a distinguere crani, mascelle, scapole che, anche a dei profani come noi, apparivano però di origine chiaramente faunistica.

In alcuni tratti della grotta, la presenza di questi reperti era così massiccia da rendere difficoltoso il nostro passaggio. Anche da questa seconda galleria si dipartivano numerose diramazioni, tanto che, al termine di quella prima, sommaria esplorazione, riportammo l'impressione di trovarci difronte ad una sorta di labirinto.

La seconda esplorazione, del 30 settembre, fu molto simile alla precedente. Prima ancora di esplorare le singole diramazioni ci preoccupammo di cercare una continuazione evidente lungo la direttrice principale della grotta. Ad una valutazione più attenta infatti, più che formata da una galleria destra ed una sinistra, la grotta sembrava essere costituita da un'unica galleria, ad andamento semicircolare, che il cono detritico divideva in due tronchi, uno in direzione nord e l'altro in direzione sud.

Ritenemmo che fosse necessario, quindi, cercare innanzitutto una prosecuzione di quel ramo principale da entrambe le estremità, continuando l'esplorazione dai punti in cui era stata interrotta. L'esplorazione ci portò a quantificare lo sviluppo orizzontale della grotta in circa duecento metri di galleria principale, ai quali si doveva aggiungere uno sviluppo ancora non valutabile di tutte le diramazioni secondarie.

La terza spedizione, di domenica 3 ottobre, aveva come obiettivo un'esplorazione dettagliata. Partendo cioè dal cono detritico, si procedeva al rilevamento topografico e fotografico della galleria principale e delle sue diramazioni, molte delle quali ancora inesplorate.

Alla prima esplorazione aveva partecipato anche Walter Scaramuzzi, uno speleologo del "Vespertilio" di Bari, un gruppo col quale, negli ultimi anni, avevamo instaurato un proficuo rapporto di collaborazione. Quel giorno, a metà mattina, Walter ci raggiunse accompagnato da altri due membri del suo gruppo e, mentre noi eravamo impegnati nelle operazioni di rilievo del ramo sinistro, cominciò a mostrare ai suoi amici il ramo destro della grotta. Poco più tardi, visto che la nostra permanenza in grotta durava già da diverse ore, noi del C.A.R.S. decidemmo di sospendere l'esplorazione, proponendoci di continuare quel lavoro la volta successiva. Gli amici del Vespertilio, giunti da poco, decisero di rimanere ancora qualche ora.

Ci chiamarono il giorno dopo per comunicarci che, avanzando in un lungo cunicolo, uno del gruppo, Lorenzo di Liso, aveva scorto dei resti umani, in merito ai quali non erano però in grado fare alcuna

ipotesi. Avevano effettuato alcune riprese fotografiche, che sarebbero state pronte però solo qualche giorno dopo. Non appena le diapositive furono sviluppate, ci riunimmo nella sede del C.A.R.S. di Altamura per visionarle e, per avere un parere di esperti, invitammo alla proiezione l'antropologa Paola Ragone (dottoranda in Morfometria Analitica per Applicazioni Biomediche-Antropologiche), sorella di un socio del Centro, la quale giunse accompagnata da due suoi colleghi, Filomena Potente ed Eligio Vacca. Alla vista delle immagini, quella, che fino ad allora era stata una sensazione di curiosità mista a scetticismo, si tramutò in stupore, in sconcerto. Gli stessi antropologi non credevano ai propri occhi e cominciavano a farci rendere conto dell'eccezionalità del ritrovamento, trasmettendoci un indescrivibile entusiasmo: sia pure con molta prudenza, stimarono in alcune centinaia di migliaia di anni l'antichità dei resti umani.

Quel grande sogno, quella grande scoperta che inseguivamo da sempre era diventata realtà. Superando anche la più fervida delle fantasie, si era concretizzata in qualcosa di molto diverso da ciò che avremmo mai potuto immaginare. Non un abisso senza fondo, né quelle "Grotte di Castellana" che ogni volta, scherzosamente, dicevo di voler trovare, ma qualcosa di ancor più straordinario: l'unico scheletro al mondo completo ed in ottimo stato di conservazione attribuibile ad una forma arcaica di uomo, intermedia tra l'homo Erectus e l'homo Neanderthaliensis, vissuto tra i 200.000 e i 400.000 anni fa.

Si rendeva indispensabile un sopralluogo degli antropologi per consentire loro una visione diretta dei resti umani. La mattina successiva, avvisata la Sovrintendenza Archeologica di Puglia, organizzammo una grande spedizione a cui naturalmente presero parte i tre antropologi, che nel frattempo avevano comunicato la scoperta al Prof. Vittorio Pesce Delfino, Ordinario di Antropologia e presidente del Consorzio Digamma, l'ente di ricerca (il cui socio di maggioranza è l'Università degli Studi di Bari) presso il quale essi lavorano.

Fu in quell'occasione che, per la prima volta, ebbi modo di vedere quei resti. Erano stati rinvenuti in una bellissima diramazione del tronco destro della galleria principale, a circa sessanta metri dall'ingresso. Erano situati nella parte terminale di uno stretto cunicolo, interamente concrezionato, che prendeva inizio da quella zona della grotta che, già in precedenza, avevamo denominato "il cimitero", proprio per la sua ricchezza di resti ossei (fig. 5). Per raggiungerli bisognava superare tre anguste strettoie, determinate dall'enorme accrescimento delle concrezioni che tendevano a richiudere quella sor-



Fig. 6.

ta di sarcofago naturale. Dopo l'ultima strettoia si accedeva ad una piccola stanza. Al di là di una grossa stalagmite, in una piccola nicchia, giacevano i resti, dispersi ma miracolosamente intatti, di quel nostro progenitore vissuto migliaia di anni fa (figg. 6, 7, seg.). Il cranio, capovolto, dava l'idea di aver galleggiato a lungo sulle acque che un tempo invadevano la grotta, per poi essere deposto delicatamente al disopra delle altre ossa, accatastate le une sulle altre, probabilmente anch'esse smosse dall'acqua. Quasi mimetizzate da stupende infiorescenze calcaree che, imparziali, avevano dato a tutto quel sito quello strano aspetto di una barriera corallina, le ossa erano a tratti completamente inglobate da una bianca colata cristallina che, come cera che cola da una candela, pareva essere venuta già da quell'enorme stalagmite che le sovrastava. Al di là di quella specie di cortina di stalattiti, in cui sembrava incastrato il cranio e che, probabilmente, aveva evitato alle ossa più grosse di essere trasportate lontano dall'acqua, si intravedeva una continuazione della stanza e, sul fondo, alcune vertebre ed altre piccole ossa.

Quella mattina, data l'eccezionalità del ritrovamento, il C.A.R.S. era quasi al completo e, tenendo conto anche della necessità di consentire agli antropologi di visionare accuratamente il reperto, dovem-



Fig. 8.



Fig. 9.

mo limitare a pochi minuti la nostra permanenza in quella stanzetta per permetterne a tutti l'osservazione.

Decidemmo quindi di impiegare il resto del tempo in una esplorazione più approfondita che, alla luce del primo ritrovamento, veniva ora condotta con più accuratezza, in un'ottica senz'altro diversa, andando a riguardare anche i più remoti e inaccessibili anfratti, nella speranza di mettere a segno altre scoperte.

Quella sorta di "anguilla umana" di Francesco del Vecchio che, con le sue partecipazioni a diverse spedizioni a livello mondiale, è senz'altro il più famoso speleologo del Centro, prese ad infilarsi in tutti quei buchi che apparivano abbastanza larghi da permettere il suo passaggio.

Risalendo da uno strettissimo cunicolo che si apriva al disotto di un crollo, mi riferì di aver notato una calotta cranica che, con tutta probabilità, poteva essere di origine umana. Sinceramente, la possibilità di ritrovare altri resti umani, evento di per sé rarissimo, mi sembrava così remota che non gli detti molto peso. Comunque, mentre lui continuava ad esplorare il resto della grotta, mi preoccupai di avvisare uno degli antropologi, Eligio Vacca, della possibilità di questo secondo ritrovamento. Seguendo le indicazioni di Francesco Del Vecchio, accompagnai Eligio Vacca nel cunicolo che, però, risultò per entrambi troppo stretto. Del resto le emozioni erano già state troppe per quel giorno quindi, dopo qualche tentativo di avvistare il secondo cranio, desistemmo, rimandando il tutto a prossime ricognizioni.

Resa nota la scoperta, fummo travolti dagli eventi e, costretti nell'insolita veste di "stars" a barcamenarci tra giornali e televisioni, perdemmo completamente di vista questo secondo avvistamento del quale infatti, anche per la mancanza di certezze sulla sua natura, non fu mai data notizia.

La seconda scoperta

A distanza di un mese, il 3 novembre, fu organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Puglia la prima discesa ufficiale, nella quale il C.A.R.S. aveva il compito di accompagnare in grotta due incaricati del Ministero dei Beni Culturali: il prof. Marcello Piperno, docente di Paletnologia all'Università di Napoli, e il geologo Silvano Agostini, funzionario dello stesso Ministero. Dopo una lunga permanenza nella stanza del ritrovamento, mostravamo al prof. Piperno e al dott. Agostini i numerosi reperti faunistici che costellavano il resto

della grotta. Giunti nei pressi del cunicolo segnalato da Francesco Del Vecchio, feci presente l'opportunità di assodare la natura di quel cranio che pareva avere sembianze umane. Angelo Squicciarini e Giovanni Ragone, più magri ed agili di me, riuscirono a farsi largo nella strettoia e ad infilarsi a testa in già in un piccolo buco sul fondo del cunicolo e, non senza difficoltà, localizzarono a circa tre metri di distanza dall'imbocco quella calotta cranica che Del Vecchio, cui era stato dato del visionario, giurava di aver visto. Rimaneva ancora da assodare se quel cranio fosse umano. Il prof. Piperno, l'unico a potersi esprimere a riguardo e che, tra l'altro, era alla sua prima vera esperienza di speleologia, non poté esimersi dall'infilarsi a sua volta in quello scomodissimo buco. Quando risalì, non so se per la fatica o per quello che aveva visto, aveva una faccia stravolta, rimasta immortalata dalla telecamera; balbettò qualcosa, farfugliò che "sì, forse, potrebbe anche essere"; ma a noi bastò vedere quanto fosse sconvolto per capire che avevamo fatto ancora centro. Prese un attimo respiro, si sedette, lo sguardo per terra. Ci fu un attimo di silenzio; poi, rialzò gli occhi verso di noi che, in piedi, attendendo le sue parole avevamo fatto cerchio attorno a lui. Da sotto la barba gli uscì un sorriso: "Sì, è umano".

È passato più di un mese da quel giorno e sono in attesa di ritornare per la quinta volta in quella magica grotta. Fervono i preparativi per la prossima spedizione e non possiamo fare a meno di continuare a sognare nuove entusiasmanti scoperte. Ma questa volta c'è anche un non so che di mistico a richiamarci giù. Ci siamo ritrovati più volte in quella inconsueta cripta, ed ogni volta, inevitabilmente, a volte per pochi attimi, altre per interi minuti, siamo rimasti immobili ad ascoltare il silenzio. Alla debole luce dei caschi, che esalta ancor di più la suggestiva bellezza di quell'ambiente, nel tepore di quella stanzetta, ci siamo rannicchiati contro le pareti cristalline, come forse anche quell'uomo, così diverso da noi, ma in quel momento così uguale, aveva fatto in un tempo così assurdamente lontano. Nell'aria null'altro che uno straordinario senso di pace.

In quella pace, migliaia di secoli fa, un uomo chiuse gli occhi e si lasciò andare.

Attraverso i contatti con il dott. Vacca ci rendemmo conto della eccezionalità della scoperta.
Ciò avvenne l'8/10.
In quel giorno avvertimmo il Sovrintendente alla Antichità; sul tardi decidemmo di informare con una telefonata il giornalista G. Camplone per raccontargli anche le fasi salienti della scoperta.
Dopo poche ore apparve in prima pagina sulla Gazzetta del Mezzogiorno l'articolo seguente.

La Gazzetta del Mezzogiorno 9/10/93

Jurassic Park ad Altamura

Uno scheletro di 200mila anni fa trovato in una grotta

GAETANO CAMPIONE

Un anno di ricerche seguendo una corrente d'aria per arrivare al tesoro: lo scheletro intatto di quello che potrebbe essere il pugliese più antico, vecchio di almeno 200mila anni.

Nei panni degli emuli di Indiana Jones, i temerari del Centro altamurano ricerche speleologiche che, in una zona imprecisata del sottosuolo della città della Murgia hanno effettuato il sensazionale ritrovamento, superando difficoltà incredibili: dalle frane ai laghi, alle pareti di calcare compatto frantumate con i martelli pneumatici. Unica traccia da seguire, sempre la misteriosa corrente d'aria. Una specie di filo d'Arianna al contrario. Quindi, una serie di ramificazioni e cunicoli, prima di arrivare alla grotta a reticolo, forziere naturale per gli appassionati di antropologia e paletnologia.

In attesa dei risultati ufficiali affidati agli esperti della Soprintendenza sono disponibili già alcuni dati certi. Il pugliese più vecchio era un cacciatore, come dimostrano i resti di cervi, buoi e cavalli selvatici, ritrovati in abbondanza all'interno della cavità naturale. Molto probabilmente il suo corpo è stato trascinato lì dall'acqua, stalattiti e stalagmiti lo hanno poi rivestito con la calcite. Lo scheletro intero è completamente fossilizzato, un particolare che rende il ritrovamente ancora più sensazionale. Basti pensare, infatti, come questo sia il secondo caso in tutta Europa e che, resti risalenti all'era Paleolitica sono stati scoperti solo nel Salento e sul Gargano. Su tutti la grotta Romanelli datata con certezza a 11mila 930 anni fa. La conferma della datazione si potrà avere, comunque, solo dopo aver sottoposto il reperto all'esame del carbonio 14. Nella zona di Altamura, in passato, sono state recuperate numerose testimonianze risalenti al Neolitico, quinto millennio avanti Cristo.

Tutti da risolvere ancora i problemi legati alla conservazione dello scheletro che, una volta tolto dall'ecosistema in cui si è fossilizzato, potrebbe seriamente danneggiarsi o addirittura polverizzarsi. Va poi presa in considerazione l'ipotesi che a venire alla luce sia l'inizio di un sepolcreto. Anche se l'idea della sepoltura — come dicono gli studiosi — è nata più tardi rispetto all'era Paleolitica, una possibilità esiste. E qualcuno ad Altamura lancia già l'idea di un museo naturale, un Jurassic Park all'ombra del cardoncello, signore incontrastato della Murgia barese.

Anche in questo caso fu dimenticato il nome di Manlio Porcelli quando fu riferito al giornalista che chiedeva i nomi degli scopritori e quindi integriamo opportunamente il presente articolo.



I resti dell'uomo arcaico trovato ad Altamura (foto Arcieri)

Il Vecchio di Altamura

L'INVIATO CAMPIONE IN ULTIMA

Ultima Domenica 10 Ottobre 1993 **La Gazzetta del Mezzogiorno**

Altamura, rimarrà chiusa la grotta dove è stato trovato lo scheletro di 200mila anni

Ecco il nostro antenato

Alto e massiccio il Vecchio della Murgia

dal nostro inviato
GAETANO CAMPIONE

ALTAMURA — La guida si arrampica con l'agilità di chi è abituato ogni giorno a misurarsi con la natura impervia, brulla e avara. Dovunque massi spogli di un grigio desolante, qualche ciuffo d'erba, un albero finito lì chissà come, gli immancabili segni del passaggio di un gregge.

Per raggiungere l'ingresso del forziere che custodisce lo scheletro dell'uomo più antico di Puglia, alle spalle della zona conosciuta come il Pulo di Altamura, bisogna sudare le proverbiali sette camicie. Il panorama di quei tempi era ben diverso da oggi. Gli esperti parlano di una differente morfologia geologica: la Murgia emergeva dal mare, ricca di foreste e animali. Solo il silenzio è rimasto quello di 200mila anni fa.

Un paio di chilometri di marcia forzata e l'ingresso della grotta spunta dal nulla. E' un buco delle dimensioni di cinquanta centimetri, anonimo, come ce ne sono tanti nell'entroterra barese. Scendere? Adesso è impossibile. Ieri è stato chiuso con terriccio e sassi in attesa di piazzare un tappo di cemento. Infatti, la parola d'ordine della Soprintendenza è: tenere lontano l'esercito di curiosi. Così sono stati mobilitati anche i Carabinieri. E quando la macchina burocratica si mette in moto diventa implacabile: il forziere rimarrà chiuso. Chi vuole avere un'idea del tesoro deve accontentarsi di foto o descrizioni degli eredi di Indiana Jones.



Lo scheletro rinvenuto nella zona di Altamura apparterrebbe ad un Homo arcaico

Il perchè di questa cortina protettiva è subito detto. C'è il rischio di alterare l'ecosistema che ha gelosamente custodito lo scheletro in maniera perfetta e di distruggere importantissimi reperti in grado di spiegare come e perché il cacciatore paleolitico sia arrivato fino qui.

La Murgia è una zona carsica, una specie di immenso gruviera, con un'infinità di grotte. Quella che custodisce i resti dell'*homo arcaicus* — così definito secondo una prima valutazione degli esperti — si trova a otto metri di profondità. Quindi, bisogna superare una serie di budelli e di ostacoli naturali. La parte superiore della caverna si muove, scivola e grossi colonnati si sono spaccati a metà e staccati. Gli speleologi del Cars, il centro altamurano ricerche speleologiche e del Vespertillo di Bari, hanno lavorato due anni prima di scoprire il tesoro.

Attorno allo scheletro ci sono numerosi resti di animali. E' stato individuato addirittura un cranio con tanto di corna tipiche dei cervidi. Tutto il materiale è inglobato nelle formazioni calcaree, una specie di collante naturale. I caratteri del teschio — hanno stabilito gli studiosi al termine di un primo sopralluogo — sono tipici dell'uomo di Neanderthal: arcata sopracciliare sporgente e congiunta, mandibola grossa e possente, fronte sfuggente. Un dato ha colpito gli esperti: le dimensioni del femore e del bacino che dovrebbero appartenere ad una persona alta un metro e ottanta centimetri. Intatta anche la dentatura.

Non è stato ancora possibile stabilire con certezza se i resti dell'uomo siano stati trasportati nella cavità dall'acqua (le ossa diventano leggere per il processo di decalcificazione), o se il cacciatore sia morto nella grotta, magari ucciso da un animale feroce. Ipotesi, quest'ultima, suffragata dai resti di felini, buoi e cavalli abbondantemente sparsi sul terreno.

Non bisogna scartare la possibilità che sia stato individuato un vero e proprio sepolcreto. La grotta potrebbe riservare altre interessanti sorprese. Infatti, gli speleologi non sono ancora riusciti a stabilire dove finissero gli impetuosi fiumi d'acqua sotterranei grazie ai quali stalattiti e stalagmiti sono cresciute come funghi. I segreti del «vecchio» di Altamura, dunque, sono ancora ben custoditi.

Intanto, in paese i nomi degli autori della sensazionale scoperta corrono sulla bocca di tutti. Il posto nei libri di storia lo hanno conquistato di diritto e meritano una citazione. Ecco Michele di Fonzo, Angelo Squicciarini, Nicola Marvulli, Giovanni Ragone, Francesco Del Vecchio, Savino Leone e Walter Scaramuzzi che stanno ancora assaporando il piacere di un giorno da leoni.

20 Il giorno 10/10 anche il CORRIERE DELLA SERA pubblica la notizia.

Uno scheletro del paleolitico

ALTAMURA (Bari) — Uno scheletro umano intatto risalente al paleolitico inferiore, databile, secondo una prima valutazione della soprintendenza archeologica per la Puglia, tra i 100 e i 200 mila anni fa, è stato scoperto da un gruppo di speleologi in una grotta carsica sotterranea ad Altamura. I resti appartengono ad un «homo arcaico» e sono i più antichi scoperti in Puglia.

La grotta si trova a circa otto metri di profondità, e vi si accede dalla superficie calandosi in un cunicolo verticale e poi attraversando una galleria lunga circa 60 metri. Attorno allo scheletro vi sono numerosi altri resti animali.

Corriere della Sera
LUNEDÌ 11 OTTOBRE 1993 15

Scheletro paleolitico «Ha valore mondiale»

BARI — Lo scheletro umano risalente al Paleolitico inferiore trovato qualche giorno fa ad Altamura potrebbe risalire, come «datazione minima» e «con le necessarie cautele», a circa 250 mila anni fa. Lo afferma il professor Vittorio Pesce, ordinario di antropologia all'università di Bari, che con la sua équipe e con esperti della soprintendenza archeologica per la Puglia si occupa del reperto. «Se la datazione fosse confermata dagli esami di laboratorio, la scoperta — ha detto il professor Pesce all'Ansa — sarebbe di valore mondiale».

Il docente (che si è occupato anche di Delia, la donna incinta vissuta circa 25 mila anni fa e trovata in una grotta ad Ostuni) ha spiegato che «l'unicità del ritrovamento deriva in primo luogo dal fatto che lo scheletro è pressochè completo» e dalla datazione. «La morfologia — ha detto — consente di collocare l'uomo di Altamura, con le necessarie cautele, tra le forme di Homo erectus (400 mila anni fa) e quelle di Neanderthal (dal 250 mila anni fa in poi)». «Se la datazione sarà confermata saremo di fronte all'unico scheletro intero risalente ad una fase dell'evoluzione umana per la quale non ci sono reperti del genere».

Gazzettino di Bassano — Lunedì 11 ottobre 1993

Straordinaria scoperta in una grotta di Altamura

Età: 250mila anni

Trovato il primo scheletro umano intero del paleolitico

Bari

Una scoperta straordinaria. Per molto meno, su reperti incompleti, all'estero hanno costituito delle Fondazioni. Lo scheletro umano del paleolitico inferiore trovato un paio di giorni fa nella murgia barese, ad Altamura, infatti potrebbe risalire, come «datazione minima" e "con le necessarie cautele", a circa 250.000 anni fa. Lo afferma il prof.Vittorio Pesce Delfino, ordinario di antropologia all'università di Bari, che con la sua equipe e con esperti della Soprintendenza archeologica per la Puglia, si occupa dello studio del reperto. Se la datazione fosse confermata dagli esami di laboratorio, la scoperta - ha detto il prof. Pesce - sarebbe di «valore mondiale" per la «unicità" del ritrovamento.

Il docente - che, insieme con i suoi collaboratori e con studiosi di vari Paesi si è occupato anche di «Delia", la donna incinta risalente a circa 25.000 anni fa trovata in una grotta ad Ostuni (Brindisi) - ha spiegato che l-'unicità" del ritrovamento deriva in primo luogo dal fatto che lo scheletro è «pressochè completo" e dalla datazione. La morfologia - ha detto lo studioso - «consente di collocare l'uomo di Altamura, con le necessarie cautele, tra le forme di Homo erectus (400.000

anni fa) e quelle di Neanderthal (dai 250.000 anni fa in poi)".

Se la datazione troverà conferme di laboratorio - ha aggiunto il docente - «siamo di fronte all'unico scheletro intero risalente ad una fase dell'evoluzione umana per la quale non ci sono reperti del genere".

Per spiegare ancora «il valore in sè" del reperto, il prof.Pesce ha aggiunto che le conoscenze che possono venire dallo studio dell'uomo di Altamura sono fondamentali per la conoscenza di una intera fase dell' evoluzione umana e che altri Paesi, come per esempio la Francia, per reperti incompleti hanno costituito Fondazioni. Ha quindi sottolineato due esigenze conseguenti alla «serietà dell' evento": in primo luogo, quella dell'estremo rigore nel recupero del ritrovamento («non ci si possono permettere errori - ha detto - perchè ci si assumerebbe responsabilità di fronte a tutto il mondo");in secondo luogo quella della «partecipazione del territorio a questa sua ricchezza", quando siano state salvaguardate tutte le necessità di conservazione e di studio del reperto. Lo studioso ha infine voluto dare atto dell«'accortezza" del gruppo speleologico che ha fatto la scoperta (ne facevano parte componenti del «Cars" di Altamura e del «Cai" di Bari): «è doveroso sottolinearlo - ha detto - sia perchè durante l'esplorazione non sono stati prodotti danni sia perchè si sono subito rivolti agli esperti".

Lo scheletro è in una grotta ad una profondità di 8 metri, alla quale si accede calandosi in un cunicolo verticale e attraversando una galleria di 60 metri.

Secondo il prof. Vittorio Delfino Pesce l'homo arcaicus risale almeno a 250mila anni fa

Una scoperta di valore mondiale

Ad Altamura si sogna un parco archeologico

GAETANO CAMPIONE

BARI — Un parco archeologico sotterraneo che consenta agli appassionati di ammirare l'*homo arcaicus* insieme con le bellezze della Murgia.

E' il sogno degli speleologi del Cars che, insieme con i colleghi del gruppo Vespertilio, hanno scoperto lo scheletro umano più antico della Puglia. Infatti, la conformazione carsica del sottosuolo, una specie di immensa gruviera, custodisce bellezze naturali eccezionali. Ci sono grotte al cui confronto quelle di Castellana rischiano addirittura di fare brutta figura. Ed è tutto dire.

L'idea del parco archeologico, comunque, rimane la più affascinante, nonostante le difficoltà legate ad una eventuale realizzazione. Su tutte c'è il rischio di un irrimediabile danneggiamento dell'ecosistema che ha consentito fino ad oggi di trovare intatti i resti del «vecchio» di Altamura.

Prosegue, intanto, l'interesse degli studiosi per la scoperta destinata addirittura a rivoluzionare i libri di storia. Il prof. Vittorio Delfino Pesce, ordinario di antropologia all' Università di Bari, che con la sua équipe e con esperti della Soprintendenza si occupa dello studio del reperto, ha rilasciato all'agenzia Ansa una dichiarazione nella quale definisce di *«valore mondiale»* il ritrovamento di Altamura.

Lo scheletro umano potrebbe risalire come *«datazione minima»* e *«con le necessarie cautele»*, a circa 250mila anni fa. *«La morfologia* — ha detto lo studioso — *consente di collocare l'uomo tra le forme di homo erectus (400mila anni fa) e quelle di Neanderthal (dai 250mila anni fa in poi). Se la datazione troverà conferme in laboratorio siamo di fronte all'unico scheletro intero risalente ad una fase dell'evoluzione umana per la quale non ci sono reperti del genere»*.

Il prof. Delfino Pesce ha ricordato come *«le conoscenze che possono venire dallo studio dello scheletro sono fondamentali per la conoscenza di una intera fase dell'evoluzione umana e che altri Paese, come per esempio la Francia, per reperti incompleti hanno costituito Fondazioni»*.

In attesa di avere certezze scientifiche si è provveduto a sigillare l'imboccatura della grotta, in aperta campagna, alle spalle della zona del Pulo. Gli esperti, infatti, devono ancora risolvere il problema legato al recupero del ritrovamento. Lo scheletro va estratto dalle formazioni calcaree — stalattiti e stalagmiti — che si sono stratificate negli anni. Un'operazione da effettuare con estrema cautela perché *«non si possono commettere errori* — ha detto ancora l'ordinario di antropologia — *perché ci si assumerebbe responsabilità di fronte a tutto il mondo»*.

In questo senso gli speleologi del Cars e del Vespertilio hanno lavorato con una eccellente professionalità, salvaguardando il tesoro di Altamura in tutti i modi possibili. Come è noto lo scheletro è stato trovato in una grotta a reticolo, ad una profondità di otto metri, raggiungibile dopo aver percorso una galleria lunga sessanta metri disseminata di resti di animali.

Stesse modalità del ritrovamento di un altro piccolo tesoro. Quello della grotta di Santa Maria di Agnano, ad Ostuni, quando fu portata alla luce «Delia», una donna con un feto vissuta 25mila anni fa e morta quando era ormai prossima al parto. Sepolta in posizione rannicchiata, era adorna di monili di conchiglie e circondata da denti di cavallo e di uro, a testimonianza dell'appartenenza ad un gruppo di cacciatori. Proprio come l'uomo di Altamura, cacciatore anche lui, in una Murgia ricoperta di foreste, con animali in abbondanza.

15/10/93 La Gazzetta del Mezzogiorno

Lettera dell'on. Leccese (Verdi) al ministro Ronchey

«Serve un parco archeologico per custodire l'homo arcaicus»

Dopo il ritrovamento di uno scheletro preistorico, presumibilmente appartente all'epoca dell'homo arcaicus, avvenuto la scorsa settimana ad Altamura, il deputato dei Verdi, Vito Leccese ha scritto una lettera al Ministro Ronchey per sollecitare la creazione di un parco archeologico nell'alta Murgia.

«Il ritrovamento sulla Murgia, nei pressi del Pulo di Altamura — scrive il deputato barese — di uno scheletro umano che potrebbe risalire, secondo una prima datazione minima a circa 250 mila anni fa, è stato considerato da alcuni esperti "una scoperta di valore mondiale". Tale scoperta, operata da alcuni speleologi locali di grande competenza e professionalità, ripropone la grande valenza storico — archeologica di gran parte dell'agro altamurano, ricco di cavità carsiche, custodi di bellezze naturali eccezionali».

«L'idea di far sorgere un parco archeologico sotterraneo in un contesto paesaggistico e naturale — prosegue Leccese — già individuato come area di reperimento ai sensi della legge 394/92 (parco dell'Alta Murgia) merita una significativa attenzione ed impulso da parte del ministero ai Beni Culturali. Pertanto — conclude il parlamentare verde — sarebbe opportuno attivare tutte le procedure utili affinchè la splendida terra murgiana diventi meta di studiosi, ricercatori e scienziati e non terra di saccheggio e degrado culturale e ambientale.»

Homo arcaicus la foto è del Cars

Abbiamo pubblicato ieri in prima pagina una foto dell'Homo arcaicus di Altamura, attribuendola erroneamente al fotografo Arcieri. La foto invece — come quella pubblicata col servizio in ultima — è stata scattata dai soci del Cars (Centro altamurano di ricerche speleologiche — che hanno effettuato il prezioso ritrovamento e che le hanno gentilmente fornite. Ci scusiamo del disguido col Cars — che fa sapere che divulgherà le foto a solo fine informativo e scientifico — e coi lettori.

SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

FONDATA NEL 1903

SEDE LEGALE presso: Istituto Italiano di Speleologia - Dipartimento di Scienze Geologiche
Via Zamboni, 67 - 40127 BOLOGNA - Tel. (051) 354547 - Fax (051) 354522

Spett. CARS
c/o Ing. MICHELE DI FONZO
Via Madonna della Croce 165
70022 ALTAMURA

Bologna li 9 Ottobre 1993

Oggetto: Scoperta dell'Homo arcaicus in Puglia

E' con grande piacere che vi comunico di aver ricevuto le bellissime fotografie relative alla vostra eccezionale scoperta.

Faro' tutto il possibile perche' vengano pubblicate immediatamente, visto l'importanza della notizia, sulla nostra rivista sociale SPELEOLOGIA: entro i prossimi due o tre giorni saranno pronte le cianografiche. Intanto dovete mandarmi urgentemente un testo da pubblicare a commento delle foto.

Nel contempo mi preme ricordarvi, anche se sono sicuro che non ce ne sarebbe bisogno vista la vostra nota correttezza, che e' assolutamente necessario rapportarsi con la Soprintendenza Archeologica per l'immediata protezione della Grotta e del suo "tesoro" interno.

La mia opinione in materia, che rispecchia quella di tutta la SSI e' che assolutamente le osse, per importanti che siano debbano rimanere all'interno della cavita' ed eventualente essere studiate con metodi di indagine assolutamente non distruttivi.

La Societa' Speleologica Italiana intenderebbe poi, se voi siete d'accordo, cercare di trasformare la grotta in questione in un monumento naturale dell'UNESCO.

Congratulazioni ancora per il ritrovamento.

Il Presidente della SSI

Prof. Paolo Forti

Codice Fiscale 80115870154 - Partita I.V.A. 02382160374 - c.c.p. 36501002
c.c.b. 12717/47 su Banca Monte Bologna e Ravenna sede 7, Piazza Aldrovandi, Bologna

Membro dell'Union International de Speleologie

INTERNATIONAL UNION OF SPELEOLOGY

U.I.S
UNESCO
CAT. B

The President
prof. Paolo Forti

22

Spett. CARS
c/o Ing. MICHELE DI FONZO
Via Madonna della Croce 165
70022 ALTAMURA

Bologna li 14 Ottobre 1993

Oggetto: Protezione della Grotta con ossa di Homo arcaicus

L'Unione Internazionale di Speleologia, considerata l'assoulta eccezionallta' della scoperta effettuata dal Gruppo CARS, ritiene assolutamente necessario arrivare quanto prima possibile alla completa e definitiva salvaguardia del sito.

Per questo l'UIS ritiene sia indispensabile apporre vincoli strettissimi a tutta la grotta e non permettere per nessun motivo l'asportazione di grandi parti del deposito osseo conservato al suo interno.

L'UIS e' disponibile ad appoggiare eventuali richieste all'UNESCO per l'insertimento della grotta in questione nella lista del "WORLD HERITAGE".

In fede,

Il Presidente dell' U.I.S.

Prof. Paolo Forti

Adress: Italian Institute of Speleology, Via Zamboni, 67 - 40127 Bologna, Italy

Telephone: * -39-51-354547 (office) **Fax** * -39-51-354522
* -39-51-221293 (home)

I membri del Gruppo Nazionale Geografia Fisica e Geomorfologia
riuniti in Assemblea a Manfredonia in Puglia il 13/10/93
esprimono all'unanimità la seguente mozione

- Essendo venuti a conoscenza dell'eccezionale scoperta di una grotta contenente, oltre ad abbondanti resti paleontologici di animali del Pleistocene, anche resti umani antichi (di attribuzione ancora dubbia, ma forse riferibili ad Homo erectus o ad Homo Neanderthalensis) esprimono la loro viva preoccupazione sulle scelte che potranno essere prese relativamente a tale grotta.
- Ribadiscono innanzitutto la convinzione che tale grotta, con tutto il suo contenuto di sedimenti e fossili, va considerata un monumento naturale degno di essere preservato per quanto possibile nella sua integrità.
- Raccomadano fermamente, data l'eccezionalità di questo complesso (quale sembra risultare dalle informazioni fornite dagli scopritori e dalle notizie diffuse dagli organi di stampa), di non permettere l'esecuzione di scavi che comportino asportazione di materiali e quindi una distruzione, anche parziale, dei riempimenti fossiliferi.
- Insistono affinché si prendano al più presto adeguate misure di salvaguardia del monumento naturale stesso, per poi procedere ad un accurato studio preliminare senza scavi (o solo con saggi molto limitati) o asportazione di materiali.
- Consigliano di rispettare le paleosuperfici più interessanti e ricche, lasciando in posto il materiale paleontologico, compreso quello umano. Ritengono infatti che questo materiale nel suo contesto conservi un significato di gran lunga superiore a quello che può assumere se trasferito in vetrine o depositi di un museo o di un'università.

In prospettiva questo monumento naturale, così preservato, potrebbe in futuro funzionare, oltre che come laboratorio di ricerca con applicazione di nuove tecnologie di indagine, anche come laboratorio didattico nel contesto dell'unità ambientale delle Murge, non lontano dal già noto fenomeno del Pulo di Altamura.

Fiduciosi nell'attenzione

INTERNATIONAL GEOGRAPHICAL UNION
COMMISSION "ENVIRONMENTAL CHANGES
AND CONSERVATION IN KARST AREAS" - IGU 92.C05
Chairman Ugo Sauro, Department of Geography, Università of Padova, Italy

Al Ministro
dei Beni Culturali ed Ambientali
Via del Collegio Romano 27
00186 ROMA
e p.c.
Alla Sopraintendenza Archeologica
della Puglia
Via Cavour 10
74100 TARANTO

Padova, 18/10/93

Oggetto: salvaguardia di un'unità morfocarsica di Altamura

La Commissione dell'Unione Geografica Internazionale "Cambiamenti Ambientali e Protezione delle Aree Carsiche" è formata da oltre 300 studiosi di ambienti carsici di circa 50 paesi del mondo.

Scopo della Commisssione è quello di promuovere lo studio della dinamica ambientale e dell'evoluzione delle interrelazioni uomo-ambiente nelle aree carsiche, anche nell'ottica di una pianificazione e protezione di queste aree e della "conservazione" degli elementi e complessi naturali più rilevanti.

Sono il Chairman di questa Commissione ed ho appreso con emozione della straordinaria scoperta di resti umani, e di un'associazione faunistica, risalenti presumibilmente al Pleistocene Medio, nell'ambito di una "paleosuperficie concrezionata" che costituisce il pavimento di una grotta delle Murge Alte in Puglia.

In quanto chairman della Commissione, convinto di interpretare il desiderio di tutti i membri, raccomando vivamente agli Enti Competenti (Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, Sopraintendenza Archeologica della Puglia) di adoprarsi in ogni modo per la protezione integrale di quest'unità morfocarsica. In particolare si raccomanda di non permettere l'esecuzione di scavi con asportazione del materiale paleontologico o di altro tipo. È infatti possibile, grazie alle moderne tecnologie, promuovere una seria indagine scientifica sul complesso, senza alterarne l'integrità.

La salvaguardia dell'integrità del complesso è tanto più importante in quanto, una volta documentata la sua eccezionalità, permetterebbe di proporre ed ottenere dall'UNESCO l'inserimento di quest'unità morfocarsica nella lista del patrimonio mondiale, inserimento che la mia Commissione è pronta ad appoggiare.

Quest'eventuale riconoscimento da parte della Comunità Internazionale dimostrerebbe che l'Italia sta operando in modo intelligente per la conservazione del suo patrimonio e nel contempo favorirebbe la collaborazione nella ricerca fra i maggiori specialisti a livello mondiale.

Fiducioso in un'attenta considerazione

Prof Ugo Sauro
Dipartimento di Geografia
Via del Santo 26 (tel. 049-8284270)
(fax ate 0039- (i.0)49-8284213, on
only from 8a.m.to 8p.m. Italian st.time)
(home 049-658788)
35123 PADOVA (ITALIA)

INTERNATIONAL GEOGRAPHICAL UNION
COMMISSION "ENVIRONMENTAL CHANGES
AND CONSERVATION IN KARST AREAS" - IGU 92.C05
Chairman Ugo Sauro, Department of Geography, Università of Padova, Italy

Al Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
00100 ROMA

Alla Presidenza
del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi
00100 ROMA

Al Ministro
dei Beni Culturali ed Ambientali
Via del Collegio Romano 27
00186 ROMA

Al Ministro dell'Università
Prof Umberto Colombo
MURST
LungoTevere Thaon di Revel 76
00100 ROMA

Al Presidente del C.N.R.
Piazzale Aldo Moro 7
00185 ROMA

e p.c.
Alla Sopraintendenza Archeologica
della Puglia
Via Cavour 10
74100 TARANTO

Padova, 4/11/93

Oggetto: salvaguardia di un'unità morfocarsica di Altamura

Oltre ad esserne stato informato direttamente dagli scopritori ho avuto modo di seguire negli organi di stampa le "novità" relative alla scoperta di una grotta contenente resti umani, e un'associazione faunistica, risalenti presumibilmente al Pleistocene Medio, nell'ambito di una "paleosuperficie concrezionata" che costituisce il pavimento di una grotta delle Murge Alte in Puglia

In quanto Chairman di una Commissione dell'Unione Geografica Internazionale "Cambiamenti Ambientali e Protezione delle Aree Carsiche" (UNESCO), costituita da oltre 300 studiosi di ambienti carsici di 50 paesi del mondo, ritengo di dover esprimere un'opinione in proposito, opinione che ritengo rappresenti anche il parere prevelente dei membri della Commissione stessa.

Ritengo che l'unità morfocarsica scoperta rivesta un interesse eccezionale e non possa essere coosiderata come un patrimonio puramente locale, regionale o nazionale, ma le debba essere riconosciuto il significato di "elemento del patrimonio mondiale".

In questo senso ritengo che la prima preoccupazione degli Enti locali, regionali e nazionali debba essere quella della "conservazione" di questo monumento nella sua integrità.

Suggerisco di procedere quindi con la definizione e la nomioa di una Commissione di Studio a livello Internazionale, cui la Commissione che presiedo è disponibile a collaborare, in particolare per quanto riguarda la scelta dei maggiori specialisti per lo studio dell'unità morfocarsica in cui è avvenuta la scoperta, studio che dovrebbe aver luogo con metodi non distruttivi e senza asportazione di materiali importanti.

Se la ricerca non sarà affidata a studiosi al massimo livello, esiste una fondata preoccupazione che ricercatori poco competenti danneggino in modo irreparabile questo "monumento naturale". Tra l'altro da articoli recentemente apparsi sulle proposte relative all'intervento di ricupero su quotidiani di larga diffusione (si veda ad esempio l'articolo sul Corriere della Sera di domenica 24/10/93 "Lo studieremo per mesi...") si può rilevare come studiosi che avocano a se le ricerce ed il ricupero dell'uomo di Altamura ignorino quanto meno tutte le più recenti esperienze e tecniche di analisi e di monitoraggio di sedimenti ed ambienti carsici ipogei.

Personalmente credo che per il Nostro Paese questa sia un'importante occasione per dimostrare al mondo intero che noi sappiamo riconoscere l'importanza di un elemento unico del nostro "patrimonio" ed ammettere come questo patrimonio non sia esclusivamente nostro.

In quanto chairman della Commissione, insisto pertanto sulla nomina di una Commissione Internazionale di Studio e sulla sospensione, almeno per il momento, di qualsiasi progetto di rimozione del materiale paleontologico o di distruzione della paleosuperficie di grotta.

La salvaguardia dell'integrità del complesso è tanto più importante in quanto, una volta documentata la sua eccezionalità, permetterebbe di proporre ed ottenere dall'UNESCO l'inserimento di quest'unità morfocarsica nella lista del patrimonio mondiale, inserimento che la mia Commissione è pronta ad appoggiare.

Quest'eventuale riconoscimento da parte della Comunità Internazionale rappresenterebbe un riconoscimento ufficiale che l'Italia sta operando in modo intelligente per la conservazione del suo patrimonio e nel contempo favorirebbe sia la collaborazione nella ricerca fra i maggiori specialisti a livello mondiale, sia lo sviluppo delle conoscenze sul nostro passato.

Fiducioso in un'attenta considerazione

Prof Ugo Sauro
Dipartimento di Geografia
Via del Santo 26 (tel. 049-8284270)
(fax abr. 0039- (lt.0)49-8284213, on
only from 8a.m.to 8p.m. Italian st.time))
(home 049-658788)
35123 PADOVA (ITALIA)

PREISTORIA *Lo scheletro imprigionato dalle stalagmiti sul fondo di una grotta nelle campagne di Altamura, in Puglia, può risalire a 250 mila anni fa*

Ritorna l'antenato sigillato nella pietra

Appartiene a un genere umano intermedio tra l'Homo Erectus e il Neandertal

di VIVIANO DOMENICI

Si affaccia come uno spettro tra le stalagmiti che lo tengono imprigionato da decine di millenni e sembra atterrito dal lampo del fotografo: è un uomo sigillato da 250 mila anni in una colata di pietra traslucida che lascia intravvedere in trasparenza il resto dello scheletro intatto. Una scena che somiglia più a un'invenzione da film di fantascienza che a un ritrovamento preistorico.

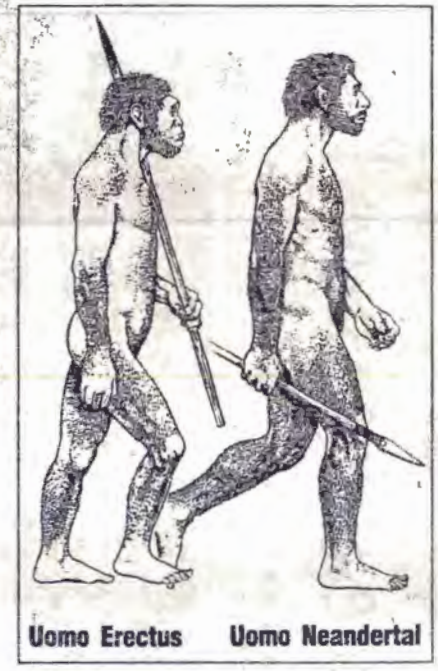
Il protagonista è un individuo alto circa 1 metro e 70 centimetri con caratteri intermedi tra un Homo Erectus e un uomo di Neandertal; il luogo è il fondo di una grotta carsica nelle campagne di Altamura, in Puglia. La scoperta è di pochi giorni fa e già si parla di uno dei più importanti ritrovamenti della storia della paleontologia. E' infatti la prima volta al mondo che torna alla luce un intero scheletro di un genere d'uomo vissuto molte migliaia di anni prima che sulla Terra comparisse l'Homo Sapiens sapiens.

Lo hanno trovato alcuni speleologi del Centro altamurano ricerche speleologiche che, dopo essersi calati in una fenditura naturale profonda circa 10 metri, hanno iniziato l'esplorazione di un difficile cunicolo orizzontale. Superati strettoie e strapiombi per una sessantina di metri si sono trovati faccia a faccia con l'antenato: il cranio bloccato tra due stalagmiti, il volto miracolosamente libero e trasformato in una maschera inquietante dalla "fioritura" di carbonato di calcio che ne evidenzia i caratteri arcaici, lo scheletro del corpo letteralmente sigillato nella pietra traslucida che lascia intravvedere in trasparenza il bacino e gli arti. Tutto intorno una grande quantità di grandi ossa di animali anch'esse bloccate nella roccia da millenni di stillicidio.





Il volto dell'uomo inglobato nella roccia e una veduta d'insieme. Nei disegni a destra, i due tipi umani tra cui si colloca l'uomo trovato ad Altamura. (Foto: Luca Turi e CARS)



Gli specialisti la definiscono una delle scoperte più importanti nella storia della paleontologia Trovato a undici metri di profondità, il suo corpo precipitò probabilmente in una cavità naturale Ma il recupero non sarà né breve né semplice

«La scoperta ha caratteri assolutamente eccezionali — spiega Vittorio Delfino Pesce, docente di Antropologia all'Università di Bari — e molto dobbiamo agli speleologi del CARS che ci hanno avvisato senza toccare nulla. Da un primo esame superficiale posso dire che si tratta di una forma umana collocabile tra l'Homo Erectus e l'uomo di Neandertal per cui posso indicare delle datazioni massime e minime che vanno dai 400 mila a 80 mila anni fa. Per pura comodità, quindi, indico una data intermedia di 250 mila anni, e solo quando avremo esaminato scientificamente il reperto potremo essere più precisi. L'importanza della scoperta, comunque, non cambierà».

Come si spiega la presenza dello scheletro a 11 metri di profondità e in fondo a un cunicolo di 60 metri? A questa domanda lo studioso sottolinea che si possono fare solo delle supposizioni.

Si può immaginare un uomo che corre in una prateria e precipita in un inghiottitoio nascosto tra le erbe alte e muore in fondo alla grotta. Il suo corpo si dissolve mentre altri animali precipitano nella trappola naturale e col passare dei secoli e dei millenni il lavorio delle acque piovane costruisce stalattiti e stalagmiti che occludono l'inghiottitoio (oggi, infatti, non c'è alcuna apertura visibile nel soffitto della grotta).

La seconda supposizione è più complessa e prevede che l'uomo abbia raggiunto volontariamente il fondo della grotta, passando da un'apertura un tempo agevole e successivamente ostruita (sembra da escludere che abbia utilizzato lo stesso passaggio percorso dagli speleologi). Poi l'uomo morì e niente andò a disturbare i suoi resti che, col passare dei millenni, vennero inglobati nella pietra. In questo caso si dovrebbe supporre che le ossa animali furono portate nella cavità dall'uomo stesso e che all'epoca la grotta fosse di facile frequentazione.

«Lo scheletro si trova a soli 11 metri sotto il piano di campagna, ma è raggiungibile solo attraverso il difficile cunicolo percorso dagli speleologi — continua il professor Delfino Pesce —. Questo sarà il primo problema. Occorrerà attrezzare la grotta per permettere l'ingresso agli specialisti e per introdurre nella cavità le strumentazioni necessarie per cogliere tutte le opportunità che una scoperta come questa offre alla scienza. L'operazione di recupero non sarà nè breve, nè semplice. Nel lavoro saranno coinvolte tre istituzioni: l'Università di Bari, la Soprintendenza ai beni archeologici e il Comune di Altamura: ma al "capezzale" di quest'uomo chiameremo i migliori specialisti del mondo. Abbiamo già steso un'ipotesi di intervento che prevede tre fasi di lavoro: la preparazione del sito; il recupero vero e proprio e lo studio in laboratorio. Potremmo completare le prime due fasi in alcuni mesi; la terza si protrarrà negli anni».

E per far «parlare» l'uomo venuto dalla pietra gli scienziati impiegheranno computer, laser, luci ultraviolette, rilevatori di umidità e di temperatura; eseguiranno "radiografie" della roccia per scoprire antiche aperture, sezioneranno le stalagmiti dove sono racchiuse l'età dello scheletro, il clima in cui visse, l'ambiente vegetale in cui si mosse e altro ancora. Così, l'uomo della pietra verrà costretto a raccontarci tutto quello che sa. ●

26 L'UOMO TIPO DI STELLE Rizzoli Libri

Corriere Scienza

UOMO/NATURA/TECNOLOGIA

DOMENICA 24 OTTOBRE 1991

MARVIN HARRIS LA NOSTRA SPECIE Rizzoli Libri

Il programma degli scienziati per trarre il massimo delle informazioni dallo scheletro scoperto pochi giorni fa nella grotta di Altamura, in Puglia

Chi era e come viveva l'uomo della grotta

Tecnologie da fantascienza per far «parlare» l'antenato imprigionato nella morsa della stalagmite

di VIVIANO DOMENICI

La grande avventura scientifica per estrarre l'antenato di Altamura dalla pietra che lo tiene imprigionato da 250 mila anni (datazione indicativa) è già cominciata, almeno a livello di progettazione, e fin d'ora si intravede la complessità dell'operazione per la quale verranno messe in campo le più sofisticate conoscenze scientifiche.

Fino a oggi, tutto quello che ci è pervenuto dei nostri antichissimi vissuti nel periodo in cui l'umanità trasalì dalle forme dell'Homo erectus a quelle dell'uomo di Neandertal sono alcuni crani frammentati, qualche osso degli arti, pochi denti e niente altro. Un puzzle largamente incompleto e ricomposto ora essere raccolte in luoghi tutto diversi.

Ecco perché lo scheletro intero di Altamura è qualcosa che nessun antropologo poteva neppure sperare di incontrare. E non solo. Il fatto che il tutto sia assolutamente indisturbato, e che lo scheletro sia sigillato in una stalagmite, fanno sì che su questo reperto potranno essere impiegate tutte le tecnologie d'indagine oggi disponibili.

Così l'antenato sarà costretto a «parlare». Ci dirà da quanto tempo è prigioniero della pietra, a quale genere umano apparteneva, come finì là sotto, se è maschio o femmina, quanti anni aveva, quanto era alto (una prima valutazione indica m 1,60-1,65), se soffriva di qualche malattia e — probabilmente — poterà anche il suo Dna, e questo permetterebbe di guardare per la prima volta nel patrimonio genetico di un genere d'uomo vissuto decine di millenni prima che sulla Terra facesse la sua comparsa l'Homo Sapiens sapiens, cioè noi. Ma non sarà solo lui a parlare: la stalagmite in cui è sigillato racconterà che clima faceva, qual era la temperatura, quali alberi ed erbe crescevano nella campagna in cui visse e quell'uomo, e altro ancora.

Ci vorranno mesi di lavoro e noi, nell'attesa, possiamo solo tentare di ricostruire un «ritratto» di quell'uomo partendo dal fatto che i suoi caratteri fisici lo collocano tra l'Homo Erectus e l'uomo di Neandertal. Quindi, riepilogando quanto finora sappiamo di questi due generi umani, possiamo farci una vaga idea dell'uomo di Altamura.

L'Homo Erectus (così battezzato perché quando venne identificato si pensò che fosse stato il primo ad aver conquistato l'andatura eretta) comparve in Africa poco meno di 2 milioni di anni fa e si distinse subito per la sua mobilità tanto che mezzo milione di anni dopo lo troviamo già presente sia in Europa che in Asia. Dovunque sia passato, l'Erectus ha lasciato il suo utensile più tipico: l'ascia, una pietra a forma di mandorla scheggiata sulle due facce e con simmetria che alcuni ritengono sia la più antica prova della nascita del senso estetico.

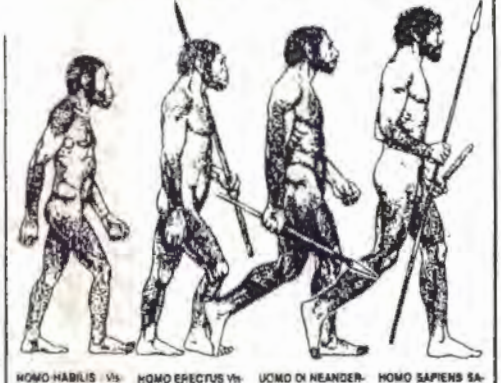
Ma la più grande conquista dell'Erectus fu il fuoco. Si ritiene che sia riuscito a domarlo 400 mila anni fa, ma diversi indizi fanno pensare che ci sia riuscito molto prima. Il volume del suo cervello (900-1.200 centimetri cubi) era già vicino ai limiti inferiori del nostro e questo indica che avrebbe potuto possedere un linguaggio articolato. Totalmente assenti, per ora, prove che indichino una qualche forma di pietas per i defunti, mentre invece si conoscono resti di abitati che denotano una spiccata tendenza alla socializzazione.

L'uomo di Neandertal è una forma derivata proprio dall'Erectus che in Europa e parte dell'Asia assunse appunto caratteri propri che [illegible] circa 300 mila anni fa per assumere un assetto definitivo verso gli 80 mila anni: struttura massiccia, scatola cranica allungata posteriormente, arcate sopraorbitali prominenti e spesse, mento quasi assente, cervello come il nostro o forse un po' più grande.

Dopo essere stato denigrato per decenni, oggi il Neandertal è stato rivalutato (e battezzato Sapiens neanderthalensis) anche grazie al fatto che sono state rinvenute diverse sepolture con segni inequivocabili di attenzione per i defunti (perfino offerte di fiori). I suoi utensili di pietra sono più differenziati e tecnicamente superiori a quelli dell'Erectus. Alcuni studiosi attribuiscono al Neandertal la scoperta dell'arte, ma la questione è ancora controversa. Scompare circa 40 mila anni fa quando emerge definitivamente l'Homo Sapiens sapiens. Sia l'Erectus che il Neandertal sono sospettati di cannibalismo.

Questi i «ritratti» degli antenati più vicini all'uomo di Altamura: per il suo dobbiamo aspettare che lo disegnino gli antropologi. ●

Una staffetta lunga oltre 2 milioni di anni



HOMO HABILIS - Visse da 2,5 a 1,4 milioni di anni fa (per alcuni è ben più vecchio). Capacità cranica 600-750 centimetri cubi. Altezza stimata: m 1,50. Habitat: Africa. Fabbricava semplici utensili di pietra scheggiata.

HOMO ERECTUS - Visse da 1,8 a 200 mila anni fa. Capacità cranica: 850-1200 centimetri cubi. Altezza stimata: m 1,60-1,80. Habitat: Africa, Europa, Asia. Perfetti utensili di pietra scheggiata (amigdale).

UOMO DI NEANDERTAL - Visse da 100 mila a 35 mila anni fa. Capacità cranica 1400-1800 cent. cubi. Altezza media: 1,58. Habitat: Europa e Medio Oriente. In anni recenti è stato assegnato al genere Sapiens.

HOMO SAPIENS SAPIENS - È l'uomo moderno (cioè noi). Compare circa 40 mila anni fa. Capacità cranica: 1450 centimetri cubi. Altezza media: 1,70. Habitat: tutto il Pianeta, e ora sta esplorando lo spazio.



Così il disegnatore Aldo Di Gennaro ha ricostruito gli ultimi momenti di vita dell'uomo di Altamura. Una delle ipotesi suggerisce infatti che l'uomo sia finito nella grotta (a 11 metri di profondità) cadendo accidentalmente in un «inghiottitoio» carsico nascosto dalla vegeta

«Lo studieremo per mesi con sensori, telecamere e infrarossi, poi...

di VITTORIO DELFINO PESCE*

Ecco, in sintesi, la proposta presentata all'università di Bari dal professor Vittorio Delfino Pesce, relativa all'intervento per il recupero e lo studio dell'uomo di Altamura. L'intervento sarebbe immediatamente attuabile col supporto tecnologico del Consorzio di ricerca «Digamma» (soggetto a partecipazione pubblica e privata senza fini di lucro).

Una via di prima approssimazione l'intervento può considerarsi suddivisibile in tre fasi, per ciascuna delle quali è necessario riunire competenze e procedure diverse di riconosciuto livello specifico.

Prima fase - Mappatura dei parametri ambientali della cavità. Monitoraggio continuo che permetta la consultazione tra specialisti circa le modalità da seguire nelle fasi successive.

Seconda fase - Recupero del materiale paleontologico, umano, faunistico, degli specimen geologici ed eventuale materiale archeologico.

Terza fase - Attività di laboratorio per restauro e studio dei reperti.

Al momento riteniamo opportuno delineare indicazioni che riguardano la prima fase. La difficoltà di accesso alla cavità, unitamente alla necessità di lasciare il più possibile inalterate le condizioni iniziali e l'esigenza di ottenere la maggiore quantità di dati necessari per una corretta esecuzione delle fasi successive, richiedono necessariamente un forte impegno sul versante tecnologico che, come già detto, si riferisce a tre principali azioni:

1 - monitoraggio dei parametri microambientali attraverso opportuni sensori e sistemi di rilevamento prezzati nella cavità con un unico intervento e collegati a unità di controllo collocate all'esterno della grotta:

a) rilevamento dei valori dell'umidità media ambientale e curva di rassorbimento con l'umidità esterna;

b) rilevamento dell'umidità in punti selezionati della superficie delle formazioni stalagmitiche per la individuazione delle eventuali differenze, nell'arco in corso di fenomeni di percolazione;

c) misure, in punti selezionate della superficie delle formazioni stalagmitiche, che per la valutazione della microporosità del materiale;

d) misure, in punti selezionate della superficie delle formazioni stalagmitiche, del pH per la valutazione della stabilità delle concrezioni;

e) curva della temperatura esterna e interna;

f) misura della radioattività: la roccia carsica è nota per avere una distribuzione molto diversificata delle emissioni di radon. Questo parametro deve essere rilevato perché, nella eventualità di dover procedere a datazioni assolute basate su metodi in cui sia necessario rilevare la condizione radioattività debole, rappresenta un dato indispensabile per la correttezza interpretazione dei dati;

g) rilevazione di sensori per rilevare le caratteristiche di eventuali correnti atmosferiche interne alla cavità;

h) un problema particolare è rappresentato dalla individuazione di possibili altri accessi, un tempo aperti ma successivamente ostruiti. Per fare ciò è necessario collocare nella cavità un generatore di onde elettromagnetiche.

2 - Telecontrollo. È necessario attrezzare la cavità (ripetitori) rispetto alla pianificazione esternamente dettagliata del successivo intervento di recupero, sia perché, all'atto di tale recupero, gli operatori — in numero fortemente ridotto — potranno essere osservati e assistiti dalla superficie. Nello stesso tempo, il monitoraggio svolto rappresenta un canale di informazione all'esterno già immediatamente utilizzabile a fini di prepotenziale algale. Pertanto, alla telecamera nel cubicolo si associerà un sistema di rilevamento di immagini in infrarosso con adatti apparati di illuminazione che eliminino completamente tale rischio.

Il problema del monitoraggio visivo è di fondamentale importanza sia per la possibilità che offre di consultazione tra specialisti rispetto alla pianificazione estremamente dettagliata del successivo intervento di recupero, sia perché, all'atto di tale recupero, gli operatori — in numero fortemente ridotto — potranno essere osservati e assistiti dalla superficie. Nello stesso tempo, il monitoraggio svolto rappresenta un canale di informazione all'esterno già immediatamente utilizzabile a fini di presentazione, per così dire di informazione e divulgazione museologica sul campo.

Tutto quanto indicato prevede l'installazione di un piccolo prefabbricato leggero che assolga le apparecchiature in superficie e permetta il lavoro degli operatori, e che sia attrezzato di gruppo elettrogeno e di linea telefonica verso le cavità.

Tale rete di monitoraggio, una volta messi in opera gli impianti necessari può essere mantenuto per un tempo qualsiasi, ma non inferiore a due mesi per ottenere una quantità di dati significativa.

3 - Operazioni immediatamente precedenti le fasi di recupero:

a) realizzazione della matrice per la estrazione di un perfetto calco dello scheletro e degli altri reperti.

b) collocazione di un prezzelettrani per la rilevazione della distribuzione, ecc. per la sollecitazione meccanica della stalagmite e di parte stessa.

c) videosorveglianza visiva obiettivo telecamera, a forte ingrandimento alla profondità di campo, permettano di individuare chiaramente la presenza di rischi o superfici di cleavage per il rilevamento di eventuale stato sollecitazione meccanica.

d) rilevazione di parametri laboratorio per la verifica necessità di taglio della grotta (taglio meccanico, acqua o laser).

* Docente di Storia dell'Università di

il primo giornale altamurano

Anno VIII n. 138
Domenica 24 Ottobre 1993

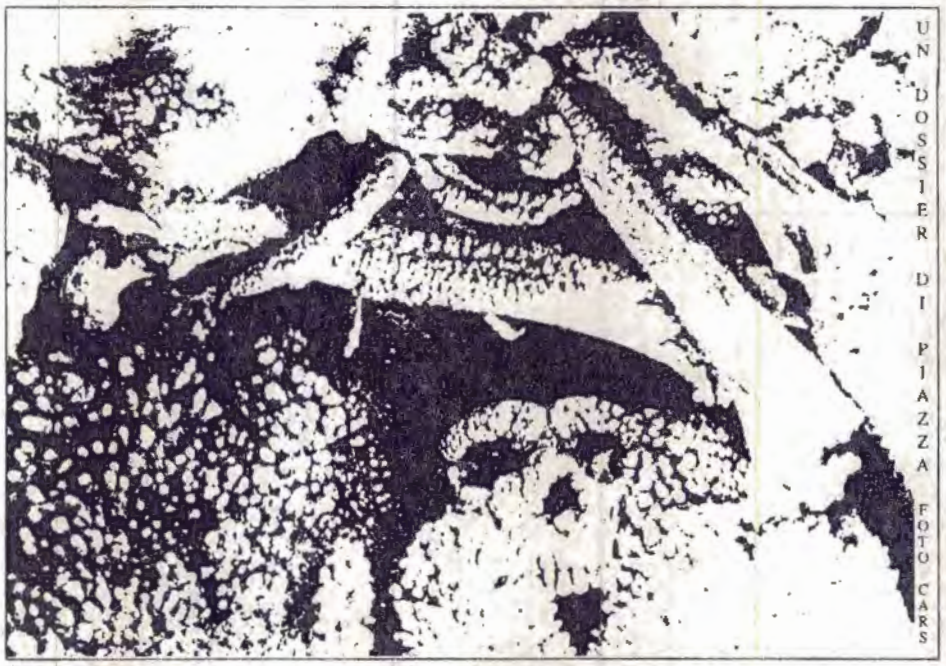
PIAZZA

PERIODICO DI INFORMAZIONE LOCALE - ALTAMURA, edito dall'Associazione Culturale "PIAZZA"
con sede Via Già Corte d'Appello, 11 - Altamura - Spediz. Abb. Postale GR II/70% - *Direttore responsabile*: Onofrio Pepe L. 2.000

Uno scheletro intatto nelle viscere della nostra terra, ha almeno duecentomila anni. Gli studiosi: "scoperta di valore mondiale"

L'uomo della Murgia

Un'impresa dei ragazzi del CARS che conferma la validità del progetto del Parco dell'Alta Murgia. Il ritrovamento di un autentico monumento naturale



UN DOSSIER DI PIAZZA FOTO CARS

di SILVIO TEOT

Non saziamoci di entusiasmo

Sono i giorni del CARS di Altamura. Non c'è dubbio: sono giorni di gloria, di entusiasmo ma anche di alta tensione per il gruppo di speleologi volontari che da anni operano tra i budelli della Murgia. Non sono passati neppure venti giorni dalla scopena dello scheletro più antico d'Europa che è già tutto un fermento di iniziative. Tutti piombano sul gruppetto di ragazzi che hanno trovato l'homo altamurae, uno scheletro intero, completamente circondato da stalattiti e stalagmiti.

Non mancano gli equivoci, le incomprensioni, qualche diffidenza tra speleologi, studiosi, giornalisti e istituzioni. Nessuna meraviglia se RAI Puglia polemizzi col

segue in ultima pagina

NON SAZIAMOCI DI ENTUSIASMO

Continua da pag. 1

CARS perché le immagini video dello scheletro sono state date ad Antenna Sud, e neppure deve sorprendere il black out imposto dalla Soprintendenza su tutto quanto riguarda la scoperta. Altrettanto comprensibile è l'insistenza dei cronisti e la voglia di saperne di più degli altamurani. Tutto sommato la scoperta ha sollevato l'interesse dell'opinione pubblica e sembra destinata ad occupare un posto di primo piano per la comunità scientifica mondiale. Godiamoceli allora questi giorni.

Al CARS è un susseguirsi di riunioni, incontri, dibattiti e, mai come in questa circostanza, il volontariato ha potuto fare la parte del leone dimostrando, in concreto, cosa sia capace di fare. Al CARS una piccola grande ricaduta già è arrivata. Nessuno potrà impedire a quella associazione l'impennata di adesioni di molti altri giovani altamurani. Il resto è tutto da verificare e le domande che richiedono risposte sono davvero tante.

E' una scoperta sensazionale. "E' come vincere il primo premio alla lotteria di Capodanno" afferma soddisfatto Michele Difonzo, uno dei fondatori del CARS, e aggiunge: "Non credo che ci siano altri esemplari oltre a quello ritrovato ma posso garantirti che ci stanno scrivendo da tutto il mondo studiosi e ricercatori".

Lo scheletro sembra antico di almeno 250 mila anni e se li porta bene, ma datarne l'età è ancora una lavoro da fare. Dall'annuncio della scoperta sono ormai definite numerose questioni ma restano ancora tante altre incognite. Sul piano prettamente giornalistico si sono registrati alcuni interventi della Gazzetta del Mezzogiorno, delle TV pugliesi e di Piero Angela più volte venuto di persona ad Altamura per verificare le possibilità di realizzare a caldo uno speciale per la RAI.

Per ora, sul piano dell'informazione, assistiamo al festival delle banalità. Ecco che si sprecano immagini del tipo "Jurassic Park", "Novelli Indiana Jones" o la brutta espressione "il grande vecchio" e altre colorite definizioni ad effetto. Piuttosto ci si deve chiedere ben altro. Ad esempio: Che fine farà il ritrovamento? chi si occuperà di studiarlo? quale ricaduta potrà esserci sulla città?

La comunità altamurana si sta rendendo conto di quanto sia importante valutare progetti di sviluppo alternativi al cemento e alla distruzione dell'ambiente. Ora lo stesso progetto del Parco Rurale della Murgia risulta più realistico, come pure il Parco Archeologico del Pulo, l'agriturismo potrebbe decollare con maggiore speditezza e coerenza e di tanto se ne gioverebbe l'intera città. Insomma siamo sotto gli occhi del mondo e non possiamo far finta di non essercene accorti. Certo, bisogna bandire ogni atteggiamento provinciale e, peggio ancora, campanilistico.

A noi tutti non deve sfuggire il fatto che la scoperta appartiene al mondo intero. Ciò non significa però farci saziare sole di entusiasmo mentre altri faranno i primi della classe. Ci siamo chiesti che fine farà lo scheletro, ebbene noi riteniamo che debba restare lì e lo diciamo al di là delle considerazioni tecnicistiche, relative alle possibilità di asporto, che riguardano gli studiosi. Deve restare al suo posto quale testimone antico della ricca Murgia, depredata e rovinata dal cemento, quale custode del 21° secolo che vigili sul futuro dei nostri figli. Non deve accadere che ci venga scippato, non deve succedere che ci lascino solo l'entusiasmo.

Tanto per cominciare, le istituzioni devono dedicare maggiore attenzione alle Associazioni di base che spendono sudore all'insegna della passione e, come è successo in questo caso, ottengono risultati tangibili e inequivocabili. Pertanto lasciamo che resti nella sua grotta, nel suo ambiente, quel cacciatore antico quale monumento naturale.

Il prof. Vittorio Delfino Pesce definisce la scoperta di valore mondiale

«Potrebbe essere l'unico esemplare intero al mondo»

L'uomo della Murgia



di MARIA CHIRONNA

Lo scheletro è tuttora nella sua grotta che è stata chiusa con un coperchio di cemento e un paio di lucchetti. La Sovrintendenza ha provveduto a porre il vincolo sulla scoperta. A nessuno è più concesso l'accesso alla grotta. Una curiosità: neppure la Sovrintendenza può accedere allo scheletro se non concordando l'apertura con i proprietari del pezzo di Murgia sotto cui è situata la grotta: i signori Ragone. In pratica i due lucchetti sono rispettivamente uno dei Ragone e l'altro della Sovrintendenza e lo stesso discorso vale per i Ragone.

Nella grotta del ritrovamento gli speologi del CARS hanno trovato numerose ossa di animali, tra cui quelle di un cervo. Secondo il prof. Vittorio Delfino Pesce, ordinario di antropologia all'Università di Bari che si sta occupando dello studio del reperto, il ritrovamento è di «valore mondiale» e la sua «datazione minima, con le necessarie cautele» si aggira sui 250 mila anni fa.

"La morfologia - dice Delfino Pesce in un comunicato all'Ansa - consente di collocare l'uomo tra le forme di homo erectus (400 mila anni fa) e quelle di Neanderthal (dai 250 mila anni fa in poi). Se la datazione troverà conferma in laboratorio siamo di fronte all'unico scheletro intero risalente ad una fase dell'evoluzione umana per la quale non ci sono reperti del genere. Le conoscenze che possono venire dallo studio dello scheletro sono fondamentali per la conoscenza di una intera fase dell'evoluzione umana e che altri Paesi, come per esempio la Francia, per reperti incompleti hanno costituito Fondazioni".

In sostanza potremmo essere di fronte alla scoperta più importante mai fatta. Ma come ci è finito quell'antico cacciatore nel budello della grotta? A questa domanda gli esperti possono soltanto azzardare ipotesi. Ne sono state individuate almeno tre. Escludendo che lo scheletro sia stato trasportato dalle acque vista la collocazione delle pendenze e gli ostacoli naturali che non permetterebbero un trascinamento così preciso (le ossa ci sono tutte!), gli studiosi ritengono valide tre situazioni.

La prima vedrebbe l'homo arcaicus vittima del labirinto di cunicoli della grotta. In pratica si sarebbe avventurato nelle gallerie non riuscendo poi a venirne fuori. La seconda ipotesi è che sia precipitato nell'inghiottitoio nel tentativo di recuperare una preda te la presenza di ossa di animali potrebbe essre di sostegno a tale ipotesi. La terza ipotesi è che l'homo arcaicus abitasse proprio nella grotta. Le ossa di animali potrebbe infatti avallare anche questa tesi.

Tuttavia un insediamento dovrebbe far supporre la presenza di altri resti umani e le stesse ossa di animali dovrebbero portare i segni dell'attività di nutrizione dell'uomo della grotta. Una cosa è certa anche lo studio da quei reperti di origine animale risulta di grande interesse e potrebbe chiarire molti interrogativi che lo scheletro ritrovato sotto la Murgia ha posto agli studiosi di tutto il mondo.

Significato di una scoperta. Un commento dell'Archeoclub

E' il frutto del coraggio e della passione

di ANGELO RUBINO*

Da molti anni alcune Associazioni culturali lavorano in Altamura con grande impegno e serietà, ognuna nel proprio settore di competenza e tutte per uno scopo comune e nobile che è la conoscenza del patrimonio culturale ed ambientale. Un lavoro silenzioso, sconosciuto e in alcuni casi disapprovato o anche denso, ma un lavoro altamente educativo sia per i suoi fini culturali ma soprattutto per quelli sociali.

Questo grande impegno è noto a pochi, la collettività spesso non sa non è sensibile, è addirittura indifferente. Ma la costanza di chi opera in questo settore molto spesso è premiata, l'impegno profuso prima o poi viene riconosciuto. E' stata questa la grande occasione del CARS che finalmente ha potuto dimostrare come un lavoro attento, serio, costante ed anche organizzato porti prima o poi a risultati concreti. La nostra ammirazione ed il nostro ringraziamento di "volontari" va a loro che come noi impiegano il tempo libero, le giornate festive ed anche i pochi risparmi, in una attività faticosa, costosa, ed anche molto rischiosa, senza mai demordere, senza venire meno, mai stendo, cercando, mai scoraggiandosi.

Oggi bisogna dare loro atto del coraggio avuto nell'affrontare l'esplorazione di una grotta difficile, nel gettarsi a capofitto in quelle viscere della terra che sono la loro ragione di vivere, il loro pensiero costante, la loro motivazione profonda.

Noi dell'Archeoclub vogliamo far sentire il nostro sostegno e la nostra grande gioia perché, da appassionati di archeologia quali siamo, forse più degli altri apprezziamo questa grande "scoperta".

Scoperta più grande perché avvenuta in quella Murgia brulla, arida, povera, di cui tutti vorrebbero disfarsi, triturandola, utilizzandola come pattumiera, disconoscendola come un peso che ci si porta dietro da millenni.

Mentre "lei" conserva tesori immmaginabili di storia, di civiltà, di natura, insomma di vita.

* Presidente Archeoclub Altamura

Mentre si rincorrevano i dinosauri di plastica

di GIANFRANCO LOIODICE

La scoperta fatta in una grotta della Murgia di Altamura, dal Centro Altamurano Ricerche Speleologiche, giunge inattesa proprio nel momento in cui i Media ci avevano convinto che il nostro pianeta sarebbe stato più interessante se al posto dell'essere umano ci fosse stata una qualsiasi specie di dinosauri. Per fortuna c'è ancora qualcuno che piuttosto che accontentarsi degli effetti speciali in cinemascope preferisce viverli in prima persona, anche se per assaporare il gusto della avventura bisogna passare due anni a scavare un buco nella pietra della Murgia senza la certezza di fare una grossa scoperta. Ma è a tutti noto che la caparbietà degli altamurani, e di qualche barese, è più resistente della pietra stessa che per duecentocinquantamila anni ha ben conservato lo scheletro del nostro progenitore a quindici metri di profondità.

Proprio l'ottimo stato di conservazione da alla scoperta la caratteristica dell'unicità, visto che altri ritrovamenti fatti in Italia documentano in maniera piuttosto frammentaria le caratteristiche dell'uomo vissuto a cavallo tra il Paleolitico Inferiore e Medio. Conferma di quanto detto ci viene data dall'inatteso interessamento degli organi di informazione nazionali, i quali si sono scatenati in una vera e propria caccia alle immagini mettendo in serie difficoltà gli scopritori e l'incolumità del reperto.

Certo siamo tutti impazienti di saperne di più, ma l'importanza del ritrovamento richiede una lunga e dettagliata indagine che sarà avviata solo dopo che il Ministero per i beni culturali avrà affidato l'incarico ad esperti, oltretutto. Quindi come pubblica opinione non possiamo fare altro che sollecitare le autorità preposte affinché per una volta la macchina burocratica svolga il suo compito velocemente.

Tutte le fasi del ritrovamento

Viaggio nel cuore della Murgia

L'uomo della Murgia

I ragazzi del CARS si raccontano: "E pensare che si era stati sul punto di abbandonare". Infine gli sforzi sono stati premiati



(Foto CARS)

Il C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche), fondato nel 1950, è, tra quelli esistenti in Puglia, il gruppo speleologico di più antica formazione.

Nel corso della sua pluridecennale attività, ha conseguito notevoli successi nel campo della ricerca di nuove cavità carsiche.

Obiettivo primario del Centro è infatti l'esplorazione speleologica, abbinata alla raccolta di dati fotografici, rilievi topografici e di tutto quanto abbia attinenza con l'ambiente ipogeo.

Quest'ultima scoperta, non è quindi un evento casuale e fortuito, ma rientra nell'ambito di un'attività sistematica di studio del territorio nei suoi aspetti geomorfologici.

La zona del ritrovamento era da tempo oggetto dell'interesse del Gruppo in quanto presentava caratteristiche che lasciavano supporre l'esistenza di un sistema carsico di notevole entità.

Negli ultimi quattro anni le ricerche del C.A.R.S. in quella zona si erano progressivamente intensificate, senza tuttavia concretizzarsi in scoperte di valore rilevante.

La presenza in un'area abbastanza circoscritta di numerosi piccoli cosiddetti ad andamento verticale, lisci e modellati dall'acqua, aveva fatto sempre più ipotesi che grandi masse d'acqua fossero, nel corso dei millenni, confluite in un unico collettore sotterraneo: il problema era solo quello di trovare una via d'accesso.

Ma nel Dicembre 1992 nel corso di un'ennesima battuta di ricerca da parte di tre membri del Gruppo (Savino Leone, Nicola Marvulli ed Angelo Squicciarini), l'individuazione di una stretta fessura del diametro di una decina di centimetri dava inizio ad un paziente ed estenuante lavoro di disostruzione e scavo.

Una corrente d'aria di notevole portata dava la certezza dell'esistenza di un grosso sistema carsico e ciò portava a perseverare in un lavoro duro e a volte rischioso, che più volte si era stati sul punto di abbandonare.

Il lavoro di disostruzione ha comportato circa trenta giornate di lavoro da parte di gruppi di 6-8 componenti per volta e l'utilizzo di un martello demolitore collegato ad un generatore di elettricità, entrambi di proprietà del Centro.

La primitiva fessura di 10 cm è stata allargata a sufficienza per consentire l'accesso in un pozzo di 7 m circa, con il fondo costituito da materiale di caduta.

In prossimità della base del pozzo è stato individuato un foro di 3 cm di diametro dal quale proveniva la corrente d'aria. E' stato quindi scavato un tunnel con andamento prima orizzontale e poi verticale della lunghezza complessiva di 4 metri seguendo il condotto soffiante ed allargandolo in modo da consentire il passaggio in una sottostante cameretta. Il lavoro si è protratto a lungo per la durezza del materiale da scavare, costituito da un banco di calcare compatto e perché i casi di abbandonare, i cassoni, le maschiette e gli occhiali protettivi rendevano più difficoltoso l'operare in un ambiente già naturalmente angusto.

Si è fatto ricorso anche a mazza e scalpello quando la conformazione della cavità non permetteva l'uso del martello demolitore. La cameretta con la base delle dimensioni di metri 3x1 era ricca di materiale lapideo di piccola pezzatura fino a 30 cm dalla volta. Due giornate di lavoro sono state impiegate per estrarre questo materiale ed aprire un varco sufficiente al passaggio nella sala principale, alla base di un grande cono detritico.

Da qui è iniziata l'esplorazione del sistema. Il primo giorno, il 26/09/1993 è stata esplorata parte della galleria principale e parte della diramazione ricca di reperti

—>

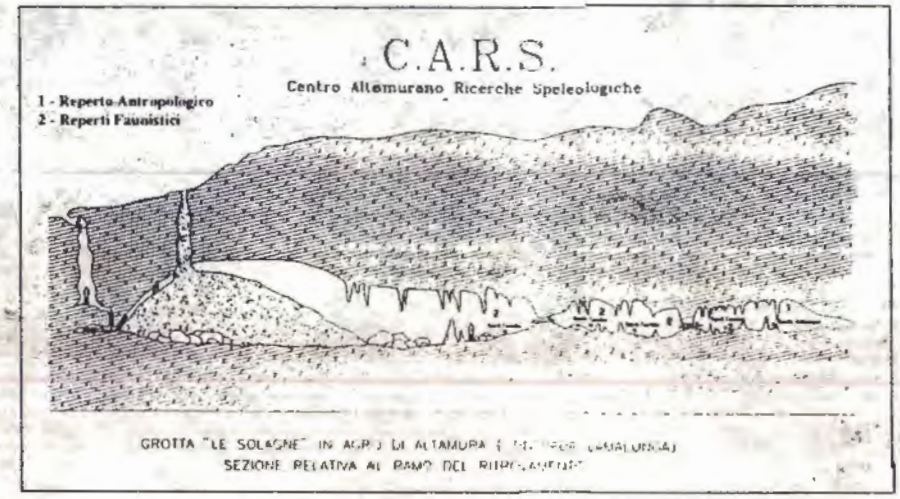
L'uomo della Murgia

Diario di una scoperta straordinaria

Si scavava a testa in giù, poi finalmente...

Quell'antro aveva un aspetto sinistro a causa delle "scaglie"... trovammo prima le ossa di animali poi apparve l'ominide

di ENZA ANGELASTRI*



GROTTA "LE SOLAGNE" IN AGRO DI ALTAMURA (...)
SEZIONE RELATIVA AL RAMO DEL RITROVAMENTO

Gli scavi all'imboccatura che attualmente immette nella grotta di Lamalunga, dove sono stati trovati i reperti faunistici e i resti di ominide, sono iniziati in modo sistematico, con attrezzature quali martello pneumatico, mazzole, scalpelli, a partire dai primi di febbraio del 1993. Di scavare in quel luogo si parlava da almeno due anni e dai verbali del Centro risultano relazioni di escursioni nella località detta Solagne, che comprende Lamalunga, anche negli anni settanta. Nella Grotta della Capra ci sono tracce di scavi effettuati dai soci del Cars e la convinzione che quella zona fosse di notevole importanza dal punto di vista carsico non si è rivelata infondata.

La segnalazione è stata fatta da più parti, soprattutto da contadini che da una vita lavorano in quell'agro e conoscono i capiventi per averci giocato intorno. Inoltre i tentativi di disostruzione, infruttuosi, non hanno sconfaggiato la prosecuzione degli scavi in differenti punti sul pendio di Lamalunga.

Il primo pozzetto è stato scavato a turni da gruppetti dei soci del centro altamurano, sfruttando i fine settimana e qualche giorno festivo. Ogni ipotesi di cavità naturale sembrava svanire una volta giunti alla base del pozzo, scavato nel banco di roccia compatto e profondo 7 metri circa. Ma da qualche parte giungeva il soffio d'aria, un dettaglio importante per individuare inghiottitoi e cavità.

Da maggio ad agosto c'è stato un periodo di stanca e si scavava quasi per inerzia, o per disperazione. Nel cunicolo si scavava a testa in giù con il martello pneumatico per allargare il passaggio ed effettuare una minuziosa ispezione. Ai vecchi soci Angelo Squicciarini, Manlio Porcelli, Enza Angelastri, Savino Leone, Giovanni Ragone, Gianni Dinardo, si sono aggiunti i nuovi Tommaso Ciccimarra, Antonio Natale, Filippo Giordano, Pino Perrucci.

A metà settembre il lavoro di disostruzione è a buon punto e consente di intravvedere ulteriori sviluppi alla base del cumulo di detriti. L'attività riprende più solerte ed intensa. Il cunicolo, entro cui ci si può infilare, è lungo due o tre metri e il flusso d'aria ora si avverte proveniente dal lato destro, in alto. Da questa fessura si prosegue staccando con le mani pezzi di roccia rosa a terra. Quella giornata e quella successiva passarono a rimuovere secchi di detriti.

Proprio dalla base dei detriti si notava un allargamento della volta della grotta. Il 26 settembre Vito Sardone dette il cambio a Gianni Dinardo, seguito da Manlio e Angelo ed entrò dal cunicolo strisciando alla base dei detriti. Bastava che si scavasse in un punto poco distante e si sarebbe trovata la strada bloccata dal cumulo di detriti depositatisi al centro dell'antro.

Quell'antro aveva un aspetto sinistro a causa di "scaglie" di roccia staccatesi dal soffitto e, in alcuni punti, saldate.

Le diramazioni e le "stanze" che si presentarono nelle successive esplorazioni, sono più numerose sul lato destro, suscitando l'impressione che sprofondassero nel cuore della collina. Tali stanze sono ricche di bellissime concrezioni.

Gli speleologi avanzarono per 200 metri circa, poi tornarono verso l'ingresso della grotta e presero la diramazione di destra. Sul pavimento erano sparse ossa di animali ricoperte di concrezioni, resti di dentature; in un punto, a metà cammino circa, una specie di conca prosciugata da cui si diparte un cunicolo che ha portato successivamente ai resti di ominide.

*Presidente del CARS

faunistici tralasciando i cunicoli più stretti che sarebbero stati esplorati successivamente in fase di rilevamento topografico. Presenti a questa prima esplorazione Manlio Porcelli, Giovanni Ragone, Vito Sardone, Angelo Squicciarini, Antonio Natale ed infine Walter Scaramuzzi del Gruppo Speleologico Vespertilio Cai di Bari, invitato il giorno precedente da Squicciarini.

Il 30/09/1993 si è completata l'esplorazione della galleria principale che, dopo un tratto di un centinaio di metri, termina in una ampia camera con due diramazioni parzialmente occluse da grossi massi di crollo (presenti: Nicola Marvulli, Giovanni Ragone, Vito Sardone, Angelo Squicciarini, Tommaso Ciccimarra).

Il giorno 03/09/1993 sono stati suddivisi i compiti nel seguenti modo: Manlio Porcelli e Angelo Squicciarini per il rilevamento topografico; Giovanni Dinardo, Pasquale Pistone, Savino Leone, Antonio Natale e Giovanni Ragone per esplorazione e rilevamento fotografico. Giungevano a metà mattinata Walter Scaramuzzi, Lorenzo Di Liso e Marco Milillo, soci del Gruppo Speleologico Vespertilio CAI di Bari, per effettuare alcune riprese fotografiche. Lorenzo Di Liso, avanzando in uno dei cunicoli della diramazione caratterizzata da reperti ossei, individuava un cranio e delle ossa umane. Solo in seguito all'esame delle diapositive, visionate presso la sede del C.A.R.S. la sera del 07/10/1993 insieme ad amici esperti antropologi (Vacca, Potente, Ragone) si aveva conferma dell'importanza del giacimento paleontologico nel suo complesso, ed in particolare dello scheletro umano. Si decideva quindi di dare immediata segnalazione alla Soprintendenza Archeologica di Puglia e contemporaneamente all'Università degli Studi di Bari.

Oltre ai già citati speleologici, un consistente apporto all'opera di scavo e disostruzione è stato dato da altri soci del C.A.R.S. quali Francesco del Vecchio, Enza Angelastri.

(a cura del CARS di Altamura)

L'uomo della Murgia

Parla il proprietario dell'azienda in cui è situata la grotta che custodiva l'homo arcaicus: "per me quel buio era il mistero"

Ragone: "E ora basta con il poligono militare al Pulo"

di VITA CRAPUZZI

L'azienda agricola Lamalunga, dove è stituata la grotta che ha custodito il nostro ominide, è estesa per 120 ettari di pascolo e seminativo. L'azienda si trova sulla via per il Pulo. Nella stessa zona, il CARS di Altamura ha scoperto, in parte esplorata, la Grotta della Capra, una cavità carsica di una bellezza da mozzafiato.

I proprietari di questa azienda sono i fratelli Ragone, Filippo, Paolo, Anna, Michele. Appena due anni fa furono costretti a vendere il loro gregge per il maledetto problema dell'abigeato. Tanti i furti subiti nella loro masseria.

Questa scoperta li lascia orgogliosi ed esterefatti. E così ricordi si intrecciano alla grande soddisfazione di questi momenti. "E pensare - dice Michele Ragone, 30 anni - che quando ero piccolo mi divertivo a gettare in quella fessura da appena 25 centimetri per 40 tante pietre per sentire il rumore quando arrivavano giù. Per me quel buio di quell'anfratto rappresentava il mistero. A volte ne avevo paura, a volte invece a testa in giù gridavo e sentivo l'aria che veniva dalla terra".

Come ha saputo della scoperta? "Da anni sapevamo che i ragazzi del Cars, uno dei soci è proprio mio cugino Giovanni Ragone, stavano lavorando cercando di allargare quella fessura. Poi ci hanno portato la notizia. E' come un segno che ci è arrivato. Il senso di una appartenenza che viene alla luce. A testimonianza che questa nostra terra, la Murgia, racchiude tesori naturali e ambientali enormi. Un segno che bisogna lavorare con più entusiasmo per il progetto del Parco dell'Alta Murgia e dello stesso Parco Archeologico e carsico. Ecco perché grazie a questa scoperta penso proprio che sia ora che la nostra terra sia sottratta alle esercitazioni militari. Il poligono del Pulo non ci deve essere più. Come deve finire lo spietramento e aumentare il nostro livello di coscienza a conservare la cotica erbosa. Credete insomma alla nostra Murgia, alla sua zootecnia e al suo futuro ambientalista".

Il dossier di Piazza

Queste pagine, coordinate da Gianfranco Loiudice, sono state possibili grazie alla disponibilità del CARS e ai contributi culturali dell'ARCHEOCLUB e WWF. Un grazie particolare va alla dott.ssa Donata Venturo, a G. Fagioli, Enza Angelastri, Giovanni Ragone, Michele Difonzo, Nicola Marvulli, Gianni Rizzi (che ha girato l'unico documento audiovisivo con mezzi amatoriali). Tanti altri hanno contribuito a questo lavoro e vogliamo ringraziarli. Le immagini fotografiche che appaiono in questo speciale sono del CARS.

La preistoria nel territorio di Altamura

Un altipiano ricco di reperti

di DONATA VENTURO*

Le più antiche testimonianze della presenza dell'uomo nel territorio di Altamura risalgono al periodo Neolitico o della pietra nuova che si colloca in Italia tra il VI e la prima metà del III millennio. E' il periodo in cui si verifica il passaggio tra l'economia di prelievo e l'economia di produzione e corrisponde ad uno degli eventi più significativi della storia dell'umanità.

Numerose presenze sono state riscontrate negli insediamenti di Malerba, Purtecchia, Montedoro e Iesce. Si raccoglie in questi siti ceramica impressa, brunita, graffita, dipinta, strumenti litici ed ossidiana. Le ricerche effettuate a Malerba dimostrano l'esistenza di capanne circolari costituite da paletti intonacati con fango misto ad argilla, chiuse probabilmente da un fossato.

Importante da Malerba la sepoltura di un individuo adulto maschio, in posizione rannicchiata, che sembra avere interessanti caratteristiche somatiche di tipo paleolitico.

Di grande interesse i ritrovamenti avvenuti nella grotta prima del Pulo di Altamura dove insieme ad elementi risalenti al Neolitico od all'età dei metalli sono stati recuperati due ciottoli graffiti con motivi a scaletta di tradizione romanelliana (paleolitico superiore).

Per la prima età dei metalli (Eneolitico) esistono testimonianze soltanto pertinenti alla sfera funeraria, una tomba a grotticella rinvenuta in città, in via G.B. Castelli, con ceramiche decorate ed una in località Pisciulo, masseria Losurdo, con ceramiche decorate ed oggetti silicei, collocabili cronologicamente tra il 2500 e il 2000 a.C.

Durante l'età del bronzo tra il 2000 e il 1000 a.C. l'altipiano altamurano con il suo contesto ambientale è sede di numerosi insediamenti, considerato che in quel periodo l'economia si basava soprattutto sulla pastorizia. In particolare vi fu un marcato incremento dell'allevamento che non si sviluppava soltanto per la produzione di carne, ma anche per i prodotti derivati, latte e lana.

A riprova di questa frequentazione intensa vi è la scoperta di numerose tombe collettive del tipo a grotticella artificiale con corridoio o pozzetto di accesso, scoperte in località Casal Sabini e Pisciulo. Queste sepolture presentano impressionanti analogie con l'architettura funeraria del bacino orientale del Mediterraneo da cui sembra provenire il noto "osso a globuli", preziosa testimonianza dei primi contatti commerciali tra la Puglia e il mondo egeo in epoca premicenea.

Di questo millennio si conservano testimonianze molto interessanti: ceramiche ad impasto, oggetti in osso ed in metallo. E' in questo periodo che si individuano quei siti che continueranno ad essere abitati nell'età del Ferro. Nasce così il nucleo urbano della città che è stato identificato nella località La Croce dove sorge il Museo Archeologico.

Un grande sviluppo di questo insediamento si ha in Altamura tra la fine del IX e l'VIII sec. a.C., età in cui si adotta il rito dell'inumazione entro fosse scavate nella roccia o in ciste litiche coperte da grandiosi tumuli di pietrame, particolarmente diffusi sulla Murgia altamurana a giudicare dai ritrovamenti in contrada La Mena, Castiglione, Scalcione.

L'abitato classico comincia ad acquistare una sua fisionomia intorno alla metà del V sec. a.C., epoca da cui comincierà il suo grande splendore.

*Direttrice del Museo Archeologico di Altamura

L'uomo della Murgia

E' possibile costruire percorsi in grotta per i visitatori

"L'homo arcaicus deve rimanere lì dove si trova"

E' forse l'ultima occasione per valorizzare il Pulo e tutto il patrimonio murgiano

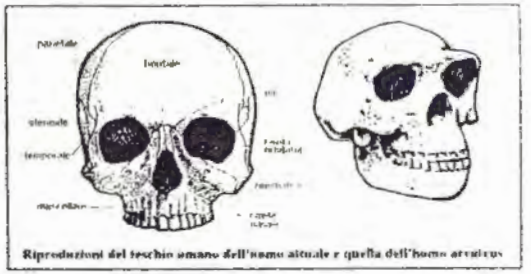
di MICHELE DIFONZO

Il raffronto del cranio scoperto con quello di un uomo attuale, vedi figure, rende chiaro anche a noi profani che il "nostro uomo" era completamente diverso da noi. Le differenze più vistose sono la fronte sfuggente, quasi inesistente, le arcate sopraciliari molto pronunciate e un ingrossamento o carenatura lungo la cresta che non si riscontra nell'uomo attuale. Alcuni esperti lo hanno inquadrato come "homo erectus" vissuto prima del Nheandertal tra 250 mila e 700 mila anni fa. Altri lo ritengono da classificare e ipotizzano che possa essere l'anello di congiunzione finora mancate tra "l'erectus ed il Nheandertal". In ogni caso la scoperta è di enorme importanza perché mai finora era stato trovato uno scheletro così completo e così in buono stato di conservazione dell'uomo arcaico. Questo significa tra l'altro che tra poco sarà possibile "vedere" l'interno scheletro dei nostri lontanissimi antenati e potremo così osservarne le caratteristiche fisiche e perfino capire meglio come si inserisce tra noi e le scimmie.

E' chiaro che non appena in campo nazionale ed internazionale conosceranno bene i termini della scoperta si scatenerà la curiosità dei media e soprattutto degli esperti. E finalmente gli altamurani capiranno l'importanza del ritrovamento e i riflessi che si potranno avere in campo culturale e turistico. Ma già grossissimi pericoli incombono su questo patrimonio così importante.

Il prof. Delfino Pesce, incaricato dalla Soprintendenza alle Antichità di studiare i reperti, parla senza ***mezzi termini*** di ***prelievo***. C'è da precisare che il prelievo delle ossa, se si farà, sarà distruttivo, cioè andrà a pregiudicare irrimediabilmente la configurazione nella quale queste ossa si trovano e comporterà la rottura delle concrezioni calcaree che imprigionano i resti. In altre parole sarà distrutto quello che è da considerare nel suo complesso un vero e proprio monumento naturale che è patrimonio di tutta l'umanità. Lo scheletro lontano dal proscenio in cui si trova non sarà più lo stesso; inoltre, è sicuro, anche se sarà promesso il contrario, che una volta esaminato non tornerà al Museo Cittadino. Infatti altri analoghi reperti, meno importanti del nostro, sono chiusi in vetri e propri forzieri o nelle camere di sicurezza di grosse banche, mentre nel Museo figurano solo le copie.

Il "nostro uomo" deve rimanere lì dove si trova da sempre con le opportune opere di protezione che la tecnica di oggi consente di realizzare. Addirittura è anche possibile, costruendo percorsi attigui alla grotta, far vedere ai visitatori i reperti attraverso grossi cristalli di protezione. Ciò naturalmente richiamerebbe tantissima gente in un ampio progetto culturale che comprenderebbe il Pulo e solo i chilometri di distanza, e il nostro patrimonio archeologico, ambientale e culturale.



Riproduzioni del teschio umano dell'uomo attuale e quella dell'homo arcaicus



L'uomo della Murgia

Una puntata di Quark sarà dedicata all'homo arcaicus

Piero Angela: "Mi ha preso un'emozione straordinaria"

Il giornalista RAI è piombato ad Altamura appena ha saputo della scoperta. «Non si conoscono ominidi completi di quell'epoca...»

di ANTONIO NATALE

ALTAMURA - L'Homo arcaicus, come il Cars propone, l'Homo altamurae, avrà una trasmissione televisiva... tutta sua. L'impegno è di Piero Angela il noto giornalista che Venerdì 15 è stato ad Altamura per i primi contatti. Finalmente il Cars (centro altamurano ricerche speleologiche) vede concretizzarsi qualcosa all'altezza dell'eccezionale scoperta effettuata il 26 settembre scorso. I soci del Cars, con viva commozione, ricostruiscono tutta la storia del ritrovamento, iniziata a dicembre del '91. Dopo la "disavventura" con RAI Tre (Puglia) i ragazzi del Cars non nascondono qualche perplessità nel parlare con i giornalisti, per uno spiacevole equivoco sono stati scambiati per mercenari quando, di fatto, sono veri e propri eroi. Hanno lavorato con grande competenza e professionalità, non hanno ricevuto nessun premio per la scoperta, sono disponibili a collaborare con quanti hanno sincero interesse per il ritrovamento che - è opportuno ricordare - è unico al mondo.

Piero Angela così ha commentato l'evento: "Ho visto una prima immagine che gli speleologi mi hanno mostrato, mi ha preso un'emozione straordinaria. La natura ha fatto in questo caso la scenografia, bellissima, a questo viso che si affaccia in questa fioritura calcarea. Al di là dell'emozione si tratta certamente di un ritrovamento importantissimo, non si conoscono ominidi completi di quell'epoca - di quell'epoca - ed in generale i reperti completi sono pochissimi in tutta la storia della paleontologia umana. Quindi c'è un interesse scientifico enorme su questo reperto. Da parte mia cercherò di rendere conto, spiegando l'importanza di questo ritrovamento, in una trasmissione che ho in mente di fare... le scoperte sono sempre un po' casuali ma la casualità aiuta coloro che sanno creare le premesse per arrivare a queste scoperte secondo me tutta questa zona è ricca di possibili ritrovamenti, non come quello di cui parliamo - che capita una sola volta nella vita, penso alla fauna dell'epoca. Voglio ancora felicitarmi con i ragazzi del Cars, per il lavoro compiuto e credo che gli scienziati dovranno continuare ad avvalersi della loro collaborazione per tutto quello che rimane ancora da fare".



Piero Angela

Sul volto del giornalista si stampa quello stesso sorriso che la Tv di stato ci ha ormai fatto conoscere, un sorriso luminoso e rassicurante, di uomo che sa quello che dice e che prova gioia a dirlo ad altri. Ora agli amministratori, ai rappresentanti pugliesi in Parlamento, il compito di dar seguito ai progetti - già esistenti - di valorizzazione e tutela della Murgia, a loro il compito di non disperdere in un lontano laboratorio le ossa di un essere "vissuto" per un tempo incredibilmente lungo, in una grotta della terra pugliese. Circa la "grande" età dell'Uomo di Altamura la proposito si farà un po' di confusione nei libri di Storia con Altamira, in Spagna? I un dato per tutti: circa tre quarti del bacino si trovano alla base di una stalagmite di veneranda età, la semplice datazione della "pietra" già darebbe una significativa testimonianza circa l'età dell'arcaico antenato.

Tuttavia, la più immediata traccia è quella che gli esperti chiamano "concrezioni" ossia quei sedimenti di natura calcarea che si sono formati persino sulle arcate sopraccigliari.



Grotte di Torre di Lesco. Via per Bari (Foto CARS)

tutto per l'edilizia
habitat ceramico
arredo bagno
via parisi, 51 tel. 080/8711552
fax 080/8711572 70022 altamura (ba)
centro edile quartarella

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 9
Venerdì 21 Ottobre 1994

TARANTO/Convegno di archeologia

L'uomo di Altamura specchio del passato

TARANTO — *«Una notizia clamorosa che riguarda il reperto di più alta antichità mai rinvenuto in Puglia e perciò naturalmente destinato ad aprire qualsiasi relazione sull'antico popolamento della regione».*

Così il soprintendente archeologo della Puglia, dott. Giuseppe Andreassi, ha definito — in chiusura del trentaquattresimo convegno di storia e archeologia della Magna Grecia a Taranto — l'eccezionale reperto paleontologico umano nelle campagne di Altamura, una forma arcaica di *Homo Sapiens* eccezionalmente conservata, risalente ad un'epoca compresa tra i 400mila e i 100mila anni fa, rinvenuta l'anno scorso proprio in concomitanza con l'appuntamento annuale tarantino con il mondo antico.

L'*Uomo di Altamura* è stato pertanto presentato nuovamente nella rassegna regionale di quest'anno per le novità scientifiche nel frattempo intervenute.

La tradizionale lettura degli interventi di studio e di tutela di maggior rilievo realizzati nel corso dell'anno dalla soprintendenza archeologica ha poi interessato siti ed emergenze delle cinque province pugliesi: a Canosa la "Fondazione Archeologica Canosina" si è assunto l'onere di garantire la permanenza in loco dei materiali di scavo, nel palazzetto ottocentesco Sinesi affidato in gestione alla stessa soprintendenza.

A Gravina è stato ultimato il parco archeologico di Botromagno, zona sottoposta in passato ad intensa attività di scavatori clandestini, mentre nel brindisino la ricerca si è intensificata nel centro urbano di Oria.

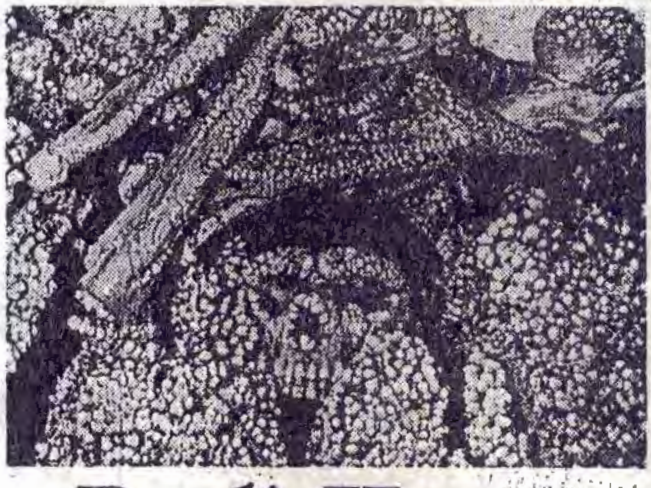
Gli interventi nel Salento hanno interessato gli abitati messapici di Ugento e Vaste. E nel campo dell'archeologia subacquea lo specchio d'acqua prospiciente l'area portuale di Santa Maria di Leuca ha portato in luce frammenti di statue in bronzo, probabile carico di un'imbarcazione di età imperiale.

Altre iniziative di rilievo regionale a Ginosa, Laterza, Barletta, Canne, Mola di Bari e nel foggiano.

Tra gli interventi nel centro urbano di Taranto, un grande cantiere in via Marche nei pressi del Tribunale con tombe a camera e un tessuto viario orlogonale e il restauro del convento di San Domenico nella città vecchia. Già individuato, dalla scheda del progetto Fio del 1986, come contenitore degli uffici della soprintendenza archeologica è stato inopinatamente interrotto da una deliberazione Cipe che ha revocato il finanziamento residuo di undici miliardi.

Giancarlo Antonucci

Predisposto dal prof. Vittorio Pesce Delfino



Per l'«Homo» di Altamura così il recupero

BARI — Una bozza di proposta sulle modalità di recupero, studio e destinazione dello scheletro umano del paleolitico inferiore, trovato un paio di settimane fa in una grotta sotterranea della Murgia barese, ad Altamura, è stato elaborato da Vittorio Pesce Delfino, ordinario di antropologia dell'Università di Bari, che con la sua *équipe* si occupa dello studio del reperto sotto la direzione della Soprintendenza archeologica per la Puglia.

Lo scheletro — ipotizza Pesce Delfino — è attribuibile, ad un primo esame morfologico, a una tipologia di «Homo arcaicus» che copre un intervallo (dai 450mila ai 100mila anni fa) tra le forme di «Erectus» e quelle conclamate di «Neanderthal». La sua posizione nella grotta è a testa in giù e su alcuni tratti delle ossa sono diverse stratificazioni di stalagmiti. L'operazione di recupero si presenta quindi complessa e delicata, perchè gli studiosi vogliono evitare rischi di danneggiamento.

Il «piano» di intervento proposto da Pesce Delfino prevede una fase iniziale dedicata alla raccolta di dati microambientali della cavità del ritrovamento, per lasciarne il più possibile inalterate le condizioni, e al monitoraggio continuo con telecamere, in modo da consentire la consultazione tra specialisti sulle modalità da seguire nelle fasi successive.

Nella seconda fase si dovrà procedere al recupero del materiale paleontologico umano, faunistico (nei pressi dello scheletro sono state trovate diverse ossa di notevoli dimensioni, non ancora datate) e dei campioni geologici. I reperti — ultima fase — saranno infine restaurati e studiati, se il caso lo richiederà, anche in laboratori all'estero particolarmente attrezzati.

In Italia — ha detto lo studioso — esistono solo due reperti di quel periodo, ma non della stessa portata: il «cranio neandertaliano del Circeo», trovato una cinquantina di anni fa e al cui studio ha dato un contributo lo stesso Pesce Delfino, e i reperti di Sacco Pastore, sempre nel Lazio. In Europa i reperti più interessanti sono stati trovati in area peninsulari, a Petralona (Grecia) e ad Atapuerca (Spagna), e in zone centrali del continente.

Per lo scheletro di Altamura, solo dopo che sarà stato recuperato per intero sarà possibile procedere alla sua datazione più o meno esatta, che potrà essere fatta sia con l'analisi stratigrafica del materiale geologico raccolto attorno alle ossa, sia con l'esame radiometrico di campioni di stalagmite o di frammenti di ossa dello scheletro o di quelle trovate accanto al reperto, se risulteranno della stessa epoca.

La Gazzetta del Mezzogiorno
36 Domenica 24 Ottobre 1993

Della scoperta si occuperà la trasmissione di Piero Angela

Il «vecchio» di Altamura sotto i riflettori della tv

Il Comune sta organizzando una giornata di studio

ANTONIO NATALE

ALTAMURA — L'Homo arcalcus, o come il Cars propone, l'Homo altamurae, avrà una trasmissione televisiva tutta sua. L'impegno è di Piero Angela, il noto giornalista che è stato ad Altamura per i primi contatti. Finalmente il Cars (Centro altamurano ricerche speleologiche) vede concretizzarsi qualcosa all' altezza dell'eccezionale scoperta realizzata il 26 settembre scorso. I soci del Cars, con viva commozione, ricostruiscono per l'Emittente Radio Altamura Uno, tutta la storia del ritrovamento, iniziata a dicembre del '91.

Piero Angela così ha commentato l'evento: «Ho visto una prima immagine che gli speleologi mi hanno mostrato, mi ha preso un'emozione straordinaria. La natura ha fatto in questo caso la scenografia, bellissima, a questo viso che si affaccia in questa florescenza calcarea. Al di là dell'emozione si tratta certamente di un ritrovamento importantissimo, non si conoscono ominidi completi — di quell'epoca — ed in generale i reperti completi sono pochissimi in tutta la storia della paleontologia umana. Quindi c'è un interesse scientifico enorme su questo reperto. Da parte mia cercherò di renderne conto, spiegando l'importanza di questo ritrovamento, in una trasmissione che ho in mente di fare ...le scoperte sono sempre un po' casuali ma la casualità aiuta coloro che sanno creare le premesse per arrivare a queste scoperte ...secondo me tutta questa zona è ricca di possibili ritrovamenti, non come quello di cui parliamo, che capita una sola volta nella vita, penso alla fauna d'epoca. Voglio ancora felicitarmi con i ragazzi del Cars, per il lavoro compiuto e credo che gli scienziati dovranno continuare ad avvalersi della loro collaborazione per tutto quello che rimane ancora da fare».

Sul volto del giornalista si stampa quello stesso sorriso che la tv di Stato ci ha ormai fatto conoscere, un sorriso luminoso e rassicurante, di uomo che sa quello che dice e che prova gioia a dirlo ad altri. Ora agli amministratori, ai rappresentanti pugliesi in Parlamento, il compito di dar seguito ai progetti — già esistenti — di valorizzazione e tutela della Murgia, a loro il compito di non disperdere in un lontano laboratorio le ossa di un essere «vissuto» per un tempo incredibilmente lungo, in una grotta della terra pugliese. Circa la «grande» età dell'Uomo di Altamura (a proposito si farà un po' di confusione nei libri di Storia con Altamira, in Spagna!) un dato per tutti; circa tre quarti del bacino si trovano alla base di una stalattite di veneranda età, la semplice datazione della «pietra» già sarebbe nna significativa testimonianza sull'età dell' arcaico antenato. Tuttavia, la più immediata traccia è quella che gli esperti chiamano «concrezioni» ossia quei sedimenti di natura calcarea che si sono formati persino sulle arcate sopracciliari. Infine c'è da incoraggiare l'iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune di Altamura che sta organizzando una «giornata di studio» sulla straordinaria scoperta.

La Gazzetta del Mezzogiorno
16 Lunedi 25 Ottobre 1993

LETTERE

☐ *Sul fossile umano di Altamura un aggettivo inesatto*

Ringrazio per l'interesse che la «Gazzetta» sta dimostrando per l'eccezionale reperto ritrovato dagli speleologi del Cars di Altamura.

Nell'articolo comparso sulla «Gazzetta» del 22 ottobre 1993 si fa riferimento ad alcune considerazioni da me rilasciate all'agenzia Ansa che sono riportate in maniera sostanzialmente corretta. Nel tragitto dell'informazione da me a voi, un concetto descrittivo si è trasformato però in una formula sistematica che, invece, non è corretta.

I fossili umani più antichi attualmente noti in Europa si caratterizzano, rispetto a quelli coevi ritrovati in altre parti del mondo, per avere una commissione di caratteri morfologici che richiamano, in parte, le forme umane più antiche da cui presero origine (*Homo erectus*) e, in parte, le forme umane successive (*Homo sapiens neanderthalensis* oppure *Homo neanderthalensis* a seconda che l'uomo di Neandertal venga considerato una sottospecie di *Homo sapiens* oppure una specie a sè stante).

A queste forme intermedie, probabilmente, appartiene l'uomo fossile rinvenuto ad Altamura.

Attualmente, tra gli studiosi, non c'è accordo su come classificare queste forme, per cui, per indicarle viene usato il nome di «lavoro», «forme arcaiche di *Homo sapiens*», oppure *Homo sapiens* di tipo arcaico. Usare il termine latino «arcalcus» in associazione ad Homo (Homo arcalcus) non è esatto: non esiste infatti, nella nomenclatura sistematica antropologica, una dizione specifica «Homo arcalcus».

Tanto ho ritenuto di segnalare per la correttezza dell'informazione.

Vittorio Pesce Delfino
Bari

n. 42 / 27 ottobre 1993

FAMIGLIA CRISTIANA

Età: 250 mila anni





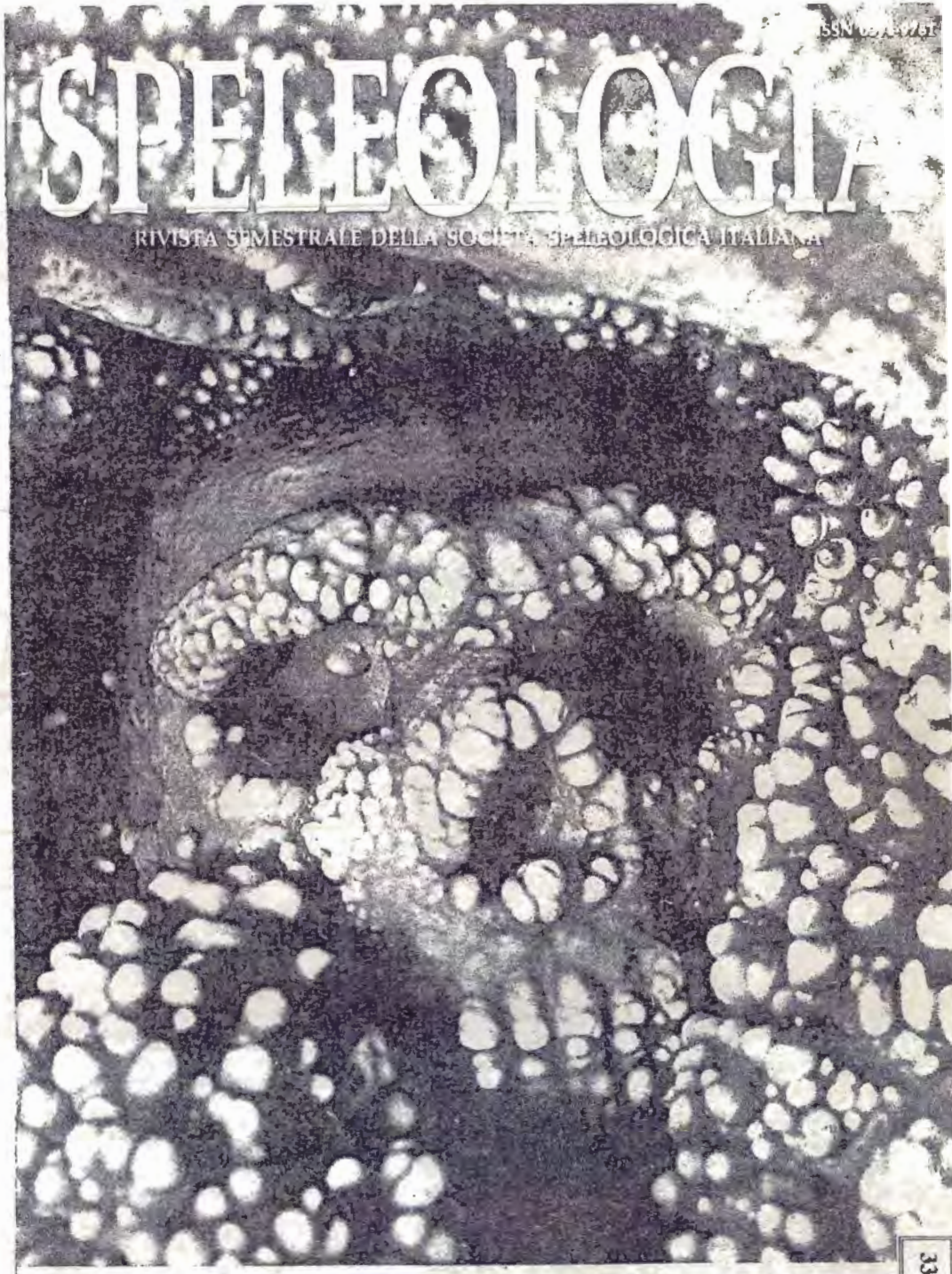
Sopra: lo scheletro trovato ad Altamura (a sinistra) potrebbe avere 250 mila anni.

Potrebbe trattarsi di una scoperta di assoluto valore mondiale. Lo scheletro umano trovato pochi giorni fa in una grotta ad Altamura, nelle Murge (Bari), risale al Paleolitico inferiore, il periodo più antico della preistoria, durato fino al termine dell'ultima glaciazione, 8500 a.C. Lo scheletro potrebbe avere la bella età di circa 250 mila anni. A ipotizzarlo è l'équipe di esperti della Soprintendenza archeologica della Puglia, diretti dal professor Vittorio Pesce, ordinario di antropologia dell'Università di Bari, a cui è stato affidato lo studio del prezioso reperto. Se le analisi di laboratorio lo confermassero, si sarebbe alla presenza dell'unico scheletro pressoché completo risalente a questa primitiva fase dell'evoluzione umana. La morfologia dello scheletro, ha spiegato il docente che in passato si è occupato anche di "Delia", la donna incinta vissuta circa 25 mila anni fa, trovata in una grotta a Ostuni, consente di collocare con le dovute cautele l'"uomo di Altamura" a cavallo tra l'Homo erectus (vissuto circa 400 mila anni fa) e l'uomo di Neanderthal (comparso nel Paleolitico medio 75 mila anni fa, e che ha preceduto la comparsa dell'Homo sapiens). □

ISSN 0394-7971

SPELEOLOGIA

RIVISTA SEMESTRALE DELLA SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA



Spedizione in abbonamento postale
Pubblicazione semestrale

SPELEOLOGIA
c/o Speleo Club "I Protei" SSI - Via Inama 22 - 20133 Milano

Gruppo IV - Pubblicità inferiore al 7
Anno XIV n. 29 ottobre 1993

IL BABBO DEL NEANDERTHAL ABITAVA IN PUGLIA?...

Nasce dal sistematico e paziente lavoro di ricerca condotto sulle Murge pugliesi dal Centro Altamurano Ricerche Speleologiche e dal Gruppo Speleologico Vespertilio CAI di Bari una delle piu importanti scoperte antropologiche degli ultimi decenni.

Dopo due anni di scavi, infatti, si e arrivati a disostruire una notevole cavità carsica ubicata nei dintorni di Altamura (Bari) abbastanza vicino al famoso "Pulo" e sviluppatasi nelle formazioni del Cretacico Superiore (Calcari di Altamura); seppure appena scoperta la grotta riveste un interesse scientifico grandissimo e probabilmente diventera una delle piu famose grotte italiane del prossimo futuro.

Lo scavo, molto impegnativo, ha portato gli speleologi attraverso un pozzetto di 50 cm di diametro e profondo circa 6 metri, ad un cunicolo che permette di raggiungere la falda di un grande cono detritico, superato il quale si sono trovati in un articolato complesso di gallerie, pozzi e grandi saloni di crollo.

La grotta, che per grande parte e ricoperta da colate e crostoni stalagmitici, e letteralmente piena di resti fossili di vertebrati; questi si trovano per lo piu inglobati nella concrezione che ricopre il pavimento, che a volte e cosi spessa da rendere difficile l'identificazione del materiale osteologico.

Gia di per se questi ritrovamenti sarebbero stati sufficienti a dare importanza e ricompensare i lunghi giorni di sudore e fatica spesi dagli speleologi, ma il meglio doveva ancora venire.

In uno degli angoli piu remoti della grotta, parzialmente inglobato in uno spesso crostone stalagmitico lungo il vecchio corso del fiume sotterraneo, veniva scoperto lo scheletro, forse completo, di un uomo.

Gli scopritori si rendevano subito conto che quella scoperta doveva essere molto, molto importante: il teschio, infatti, perfettamente visibile e ben conservato, presentava tratti arcaici, con grosse arcate sopraccigliari, che immediatamente facevano pensare ad un Neanderthal.

Gli speleologi, dimostrando un alto grado di responsabilita e di civismo, dopo aver provveduto a documentare fotograficamente la scoperta, richiudevano temporaneamente con rocce e sassi l'imboccatura della cavita per preservarne il "tesoro" e immediatamente si mettevano in contatto sia con gli studiosi dell'Univesita di Bari che con la Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Gli antropologi confermavano l'eccezionalita della scoperta, che risultava a prima vista esser ancora piu importante di quanto si potesse immaginare: infatti alcune caratteristiche morfologiche arcaiche fanno supporre che il "vecchio della Murgia" possa avere un'eta oscillante tra i 250 e i 400.000 anni, il che lo farebbe risultare addirittura un antenato del Neanderthal.

Se, come sembra, lo scheletro risultasse completo lo quasi si tratterebbe dell'unico caso in Europa e forse al mondo.

Vista l'importanza della scoperta la Soprintendenza si e subito attivata e la grotta e stata immediatamente sigillata e piantonata, al fine di evitare opere di sciacallaggio in attesa che si decida quale sara la sua sorte e quella del suo prezioso tesoro osteologico.

Certamente sara necessario attivare un gruppo di ricerca multidisciplinare (speleologi, paleontologi, antropologi, etc.), ma soprattutto bisognera decidere "cosa" effettivamente fare all'interno di questa eccezionale grotta.

Davvero un colpo grosso quello messo a segno dagli amici pugliesi che vedono così premiata la loro attività con una sensazionale scoperta. Un'anticipazione in attesa che vengano definite le modalità di protezione ed indagine per questa incredibile grotta.

di **Paolo FORTI**
(Società Speleologica Italiana
Istituto Italiano di Speleologia)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
11 Ottobre 1993

Secondo il prof. Vittorio Delfino Pesce l'homo arcaicus risale almeno a 250mila anni fa

UNA SCOPERTA DI VALORE MONDIALE

Ad Altamura si sogna un parco archeologico

Bari — Un parco archeologico sotterraneo che consenta agli appassionati di ammirare l'homo arcaicus insieme con le bellezze della Murgia. E il sogno degli speleologi del CARS che, insieme con i colleghi del gruppo Vespertilio, hanno scoperto lo scheletro umano più antico della Puglia. Infatti, la conformazione carsica del sottosuolo, una specie di immenso gruviera, custodisce bellezze naturali eccezionali. Ci sono grotte al cui confronto quelle di Castellana rischiano addirittura di fare brutta figura. Ed è tutto dire. L'idea del parco archeologico, comunque, rimane la più affascinante, nonostante le difficoltà legate ad una eventuale realizzazione. Su tutte c'è il rischio di un irrimediabile danneggiamento dell'ecosistema che ha consentito fino ad oggi di trovare intatti i resti del «vecchio» di Altamura.

Prosegue intanto l'interesse degli studiosi per la scoperta destinata addirittura a rivoluzionare i libri di storia. Il prof. Vittorio Delfino Pesce, ordinario di antropologia all'Università di Bari, che con la sua équipe e con esperti della Soprintendenza si occupa dello studio del reperto, ha rilasciato all'agenzia Ansa una dichiarazione nella quale definisce di «valore mondiale» il ritrovamento di Altamura.

Lo scheletro umano potrebbe risalire come «datazione minima» e «con le necessarie cautela», a circa 250mila anni fa. «La morfologia – ha detto lo studioso – consente di collocare l'uomo tra le forme di homo erectus (400mila anni fa) e quelle di Neanderthal (dai 250mila fa in poi). Se la datazione troverà conferme in laboratorio siamo di fronte all'unico scheletro intero risalente ad una fase dell'evoluzione umana per la quale non ci sono reperti del genere».

Il prof. Delfino Pesce ha ricordato come «le conoscenze che possono venire dallo studio dello scheletro sono fondamentali per la conoscenza di una intera fase dell'evoluzione umana e che altri Paesi, come per esempio la Francia, per reperti incompleti hanno costituito fondazioni».

In attesa di avere certezze scientifiche si è provveduto a sigillare l'imboccatura della grotta, in aperta campagna, alle spalle della zona del Pulo. Gli esperti, infatti devono ancora risolvere il problema legato al recupero del ritrovamento. Lo scheletro va estratto dalle formazioni calcaree – stalattiti e stalagmiti – che si sono stratificate negli anni. Un'operazione da effettuare con estrema cautele perche «non si possono commettere errori – ha detto ancora l'ordinario di antropologia – e perche ci si assumerebbe responsabilità di fronte a tutto il mondo».

In questo senso gli speleologi del CARS e del Vespertilio hanno lavorato con una eccellente professionalità, salvaguardando il tesoro di Altamura in tutti i modi possibili. Come è noto lo scheletro è stato trovato in una grotta a reticolo, ad una profondità di otto metri, raggiungibile dopo aver percorso una galleria lunga sessanta metri disseminata di resti di animali.

Stesse modalità del ritrovamento di un altro piccolo tesoro. Quello della grotta di Santa Maria di Agnano, ad Ostuni, quando fu portata alla luce «Delia», una donna con un feto vissuta 25mila anni fa e morta quando era ormai prossima al parto. Sepolta in posizione rannicchiata, era adorna di monili di conchiglie e circondata da denti di cavallo e di uro, a testimonianza dell'appartenenza ad un gruppo di cacciatori. Proprio come l'uomo di Altamura, cacciava anche lui, in una Murgia ricoperta da foreste, con animali in abbondanza.

Gaetano Campione



Foto L. Ottonio & M. Marvulli C.A.R.S.

Alcuni infatti vorrebbero prelevare dalla cavità tutto il suo prezioso contenuto in ossa, per poterle studiare con agio e comodità in attrezzati laboratori di ricerca. Questo punto di vista e sicuramente logico: la scoperta di questo uomo arcaico può esser estremamente utile per meglio definire l'evoluzione umana, almeno nella nostra area nel periodo 400-250.000 anni B.P.

Ma vi è un altra considerazione da fare: così operando da un lato la grotta verrebbe immediatamente deturpata e dall'altro non è assolutamente sicuro che le ossa recuperate dallo spesso crostone stalagmitico che le ricopre non ne soffrirebbero al punto da divenire parzialmente inutilizzabili per la ricerca stessa.

E allora che fare? La Società Speleologica Italiana e l'Unione Internazionale di Speleologia suggeriscono un metodo di ricerca e di analisi sicuramente piu difficile, forse meno completo ed esaustivo, certamente piu lungo, ma che garantirebbe alla grotta e al suo illustre ospite di rimanere intatte testimonianze per tutte le generazioni future.

In sostanza proponiamo che tutto il materiale rimanga all'interno della grotta (salvo piccolissimi e indispensabili campionamenti per le analisi di laboratorio, che dovranno esser il meno distruttivi possibili) e qui venga studiato utilizzando per esempio le tecniche di scansione o altri metodi in uso per studiare l'interno di statue bronzee o altri reperti artistici.

In questo modo la grotta subirebbe solamente irrilevanti danni estetici e sarebbe possibile inserirla per esempio nella lista dei "Natural Heritages" dell'UNESCO e crearvi un parco paleontologico ed archeologico: la SSI e l'UIS sono pronte a dare tutto il loro appoggio a iniziative che vadano in questo senso.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 10 Ottobre 1993

Altamura, rimarrà chiusa la grotta dove è stato trovato lo scheletro di 250mila anni

ECCO IL NOSTRO ANTENATO *Visto e mummizzato il Vecchio della Murgia*

Altamura — La guida si arrampica con l'agilità di chi è abituato ogni giorno a muoversi con la natura impervia, brulla e aspra. Dappoggio mazzi sparsi di un gruppo escursionista, qualche ciuffo di erba, un albero finito lì chissà come, gli immancabili segni del passaggio di un gregge.

Per raggiungere l'ingresso del tesoro che custodisce lo scheletro dell'uomo più antico di Puglia, alle spalle della zona conosciuta come il Pulo di Altamura, bisogna isolare le proverbiali sette camicie. Il panorama di quasi tempo era ben diverso da oggi. Gli esperti parlano di una differente morfologia geologica: la Murgia emergeva dal mare, ricca di foreste e animali. Solo il silenzio è rimasto quello di 250mila anni fa. Un passo di sbalzamen di marcia forzata e l'ingresso della grotta spunta dal nulla. E un buco delle dimensioni di circa sette, ottanta centimetri. Scendere? Adesso è impossibile. Ieri è stata chiusa con cemento e sassi in attesa di prezzare un sistema di sicurezza. Infatti, la guerra d'ordine della Soprintendenza e: tenere lontano l'esercito di curiosi. Così sono stati mobilitati anche i Carabinieri. E quando la macchina burocratica si mette in moto diventa inarrestabile: il portone rimarrà chiuso. Chi vuole avere un'idea del tesoro deve accontentarsi di foto e descrizioni degni eroi di Indiana Jones.

Il perche di questa cortina protettiva è subito detto. C'è il rischio di alterare l'ecosistema che ha gelosamente custodito lo scheletro in maniera perfetta e di distruggere importanti con reperti in grado di spiegare come e perche il cacciatore paleolitico sia arrivato fin qui.

La Murgia è una zona unica, una specie di immenso gruviera, con un'infinità di grotte. Quella che custodisce i resti dell'homo arcaicus – così definito secondo una prima valutazione degli esperti – si trova a otto metri di profondità. Quindi, bisogna superare una serie di budelli e di ostacoli naturali. La parte superiore della caverna si muove, scrosta e grossi calcinacci si sono staccati a metà e cadute. Gli speleologi del CARS, di centro altamurano ricerche speleologiche e del Vespertilio di Bari, stanno lavorato due anni prima di scoprire il tesoro.

Attorno allo scheletro ci sono numerosi resti di animali. E stato individuato addirittura un cranio con tanti di zanne tipiche dei cervidi. Tutto il materiale è inglobato nelle formazioni calcaree, una specie di collante naturale. I caratteri del teschio – hanno stabilito gli studiosi al termine di un primo sopralluogo – sono tipici dell'uomo di Neanderthal, arcaici sopracciliari sporgenti e congiunte, mandibola grossa e possente, fronte sfuggente. Un dato ha colpito gli esperti: le dimensioni del femore e del bacino che dovrebbero appartenere ad una persona alta un metro e settanta centimetri. Intatta anche la dentatura.

Non è stato possibile stabilire con certezza se i resti dell'uomo siano stati trasportato nella grotta dall'acqua (le cose dovrebbero essere per il processo di decalcificazione), o se il cacciatore sia morto nella grotta, magari ucciso da un animale feroce. Ipotesi anche ultima, suffragata dai resti di felini, lupi e cavalli selvaticamente sparsi sul terreno. Non bisogna scartare la possibilità che sia stato trascinato un animale proprio «preda». La grotta custodisce numerose altre interessanti sorprese, infatti, gli speleologi non sono ancora riusciti a stabilire dove passava di preistoria fiumi di acqua sotterranea grazie ai quali i calcarei e stalagmiti sono cresciute come funghi. I segreti del «vecchio» di Altamura, dunque, sono ancora ben custoditi.

Intanto, in paese i nomi degli autori della sensazionale «scoperta» corrono sulla bocca di tutti. Il passaparola fa il giro di tutti i bar. Il posto più libero da sopra la mummia è stato occupato da Nicola Marvulli, Giovanni Ragone, Francesco Del Vecchio, Saverio Lorusso e Walter Savarmezzo che stanno senza accompagnato il pranzo di un gruppo di turisti. Gaetano Campione

IL CASO *Il documentario sulla grotta di Altamura doveva andare in onda in uno speciale «Quark» del 2 novembre*

La Rai blocca l'uomo preistorico di Angela

La Procura di Bari indaga sulle immagini della recente scoperta cedute in esclusiva

di **CARLO VULPIO**

ROMA La voglia di scoop ha fatto scivolare l'«uomo dei dinosauri», Piero Angela. Per rincorrere foto e filmati dell'homo arcaicus, «il vecchio di 250 mila anni» scoperto in una grotta di Altamura, in Puglia, e confezionare prima e meglio di tutti un altro dei suoi sorprendenti documentari, alla fine ha dovuto rinunciare a mandare in onda «L'uomo che venne dalla preistoria», uno speciale «Quark» previsto per il 2 novembre su Raiuno.

La Rai, di cui Angela è collaboratore in esclusiva, ieri ha cancellato il programma e lo ha sostituito con un film di spionaggio, a causa di un mezzo pasticcio combinato dal sovrintendente dei Beni culturali di Puglia, Giuseppe Andreassi, con la partecipazione straordinaria dello stesso Angela e l'esclusione dalla vicenda di colui che avrebbe dovuto essere il protagonista principale, il ministro Alberto Ronchey.

Un pasticcio che ha portato all'apertura di un'indagine preliminare, nel quale per ora non ci sono indagati né formali ipotesi di reato, da parte della Procura di Bari, per capire perché tutto il materiale prodotto sull'homo arcaicus (due filmati e un centinaio di diapositive) sia stato consegnato, per disposizione del sovrintendente, in via esclusiva ad Angela. E come mai fosse stato già preparato un programma senza che per le immagini vi fossero le autorizzazioni ministeriali. Su questo, l'altro ieri, il sostituto procuratore di Bari, Nicola Magrone, ha sentito Angela, quale «persona informata dei fatti», poiché è nelle sue mani che il gruppo speleologico Cars, cui va il merito della scoperta (e che si rammarica per il blocco della Rai), e l'Istituto di antropologia dell'Università di Bari hanno consegnato foto e filmati.

Angela, che del caso non vuol parlare, s'è assicurato tutto il materiale in circolazione sull'homo arcaicus dietro espressa autorizzazione del sovrintendente Andreassi, il quale, a sua volta, ha poi precipitosamente comunicato alla Rai che il suo era solo un «parere favorevole». Mentre la Rai, pur «forte» del consenso del sovrintendente e della «rassicurazione» d'un funzionario, ha soppresso il programma e ha lamentato un dietrofront ministeriale, che Ronchey non sa d'aver commesso.

L'indagine potrebbe estendersi anche alle autorità preposte a tutele e controlli finora inadeguati al valore della scoperta, tanto da far temere di ritrovarla in un «Quark» realizzato dai giapponesi o dagli americani. ●

Bloccata la trasmissione tv sull'uomo preistorico di Altamura

E il ministro censura Angela

PIERO Angela censurato. Il suo programma «L'uomo che venne dalla preistoria» previsto su Rai Uno per il 2 novembre non andrà in onda. Lo blocca il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Bari, Nicola Magrone, appoggiato dal ministro per i Beni culturali Ronchey. Motivo: nei 40 minuti del documentario dedicato alla clamorosa scoperta di un «Homo erectus» quasi intatto compiuta in una grotta di Altamura una ventina di giorni fa, compaiono dei filmati che sarebbero stati girati senza le necessarie precauzioni a tutela del reperto. Fatto curioso: le riprese che Rai 1 non potrà far vedere agli italiani sono state tranquillamente e ripetutamente trasmesse da una televisione privata di Bari.

In realtà la vicenda è più intricata di quanto sembra. Come nel caso della tassa sul medico di famiglia, anche qui ci sono state disposizioni contraddittorie, forse per piccole beghe provinciali.

«Abbiamo la coscienza a posto - dice Piero Angela -, la Rai ha seguito tutte le procedure regolari ottenendo i necessari permessi. Quanto al filmato, era ormai di pubblico dominio».

Perché la Soprintendenza archeologica, dopo aver dato il suo benestare con un fax, ha fatto marcia indietro? Perché il ministero per i Beni Culturali, che pure aveva espresso un consenso «per via breve», cioè verbale, non lo ha formalizzato con un documento scritto e anzi lo ha ritirato interessando la magistratura alla vicenda?

«Una scoperta così clamorosa - dice Francesco Fedele, professore di antropologia all'Università di Napoli, studioso di fama internazionale - deve essere resa pubblica tempestivamente. Io stesso mi preparavo a registrare il programma. La rapidità dell'informazione non contrasta con la serietà scientifica della ricerca».

Paradossalmente, a difendere il «diritto di cronaca scientifica» per la prima volta non è il giornalista ma il ricercatore.

L'uomo di Altamura è databile tra 400 mila e 250 mila anni fa: un Homo erectus, un antenato dell'uomo di Neandertal. Con fattezze orientali. Chi era? Da dove veniva? «Per ora si può soltanto dire - aggiunge il professor Fedele - che la scoperta è di enorme portata per la paleoantropologia italiana ed europea. E per quanto ne so non si è fatto nulla che possa aver danneggiato il reperto».

Insomma, il 2 novembre, Festa dei Defunti, questo morto di 400 mila anni fa non avrà pace.

Piero Bianucci

LA STAMPA

Sabato 30 Ottobre 1993

Corriere della Sera

SABATO 30 OTTOBRE 1993

il Giornale

Sabato 30 ottobre 1993

Raiuno blocca «L'uomo di Altamura» di Angela

Bari

La Rai ha sospeso la messa in onda – prevista per il 2 novembre su Raiuno – del programma «L'uomo che venne dalla Preistoria» di Piero Angela. La decisione è stata presa dopo che, nell'ambito di un'indagine del sostituto procuratore della Repubblica, Nicola Magrone, il ministero per i Beni culturali aveva negato di aver concesso l'autorizzazione alla diffusione del filmato girato sull'uomo di Altamura. Piero Angela era l'unico giornalista al quale, con motivazioni che non sono state rese note e col parere favorevole della soprintendenza ai Beni archeologici della Puglia, era stata data copia delle immagini riprese nella grotta.

Quotidiano
Giornale di informazione interregionale di Bari
sabato 30 ottobre 1993

Ieri il giornalista Piero Angela è stato ascoltato dal Giudice Magrone

Stop alla trasmissione sulla jurassik park di Altamura



Il Giudice Magrone

BARI - La Rai ha sospeso la messa in onda prevista per martedì 2 novembre su Raiuno, del programma "L'uomo che venne dalla preistoria" di Piero Angela. La decisione è stata presa ieri mattina, quando il Ministero per i Beni Culturali ha negato di aver concesso l'autorizzazione alla diffusione del filmato girato da speleologi e studiosi, sull'uomo paleolitico scoperto qualche tempo fa in un grotta ad Altamura. Piero Angela è stato ascoltato come testimone del Sostituto Procuratore, Nicola Magrone, che sta conducendo un'inchiesta per accertare se siano state messe in atto tutte le misure necessarie a tutelare lo scheletro del nostro antenato di 250 mila anni fa. Angela era l'unico giornalista al quale era stata data copia delle immagini riprese nella grotta. Dal canto suo la Rai ha dichiarato che la trasmissione del filmato si basava sul parere della Soprintendenza Archeologica di Bari.

IL TEMPO Anno L / N. 250 Sabato 30 ottobre 1993 23

ERA PREVISTO SU RAIUNO

Sospeso il programma di Angela sull'uomo preistorico di Altamura

LA RAI ha sospeso la messa in onda — prevista per il 2 novembre prossimo su RaiUno — del programma «L'uomo che venne dalla preistoria» di Piero Angela. La decisione è stata presa ieri poco dopo che, nell' ambito di un'indagine del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, Nicola Magrone, il Ministero per i Beni Culturali aveva negato di aver concesso l'autorizzazione alla diffusione del filmato girato da speleologi e studiosi sull'uomo di Altamura, esemplare paleolitico di circa 250 mila anni scoperto in una grotta carsica. Piero Angela — che avrebbe trasmesso il filmato nel corso del programma e che era stato sentito come testimone dal dott. Magrone — era l'unico giornalista al quale, con motivazioni che non sono state rese note e col parere favorevole della Soprintendenza ai beni archeologici della Puglia, era stata data copia delle immagini riprese nella grotta. Da parte della Rai, a quanto si è potuto sapere, la trasmissione del filmato si basava sul parere della Soprintendenza e su contatti telefonici con funzionari ministeriali.

L'Unità l'U pagina 20 Sabato 30 ottobre 1993



È stato sospeso il programma di Piero Angela sulla preistoria

Non andrà in onda il programma previsto per il 2 novembre su Raiuno *L'uomo che venne dalla preistoria*, di Piero Angela. Lo ha deciso la Rai dopo che è scoppiato un «caso» giudiziario su un filmato girato da alcuni speleologi (e previsto nel programma) sull'uomo di Altamura, esemplare paleolitico di circa 250mila anni fa, scoperto in una grotta della Murgia. Il ministero per i Beni culturali nega di aver concesso l'autorizzazione alla diffusione del filmato.

TV sorrisi e canzoni 31 ottobre 1993 pag 120

L'UOMO VENUTO DALLA PREISTORIA



Speciale di Piero e Alberto Angela sul ritrovamento avvenuto l'8 ottobre in una grotta di Altamura in Puglia: qui è stato rinvenuto lo scheletro di un uomo preistorico alto 1 metro e 70, vissuto 250 mila anni fa. In anteprima, vediamo il filmato originale del ritrovamento. Si ripercorre, poi, la storia dell'uomo primitivo in Italia.

ATTUALITÀ

Da sinistra, Piero Angela (64 anni) e suo figlio Alberto (31). A destra, lo scheletro ritrovato.



TV RADIOCORRIERE 31 ottobre 1993 pag 84



L'UOMO CHE VENNE DALLA PREISTORIA

[22,35] Nei giorni scorsi in Puglia, ad Altamura, gli speleologi hanno rinvenuto in una grotta lo scheletro di un uomo vissuto 250 mila anni fa. Il documentario di **Piero e Alberto Angela** illustra questa scoperta, una delle più importanti nella storia della paleontologia.

22,30	TG 1 [95918]
22,35	L'uomo che venne dalla preistoria. L'eccezionale ritrovamento di Altamura. Di Piero Angela e Alberto Angela [4101173]
23,15	Speciale Vivafrica. Di Piero Badaloni [310376]
24	TG 1 - NOTTE
—	Che tempo fa [3195]
0,30	Oggi al Parlamento [2053796]
0,40	DSE - Sapere. Un mondo che cresce. 7ª. *Farina albanese [4410512]*
1,10	Harvey (1950). Film . Regia di Henry Koster. Con James Stewart, Peggy Down [3143864]
3,10	TG 1. Replica [78853512]
3,15	Precipitevolissimevolmente (1954). Film commedia. Regia di John Paddy Carstairs. Con Margaret Rutherford [6291319]
4,40	TG 1. Replica [78853512]
4,45	Divertimenti

I TITOLI IN BLU SONO ILLUSTRATI A FIANCO



CENSURE - Piero Angela dopo la sospensione del programma su Altamura

«Il mio uomo andrà in tv»

Il documentarista solidale con gli speleologi pugliesi che gli hanno ceduto le preziose immagini: «Non si tratta di sciacallaggio, è una scoperta da affrontare con serietà»

Roma

«Io sono abituato a percorrere sempre la strada maestra. E anche questa volta, come sempre, ho agito in modo trasparente e corretto». No: non cede neppure una virgola del suo proverbiale *aplomb*, Piero Angela; neppure ora che, a seguito di una clamorosa inchiesta della magistratura di Bari, e della conseguente sospensione del suo nuovo programma «L'uomo di Altamura» (che avrebbe dovuto andare in onda martedì 2 novembre su Raiuno), il più rigoroso e inattaccabile dei divi tv si trova sotto lo sconveniente tiro di una strana, imprevedibile polemica.

«Sono stato convocato a Bari dal magistrato Nicola Magrone, ho risposto a tutte le domande, e ora spero che l'incidente si chiuda presto». Quale incidente? Quello che vede, da una parte, la probabile denuncia e le conseguenti indagini sul modo in cui il giornalista avrebbe ottenuto del materiale filmato sottoposto a vincoli del ministero dei Beni culturali, e – dall'altra – gli autori (e proprietari) di quello stesso materiale: gli speleologi del Cars di Bari che, il 7 ottobre scorso, nelle viscere di una grotta di Altamura, scoprirono e ripresero un esemplare di ominide risalente a 300mila anni fa. Una scoperta rarissima, anzi unica, per una videocassetta amatoriale che ha subito fatto gola a troppi. «Non so da chi sia partita la denuncia, non so a quali scopi. Posso solo dire che la Rai – della quale io faccio parte – aveva chiesto tanto alla Sovrintendenza dei Beni archeologici della Puglia, quanto al ministero, tutti i permessi dovuti; che questi erano stati tutti concessi, oralmente e per iscritto; che quindi abbiamo agito in assoluta legalità. Ho inserito il filmato, un'inquadratura di pochi minuti del reperto incastrato tra le stalattiti, in un programma di tre quarti d'ora che avrebbe spiegato, su esatte basi scientifiche, l'importanza unica del suo ritrovamento. Dopo di che, apriti cielo».

«Tutti i guai nascono da un equivoco – spiega uno degli scopritori, l'ingegner Marvulli del Cars –. In un primo momento noi cedemmo quella videocassetta all'emittente locale Antenna Sud. Poi, aggrediti da nugoli di giornalisti, decidemmo di pianificarne più razionalmente la diffusione. E quelli del Tg3, i più arroganti di tutti, rimasti a bocca asciutta, ci hanno accusato di essere degli sfruttatori. Mentre il vero sciacallo è lo sconosciuto che continua a vendere le foto prese assieme al filmato, che ci sono state sottratte». Partita la denuncia, sigillata la grotta, vincolato il filmato (che pure continua ad essere regolarmente messo in onda da Antenna Sud), arriva Piero Angela: «Ma su preciso invito degli amici del Cars – ci tiene a precisare lui – che hanno evidentemente capito l'importanza di affidare la faccenda ad un serio organo informativo. E che restano gli unici proprietari della cassetta: liberi cioè di cederla a chi preferiscono». L'idea di essere considerato un privilegiato, insomma, al «detective naturalista» del piccolo schermo proprio non va giù. «Io e mio figlio Alberto, che è paleologo umano e che da anni segue le tracce di questi ominidi, abbiamo capito subito l'importanza della scoperta. E soprattutto la necessità di parlarne con cognizione di causa».

Sia pure bloccato sul nascere, «L'uomo di Altamura» non perderebbe, secondo Angela, il suo valore scientifico. «Anche se non so quando potremo mandarlo in onda (dipende dal ministero), resta una testimonianza paleologica assolutamente straordinaria. È come la Gioconda: continuerà a parlarci, anche dopo tutta questa bufera di inutili beghe».

Paolo Scotti

LA MURGIA ALTAMURANA CUSTODE DELLA STORIA

Sensazionale rinvenimento archeologico: scheletro umano risalente a 250 mila anni fa ritrovato in ottime condizioni in una grotta della nostra Murgia.

È polemica tra il giudice Magrone e Piero Angela per l'aggiudicazione del servizio di ripresa. pagg. 10-11



Bari / *Interrogato dal pm Magrone per i filmati sul «Vecchio di Altamura»*

Su Piero Angela i riflettori della Procura

BARI — (c. *strag.*) — L'uomo della preistoria, del quark, della scienza spiegata con i cartoni animati, si è dovuto calare nel presente per un pomeriggio e ha dovuto rispondere alle domande di un magistrato. Piero Angela, 65 anni, torinese, uno dei più famosi divulgatori scientifici d'Europa, è entrato in Tribunale intorno alle 17, convocato come "persona informata" dal sostituto procuratore Nicola Magrone. Tema: l'uomo di Altamura, l'antenato murgiano di 250mila anni fa. Su di lui la magistratura punta i riflettori.

Perché di riflettori (veri, stavolta) si tratta. I riflettori di Raiuno, che martedì prossimo, 2 novembre, alle 22,35, manderà in onda "L'uomo che venne dalla preistoria", a cura di Piero Angela. Il dott. Magrone sta cercando di capire fino a quale punto l'impiego e la diffusione delle immagini dell'uomo di Altamura siano consentiti. A quanto sarebbe emerso, formalmente non c'è alcuna autorizzazione del Ministero dei Beni culturali a usare e divulgare il materiale documentario sul nostro antenato. E le autorizzazioni previste dalla legge sono garanzia della sicurezza del bene archeologico, che ha valore inestimabile. Piero Angela, sorridente, è uscito dal Palazzo alle 19 ed è tornato a Roma.



Piero Angela al suo arrivo nel Tribunale di Bari (foto Arcieri)

L'Università e l'«Uomo arcaico»

A proposito del ritrovamento dello scheletro di «Uomo arcaico» ad Altamura riceviamo una nota del Rettore dell'Università di Bari Aldo Cossu. «L'Università degli Studi di Bari — scrive il prof. Cossu — saluta con grande soddisfazione e con grande interesse il ritrovamento ad opera del gruppo speleologico Cars di Altamura e del Cai di Bari. Grande impegno è richiesto per la fruizione scientifica di questo reperto secondo le esigenze, le aspettative e i canoni della comunità scientifica internazionale, con il tempestivo avvio di una prima fase di meticoloso monitoraggio dell'ambiente ipogeo, prima di procedere al recupero e allo studio dei reperti».

«Tutto ciò — continua la nota — richiede la confluenza di competenze di diversissima natura. Ciò potrà essere reso possibile solo da una serena e vigorosa intesa tra i comparti istituzionali referenti di Altamura) che renda possibile la piena espressione dei rispettivi specifici ruoli».

«E' necessario inoltre — conclude il prof. Cossu — che vengano garantite le forme più complete e più efficaci di partecipazione del territorio a questa sua ricchezza. L'Università di Bari seguirà con molta attenzione gli sviluppi dell'impresa, garantendo il supporto ai propri ricercatori in essa impegnati».

La Gazzetta del Mezzogiorno Venerdì 29 Ottobre 1993 11

NELLA CITTÀ
PERIODICO LOCALE ALTAMURA (BA)
ANNO VIII - n. 10 NOVEMBRE 1993
L. 2.000

Dall'uomo di Altamura a quello delle tangenti

La Rai ha sospeso la messa in onda, prevista per il 2 novembre su Raiuno, del programma *L'uomo che venne dalla preistoria»* di Piero Angela.

La Rai sospende programma di Piero Angela. Speciale sul processo Cusani

La decisione è stata presa ieri, poco dopo che, nell'ambito di una indagine del sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Nicola Magrone, il ministero per i beni culturali aveva negato di aver concesso l'autorizzazione alla diffusione del filmato, girato da speleologi sull'«uomo di Altamura», scoperto in una grotta del barese e risalente a circa 250 mila anni fa.

Piero Angela, che ieri è stato sentito come testimone, era l'unico giornalista al quale, con motivazioni che non sono state rese note, e con il parere favorevole della Soprintendenza ai beni archeologici della Puglia, era stata data copia del filmato realizzato nella grotta.

Le indagini sono state avviate per stabilire se siano state prese tutte le misure necessarie per la tutela di questo importante reperto del Paleolitico, dal momento che non sono state ancora decise le procedure per il recupero e lo studio dell'«uomo di Altamura», definito dall'antropologo Vittorio Pesce un ritrovamento «di valore mondiale».

SPECIALE TG1. E' dedicato al primo grande processo a «Tangentopoli» lo *Speciale Tg1* in onda stasera alle 23.15 su Raiuno. In primo piano il giudice Di Pietro, l'imputato Sergio Cusani e i vari aspetti dell'«affare» Enimont-Gardini.

HAREM Il tema del programma condotto da Katherine Spaak, alle 22.45 su Raitre, è stasera «L'altra, la rivale». Intervengono Valeria Valeri, che ricorderà tra l'altro la sua unione con Enrico Maria Salerno negli anni 60; Antonella Elia, che racconterà il difficile rapporto con la seconda moglie del padre, e Valeria Bruni Tedeschi che analizzerà il suo rapporto con la sorella Carla, famosa top model. L'invitato maschile che comparirà come al solito solo alla fine è un noto psichiatra.

la Repubblica
Sabato 30 ottobre1993 31

'L'uomo che venne dalla preistoria' senza nulla osta dei Beni culturali

Sospeso il programma di Angela

BARI – La Rai ha sospeso la messa in onda - prevista per il 2 novembre prossimo su RaiUno - del programma "L'uomo che venne dalla preistoria" di Piero Angela. La decisione - si è saputo a Bari - è stata presa ieri mattina poco dopo che, nell'ambito di un'indagine del sostituto procuratore della Repubblica preso il tribunale di Bari Nicola Magrone, il ministero per i Beni culturali aveva negato di aver concesso l'autorizzazione alla diffusione del filmato girato da speleologi e studiosi sull'uomo di Altamura, esemplare paleolitico di circa 250 mila anni scoperto in una grotta carsica nella Murgia barese.

Piero Angela - che avrebbe trasmesso il filmato nel corso del programma e che è stato sentito come testimone dal dottor Magrone - era l'unico giornalista al quale, con motivazioni che non sono state rese note e col parere favorevole della soprintendenza ai Beni archeologici della Puglia, era stata data copia delle immagini riprese nella grotta.

Da parte Rai fanno sapere che la trasmissione del filmato si basava sul parere favorevole della soprintendenza e su contatti telefonici con funzionari ministeriali. Le indagini sono state avviate per stabilire se siano in atto tutte le misure per la tutela dell'uomo paleolitico dal momento che non sono ancora decise le procedure per il recupero e lo studio del reperto, definito dall'antropologo Vittorio Pesce Delfino di «valore mondiale».

Dopo gli accertamenti disposti dal giudice Magrone

Il «Vecchio» di Altamura proibito in tv agli italiani

Non c'è il permesso del Ministero

CARLO STRAGAPEDE

BARI — Il vecchio di Altamura non entrerà nelle case degli italiani. Raiuno si autoscura e annulla il documentario "L'uomo che venne dalla preistoria", in programma martedì prossimo, 2 novembre, alle 22.35.

L'annuncio della sospensione del programma è contenuto in un fax che la Rai ha inviato ieri mattina al dott. Nicola Magrone, il sostituto procuratore che da qualche giorno sta accertando se l'utilizzazione del materiale documentario (foto e riprese cinematografiche) dell'uomo di Altamura sia autorizzata dalle autorità competenti.

A quanto si è appreso, dagli accertamenti compiuti dal magistrato nelle ultime ore, è emerso proprio che la diffusione e l'utilizzo delle immagini dell'antenato pugliese non è stata autorizzata dal Ministero dei Beni culturali, come prescrive la legge che regola i ritrovamenti di materiale archeologico. In un primo momento, i responsabili del programma avevano scritto al dott. Magrone che c'è l'autorizzazione del Ministero presieduto da Alberto Ronchey e che c'è anche il parere favorevole del sovrintendente per le Antichità della Puglia, Giuseppe Andreassi (la Soprintendenza com'è noto, ha sede a Taranto). La legge, infatti, prevede che autorizzazioni di questo genere siano corredate del parere, per così dire "interno", del sovrintendente alle Antichità.

Anche Piero Angela, il noto divulgatore scientifico, curatore del programma sull'uomo di Altamura, giovedì pomeriggio aveva confermato al dott. Magrone che l'autorizzazione del Ministero e il parere favorevole di Andreassi c'erano. Il dott. Magrone aveva convocato l'inventore del "Mondo di Quark" per ascoltarlo come "persona informata sui fatti". Piero Angela era ripartito nella stessa serata verso Roma.

Ad una attenta verifica delle "garanzie burocratiche" della divulgazione delle immagini attraverso gli schermi della Rai, il magistrato barese, però, ha accertato che il parere scritto del sovrintendente Andreassi c'è, ma che manca l'autorizzazione del Ministero dei Beni culturali.

Nella mattinata di ieri, in Procura, al dott. Magrone è giunto un fax dalla Rai. In questo documento, i responsabili della tv di Stato dichiarano che effettivamente l'autorizzazione del Ministero non c'era e comunicano al magistrato inquirente che il programma curato da Angela è annullato.

L'uomo della Murgia, scoperto dagli speleologi del Cars, Centro altamurano ricerche speleologiche, e dei Vespertilio di Bari, a soli venti giorni di età nella sua seconda vita (è stato scoperto ai primi del mese) ha congulato intorno a sé l'interesse degli esperti, dei suoi quattro milioni di pronipoti pugliesi, e non solo dei pugliesi, ma anche le attenzioni della Giustizia. Chissà se il vecchio di Altamura lo aveva previsto.

SENSAZIONALE SCOPERTA ARCHEOLOGICA IN UNA GROTTA DELLA MURGIA ALTAMURANA

LA MURGIA CUSTODE DELLA STORIA

Una crepa nel passato: il ritrovamento dello scheletro di 250 mila anni fa ha suscitato emozione e scalpore.

a cura di M. Tucci



C'è chi parla, in quest'ultimo decennio, di una prossima era dell'«uomo cosmico»: Gaetano Rotondo, docente universitario presso «La Sapienza» di Roma, infatti, ha sottolineato che, se un giorno una parte dell'umanità si adattasse a vivere nello spazio, l'uomo si orienterebbe verso una nuova sotto specie di Homo Sapiens, cioè l'Homo Cosmicus.

C'è chi parla, invece, in questi giorni, con particolare e sottile emozione di Homo Erectus oppure di Homo Neanderthalensis in riferimento allo strabiliante ritrovamento sulla Murgia dello scheletro risalente a 250 mila ca. di anni fa grazie all'abilità ed alla professionalità del Cars di Altamura.

Si ripresenta, pertanto, il classico confronto «passato-futuro» e pare che entrambi esercitino un allettamento sempre fascinoso e calamitante.

Comprensibilmente molti sono gli interrogativi, le curiosità che emergono o quando ci si proietta in avanti nel tempo e nello spazio temerariamente o semplicemente da esseri umani, tesi ad appagare il connaturato desiderio di ampliare il proprio sapere: o quando, attraverso il vorticoso cono della notte dei tempi, cerchiamo di comprendere, o, a volte, solo immaginare quale potesse essere la vita migliaia di migliaia di anni fa per conoscere meglio noi stessi, le nostre origini.

Ed è proprio per compiacere tali nostri quesiti che abbiamo incontrato, presso la sede del Cars in Piazza Repubblica, la presidente prof.ssa Enza Angelastri, alcuni dei protagonisti della scoperta tra cui Nicola Marvulli e lo speleologo Francesco Del Vecchio.

D. Un brandello di preistoria sulla Murgia altamurana. Prof.ssa Angelastri, tutto è avvenuto per caso o...?

R. «"In primis", voglio richiamare alla memoria in questo momento e doverosamente colui al quale dobbiamo molto, cioè il prof. Filippo Gatti, fondatore del gruppo: a lui grande merito.

Posso affermare, ricordando il resoconto presentatomi dai ragazzi, veri artefici della scoperta, che tutto è avvenuto essenzialmente per caso, anche se desiderio di ogni speleologo è quello di trovare in una grotta qualche reperto archeologico o paleontologico di una certa rilevanza anche se non necessariamente antichissimo. Tentativi di scavo nella zona del ritrovamento sono stati eseguiti in diversi punti, poiché si avvertiva quasi epidermicamente la presenza di una grotta a causa di sottili segnalazioni di vento. I nostri giovani, circa due anni fa, in una giornata di neve attrezzatisi di scalpelli, martelli hanno lavorato sul luogo, ma senza ottenere alcun risultato. Quest'anno abbiamo redatto un programma di attività, puntando l'obiettivo sulla zona delle Solagne, visto che nei pressi è situata la grotta della Capra, dove erano stati effettuati degli scavi negli anni settanta dai vecchi soci del Cars che avevano intuito una sua prosecuzione».

«Senza dubbio la scoperta è stata casuale - sottolinea lo speleologo Del Vecchio - infatti stavamo allargando una strettoia perché supponevamo che al di sotto ci fosse un sistema sotterraneo, appunto in base ad alcune correnti d'aria che fuoriuscivano dalle fessure. Penetrati all'interno abbiamo ritrovato ossi di animali in ottimo stato di conservazione, di varie forme e dimensioni. Ma fin qui, nulla di inusuale per noi. La vera sorpresa è stata il ritrovamento di un cranio, poggiato in un angolo angusto e oscuro, mentre le ossa erano disseminate lungo un percorso di un paio di metri».

D. Continuando con lei, sig. Del Vecchio, cogliendo, cioè, al volo la felice possibilità di parlare con uno degli «eroi» di questa straordinaria scoperta, come alcuni giornali vi hanno appellato, potrebbe illustrarci precisamente le condizioni, le caratteristiche, le particolarità dello scheletro?

R. «Probabilmente esso era un individuo giovane, alquanto alto poiché i femori sono abbastanza sviluppati. Alcuni paleontologi, osservandolo, hanno dedotto che il cranio ha la parte facciale, dal naso verso il mento, tipico dell'Homo di Neanderthal, mentre la zona frontale è caratteristica dell'Homo Erectus, antecedente al primo. Perciò si potrebbe avanzare l'idea che il nostro "antenato" sia l'anello di congiunzione tra queste due specie umane, e, se così fosse, esso entrerebbe di diritto in tutti i libri di storia o di paleontologia a diffusione mondiale».

Quale la provenienza del reperto? Avanziamo delle ipotesi

Lo speleologo Del Vecchio, sulla base della sua nutrita esperienza di 15 anni di uscite in grotte, considerando le caratteristiche dell'ambiente, la collocazione del rinvenimento inglobato tra le stalattiti e le stalagmiti, sostiene con sicurezza che l'uomo fu trascinato dalle acque.

«Bisogna considerare prima di tutto - ci spiega Del Vecchio - che lo scheletro è attorniato da altri resti di animali, anch'essi trasportati, ormai morti, da flussi di acqua; inoltre la grotta, quale ingresso originale, presentava un pozzo verticale di accesso, un inghiottitoio, perciò mai nessuno si sarebbe avvicinato: anche oggi, per esempio, le pecore al pascolo, quando vedono qualche voragine, si allontanano, e così agiva anche l'uomo da immaginare all'interno della catena alimentare, cioè predatore e preda in ugual modo. Il passaggio d'ingresso, in seguito, è stato tappato dai detriti sospinti dalle acque.

Osservazione importantissima da farsi è che il bacino dell'essere umano si trova alla base di una grossa stalagmite, pertanto l'uomo, insieme agli altri animali, è arrivato in quella zona quando le gallerie erano "freatiche", cioè erano attraversate dall'acqua piovana, perciò non continua. Successivamente la grotta è diventata di tipo «vadoso», cioè con una leggera patina di liquido sulle pareti. Questa tesi, probabilmente nel futuro, verrà confermata se, effettuando l'intera piantina dell'antro sotterraneo, si verificherà che esso è ramificato, rispecchiando, così, l'attuale situazione della rete di scorrimento dell'acqua nel nostro sottosuolo: essa non attraversa grossi canali, ma diramazioni di gallerie di varie dimensioni.

Altro indizio risiede nel fatto che, mentre si prosegue verso il luogo del ritrovamento, vi è una biforcazione: la galleria, che conserva lo scheletro umano, è completamente libera, mentre l'altra, dove giacciono i resti del cervo, è ricca di terra rossa: quest'ultima attesta che le acque, in tempi posteriori, hanno mutato percorso a causa di innumerevoli fenomeni. Una curiosità in proposito: nel foggiano si può osservare un ponte costruito dai romani non attraversato dalle acque, infatti il Candelaro scorre in un'altra direzione: situazione questa causata, probabilmente, dai movimenti di subsidenza del suolo».

Un'ipotesi diversa riguardo alla provenienza dello scheletro è proposta da Nicola Marvulli, anch'egli protagonista della scoperta.

«Io credo che la grotta presa in considerazione si sia formata molto tempo prima rispetto alla morte dell'uomo avvenuta nei meandri sotterranei e solo in quel periodo vi erano flussi di acqua. Migliaia di migliaia di anni dopo, invece, l'ambiente ha mutato aspetto in conseguenza al crollo della volta; aver ritrovato, perciò, gli importanti resti su quel pavimento testimonia chiaramente che l'acqua ormai non si insinuava più. Non solo. Secondo me, la grotta possedeva un'altra apertura oltre al pozzo verticale, inoltre il clima probabilmente si modificò, perché le concrezioni che oggi osserviamo non possono essersi formate in un luogo comunque aperto.

Mi sembra anche assurdo pensare che solo le ossa di quell'unico uomo siano state trasportate dall'acqua e siano raccolte in uno spazio così ristretto, pertanto sono convinto che l'uomo, o perché caduto accidentalmente, o perché viveva nella grotta o perché vi si era recato per cacciare è morto sul posto.

D. Sig. Marvulli, quali iniziative sono già in cantiere per impreziosire ulteriormente tale rinvenimento?

R. «Innanzitutto abbiamo instaurato contatti con la stampa con l'intento di dare massima risonanza all'avvenimento. In effetti la notizia non è ancora esplosa a livello nazionale, ma sicuramente con il programma di Piero Angela che speriamo vada in onda quanto prima una volta superato il gap giudiziario, i risultati non tarderanno a mancare.

Organizzeremo una conferenza durante la quale proietteremo filmati, diapositive e vi parteciperanno personaggi di grande carisma tra cui il prof. Piperno, il prof. Delfino Pesce e alcune autorità politiche. Infatti posso affermare che a questo punto la fase più importante del Cars è ormai terminata, mentre le istituzioni dovranno intervenire interessandosi del futuro del reperto, in modo che la città ne possa trarre profitto attraverso il turismo e la valorizzazione del nostro territorio».

D. Voi del Cars dedicate gran parte del vostro tempo nel cercare di penetrare nelle viscere della terra e ammirarle. Emozione già grande questa. In quale misura essa è stata accresciuta e amplificata dall'eccezionale scoperta?

R. «Come lei ha detto, solitamente per noi emozione grande è già entrare in una grotta e per me personalmente il poter essere il primo a scoprirne una, considerando, poi, che una scoperta non si esaurisce in un attimo, ma richiede tempi lunghi, particolarmente eccitante è il momento dell'attesa, in cui si immagina cosa il forziere naturale possa custodire. Certamente il ritrovamento dello scheletro ci apre nuovi orizzonti, incitandoci ad animare le nostre uscite di attenzioni particolari, più profonde e non abituali».

D. Sig. Marvulli, le ricerche archeologiche e speleologiche vivono da tempo una triste situazione di degrado. Eccezionali avvenimenti come quelli verificatesi nell'ultimo periodo sulla nostra Murgia illuminano le menti riguardo alla necessità di praticare attività come quelle che il Cars coltiva per recuperare tesori che sono in noi nella nostra storia, nella nostra terra. Qual è il suo parere in proposito?

R. «Abbiamo già riscontrato un'attenzione maggiore da parte di tutti. Se in altri tempi eravamo costretti quasi ad "estorcere" delle segnalazioni di cavità da coloro che il territorio murgiano lo conoscono profondamente, perché "lo vivono", oggi gli stessi pastori inviano tali indizi spontaneamente. Intendiamo, infine, intervenire sul luogo del ritrovamento per cercare di aprire o trovare un nuovo ingresso più semplice da percorrere, in modo da permettere agli studiosi di poter giungere presso i resti dell'uomo antico con facilità».

Gran merito, dunque, è d'obbligo tributare ai ragazzi del Cars e un ringraziamento, mentre pare necessario rivolgere un appello alle istituzioni politiche e ai cittadini tutti affinché lo scheletro ritrovato venga custodito «gelosamente» nel nostro territorio.

Problema Museo

Infine cogliamo l'occasione per lanciare una notizia riguardante il Museo di Altamura.

La prof.ssa Venturo, da noi intervistata, ci rende noto che il finanziamento di 80 milioni chiesto lo scorso anno dalla Soprintendenza per tutti i musei della Puglia affinché siano risistemati, è stato assegnato e, successivamente ad una perizia della spesa, verrà impiegato per una parte dell'intero allestimento del museo; e solo quella zona verrà aperta al pubblico probabilmente nella «settimana dei beni culturali», cioè dal 6 al 12 Dicembre. Intanto, per il prossimo anno sono stati sollecitati altri finanziamenti in modo che, procedendo per blocchi, gradualmente si giungerà al completamento dell'allestimento museale e, finalmente, all'apertura definitiva.



Come potrebbero essere stati gli ultimi momenti di vita del cacciatore della Murgia i cui resti sono stati scoperti presso Altamura, nella voragine carsica in cui era precipitato mentre inseguiva la sua preda

Se il soccorso arriva duemila secoli dopo

L'Uomo non mangiava da due giorni.

Sentiva gli stimoli della fame tormentarlo dentro, come un fuoco.

Si toccò il petto villoso. Il fuoco bruciava ancora.

E riprese a camminare. Sassi, cespugli, pietre. Si guardò indietro: La Grande Collina Verde dalla quale era partito appariva lontana. Appena sfumata sulla linea dell'orizzonte.

Non aveva avuto fortuna negli ultimi due soli.

Un cervide dalle lunghe corna, la cui vista lo aveva fatto sobbalzare, era scomparso, dopo un lungo inseguimento, in un bosco, tra le piante sempre più folte.

Aveva provato a ritrovarne le tracce, ma il muschio non era abbastanza soffice perché vi si trovassero impronte.

Così si era accucciato sui talloni ed aveva aspettato, immobile e paziente, che gli giungessero i rumori dei rami spezzati o il lungo bramito d'amore.

Ma nessun suono gli era giunto alle orecchie.

Un nido di formiche gli aveva consentito di masticare qualcosa, ma erano troppo piccole e la fame sempre più grande.

Sul tronco di un albero aveva leccato un grumo di resina e in bocca gli era rimasto l'aspro sapore misto a terreno e a foglioline.

Si fermò un attimo per bere da una pozza d'acqua tra due pietre. Se fosse venuto ora un animale. Tastò il legno della lancia in cima alla quale aveva stretto con un legaccio di cuoio un'acuta cuspide di pietra scheggiata.

C'erano anche tracce di sangue.

Quante volte la pietra acuminata aveva sfondato fianchi, frantumato zampe, squarciato gole di piccoli e di grandi animali. E l'impeto del braccio diventava forza che gli palpitava nel petto sino a diventare furore che lo faceva ululare al Sole, alla Grande Luce.

Sapeva che anche questa volta le cose sarebbero andate così. E l'urlo ripetuto dalle montagne, dalle selve fino alla Grande Collina Verde, avrebbe fatto sapere a tutti, ancora una volta, che l'Uomo aveva fatto un'altra preda.

E poi sarebbe avvenuto, come da sempre, che altri animali sarebbero comparsi d'improvviso a contendergli il bottino.

Gli Uccelli dalle Ali Nere, silenziosi e numerosi, sarebbero calati dal cielo.

I Cani Rossi, uno, tre, dieci, come le dita delle mani, si sarebbero avventati contro. E bisognava ancora combattere per portare lontano, nel bosco e nella caverna, la preda rossa di sangue il cui odore faceva impazzire gli animali ed eccitava l'Uomo.

Così sarebbe stato anche questa volta.

Ma da due Soli non accadeva nulla.

Era partito dal suo rifugio non appena la Grande Luce era apparsa in alto, sopra di lui.

Aveva seguito dapprima le tracce più grandi per un grande bottino. Non gli importavano le impronte piccole. Era un Grande Cacciatore e voleva una Grande Preda. E così doveva essere.

Dal tronco di un albero cavo l'Uomo aveva tratto un mucchio di larve carnose e le aveva mangiate. Troppo poco per la sua fame. Quando la Grande Luce era scomparsa per la prima volta, si era rifugiato a ridosso di una pietra. Si era addormentato ed aveva sognato la Grande Caccia. Con la corsa per colpire per primo il Bisonte irsuto. E l'astuzia per ripararsi dalle zanne che squarciavano la carne sino all'osso.

E il Bisonte non era per un Uomo solo. Venivano anche gli altri dalle Colline, dalle Montagne e la Grande Caccia era per tutti. Ma uno solo diventava il Grande Cacciatore. Tre volte era toccato a lui. Tre volte, ma adesso da due giorni non mangiava.

Il sogno lo aveva lasciato soddisfatto e contento.

Quando la Grande Luce riapparve, si svegliò e andò avanti.

C'era un piccolo corso d'acqua ai piedi della montagna.



I resti dell'uomo preistorico scoperti presso Altamura *(foto Luca Turi)*

Lo attraversò con l'acqua sino ai fianchi. Guardò attentamente, ma non vide nemmeno un pesce. Esplorò con la mano i ciuffi d'erba lungo le sponde e ne trasse manciate di lumache e di gamberi rosa. Meglio di niente. Ma non era quello per cui si era messo in cammino.

Carne. Carne rossa, sanguinante. Carne palpitante di muscoli e di tendini. E poi le delicate interiora. Il midollo da succhiare. E la pelle da utilizzare per quando sarebbe venuta la Magia Bianca dalle nubi bianche.

E la Grande Preda da abbattere.

Un fruscio dal fondo del bosco gli interruppe i pensieri e lo immobilizzò all'istante. L'Uomo aveva fiutato la preda. Forse non era il Bisonte. Ma gli bastava anche l'Equide dallo zoccolo duro e tagliente o anche il cervo dalle Lunghe Corna.

Si accucciò sulle ginocchia e prese a muoversi piano.

Da una radura, improvvisa come un refolo di vento, la preda apparve. Invece di brucare l'erba alta, si guardò attorno, alzò il muso peloso con un atteggiamento di sospetto e con la zampa raspò nervoso il terreno.

"Mangia l'erba, mangia". Disse l'Uomo.

Quasi che l'Animale lo avesse ascoltato, cominciò a brucare, lento e metodico. L'Uomo fece ancora qualche passo. Un passo ancora. E non seppe mai perché, gli venne di cacciare l'urlo della vittoria, della preda abbattuta. L'Animale sollevò il capo e corse verso il bosco. Dietro di lui l'Uomo. A balzelloni, a salti, a ruzzoloni. Non poteva lasciarlo andare. Non doveva. Era suo. La corsa non cessava. La distanza tra l'Animale ed il Cacciatore diminuiva sia pure di poco. Ancora un passo e poi la lancia scagliata nel fianco, che si sarebbe aperto versando il rosso sangue.

Ma la lancia non partì mai.

L'Uomo, il Grande Cacciatore, con un ultimo salto si sentì venir meno il terreno e cadde nel profondo come mai gli era capitato. Sotto i piedi gli si era aperta una voragine dalla piccola imboccatura che non aveva visto, un inghiottitoio, uno sprofondo stretto senza luce.

La caduta fu fatale all'Uomo. Sentì le ossa della gamba destra scricchiolare nell'impatto con il fondo di roccia ed un dolore atroce gli salì lungo il braccio sino al collo, sino al petto, dentro il petto.

Sopra di lui uno stretto orifizio gli rimandava i riflessi della Grande Luce. In trappola. Ecco, era in trappola. Quante volte aveva coperto di muschio le aperture delle tane e gli animali vi erano caduti e lui li aveva uccisi. Ora toccava all'Uomo. Forse sarebbe venuto il Grande cervo ad ucciderlo, o sarebbe toccato al Bisonte.

L'Uomo cercò di muoversi. Non ce la fece. Il dolore lo angosciò e svenne. Quando riaprì gli occhi la Grande Luce era scomparsa. Su in alto c'era il buio e ancora più buio nella grotta in cui era caduto. accarezzò la lancia inutile e tastò la pietra scheggiata in cima. Era una buona pietra e lo aveva servito fedelmente. Ora l'Uomo aveva una gran sete. Guardò la parete di roccia e cercò di leccarla. Ma non vi riuscì. Incrociò le braccia ed attese.

Così lo hanno ritrovato dopo 200 mila anni sulle pareti di un piccolo pulo nelle campagne di Altamura. Un Grande Cacciatore della Murgia che non aveva ancora un nome, ma che ci appartiene, in atto.

Michele Campione







Preistoria, riaffiorano le tracce

Un itinerario di valore mondiale

In Puglia mille grida dal passato

Una certezza emerge dalle viscere millenarie della nostra regione: già dal Pleistocene qui c'era una civiltà. Le prove dal Gargano ad Ostuni, da Modugno al «divo» di Altamura



GIACOMO ANNIBALDIS

In questi ultimi anni una certezza è affiorata dalle viscere della Puglia: la convinzione che già dal Pleistocene una civiltà aveva levato i suoi vagiti sulle nostre coste. Quelle grida dal passato, fino a poco tempo fa indistinte, si sono fatte sempre più chiare. E prefigurano nelle grotte e nelle lame, su penisolette e su promontori, un itinerario nella preistoria del tutto eccezionale, di assoluto valore mondiale.

Si potrebbe partire dal Gargano, da quei ragazzi di Pagliceti del paleolitico antico, che vanta la sua primogenitura nell'«arte» italica, grazie ai cavalli dipinti sulle pareti della grotta, e a quel frammento osseo dove è graffito uno stambecco dalle corne lunghe e dalla criniera aguzza.

Più arcaica è la signora di Ostuni. Della (ventiquattromila anni, mon li dimostra), sepolta nel santuario rupestre di Santa Maria d'Agnano. La donna morì presumibilmente di parto e portò con sé nell'aldilà il bambino mal nato: forse le uniche cose fatali al mondo, di tanta antichità. Nell'estremo rito i suoi parenti le tinsero di cera il cranio e l'acconciarono con un civettuolo copricapo di conchiglierte; l'avvolsero in un sudario, anch'esso di conchiglie, e ne circondarono il feretro con uno strano corredo: denti di cavallo. Un'altra persona giaceva accanto a lei, ma la sua anagrafe e il suo volto sono ancora tutte da scoprire (e forse riserveranno altre sorprese).

L'itinerario potrebbe portarci nel Salento, dove le più giovani «Veneri» di Parabita e i più recenti affreschi di Porto Badisco s'intrecciano con i manufatti litici di stile «romanelliano», mentre un rinnovato interesse va tutelando e valorizzando in tutta la Puglia dolmen e menahir, un patrimonio fin troppo negletto e che in altre nazioni avrebbero ottenuto maggiore attenzione.

Tappa ineludibile ormai: Altamura. Un divo della preistoria sovrasta le ultime scoperte della paleontologia e ci proietta verso un passato di duecento millenni più arcaico. Quell'«Homo» (erectus, sapiens, neanderthal che sia...) con il suo teschio imperiato di sudore calcareo squarcia intere epoche, e reclama il diritto di essere tra i primi a tornare alla luce da quel lontano passato, tra gli uomini a scheletro intero. Sentiremo parlare di lui, dei tanti misteri incagliatisi tra le stalagmiti, benché già ora il subbuglio è notevole.

Accanto a scoperte eclatanti, altri ritrovamenti giovano a ricucire la trama di una più "umile" e quotidiana storia lacerata dal tempo. Molto meno sensazionale dell'«Homo» altamurano ma alquanto sorprendente anche lui, ecco apparire in questi giorni l'«uomo» di Balsignano. Il suo cranio combusto è emerso vicino a una capanna su un promontorio che sovrasta il torrente Lamasinata, presso Modugno di Bari. L'architetto preistorico progettò la sua casa sulla roccia, con base rettangolare e un lato "absidato" (come una chiesa a una navata, per dare l'idea...). Sul basso muro di cinta della capanna, al di sgretolato l'intonaco in argille cotta, che presenta visibili tracce delle canne di supporto, raccolte probabilmente dallo stagno sottostante. Il design abitativo non è nuovo, ed è sparso in Puglia anche nel Foggiano, a Passo di Corvo. Qui tuttavia le strutture appaiono evidenti e ben conservate, con il pavimento interno di sassi, e addirittura un regolare e lindo basolato esterno a circondare l'abside.

Dappertutto, cocci di vasellame piuttosto arcaico, decorati a intacchi di punzoni o «a pizzicato»: ceramica impressa a crudo, una volta definita «di Molfetta», e che suggerisce una datazione tra la fine del VI millennio e l'inizio del V millennio avanti Cristo; sulla quale una risposta definitiva fornirà il radiocarbonio studiato sui tizzoni di legno bruciato, raccolto dagli archeologi accanto alla capanna. E poi macinelli in arenaria, falcetti di selce per mietere, lamette di nera ossidiana importata dalla sicula Lipari: tutto un armamentario che presuppone già una serena attività agricola a compensare le risorse della caccia e della raccolta.

Sul suggestivo promontorio che domina la lama — degradante da un lato tra ciclamini e crochi, e a strapiombo dall'altro con grottiselle che si aprono sulla parete roccicosa — un altro saggio ha rivelato il fondato sospetto che si estendesse un villaggio. Dalle cui tracce si potrà ricostruire un ulteriore tassello della civiltà neolitica in Terra di Bari. Intrecciando le eventuali informazioni con quelle regalateci dall'insediamento di Scamuso (presso Torre a Mare), dove la vita di villaggio ha preso corpo, tra chicchi di orzo e lenticchie del VI millennio avanti Cristo, a quello più giovane di Palese (IV millennio a. C.); dalle coeve grotte di culto di Torre a Mare, dove il volto della dea madre più di una volta è emerso, in granitica testimonianza a Cala Scizzo o con il manto aguzzo a Grotta della Tartaruga.

Per narrare l'insospettabile saga di un popolo vagamente fiorito. E magari districare a Balsignano il mistero di un cranio combusto: indizio di un rito cannibalico o solo labile traccia di una cruenta distruzione provocata dalle fiamme.





Ricostruzione di una capanna preistorica. A destra, l'«homo erectus» così disegnato in un libro di Piero Angela. In alto, un primo piano del cranio e delle ossa dello scheletro trovato ad Altamura, imperiato di alabastro stalagmitico. A sinistra, ancora ricostruzioni del cranio dell'«homo erectus»

Scheletro dei record nel cuore della Murgia

ENRICO ANNOSCIA

Homo erectus altamurensis (verrebbe da dire «altamuratus», visto che è sigillato in una bara di alabastro stalagmitico) è lo scoop preistorico di questo scorcio d'anno. Scoop che casca bene perché si gioca dell'interesse per la paleontologia destato dal film «Jurassic Park». Un successo purtroppo appannato da una burocrazia ritrosa, che ha costretto la magistratura a bloccare i tempestivi servizi televisivi di Piero Angela. Pazienza, li vedremo quando le acque si saranno calmate.

Il prof. Francesco Fedele, antropologo di fama internazionale, l'ha definito una «superstar» clamorosa. Quali sono le novità che fanno dell'uomo di Altamura l'avvenimento dell'anno in campo paleoantropologico? Innanzitutto l'età del reperto: da 400 a 350mila anni fa, secondo le prime stime del prof. Delfino Pesce, docente di Antropologia presso l'Università di Bari, che ha assunto la direzione dei lavori (bisogna trarlo dall'incomoda posizione in cui si trova: a testa in giù e sigillato in una stalagmite al fondo di un budello sotterraneo) e degli studi.

Ma, si dirà, di quell'epoca sono stati già trovati nel passato antico e recente parecchi reperti in Italia, come il premolare superiore e il frammento di mandibola di Visogliano, nel Carso triestino (vecchi di 500-400mila anni); i due incisivi superiori e i due molari di Fontana Ranuccio (nel Lazio) datati a 458.000 anni; il frammento di femore di Notarchirico (Venosa, Lucania) e di Ponte Mammolo (Roma) risalenti entrambi a circa 350.000 anni fa; i due femori, l'occipitale, il mascellare, il parietale e il temporale risalenti di Castel Guido presso Roma (da 380 a 350mila anni fa) ed infine l'osso iliaco destro anch'esso risalente di Grotta del Principe (Liguria) e il parietale destro di Casal de' Pazzi (Roma), datati entrambi a circa 300.000 anni fa, più altri frammenti ossei più recenti.

Tutti questi reperti ossei, frammentari come s'è visto, rimessi insieme, hanno permesso di ricostruire un'identikit del nostro progenitore delle epoche glaciali, piuttosto misero a dire il vero. I dubbi poi di codesti mosaici ossei sono tanti: appartengono tutti i frammenti e le poche ossa trovate alla stessa specie e allo stesso sesso? Il dimorfismo sessuale può giocare brutti scherzi.

Che siano rappresentate due specie (Homo erectus e Homo sapiens neanderthalensis) è possibile, perché per un certo tempo possono essere coinvissute. Il ritrovamento di Altamura ci regala due vantaggi enormi: innanzitutto, di avere nelle mani finalmente uno scheletro intero e ben conservato di quell'uomo arcaico e poi di poter controllare la pertinenza ad un'unica specie umana di tutti i frammenti ossei fin qui trovati.

Fuori d'Italia, abbiamo la possente mandibola dell'uomo di Heidelberg in Germania, che risale a 650.000 anni fa, e la squama occipitale di Vertesszöllös presso Budapest in Ungheria (450.000 anni). In tutti i siti europei anteriori a 600.000 anni fa, non si sono trovate bifacciali, le caratteristiche amigdale dell'erectus. Perché? si è supposto che le avanguardie partite prima dell'invenzione dei bifacciali ne ignorassero la tecnica di fabbricazione, oppure che l'avessero dimenticata durante la migrazione. Potrebbe essere anche dovuto più semplicemente al mancato rinvenimento di reperti. Dai 600.000 anni fa in poi, i bifacciali si trovano, portati da una nuova ondata migratoria a rimpiazzati in loco!

Homo erectus comparve 1.800.000 anni or sono in Kenya quale prodotto finale dell'evoluzione degli ominidi (Australopithecus afarensis Lucy - Australopithecus africanus - Homo habilis - Homo erectus). Per oltre un milione di anni si mantenne anatomicamente quasi inalterato: altezza fino a due metri (un gigante dell'epoca), cranio allungato per ospitare un cervello grosso quanto quello dell'uomo moderno, toro orbitale molto pronunciato, che formava una spessa visiera e gli dava un aspetto più primitivo rispetto a Homo habilis, ma che serviva soltanto all'inserzione di potenti muscoli.

Sfruttando la sua abilità tecnologica nel lavorare la pietra (forgiò l'amigdala, la caratteristica ascia a mano lavorata sulle due facce), poté diventare un cacciatore molto abile. Cessò così di nutrirsi dei resti delle prede dei grandi predatori e cacciò dapprima piccoli animali, come l'orso, e poi i grandi erbivori. Dal Kenya partì un giorno alla conquista del mondo, dirigendosi verso l'Egitto e di lì, aciamò verso Ovest a popolare l'Africa settentrionale, e verso Est. La sabelle di marcia, segnata dai ritrovamenti archeologici, ci segnala che 1.360.000 anni fa era in Gallilea, donde si irradiò verso l'Europa, raggiungendo Francia e Germania settentrionale e perfino l'Inghilterra meridionale, arrestato soltanto dalla calotta glaciale. Poi si espanse verso l'Asia fino in Cina e in Indonesia: 800.000 anni fa era a Lantien, giunse a Chu-ku-tien 500.000 anni fa e nell'isola di Giava 300.000 anni or sono.

In Italia, i suoi più antichi manufatti litici si trovano a Monte Poggiolo (tra 1.300.000 e 730.000 anni fa), a Isernia (850.000 anni) e Isernia la Pineta (736.000 anni), dove si trovano anche le costruzioni più ardite e ciclopiche (tratti rassodamenti di terreni paludosi) nonché tracce di un probabile uso del fuoco.

Nella sua avanzata, spazzò via ogni altra ominide estinto. La sua evoluzione verso Homo sapiens, durò un milione e mezzo di anni, e intorno ai 200|100mila anni fa in Europa Homo sapiens neanderthalensis prese il suo posto, con una transizione che da lenta divenne sempre più accelerata, ma non incruenta: su entrambe le specie pesa il sospetto di cannibalismo. In Asia, invece, s'ebbe l'avvio al processo evolutivo che portò a Homo sapiens sapiens moderno, il quale rispolverò il cannibalismo. A parole.

il primo giornale altamurano

Anno VIII n. 139
Domenica 7 Novembre 1993

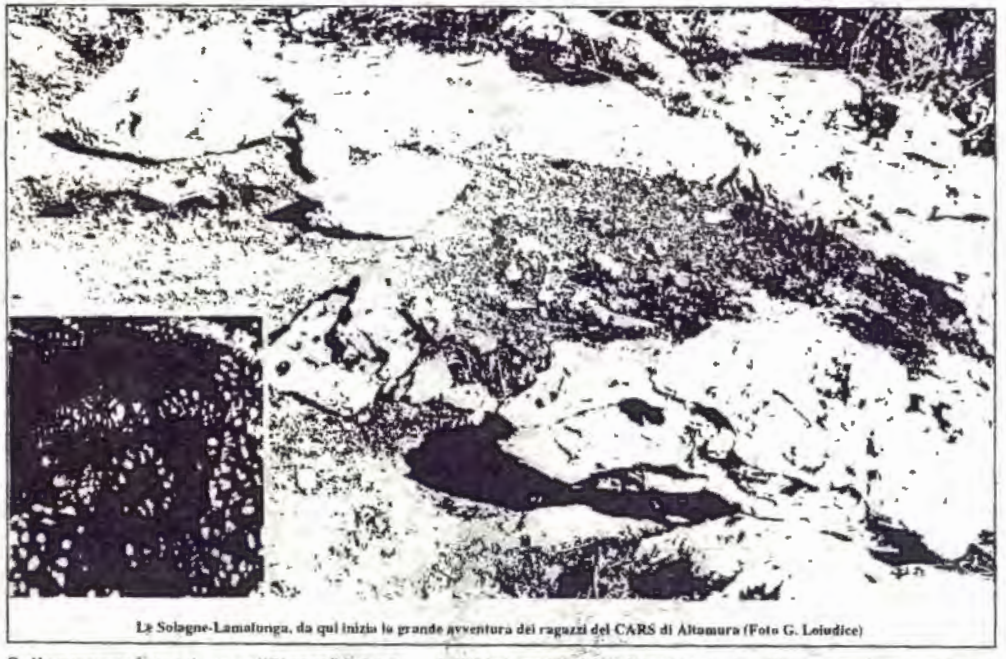
PIAZZA

PERIODICO DI INFORMAZIONE LOCALE - ALTAMURA, edito dall'Associazione Culturale "PIAZZA"
con sede Via Già Corte d'Appello, 11 - Altamura - Spediz. Abb. Postale GR II/70% - Direttore responsabile: Onofrio Pepe L. 2.000

Sull'homo arcaicus, ritrovato in una grotta della Murgia, chiede informazione anche la Magistratura. Sentito Piero Angela

Giallo preistorico

La RAI sospende la trasmissione su "L'uomo che venne dalla preistoria". Il Ministero non le concede il nullaosta alla diffusione delle immagini. Interviste esclusive al Giudice Nicola Magrone e al Soprintendente Giuseppe Andreassi



Le Solagne-Lamalunga, da qui inizia la grande avventura dei ragazzi del CARS di Altamura (Foto G. Loiudice)

Sulla scoperta interviene su "Piazza" il Rettore dell'Università degli Studi di Bari

Nessuna improvvisazione

di ALDO COSSU*

L'Università di Bari, nella riunione del Senato Accademico del 27 ottobre u.s., ha già espresso le proprie linee culturali e di referenza istituzionale per un corretto intervento sullo scheletro fossile di Altamura.

E', però, forse necessario ampliare con ulteriori riflessioni i punti enunciati nel suddetto documento.

La prudenza e l'accortezza richieste per la fruizione scientifica del reperto fanno prevedere per l'intera operazione tempi lunghi, ma non certo rinvii e tempi inutilmente perduti rispetto allo scopo primario di impostare e avviare le attività per tale fruizione scientifica.

I tempi saranno lunghi per fare bene le molte cose necessarie, evitando accuratamente di disper-

segue in ultima pagina

NESSUNA IMPROVVISAZIONE

Continua da pag. 1

dersi in vicoli ciechi e puramente formali di pastoie burocratiche da una parte o di svilimento del ritrovamento in aspetti banalmente spettacolari.

L'esigenza di "trattare molto bene" il vecchio fossile, consegnatoci generosamente da una serie di eccezionali e favorevoli coincidenze naturali, impone che le competenze tecnico-scientifiche, numerose e differenziate, siano organizzate all'interno di un disegno culturale unitario, che dovrà realizzarsi in fasi successive.

Di qui la necessità, innanzitutto, di attrezzare la caverna con idonee soluzioni tecnologiche che permettano la raccolta di parametri microambientali della cavità e il monitoraggio ispettivo continuo anche per permettere dall'esterno l'osservazione dei reperti lasciandoli il più possibile indisturbati.

Tale monitoraggio visivo è di fondamentale importanza sia per la possibilità che offre di consultazione tra specialisti rispetto alla pianificazione dettagliata della successiva delicatissima fase di recupero, sia perché tale soluzione rappresenta un canale di informazione all'esterno già immediatamente utilizzabile a fini di fruizione collettiva e di presentazione museologica sul campo.

Questo è solo un aspetto della complessità dell'intervento globale richiesto che dovrà poi, dopo l'effettuazione del calco e del prelievo dei reperti, proseguire con le diverse specifiche operazioni di laboratorio per la datazione, la descrizione formalizzata della morfologia e, in ogni caso, per tutto quanto necessario e compatibile per l'ottenimento del massimo dell'informazione scientifica.

Per questo è necessario che i reperti scheletrici, conservati integri, arrivino altrettanto integri nei laboratori specialistici.

Se tutto ciò sarà effettuato, e ciò è tecnicamente possibile, si potrà, durante la fase di lavoro in laboratorio, programmare e impostare il ricollocamento dell'intero reperto nel suo sito di ritrovamento, nel frattempo attrezzato e predisposto per riaccoglierlo e per garantirne la osservazione ambientata, restituendo al suo territorio questa grande ricchezza.

Si tratta in definitiva di verificare se le nostre Istituzioni e le nostre conoscenze siano capaci di proteggere questo reperto al pari della stalagmite ultramillenaria.

Una informazione tempestiva, completa, continua e che garantisca condizioni di pari opportunità per tutti rappresenta una delle garanzie fondamentali.

Il complesso di competenze, di tecnologie e di rapporti internazionali è patrimonio tipico e rivendicato della istituzione universitaria: naturalmente la cultura Accademica è la prima garante dell'utilizzo di competenze anche al di fuori di se stessa a fronte, però, di ineccepibili credenziali scientifiche secondo i canoni valutativi della Comunità Scientifica Internazionale, che non ammettono certo improvvisazioni, scorciatoie o proposte puramente burocratiche.

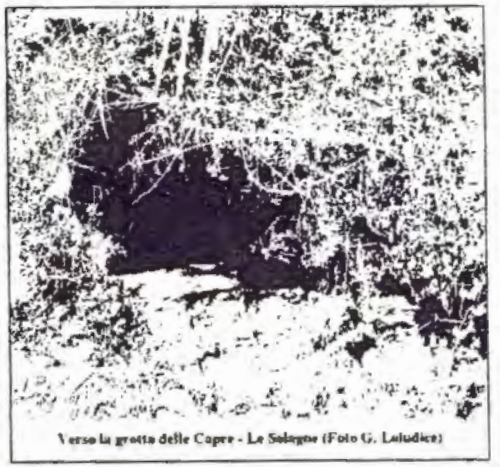
In situazioni di questo genere sono prevedibili elementi di disturbo, spinte particolaristiche, tentativi di strumentalizzazione.

La Comunità universitaria barese non si limita ad auspicare che nel caso particolare questi fatti non si determinino, ma vigilerà per smascherarli e batterli nell'interesse pubblico e collettivo.

*Rettore
Università degli Studi di Bari



A Le Solagne (Foto G. Loiudice)



Verso la grotta delle Capre - Le Solagne (Foto G. Loiudice)

BANCA POPOLARE DELLA MURGIA
SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L.

SEDE CENTRALE: ALTAMURA
SEDE OPERATIVA: GRAVINA
3 SPORTELLI AD ALTAMURA:
Via O. Serena, 13 - Tel. 8710111
Via Gravina, 88 - Tel. 8702333-4
V.le R. Margherita, 32/a - Tel. 8710452-3

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO * PRESTITI ALL'ARTIGIANATO ED AL COMMERCIO * OPERAZIONI A MEDIO TERMINE DI LEASING E DI FACTORING ALL'INDUSTRIA, AL COMMERCIO ED ALL'AGRICOLTURA * MUTUI EDILIZI FONDIARI * BANCA AGENTE

...OLTRE 100 ANNI DI CREDITO POPOLARE



Salta lo speciale di Piero Angela su RAI UNO

Al mercato dell'uomo preistorico

L'uomo della Murgia

Il Magistrato ascolta il giornalista: il Ministero lo blocca; alcuni fotoreporter vendono le foto del CARS e l'uomo venuto dalla preistoria rischia di diventare un business

di SILVIO TEOT

Si sarebbe chiamato "L'uomo che venne dalla preistoria" lo speciale televisivo di RAI Uno che Piero Angela aveva già programmato in palinsesto per martedì scorso. Quel programma tuttavia il 2 novembre non è andato in onda. La RAI ha infatti sospeso il programma dopo che la Magistratura è intervenuta per far chiarezza su tutta la vicenda. Una vicenda incredibile e ridicola. A Piero Angela il Ministero ai Beni Culturali non ha concesso l'autorizzazione a trasmettere le immagini dello scheletro ritrovato in una grotta di Altamura.

Della scoperta ci siamo ampiamente occupati nello scorso numero. Una scoperta certamente di valore mondiale, boccone appetitoso non solo per la scienza ma anche, immediatamente, per i mass-media. Ecco allora che intorno all'uomo preistorico si scatenano tutti, compresi gli sciacalli dell'informazione. Un solo grido accomuna quasi tutti: "dateci le foto e il filmato".

I ragazzi del CARS sono stati letteralmente assediati dai mercanti dell'informazione. Diversi giornalisti riescono a fare bottino di qualche foto e infine al CARS si rendono conto che gestire quella situazione è sempre più difficile. Al punto che consultano un legale per cautelarsi: l'avv. Antonio Defucia.

Intanto le foto cominciano a girare. Luca Turi, le vende al Corriere della Sera e a chissà chi altri. Una agenzia di Milano, la Telepress 90, fa altrettanto. Un filmato arriva ad Antenna Sud gratuitamente dal CARS subito dopo l'annuncio della scoperta ed è facile immaginare quante foto è possibile ottenere da una videocassetta. Insomma la situazione sfugge dalle mani dei ragazzi del CARS ai quali arrivano anche duri attacchi. Li accusano di aver mercanteggiato col materiale audiovisivo. In realtà i soldi li fanno altri e basta sfogliare tutto il materiale pubblicato su quotidiani e settimanali per avere un'idea su chi spaccia foto in offerta speciale. Noi di Piazza possiamo garantirvi che le foto del reperto, pubblicate dal nostro giornale, ci sono state concesse gratuitamente dal CARS insieme ad interventi e schede informative.

Sottoposti a una tale pressione, al CARS decidono di consegnare tutto il materiale in loro possesso a Piero Angela, giornalista scientifico, autore della riuscita serie di Quark. Il giornalista RAI programma immediatamente lo speciale "L'uomo che venne dalla

→

L'uomo della Murgia

preistoria" e tutti i settimanali ne danno notizia. Ad Altamura si aspetta con emozione la trasmissione che avrebbe diffuso in tutta Italia le immagini dell'homo arcaicus ma, il 2 novembre, la trasmissione salta. Perché? E' difficile venirne a capo.

La RAI avrebbe sospeso il programma perché il Ministero ai Beni Culturali non avrebbe più concessa una autorizzazione precedentemente accordata al giornalista Angela. Il Ministero avrebbe a sua volta subordinato la propria decisione al fatto che la Magistratura barese si occupava di cautelare e difendere la scoperta. In realtà il sostituto procuratore dott. Nicola Magrone ha aperto un fascicolo informativo sull'homo arcaicus e ha ascoltato, tra gli altri, Piero Angela.

E' a questo punto che la vicenda diventa incredibile. Anzitutto si scopre che non c'è ancora alcun vincolo sulla scoperta. Per la Soprintendenza il vincolo è l'atto ultimo di una lunga serie di studi e accertamenti mentre per il magistrato è il primo atto da compiere per salvaguardare il reperto. In pratica tutti potrebbero diffondere immagini e notizie senza compiere alcun reato, salvo i problemi relativi ai diritti su foto e filmati. Ma c'è di più: il reperto non sarebbe sufficientemente al sicuro. I rischi di furto sono consistenti e i ladri riuscirebbero a far meglio degli speologi se "lavorassero" su commissione.

E' evidente che c'è troppa confusione sotto il cielo. Lo stesso prof. Vittorio Delfino Pesce, che a leggere giornali e riviste sembra già essere in laboratorio a studiare il reperto, non è ancora stato incaricato ufficialmente dalla Soprintendenza.

Sulla base di tutte queste considerazioni è facile immaginare quanto ridicola sia risultata la sospensione del programma di Piero Angela che, seppur usando un mezzo televisivo, non avrebbe fatto, né più né meno, che quello che hanno fatto i giornali. Il giornalista RAI avrebbe mostrato quelle stesse immagini che ormai sono pubblicate ovunque. Ma, ironia della sorte, sarà proprio e solo la RAI (che è pubblica!) a non disporre dell'homo arcaicus che appartiene, anche lui, ce lo permetta, a tutti! E, per giunta, la beffa arriva pure il 2 novembre, giornata dedicata ai defunti.

Ma c'è un'altra cosa che va detta e riguarda l'eccessiva premura di quanti credono di fare quadrato intorno alle immagini dell'homo arcaicus. Perché non possono essere viste? Non esiste anche un diritto all'informazione? In tempi in cui anche i Servizi Segreti diventano meno segreti e degli 007 si conoscono perfino le amanti, porre quasi il segreto di Stato su quelle ossa incastonate tra le stalattiti è fin troppo ridicolo, direi che è quasi comico. Il Ministero farebbe bene a lasciar lavorare la TV di Stato che ci informa sulla scoperta che riguada lo Stato. Anzi Piero Angela avrebbe fatto meglio a fregarsene della "censura", mandando in onda "l'uomo che venne dalla preistoria" dopo una bella conferenza stampa su quanto gli stava accadendo. In tal modo anche l'homo arcaicus avrebbe sfruttato i media dopo esserne stato, a sua volta, vittima.

Il giudice Magrone dichiara a Piazza: "Nessun sequestro del programma di Angela"

"Non c'è nessun decreto di sequestro. Ho soltanto fatto accertamenti. Anzi quel giorno che ho visto Piero Angela mi sono salutato con lui augurandogli buon lavoro. Poi il giorno dopo la RAI mi invia un fax nel quale mi annuncia che la trasmissione non va più in onda perché il Ministero non ha dato il permesso alla divulgazione delle immagini.

Il giorno precedente mi era stato detto che sia la Soprintendenza che il Ministero avevano dato i relativi permessi. Voglio precisare che per quanto riguarda la tutela delle immagini non è di mia competenza, ma è del Ministero.

Se mai il problema è sorto per la intempestività degli Organi preposti a emettere un decreto di vincolo. L'interesse pubblico va tutelato prima di ogni cosa. E cioè primo: il reperto va tutelato; secondo: non sia spostato di lì.

Non è pensabile che alla fine, senza una particolare attenzione da parte di tutti si possa rischiare nel futuro di vedere un pezzo di reperto in qualche Museo Americano o in qualche collezione privata di Tokio. Proprio per questo il vincolo definisce il "bene", pone criteri di legalità uguali per tutti, la cui fruizione appartiene a tutti indistintamente e contemporaneamente".



Ma cosa succede?

Mentre alla RAI, televisione pubblica, è impedita la trasmissione sulla scoperta dello scheletro più vecchio d'Europa, molti settimanali e quotidiani hanno pubblicato articoli e foto riguardanti l'homo arcaicus scoperto ad Altamura. La Gazzetta del Mezzogiorno ha dedicato molti articoli, pubblicando una foto del CARS a firma di Arcieri. Il Corriere della Sera è intervenuto due volte sull'argomento: una terza pagina il 21 ottobre e l'intero paginone Scienze il 24 ottobre. Un articolo è apparso, corredato da foto a colori (Luca Turi?), anche sull'ultimo numero di Famiglia Cristiana. Anche Epoca* interviene con un suo reportage. Un'altra foto a colori (questa volta firmata Telepress 90) appare sul settimanale "Oggi" dell'8 novembre. Ma le foto sono sempre del CARS.

21 TMC TV ges. Karen Valentine. Regia di Ferdinand Fairfax. *Dramma familiar-processuale con al centro un ragazzino epilettico che vorrà guarire ad ogni costo.*
22 22.00 TG1 Notizario
22.35 L'UOMO CHE VENNE DALLA PREISTORIA Speciale. A cura di Piero e Alberto Angela. *In una grotta di Altamura (Puglia) è stato scoperto uno scheletro che risale a 250 mila anni fa.*
23 23.15 SPECIALE VIVAFRICA Attualità. Condotto Piero Badaloni
24 24.00 TG1 NOTTE Notiziario - CHE TEMPO FA

Ne parliamo con Enza Angelastri, Presidente del CARS

Tra entusiasmi e amarezze

L'uomo della Murgia

"La nostra avventura con la grande stampa. Il commento del TG Puglia. Tutte le foto sono nostre. Il video e Piero Angela. La sospensione di Quark. Basta con le stupidaggini. Pensiamo al grande progetto per l'Uomo della Murgia". Una intervista a ruota libera

di ONOFRIO PEPE



Il Presidente del CARS di Altamura, Enza Angelastri, insegnante di Lettere alla Scuola Media Padre Pio, non riesce a darsi pace. "Essere accusati di voler lucrare sulle immagini" dell'Uomo della Murgia - dichiara a Piazza - non solo è pura follia ma profondamente indegno. Stiamo vivendo un momento di grande esaltazione, ma anche di amarezza per quello che sta succedendo. A volte mi chiedo come si possa arrivare a tanto".

Enza Angelastri, da appena un anno, ha accettato nuovamente di coordinare l'attività di questa Associazione di giovani altamurani che riempiono il tempo libero alla scoperta e alla salvaguardia dell'altra Murgia, di quella che non si vede, delle nostre cavità carsiche.

"Adesso siamo in trenta. Ognuno paga una tessera annuale di 30 mila lire. Ce la facciamo grazie ad alcuni contributi che ci vengono quando facciamo da guida sulla Murgia, da qualche sponsorizzazione e anche perché non paghiamo alcun fitto. Infatti siamo ospitati come il WWF e l'Archeoclub in alcuni locali del Comune datoci in comodato nel 1987 in Piazza Repubblica al secondo Piano dell'Ufficio dei Vigili Urbani".

Ma cosa è accaduto, come è potuto succedere che sul comportamento di questi ragazzi qualcuno abbia potuto dubitare? E così viene fuori una questione irrisolta fino a che punto l'informazione non è "business" e fino a che punto si arriva quando tutto diventa "danaro", anche una scoperta così sensazionale.

«Appena abbiamo - continua Angelastri - esplorato la grotta, in località Le Solagne di Altamura, a poche centinaia di metri dalla Grotta delle Capre, scoperta anche dal CARS negli anni 60, si è cercato di saperne di più. Abbiamo chiesto, attraverso una ricercatrice altamurana, che lavora presso la Cattedra di Antropologia dell'Università di Bari se, attraverso le foto scattate, si potesse conoscere e comprendere il valore della nostra scoperta.

Ebbene il giorno 7 ottobre, alcuni assistenti del Prof. Vittorio Delfino Pesce, docente ordinario di Antropologia, venuti in sede ad osservare le foto, quasi non parlavano più, tanta era la loro emozione. Abbiamo pensato subito a qualcosa di veramente importante. Abbiamo dato subito la notizia alla Soprintendenza di Taranto. Il giorno 9 ecco arrivare ad Altamura decine di giornalisti. Tutti volevano andare in grotta. Tutti volevano vedere. Inutilmente abbiamo spiegato che era impossibile. Sono arrivati come se cercavano un bottino. Il pomeriggio sul CARS eravamo assediati da Cimino della RAI e da un certo Luca Turi che chiedevano insistentemente il video che avevamo registrato, ma che era solo su una cassetta. Allo stesso modo si comportavano gli operatori di Antenna Sud e il giornalista da quella testata Matteo Tardio. Noi eravamo favorevoli alla divulgazione immediata, ma avvertivamo un senso di fastidio di fronte a tanta e tale competizione tra vari mezzi di informazione.

Comunque avevamo solo poche immagini e solo una cassetta girata dal nostro socio Gianni Rizzo, tanto che abbiamo chiesto di attendere la duplicazione. Ma Luca Turi voleva immediatamente il nostro materiale, almeno le foto. E' arrivato finanche a alzare la voce. Comunque noi abbiamo dato qualche foto e abbiamo chiesto ad Antenna Sud una dichiarazione con la quale si impegnava a non dare le immagini video ad altre emittenti.

E al giornalista della RAI abbiamo detto che l'indomani avremmo fatto pervenire anche a loro il video. Ebbene cosa accade, al TG3 del 14 il conduttore del TG regionale si avventura in affermazioni così offensive nei nostri confronti tanto da costringerci a mandare una lettera di un amico avvocato chiedendo la smentita.

Accusarci o sospettare di volere approfittare della nostra scoperta è stato sinceramente un affronto. E poi che cosa ci sarebbe di strano nel chiedere contributi ai grandi mezzi di informazione in cambio di alcune immagini, cosa c'è di tanto strano? Ma noi non l'abbiamo fatto.

Ugualmente siamo stati beffati, tanto che le nostre foto girano per settimanali e quotidiani italiani senza neppure menzionare il Centro. Ci chiediamo quanto abbia guadagnato chi quella sera del 9 nel caos ci ha convinto a dare alcune immagini, in nome del "diritto all'informazione".

Si profila l'altra strana vicenda. Piero Angela e suo figlio Alberto si interessano alla scoperta di Altamura. Con loro creiamo un rapporto di reciproca collaborazione. Arrivano ad Altamura. Ci incontriamo, incontriamo anche il Soprintendente dr. Andreassi, tutto va per il meglio. Angela annuncia il suo Quark. E invece arriva la doccia fredda. Anche la magistratura si interessa della scoperta altamurana. L'amarezza si trasforma in scoramento. Aumentano le voci su un nostro comportamento poco corretto. Addirittura ora c'è

——>

L'uomo della Murgia

che ci accusa di voler mercanteggiare con il video. Ridicolo, ridicolo, ridicolo. Meno male che l'opinione pubblica altamurana è tutta con noi. Ci sentiamo vittime di strani comportamenti.

Ci sentiamo coinvolti. Meno male che il magistrato ci rassicura. La sua azione conoscitiva non riguarda la questione delle immagini e le stupidaggini del TG regionale, ma la situazione più complessiva del reperto. Bene proprio di questo vogliamo parlare. E sapere. Non ci interessano le stupide polemiche.

Finalmente mercoledì 3 la Soprintendenza ha inviato un suo esperto geologo per studiare il terreno. Sono di nuovo sceso in grotta. Ora si tratta di proteggere il nostro reperto, di stare attenti, di far di questa nostra terra un grande punto di riferimento scientifico. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, lo continueremo a fare. Vigileremo, anzi vogliamo essere protagonisti degli sviluppi futuri. Al progetto scientifico vogliamo partecipare anche noi».

Il Soprintendente ai Beni Archeologici: "Avevamo autorizzato la diffusione delle immagini ma..."

Abbiamo chiesto al dr. Andreassi, Soprintendente ai Beni Archeologici di Taranto il motivo per cui il Ministro non ha posto ancora il vincolo. "Il decreto di vincolo ha seguito ad una serie di accertamenti. Deve essere fortemente motivato ed è il punto finale di un processo amministrativo. E' insomma un atto formale che interviene dopo sostanziali azioni e interventi. Infatti appena i ragazzi del CARS ci hanno informato ci siamo attivati ponendo protezioni al bene, che è in ambito sotterraneo. E certo non è un atto di vincolo formale che può fermare dei "malintenzionati" che volessero trafugarlo in parte. Per quanto riguarda invece la tutela delle immagini è senz'altro vero che noi abbiamo inviato una diffida ai possessori delle immagini affinché non le diffondessero ulteriormente.

A Piero Angela abbiamo dato ufficiosamente il nostro assenso per diffondere alcune immagini video. Poi, di fronte agli interventi accertamenti della Magistratura, abbiamo pensato bene di soprassedere al permesso ufficiale, per buona prudenza e per rispetto incondizionato nei confronti dell'azione di un magistrato. Comunque ci stiamo muovendo con la massima celerità. Saremo ad Altamura, dopo i primi incontri già fatti, con alcuni esperti e scenderemo nella grotta".

Homo arcaicus: l'allarme del prof. Delfino Pesce "Bisogna fare presto"

Il prof. Vittorio Delfino Pesce, docente di Antropologia presso l'Università di Bari, ha da poco rilasciato una lunga dichiarazione alla "France Press" sulla sensazionale scoperta di Altamura. E' stato il primo a capire l'importanza del ritrovamento. Ora attende che si superino gli ostacoli burocratici e si avviino immediatamente i lavori di studio, di catalogazione e di monitoraggio del reperto. Le polemiche di questi giorni non lo colgono di sorpresa.

"In queste settimane ho percepito forti disagi in alcuni organi di informazione. Le immagini non sono state effettivamente messe a disposizione di tutti e non certo per responsabilità dei ragazzi del CARS. Penso che qualcuno nell'entusiasmo iniziale non si sia comportato in maniera professionale. Ma è un aspetto, in questa vicenda, certamente secondario. Invece mi interessa di più richiamare l'attenzione su cosa potrebbe accadere se l'opinione pubblica non è allertata adeguatamente. Infatti c'è necessità di grande serietà, di avere le carte in regola, intraprendendo contatti scientifici e istituzionali corretti per lavorare a questo grande progetto. Già questo intervento della Magistratura ci dice che forse non si è partiti con il piede giusto".

Scusi professore, ma Lei è incaricato ufficialmente a interessarsi dell'«homo arcaicus» di Altamura. "Ancora ufficialmente non ci è stato comunicato nulla dal Ministero. Anzi si sentono solo brontolii che non fanno presagire niente di buono. La Soprintendenza, a quanto sembra, prende tempo. Sarà certo per problemi burocratici, ma sono preoccupato".

Lo scheletro più antico e più intatto mai trovato

L'antenato di pietra

Ha il viso prominente, l'apertura nasale ampia, gli zigomi sporgenti e la fronte con una profonda «grondaia» sopra le orbite. Età: 300 mila anni almeno. Nessuno aveva mai visto niente di simile. E adesso, grazie a «lui», sarà forse possibile riscrivere la storia dell'evoluzione. Come si è arrivati a scoprirlo? Infilandosi nelle viscere della Terra.

di REMO URBINI

Bisogna calarsi per otto metri in un "camino" stretto e buio con i piedi che a tentoni cercano il fondo mentre i fianchi, le spalle e la testa, coperta da un elmetto, strisciano contro le pareti rocciose, fredde e spigolose. Poi bisogna risalire strisciando lungo un cunicolo angusto il cui pavimento frana a ogni passo.

Ma è solo l'inizio, c'è ancora un lungo tratto che è un vero e proprio percorso di guerra: "bocche" e strettoie da superare arrancando a passo di leopardo, stalagmiti così vicine da sembrare le sbarre di un cancello tra le quali ci si infila trattenendo il respiro, pavimenti ispidi cosparsi di incrostazioni dure... E poi? Poi, all'improvviso, ci si trova faccia a faccia con la nostra preistoria. Con il suo volto più antico e più intatto che sia mai stato scoperto: il cranio e i resti di un uomo vissuto da queste parti forse 200-300 mila anni fa. E' senza dubbio il ritrovamento più spettacolare che sia mai stato effettuato di una preistoria così antica. Il sogno di qualsiasi paleoantropologo.

Il cranio giace "incastonato" in una parete e le concrezioni, che si sono formate nei millenni e che lo hanno saldato al substrato, sembrano coralli. Il teschio è rovesciato ma conserva tutta la sua espressività: ha dei fortissimi rilievi sovraorbitali (pure essi incrostati), la fronte sfuggente, il viso prominente, l'apertura nasale enorme, e, fatto rarissimo, tutti i denti intatti. Non c'è dubbio che si tratti di una forma primitiva, nessun uomo moderno infatti possiede caratteri di questo tipo. E se c'è accorto subito anche Lorenzo Di Liso, il giovane speleologo del gruppo Vespertilio-Cai di Bari, che se lo è trovato improvvisamente di fronte.

La scoperta di quest'Uomo preistorico era segnata da tempo. La grotta infatti si trova nella Murgia, un paesaggio tipico delle Puglie: un classico panorama carsico costituito da roccia calcarea anticchissima che le acque piovane hanno aggredito e lavorato nel corso dei millenni creando buche,

——>





INTANTO COMPARE UN UOMO DI 250.000 ANNI Altamura (Bari). Mentre il mondo della scienza si sta interessando attivamente e con grande sorpresa al cucciolo di dinosauro italiano, un'altra scoperta fa parlare di sé. È quella di uno scheletro umano, apparentemente ben conservato nelle sue varie parti, risalente a 250 mila anni fa e venuto alla luce nelle meravigliose grotte di questa località della Puglia (vedi foto a fianco). Lo scheletro, del Paleolitico inferiore, si presenta in gran parte ricoperto da depositi calcarei e il suo recupero non è impresa facile. Del problema si sta interessando il professor Vittorio Pesce Delfino, ordinario di antropologia presso l'università di Bari. Prima verrà condotto un lungo studio sulle condizioni ambientali. (Foto Telepress 90).

LO SCHELETRO PIU' ANTICO E PIU' INTATTO MAI TROVATO

L'ANTENATO DI PIETRA

Ha il viso prominente, l'apertura nasale ampia, gli zigomi sporgenti e la fronte con una profonda «grondaia» sopra le orbite. Età: 300 mila anni almeno. Nessuno aveva mai visto niente di simile. E adesso, grazie a «lui», sarà forse possibile riscrivere la storia dell'evoluzione. Come si è arrivati a scoprirlo? Infilandosi nelle viscere della Terra. Vicino a Bari.

DI REMO URBINI



A TESTA IN GIU' Il sistema di grotte in cui sono stati ritrovati i resti dell'Uomo di Altamura. Nei riquadrini cranio, che in realtà, nella roccia, è posizionato a rovescio.

Bisogna calarsi per otto metri in un «camino» stretto e buio con i piedi che a tentoni cercano il fondo mentre i fianchi, le spalle e la testa, coperta da un elmetto, strisciano contro le pareti ruvide, fredde e spigolose. Poi bisogna risalire strisciando lungo un cunicolo angusto il cui pavimento frana a ogni passo.

Ma è solo l'inizio, c'è ancora un lungo tratto che è un vero e proprio percorso di guerra: «buche» e strettoie da superare arrancando a passo di leopardo, stalagmiti così vicine da sembrare le sbarre di un cancello tra le quali ci si infila trattenendo il respiro, pavimenti ispidi cosparsi di incrostazioni dure... E poi? Poi, all'improvviso, ci si trova faccia a faccia con la nostra preistoria. Con il suo volto più antico e più intatto che sia mai stato scoperto: il cranio e i resti di un uomo vissuto da queste parti forse 200-300 mila anni fa. È senza dubbio il ritrovamento più spettacolare che sia mai stato effettuato di una preistoria così antica. Il sogno di qualsiasi paleo-antropologo.

Il cranio giace «incastonato» in una parete e le concrezioni, che si sono formate nei millenni e che lo hanno saldato al substrato, sembrano coralli. Il teschio è rovesciato ma conserva tutta la sua espressività: ha dei fortissimi rilievi sovraorbitali (pure essi incrostati) la fronte sfuggente, il viso prominente, l'apertura nasale enorme, e, fatto rarissimo, tutti i denti intatti. Non c'è dubbio che si tratti di una forma primitiva, nessun uomo moderno infatti possiede caratteri di questo tipo. E se n'è accorto subito anche Lorenzo di Lisa, il giovane speleologo del gruppo Vespertilio-Cai di Bari, che se lo è trovato improvvisamente di fronte.

La scoperta di quest'Uomo preistorico era segnata da tempo. La grotta infatti si trova nella Murgia, un paesaggio tipico delle Puglie: un classico panorama carsico, costituito da roccia calca-

EPOCA

9 NOVEMBRE 1993 EPOCA

L'hanno chiamato l'«Uomo di Altamura» e giace in una grotta delle Puglie dove forse si era perduto cacciando

L'ANTENATO DI PIETRA

rea antichissima che le acque piovane hanno aggredito e lavorato nel corso dei millenni creando buche, cunicoli, «imbuti» naturali, fiumi e laghetti sotterranei, stalagmiti e stalattiti. Non lontano da qui si trovano quei capolavori della natura che sono le grotte di Castellana.

Ma come si è giunti a scoprire il tortuoso passaggio che porta allo scheletro? Da fuori non si vede nulla. Solo una distesa brulla di sassi bianchi contorti e di ciuffi di erba verde. In questi paesaggi, ormai da anni, si muovono gli speleologi del Cars (Centro altamurano di ricerche speleologiche): due anni fa avevano intuito che proprio in quella zona dovessero esserci grosse cavità interne. Lo lasciavano capire molti indizi. Allargando una fessura di pochi centimetri nel terreno si sono introdotti in un «pozzo» verticale di 8 metri, e lì c'è stata una sorpresa: da un foro di 3 centimetri nella parete, usciva una corrente d'aria continua, segno che c'era una grotta dall'altra parte.

Quello che spinge uno speleologo a infilarsi in cavità anguste e claustrofobiche è sicuramente un innato quanto raro senso dell'esplorazione di un mondo affascinante, silenzioso e buio, ma anche il desiderio di scoprire una «sala dei tesori»: cioè un qualche sistema di grotte con foreste di stalattiti (verso il basso) e stalagmiti (verso l'alto) e magari un grande lago. Allargando quel forellino tuttavia si è trovato qualcosa che è forse ancor più eccezionale, e che solo grazie al lungo lavoro del gruppo del Cars è stato possibile.

Una volta aperto il diaframma, si è presentato un dedalo di meandri e di cunicoli. Ci sono numerose stalattiti finissime che scendono dal soffitto, mentre il pavimento in alcuni punti è lastricato di ossa e crani di animali. Sembra un museo di Paleontologia della Natura. Qua un cranio che sembra di cervo, là un femore e un bacino di un bovide, più in là ancora i resti di un animale delle dimensioni di uno stambecco. Animali che oggi non esistono più da queste parti e che appaiono e scompaiono seguendo la luce delle torce. E infine il cranio. Sotto di esso, accatastate e ricoperte da un sottile velo di incrostazioni, ci sono le ossa del suo scheletro: si vedono i 2 femori, gli omeri, le costole, il bacino, la mandibola, un radio... Dietro al cranio si intravvedono persino alcune vertebre. E questo rende il reperto straordinario: di solito nella ricerca dei fossili dei nostri antenati si trovano solo frammenti e pezzetti, mai scheletri. Esistono solo 3 scheletri più vecchi di questo (ammesso che abbia 200/300 mila anni), ma sono largamente incompleti. Nell'86, in Tanzania, ho partecipato allo scavo di uno di questi reperti, un *Homo habilis* vissuto 2 milioni di anni fa: a parte le mascellari, non c'era un solo osso integro e i frammenti estratti dal terreno si contavano a migliaia... Un vero puzzle fossile dal quale emergeva uno scheletro completo al massimo al 5-10 per cento. L'opportunità che offre questa scoperta alla ricerca è quindi enorme: un individuo intatto e probabilmente intero. Ma chi era quest'Uomo? E come si fa a dargli un'età in migliaia di anni?

Sarà questo il principale problema che si dovrà affrontare. Non sarà facile datarlo. Probabilmente è troppo antico per usare il sistema di datazione al Carbonio 14 (che arriva al massimo a 80-100 mila anni): l'unica speranza è quella di poter sfruttare le stalagmiti che sono cresciute intorno ricoprendo in parte alcune ossa.

C'è un altro sistema, meno preciso, per scoprire la sua età. Osservando l'anatomia infatti, si possono capire molte cose. È un po' come analizzare la carcassa di una vecchia automobile: guardando la carrozzeria si può intuire il periodo di costruzione. E così con lo scheletro dei nostri antenati.



UN RITROVAMENTO ECCEZIONALE È stato Lorenzo de Lisio, uno speleologo del Cai di Bari, a scoprire, così come lo mostra questa straordinaria immagine, i resti dell'Uomo di Altamura. Ci vorranno anni, per studiare le sue caratteristiche utilizzando, dall'esterno, sistemi laser e videocamere a raggi infrarossi. Nel riquadro: uno speleologo in grotta.

E l'*Uomo di Altamura* che «carrozzeria» ha? I suoi tratti sono un insieme di antico e di molto antico, di *Neandertal* e di qualcosa di precedente al *Neandertal*, forse addirittura di *Homo erectus*.

Del *Neandertal* ha il viso prominente, l'apertura nasale ampia e portata in avanti, e gli zigomi sfuggenti. Le enormi arcate sovraorbitali (sebbene siano rese più massicce dalle concrezioni) non sono da *Neandertal* e così il profilo della fronte che ha una profonda «grondaia» sopra le orbite.

Insomma sarebbe più corretto parlare di un *sapiens arcaico*, vissuto prima dell'*Uomo di Neandertal* ma dopo l'*Homo erectus*, tra i 400 e gli 80 mila anni fa.

Come è finito lo quel cunicolo così profondo? Nessuno lo sa. Non esiste un buco nel terreno sopra lo scheletro come qualcuno ha erroneamente ipotizzato. Forse è effettivamente caduto ma in un altro punto della grotta: va detto però che le ossa delle gambe sono integre, e così tutte quelle visibili (alcune costole, bacino, omeri). Forse si è semplicemente perso nei meandri, magari inseguendo una preda caduta dentro la grotta o in uno sfortunato tentativo di esplorazione. La grotta probabilmente aveva un altro accesso non ancora scoperto, ma non sembra venisse utilizzata attivamente: le ossa degli animali infatti appaiono integre e non fratturate per estrarne il midollo, come solitamente accade nei siti frequentati dai nostri antenati.

C'è un fatto curioso, lo scheletro del nostro uomo, a differenza dei resti degli animali, è concentrato in un unico punto, segno che il corpo è arrivato lì integro (da solo o portato dalle acque) e che la decomposizione è iniziata in seguito. Forse c'era dell'acqua che ha fatto galleggiare il cranio a mo' di barca sopra i resti fino a quando non si è saldato alle pareti: questo spiegherebbe la sua curiosa posizione rovesciata a 20 centimetri sopra le altre ossa.

Per risolvere tutti i dubbi sulla datazione del reperto, sulla sua posizione evolutiva e sulla sua anatomia ci vorranno mesi e anni. Più delicata ancora appare la sua estrazione: si pensa di utilizzare sistemi laser e videocamere a raggi infrarossi (per evitare luci che causino la crescita di alghe) per studiare il reperto dall'esterno.

Il professor Vittorio Pesce Delfino dell'Università di Bari e la sua équipe del Consorzio di ricerca Di Gamma, di cui è presidente il dottor Eligio Vacca, il primo ricercatore sceso in grotta a esaminare lo scheletro *in situ*, hanno già formulato una sequenza di modalità d'intervento.

Lo stesso Pesce ritiene che prima di procedere sarà necessaria una valutazione approfondita dei problemi da risolvere con la partecipazione dei migliori esperti nei vari campi.

E l'*Uomo di Altamura* (così è stato chiamato)? Dopo una prigionia di centinaia di migliaia di anni potrà ancora aspettare un po' di tempo prima di riemergere in superficie.

Per il momento gli è stata data una scorta di carabinieri che sorvegliano il sito (che è sigillato), anche se il valore delle sue ossa è puramente scientifico e non commerciale. Una misura di sicurezza per scoraggiare eventuali curiosi e predatori.

Remo Urbini

Al mondo si conoscono solo tre scheletri più vecchi di quello di Altamura

Le origini dell'uomo l'avventura dell'evoluzione

UNIVERSALE ELECTA/GALLIMARD

Considerando le caratteristiche generali dello scheletro, lo stato di usura dei denti, la forma degli elementi del bacino, è possibile dire, in prima approssimazione, che lo scheletro di Altamura appartenne a un individuo di sesso maschile adulto, di statura medio-bassa.

La diagnosi morfologica ispettiva non accompagnata da rilievi metrici è di per sé difficile e richiede particolare prudenza, specie se effettuata, come nel nostro caso, *in situ*, non disponendo ancora dei resti in laboratorio. Cionondimeno la conformazione generale del cranio, la presenza congiunta di caratteri progressivi e di caratteri antichi consentono di porre il reperto di Altamura nel gruppo di fossili del Pleistocene medio europeo caratterizzati, appunto, dalla presenza di tratti morfologici arcaici e da un progressivo incremento di tratti neandertaliani. Più difficile risulta invece precisare in quale fase di questo lungo periodo il reperto si collochi. Queste domande troveranno, crediamo, risposta in futuro quando saranno possibili più accurate e complete, e anche più comode, osservazioni. A tal fine bisogna però ricordare che le circostanze stesse che rendono il ritrovamento eccezionale costituiscoo di fatto elementi che ne rendono molto complesso il ricupero; il difficile e pericoloso accesso al sito, la tipologia e il grado di concrezionamento che hanno permesso la conservazione del reperto determinano una situazione di equilibrio statico che richiede la progettazione di specifiche soluzioni tecniche per garantire l'integrità dei resti necessaria per la loro piena fruizione scientifica.

Vittorio Pesce Delfino e Eligio Vacca

L'uomo di Altamura

Vittorio Pesce Delfino e Eligio Vacca, antropologi dell'Università di Bari, delineano brevemente le caratteristiche dell'uomo di Altamura.

Ai primi di ottobre del 1993, alcuni componenti del gruppo speleologico CARS di Altamura e del CAI-Vespertilio di Bari rinvennero in una grotta carsica uno scheletro umano caratterizzato da morfologia arcaica.

Il ritrovamento, per la ricchezza del giacimento, la completezza e l'ottimo stato di conservazione dello scheletro umano, rappresenta uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuti in Italia e in Europa, e costituisce un'occasione preziosa per il chiarimento delle fasi antiche del primo popolamento europeo. I resti umani si trovano in un angolo di una piccola cavità lontana circa sessanta metri dal pozzo d'ingresso. Essi appaiono in parte ricoperti e inglobati nella concrezione calcarea.

ECO DI BERGAMO 24/11/93

Ad Altamura, nella Murgia, si parla solo del cacciatore preistorico scoperto in una grotta carsica

Tema obbligato: il grande vecchio

ALTAMURA — «Altamura non sarà mai più la stessa dopo la scoperta del "vecchio", è un fatto troppo importante», afferma un pensionato in un vicolo del bel Borgo Antico. «Altamura — mi dice un ragazzino che con gli amici si dirige verso la scuola — è diventata famosa dappertutto, oggi in classe faremo una ricerca sulla preistoria della Murgia. Speriamo di vedere presto anche noi il "vecchio", che lo espongano nel museo».

Nell'antica sala interna del bar Scriccoli, a ridosso della Cattedrale di Altamura, voluta da Federico II di Svevia, la gente non ha che un argomento: il «vecchio». È passato solo un anno da quando la Puglia fece parlare di sé per un'altra sensazionale scoperta, fatta dal professor Donato Coppola: la donna di Ostuni morta di parto undicimila anni fa e sepolta in una grotta con un corredo di ossa di cavallo e conchiglie forate. L'ultima novità è che Piero Angela è venuto nella Murgia per preparare una trasmissione televisiva sul ritrovamento dei resti fossili di un essere umano, risalente ad almeno duecentomila anni fa, in una caverna a pochi chilometri da Altamura: una delle più importanti scoperte paleontologiche mai avvenute.

Gli scopritori, speleologi del Cars (Centro altamurano ricerche speleologiche) e del gruppo Vespertilio di Bari, vorrebbero che l'uomo si chiamasse «Homo Altamurae», ma per ora tutti lo chiamano, con affettuosa riverenza, il «vecchio». «Quel fossile ci porterà fortuna — mi dice un pensionato —. Altamura era già famosa per la Cattedrale, il paese antico, i funghi, la buona cucina... Tra poco, vedrà, circoleranno le magliette con l'immagine del "fossile" della Murgia».

Il professor Vittorio Pesce Delfino, ordinario di Antropologia all'Università di Bari, ha dichiarato: «Il ritrovamento è destinato a far riscrivere alcune pagine di storia. La morfologia consente di collocare l'uomo tra le forme di "Homo erectus" (quattrocentomila anni fa) e quello di Neanderthal (dai ne umana per la quale non ci sono reperti del genere, almeno della portata dell'uomo di Altamura».

In Italia esistono solo due reperti di quel periodo: il cranio neanderthaliano del Circeo, studiato a suo tempo dallo stesso professor Delfino, e i reperti di Sacco Pastore, sempre nel Lazio. Altri fossili analoghi sono stati scoperti in Spagna (Atapuerca) e in Grecia (Petralona).

Ho rintracciato uno dei fortunati scopritori del «vecchio»: Giovanni Ragone, del Cars. «Il 26 settembre — mi racconta —, durante un normale giro di esplorazione nella Murgia, rinvenimmo la grotta: una piccola apertura di cinquanta centimetri. Entrammo. Dentro, ci trovammo di fronte allo spettacolo di una bellissima cavità, abbastanza complessa. Capimmo che mai nessuno prima di noi l'aveva esplorata. Il 7 ottobre, dopo un'ulteriore esplorazione, nel corso della quale trovammo molte ossa di animali, tutte coperte di concrezioni calcaree, ecco la grande sorpresa: il teschio e le ossa dell'uomo, anche essere incrostate di calcare. Avevamo tutti il cuore in gola. Subito abbiamo informato la dottoressa Venturo, direttrice del Museo archeologico».

Nel museo, traboccante di reperti, c'è entusiasmo per la scoperta. Si sta ancora lavorando sui resti di un gruppo di pastori preistorici, sepolti con armi e ossa di animali in una grotta vicina a Cassano Murge, a sei-sette chilometri da Altamura, e ritrovati qualche anno fa. «Noi della Soprintendenza — mi dice la dottoressa Venturo — ci siamo imposti il massimo riserbo. Non possiamo formulare ipotesi sino a quando non saranno cominciati gli scavi e gli studi. Appena avuta notizia della scoperta, la Soprintendenza ha disposto la chiusura della grotta. Nemmeno io ho potuto ancora vedere i resti fossili. Spero che essi saranno, poi, conservati ed esposti qui, nella Murgia».

La regione della Murgia è una zona carsica e perciò ricca di grotte, gravine, lame, «pulicchie» e «pu-

che si stende in particolare a nord-ovest di Bari — si presenta come un deserto di pietre poco accogliente: pochi alberi, muretti a secco, tratturi per le pecore, masserie per lo più abbandonate. Ma per chi la conosce bene, questa terra ha in serbo molti aspetti affascinanti, forse proprio per l'aridità e la plasticità delle sue pietre (Murgia viene dal latino «Murex», pietra aguzza). Al tempo dell'uomo di Altamura — sepolto a otto metri di profondità nella grotta alle spalle del grandioso «pulo» sulle cui pareti fu scoperto, qualche anno fa, un villaggio preistorico — la Murgia era tappezzata di foreste e ricca di selvaggina.

Il «vecchio» era un cacciatore alto almeno un metro e ottanta, a giudicare dalle dimensioni dei femori, con un'ottima dentatura e un cranio con le caratteristiche dell'uomo di Neanderthal, cioè arcata sopraccigliare sporgente, mandibola grossa, fronte sfuggente. Accanto ai suoi resti giacevano quelli di cervidi e di altri animali non ancora identificati. Tutte le ossa sono imperniate di piccole formazioni calcaree (stalattiti e stalagmiti). Gli studi sul reperto dovranno accertare se l'uomo è morto di morte naturale o ferito durante una battuta di caccia, e se venne deposto nella grotta o se vi fu spinto dalle acque di un fiume in piena.

Ora la grotta — che avendo un'apertura di soli cinquanta centimetri, era difficile da rintracciare — è stata murata per evitare depredazioni o che il suo equilibrio ambientale sia inquinato. Un piano di recupero è stato predisposto dal professor Pesce Delfino: all'inizio si provvederà a raccogliere i dati microambientali della caverna, magari servendosi di telecamere per un monitoraggio continuo; poi si recupererà il materiale paleontologico, infine si passerà al restauro e allo studio dei reperti, oltre che al loro calco. «Sono operazioni da compiere senza commettere errori — dice il professore —. Siamo responsabili di questo ritrovamento di fronte a tutto il mondo».

Paleoantropologia in Italia

Lo straordinario rinvenimento dell'uomo fossile di Altamura lancia nuove sfide alla paleoantropologia italiana, una scienza che nel nostro paese ha ormai più di un secolo di vita.



Il cranio dell'uomo di Altamura (Università degli Studi di Bari).

Tra passato e futuro

Giorgio Manzi, paleoantropologo dell'Università di Roma "La Sapienza", traccia per i lettori della collana un interessante e rivelatore excursus sulla storia della paleoantropologia in Italia.

Le più antiche testimonianze della presenza umana in Italia provengono dalle regioni centro-meridionali della penisola. Purtroppo, si tratta quasi sempre di testimonianze indirette; siti cioè dove la presenza dell'uomo è documentata dai prodotti materiali della sua cultura (manufatti paleolitici), ma non da fossili umani. La recente scoperta di uno scheletro preistorico nelle vicinanze di Altamura [vedi p. 163], in Puglia, arricchisce oggi questo quadro. Rappresenta infatti uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuto sul territorio italiano (e non solo), sia per la completezza del reperto sia per la sua presumibile antichità. In base a ciò che si può vedere dalle prime immagini fotografiche (messe subito a disposizione della comunità scientifica internazionale dai colleghi dell'Università di Bari), lo scheletro ha caratteristiche neandertaliane miste a elementi di maggiore arcaicità, tipiche dell'umanità cosiddetta "anteneandertaliana". È perciò un'occasione attesa da tempo per esaminare su un medesimo individuo (fatto strano!) la morfologia scheletrica di questi antichissimi abitatori del nostro continente.

Purtroppo lo scheletro arcaico di Altamura è ancora lì, nella cavità carsica che lo ha conservato fino a noi, ad attendere solitario che la burocrazia ministeriale del nostro

paese faccia il suo corso e consenta ai ricercatori di mettersi all'opera. La storia delle ricerche paleoantropologiche in Italia – che può essere fatta risalire a più di un secolo da oggi – costituisce in un certo senso l'antefatto di questo storico rinvenimento e certamente rappresenta le basi del sapere e delle potenzialità analitiche dei laboratori di casa nostra, che, proprio dalla scoperta di Altamura, vengono a questo punto messe alla prova. Vediamo allora di ricucire la trama di questa storia scientifica italiana.

Testimonianze della più remota frequentazione umana della penisola erano note a una ristretta cerchia di dotti cultori della preistoria già verso la metà del secolo scorso: un'epoca in cui venivano poste le basi teoriche dell'evoluzione per selezione naturale che a loro volta promettevano di fare luce "sull'origine dell'uomo e sulla sua storia" (come scrisse Darwin).

Gli scritti di Scarabelli, *Intorno alle armi antiche in pietra dura che sono state raccolte nell'Imolese* (1850), e di Capellini, *Sull'antichità dell'uomo* (1863), costituiscono l'esordio di un indirizzo culturale che, sull'onda del pensiero positivista allora in ascesa, non tardò a organizzarsi anche nel nostro paese in vere e proprie discipline scientifiche (la paletnologia, l'archeologia del Paleolitico, l'antropologia, la paleontologia umana, eccetera). Un uditorio ben più vasto venne interessato ai temi delle origini e dell'evoluzione umana con il tormentato ingresso del darwinismo in Italia, sancito dalla lezione pubblica di Filippo de Filippi, *L'uomo e le scimie*, pronunciata in Torino la sera dell'11 gennaio 1864.

Menti semplici e sofisticate, provenienti un po' da tutti i settori della cultura nazionale (scientifica e non) furono coinvolte nel dibattito che subito si accese in un'Italia non uscita ancora del tutto dal clima e dagli ardori risorgimentali. Si formano così due schieramenti contrapposti sul terreno delle problematiche scientifiche ed emozionali che la postulata discendenza "dai bruti" poteva sollevare a quei tempi e, a dir il vero, ridesta talvolta ancora oggi. Atteggiamenti forse tra i più lucidi furono assunti sul fronte scientifico della controversia, grazie a figure come quelle di Giovanni Canestrini e Michele Lessona, illustri e brillanti divulgatori della nuova teoria dell'evoluzione, di Paolo Mantegazza e Giuseppe Sergi, titolari di due tra le prime cattedre di Antropologia nelle università del Regno (rispettivamente a Firenze e a Roma), di Luigi Pigorini, fondatore del Museo preistorico ed etnografico che porta il suo nome.

Sul fronte della preistoria, l'Italia divenne allora teatro di ricerche, scavi e ricognizioni: dai giacimenti disseminati lungo l'arco alpino ai depositi in grotta del Salento. Ma ciò che invariabilmente veniva alla luce era null'altro che una quantità di manufatti in pietra, unica testimonianza della presenza dell'attività umana. Insieme allo strumentario litico, anche i resti fossilizzati di grandi mammiferi estinti del Pleistocene, ma di fossili umani ancora nessuna traccia: il *protagonista* della vicenda continuava a mancare dalla scena preistorica che si andava via via ricostruendo.

Frattanto, nel 1870, venivano scoperti in giacimenti di lignite vicino a Grosseto, in Toscana, le ossa pietrificate di una scimmia estinta chiamata *Oreopithecus*, che era

vissuta nelle foreste mioceniche di circa 10 milioni di anni fa. Qualcuno pensò che potesse trattarsi di un antichissimo antenato dell'uomo, ma presto si capì (come è stato analiticamente accertato) che, per quanto interessante, l'oreopiteco non era altro che un lontano parente degli attuali gibboni.

Negli ultimi trent'anni del secolo, tra il 1872 e il 1901, finalmente vennero alla luce i primi resti fossili di uomini del Paleolitico, anche se non così antichi da mostrare sostanziali differenze anatomiche con l'umanità attuale. Provenivano da uno dei più interessanti archivi preistorici conosciuti: la regione dei Balzi Rossi, in Liguria. Si avevano di fronte le testimonianze fossili del primo popolamento in Europa di *Homo sapiens* ("anatomicamente moderno", come si dice oggi), simili nell'aspetto e affini biologicamente ai più celebri scheletri di Cro-Magnon, scoperti pochi anni prima in Dordogna.

È questo il periodo in cui venivano anche rinvenuti, in altre parti d'Europa e nel resto del mondo, documenti dell'esistenza di forme umane (o pre-umane) esistiti in un passato assai remoto (anche se non si sapeva dire esattamente di quanto). Oggi, queste stesse forme di ominidi figurano su "rami" molto più rigogliosi di allora e a "quote" diverse dell'albero genealogico (o, per meglio dire, filogenetico) che conduce alla frondosa varietà delle popolazioni umane attuali. Tutto era cominciato pochi anni prima della pubblicazione dell'*Origine della Specie* di Darwin, con il celeberrimo rinvenimento della valle del fiume Neander (1856), in Germania; a esso avevano fatto seguito i già ricordati scheletri di Cro-Magnon, in Francia (1868), i neandertaliani di Spy, in Belgio (1866), i primi "pitecantropi" dell'isola di Giava, in Indonesia (1891), la mandibola arcaica di Mauer, vicino Heidelberg, in Germania (1907)...
I documenti fossili venivano di conseguenza interpretati come testimonianze di antenati estinti dell'umanità attuale, ma questi rimanevano – anche per una certa parte degli ambienti accademici – enigmatici e inquietanti, tanto quanto lo erano i nomi in latino attribuiti ai fossili: *Homo neanderthalensis*, *Pithecanthropus erectus*, eccetera.

Anche in Italia non mancavano importanti giacimenti preistorici, ma continuava a trattarsi quasi sempre di depositi di interesse eminentemente archeologico: ricchi sì di manufatti litici e di reperti faunistici, ma ancora avari in quanto a resti fossili umani di una certa integrità.

Bisognava attendere il "decennio d'oro" della paleoantropologia romana (1929-1939) perché a Saccopastore, Roma, e da una grotta del Monte Circeo (Grotta Guattari) venissero alla luce quei tre crani fossili che tuttora rappresentano la più significativa testimonianza della presenza dell'uomo di Neandertal in Italia.

I rinvenimenti di Saccopastore, rispettivamente del 1929 e del 1935, avvennero in una località ormai dimenticata dell'attuale periferia romana. In quegli anni, Saccopastore era una tenuta di campagna lungo il corso del fiume Aniene: i due crani di morfologia neandertaliana vennero alla luce in circostanze casuali da una cava di ghiaia e, grazie agli studi di Sergi, figurarono subito al centro del dibattito scientifico sull'evoluzione dell'uomo di Neandertal e sulle relazioni, più o meno plausibili, tra questo tipo umano e le origini del moderno *Homo sapiens*.

Grotta Guattari è una delle oltre trenta grotte litoranee del monte Circeo, il promontorio che si protende nel Mediterraneo cento chilometri a sud di Roma. Anche questa volta per circostanze in parte casuali, nel 1939 venne ritrovato l'accesso alla grotta (occluso da una frana) e ritrovate così anche le ossa abbandonate sul suolo della grotta decine di migliaia di anni prima: tra esse, al centro di un cerchio di pietre, il cranio neandertaliano destinato a divenire celebre per la teoria del "cannibalismo rituale" (formulata all'epoca da Alberto Carlo Blanc), ormai abbandonata in seguito a nuove e più raffinate indagini interdisciplinari.

Oggi, alla fine del XX secolo, dopo questi primi sporadici rinvenimenti – come gli scheletri dei Balzi Rossi o i crani di Saccopastore e del Circeo – i tavoli dei laboratori di casa nostra si sono riempiti di una quantità di reperti, anche se (purtroppo), per le fasi più antiche questi continuano a rimanere terribilmente frammentari. Secondo quando riportato nel recente volume *Italia Preistorica* (a cura di A. Guidi e M. Piperno, Laterza 1992), al momento possiamo contare su fossili provenienti da nove siti del Paleolitico inferiore (10 con Altamura) e da più di 15 del Paleolitico medio, su 17 sepolture del Paleolitico superiore iniziale e su oltre 35 di quello più recente, su almeno 20 individui vissuti durante il Mesolitico, 200 nel Neolitico, 1300 da orizzonti eneolitici, circa 1000 dell'Età del bronzo, quasi 2000 dell'Età del ferro...

Insomma, non sono più i tempi dei Mantegazza, dei Sergi e dei Blanc! Ma siamo pur sempre alla ricerca del protagonista del nostro passato remoto, di tanti elementi ancora della scenografia archeologica e paleontologica della penisola, di un'infinità di pagine del copione di questo film sulla preistoria "made in Italy". Gli scavi e le ricerche continuano: ne riparleremo...

Giorgio Manzi

LE ORIGINI DELL'UOMO NEI MUSEI ITALIANI *a cura di Anna Alessandrello*

Museo Civico di Storia Naturale *Corso Venezia, 55 - Milano (vedi pp. 164-165)*
Museo preistorico ed etnografico "L.Pigorini" *Piazzale Marconi 14 - Roma*
La sezione preistorica del museo raccoglie materiale proveniente soprattutto dai siti preistorici e protostorici del Lazio, come il famoso "cranio del Circeo".
Museo di Antropologia "G. Sergi" *dell'Università "La Sapienza" - Roma*
Il museo possiede un'esposizione didattica sulle tappe principali dell'evoluzione umana. Tra i reperti più importanti, i due crani neandertaliani di Saccopastore.
Museo fiorentino di Preistoria *Via Sant'Egidio 21 - Firenze*
Oltre a vari manufatti preistorici (strumenti litici), alcuni crani fossili illustrano il processo evolutivo dell'uomo.
Museo di Antropologia *Via Selmi 1 - Bologna*
Il museo offre un'esposizione didattica relativa all'evoluzione soprattutto culturale della specie umana. Conserva inoltre una collezione di resti umani a partire dal Neolitico.
Museo Civico del Finale *Piazza Santa Caterina - Finale Ligure*
I reperti più significativi conservati in questo museo, provengono dalla grotta delle Arene Candide (sepolture del Paleolitico superiore), dall'Arma dell'Aquila (manufatti di età paleolitica e ceramiche neolitiche) e dal "Villaggio delle Anime".

Ultima Giovedì 25 Novembre 1993 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La nuova scoperta rivelata in un seminario a Roma. Sisinni: valore mondiale

Due gli «uomini» di Altamura

Nella grotta un archivio di preistoria

Jurassic Park di Altamura: due gli scheletri

Campione in Ultima



I resti di un uomo preistorico scoperti nella grotta altamurana di Lamalunga

dal nostro inviato
GAETANO CAMPIONE

ROMA — L'uomo di Altamura non è più solo. Il giacimento paleontologico scoperto in località Lamalunga dagli speleologi del Cars e del Vespertilio, continua a rivelarsi una incredibile miniera di clamorose scoperte.

Infatti, i resti di un altro individuo, molto probabilmente antecedente a quelli già ritrovati, sono stati individuati in un anfratto secondario della grotta, un buco dalle dimensioni leggermente più piccole di un oblò di lavatrice.

Grazie ai filmati realizzati dagli esperti si vede chiaramente un cranio di piccole dimensioni, con accentuatissime arcate sopracciliari ed una specie di cresta ossea che dalla parte posteriore del cranio arriva fino al centro, piantato nella terra rossa. Tutt'intorno ossa lunghe forse appartenenti ad altre persone.

L'annuncio dell'ennesima scoperta, su cui era calato il sipario della riservatezza, è stato dato ufficialmente ieri mattina a conclusione di un incontro di studio svoltosi nel complesso monumentale di San Michele a Ripa, nella capitale.

E' stata l'occasione per ribadire l'eccezionalità del ritrovamento di Altamura, definito *«parte integrante del patrimonio mondiale»*, alla presenza del prof. Francesco Sisinni, direttore generale del ministero per i Beni culturali e ambientali, del dott. Giuseppe Andreassi, soprintendente pugliese per i beni archeologici e di numerosissimi studiosi interessati al caso. Nutrita anche la delegazione di Altamura, con in testa il Sindaco, Vito Plotino ed i soci del Centro altamurano ricerche speleologiche al gran completo, da Lorenzo Di Liso (Vespertilio Bari) a Francesco Del Vecchio.

L'incontro di studio è servito soprattutto a smussare le eventuali incomprensioni a livello accademico e a sottolineare la necessità di un programma comune, interdisciplinare, tra l'esercito di geologi, antropologi, archeologi e speleologi, che si occupano della vicenda. Non a caso è stato dato, tra l'altro, l'annuncio della costituzione, presso il Ministero, di una commissione.

Il problema principale da risolvere è se valga la pena portare alla luce i resti dell'uomo di Altamura (in questo caso potrebbe essere utilizzato il laser per tagliare il blocco di stalattiti e concrezioni che imprigiona le ossa) o di lasciarli nell'habitat naturale rappresentato dalla grotta. In attesa di una soluzione il prof. Vittorio Delfino Pesce, ordinario di Antropologia all'Università di Bari, ha presentato i risultati ottenuti dalla sua équipe, utilizzando una tecnica nuovissima. Per la prima volta, infatti, dallo studio e dalla esaminazione delle immagini è stato possibile effettuare accurate valutazioni misurative. Inoltre, una simulazione basata su complessi sistemi di calcolo, ha consentito la ricostruzione del profilo dell'uomo preistorico. Immagine che sarà diffusa oggi pomeriggio, alle 16, durante una seminario organizzato all'Università della Sapienza di Roma.

Sulla datazione il prof. Delfino Pesce dà solo suggerimenti in attesa dei riscontri definitivi: l'uomo di Altamura è riferibile al Pleistocene medio o agli inizi del Pleistocene superiore, e quindi ad un'età stimabile fra i 400 mila e i 120 mila anni da oggi.

Da ricordare, infine, la mostra documentaria sul ritrovamento che si terrà, il mese prossimo, nel museo archeologico statale di Altamura.

La scoperta nella grotta dove nell'ottobre scorso venne alla luce il primo scheletro umano
La «sala» definita dagli esperti un «archivio di paleontologia». Diventerà parco archeologico?

Trovato un altro «uomo di Altamura»

C'è un secondo «uomo di Altamura», poco distante dal primo, trovato lo scorso ottobre nella grotta di Lamalunga, nelle Alte Murge baresi. Intanto è già stato accertato, esaminando gli scheletri a distanza, che gli uomini preistorici ora scoperti erano alti tra un metro e sessanta e un metro e sessantacinque. Gli scienziati affermano inoltre che gli «uomini di Altamura» erano molto diversi dall'Homo Sapiens.

ROMA. C'è un secondo «uomo di Altamura», nella grotta di Lamalunga, nelle Alte Murge baresi. Il primo venne scoperto nell'ottobre scorso e la notizia suscitò scalpore. Ora, i tecnici e gli scienziati hanno stabilito che tutta la grotta è un vero e proprio archivio di paleontologia, con resti degli «antenati» degli attuali cervi, daini e cavalli e, appunto, il secondo scheletro umano.

Lo hanno annunciato, ieri, el corso di una conferenza stampa, il direttore del Ministero dei Beni culturali e il soprintendente per i beni archeologici della Puglia, professor Giuseppe Andreassi. Come il primo, anche il secondo uomo di Altamura è nascosto in una piccolissima sala, tra colonne e stalagmiti. «La grotta- ha spiegato Andreassi- continua oltre le due sale messe in luce fino a questo momento e sembra esservi molto altro materiale. I due scheletri trovati fino a questo momento sono stati chiamati «Altamura 1» e «Altamura 2». Il paleontologo Vittorio Pesce Delfino, dell'Università di Bari ha spiegato che gli scheletri sono rarissimi esempi di transizione dell'uomo eretto all'uomo di Neandertal e che risalirebbero da 400 mila a 120 anni fa. Poi sono state fornite altre notizie curiosissime ottenute con misurazioni telemetriche. I due scheletri risultano essere appartenuti a uomini non più alti di un metro e sessanta, un metro e sessantacinque, molto diversi dall'Homo Sapiens. Avevano una grande mandibola e un cranio più piccolo che si restringeva molto a livello delle orbite. Inoltre, un ispessimento molto pronunciato attraversava longitudinalmente la fronte. Le immagini del profilo del cranio dei due scheletri di Altamura, saranno presentate oggi a Roma dal professor Pesce Delfino. Entro pochi giorni saranno completate anche le analisi del bacino dei due scheletri. Sarà così possibile stabilire con esattezza il loro sesso e, probabilmente, anche la loro età.Il Ministero, secondo gli impegni assunti, costituirà una commissione scientifica di studio che condurrà ogni possibile analisi e ad alto livello . Che cosa sperano di sapere, gli esperti, da due scheletri ritrovati nelle grotte di Altamura?«Tutto il possibile», hanno spiegato i professori Delfino e Andreassi. Dai resti che dovrebbero trovarsi ancora nella grotta, sarà possibile, per esempio, stabilire il tipo di alimentazione umana di quattrocentomila anni fa. Se saranno trovati anche degli attrezzi, si potrà ipotizzare il tipo di «organizzazione sociale» della quale i due «uomini» di Altamura facevano parte. Dai resti degli animali, invece, si potrà sapere se la vita dell'uomo era già strettamente connessa con gli animali che lo circondavano e se alcuni tipi di animali venivano soltanto cacciati o anche allevati.Anche sulla datazione dei resti, gli scienziati potranno essere più precisi utilizzando, per gli esami del caso, strumenti al carbonio che si sono rivelati preziosi in circostanze del genere. Tutta la grotta, comunque, pare davvero una fonte gigantesca di notizie e di dettagli. Al punto che il professor Andreassi ha chiesto esplicitamente l'istituzione di un parco archeologico dell'Alta Murgia, una richiesta che era già stata presentata altre volte, ma che non era mai stata presa in considerazione. Le grotte di Lamalunga, per il momento, sono state provvisoriamente chiuse, dopo una serie di dettagliati «inventari» fotografici. Il gruppo di «esploratori» volontari che ha scoperto gli scheletri, è già stato direttamente ringraziato dal Ministero dei Beni culturali.

Corriere della Sera VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1993

Il computer rivela le sembianze dell'Homo erectus scoperto nella grotta di Altamura

Ricostruiti i volti degli uomini di 200 mila anni fa

L'uomo Erectus, sigillato sotto una stalagmite in una grotta di Altamura, in Puglia, non era solo. A oltre un mese di distanza dalla prima scoperta gli speleologi hanno individuato i resti di un secondo individuo a pochi metri dal primo. Il secondo individuo è stato rinvenuto in una grotticella di appena un metro per un metro per un metro e trenta, fitta di stalattiti. Lo scheletro, conservato meno bene del primo, è coperto di concrezioni.

Oltre la piccola cavità — ha detto il sovrintendente per i Beni archeologici della Puglia, Giuseppe Andreassi —, la grotta sembra proseguire, ma per il momento non è possibile esplorarla a causa di crolli avvenuti in passato. La grotta sta comunque rivelandosi un vero e proprio archivio di paleontologia e, oltre ai due individui, sono stati scoperti resti di cervi, daini e cavalli.

Secondo le osservazioni effettuate tramite un impianto telecamere collocato all'interno della cavità, gli antropologi guidati da Vittorio Delfino Pesce dell'Università di Bari hanno cominciato a ricostruire l'aspetto degli uomini di Altamura: erano alti tra un metro e sessanta e un metro e sessantacinque, avevano una mandibola piuttosto grande e un cranio più piccolo di quello dell'uomo moderno che si restringeva decisamente verso la sommità; l'arcata sopraorbitale era molto spessa e formava una sorta di «visiera».

Oltre alla continua osservazione attraverso le telecamere, gli antropologi sono ricorsi alle tecniche di telerilevamento (normalmente utilizzate per lo studio delle immagini della Terra riprese dai satelliti) che hanno consentito di ricostruire un vero e proprio ritratto, di profilo, del primo dei due individui.

«Si tratta — ha dichiarato Delfino Pesce — di rarissimi esempi di transizione dalle forme tipiche dell'Homo Erectus a quelle dell'Uomo di Neandertal. Con le tecniche che abbiamo impiegato siamo già in possesso di almeno il 70 per cento delle informazioni che questi reperti possono darci e già nei prossimi giorni saremo in grado di dire se il secondo è maschio o femmina; il primo è un maschio, presumibilmente di circa 35 anni».

Intanto gli studiosi hanno circoscritto l'arco di tempo in cui collocare la datazione dei due reperti che ora paiono destinati ad attestarsi attorno ai 200 mila anni.

Il vero interrogativo a cui ora dovranno rispondere gli studiosi è quello delle ragioni che portarono quei nostri antenati a morire nella grotta, a circa 12 metri di profondità. L'unica spiegazione, per il momento, sembra essere quella dell'esistenza, in epoca antica, di un accesso in prossimità del punto in cui sono stati ritrovati gli scheletri. Rimane comunque il fatto che i due corpi sono rimasti praticamente nella stessa posizione in cui morirono e niente andò a disturbarli nelle epoche successive: tutti particolari questi che fanno pensare a un crollo improvviso della caverna che imprigionò i due poveretti (ma saranno i soli?) condannandoli a una morte orribile.

Una tragedia che ora si sta rivelando una delle più straordinarie occasioni per la conoscenza del nostro passato.

Viviano Domenici

ALAN LIGHTMAN
TEMPO DI STELLE
RIZZOLI LIBRI

Corriere Scienza

UOMO/NATURA/TECNOLOGIA

DOMENICA 5 DICEMBRE 1993

MARVIN HARRIS
LA NOSTRA SPECIE
RIZZOLI LIBRI

Confermata l'eccezionale importanza dello scheletro di 200 mila anni fa rinvenuto ad Altamura, ma non si è ancora fatto nulla per recuperarlo

Qualcuno libererà l'uomo della grotta?

Aspettò la morte seduto ai piedi di una stalagmite. Trovato anche un secondo individuo

di VITTORIO PESCE DELFINO*

Lo scheletro dell'uomo ritrovato in una grotta di Altamura, che d'ora in poi chiameremo «Altamura 1», ha già quasi due mesi di nuova vita, grazie agli speleologi del Centro Speleologico Altamurano che lo hanno individuato all'interno di una grotta carsica, dove hanno rinvenuto anche una notevole quantità di ossa di antichi animali. Due mesi sono un periodo breve, rispetto alla grande antichità del reperto (circa 200 mila anni, n.d.r.), ma sono stati sufficienti per raccogliere una buona quantità di informazioni scientifiche anche se in concreto non sono ancora cominciati gli esami diretti del reperto. Tutto quanto è stato finora possibile dedurre, infatti, è il risultato delle analisi dei materiale fotografico e filmico realizzato dagli scopritori del Cars e del Cai di Napoli, e da Eligio Vacca, del gruppo di ricerca della cattedra di antropologia.

La stalagmite ultramillenaria ha rivestito tutto lo scheletro dell'uomo con uno strato continuo e sigillante che rappresenta una promessa unica per i biologi molecolari perché potrebbe aver permesso la conservazione migliore possibile del Dna. Svante Paabo, dello Zoologisches Institut dell'università di Monaco, e Bryan Sykes, dell'Institute of Molecular Biology, dell'università di Oxford, due tra i massimi esperti in paleobiologia molecolare sono pronti a collaborare con gli specialisti italiani secondo la direttiva del documento dell'Università di Bari che «impone che le competenze tecnico-scientifiche, numerose e differenziate, siano organizzate all'interno di un disegno culturale unitario che permetta di coniugare gli interessi territoriali con la dimensione sovraregionale e sovranazionale dell'impresa scientifica».

La stalagmite ha poi «decorato» i reperti con una miriade di sterule cristalline causate dalla presenza di livelli d'acqua che hanno depositato i sali di calcio in corrispondenza delle parti ossee a raggio di curvatura più pronunciato (rilievi orbitali, denti, margini dell'apertura nasale). Infine, la stessa formazione stalagmitica ha saldato e immobilizzato i vari pezzi, difendendoli.

Il complesso stalagmitico pone però enormi problemi di ingegneria del recupero e nel contempo offre condizioni ideali per la datazione assoluta con metodo geologico e radiometrico.

Ma la grotta di Altamura ci ha riservato un'altra sorpresa. In una cavità di difficile accesso, non lontano dal luogo del ritrovamento di «Altamura 1» sono stati scoperti residui di un secondo scheletro umano. Si tratta di una calotta cranica, di alcuni frammenti di ossa degli arti e di alcuni segmenti della colonna vertebrale. Questo reperto è stato battezzato «Altamura 2». Fu intravisto dagli speleologi nelle primissime fasi di esplorazione e tuttora la sua documentazione è fortemente limitata in quanto la sua particolare collocazione sotto un lastrone di crollo ne ha di fatto impedito un esame ravvicinato.

La documentazione su «Altamura 2», prodotta dagli speleologi, è decisamente insufficiente per formulare una qualsiasi ipotesi, ma ritengo che la calotta cranica presenti caratteri di forte arcaicità, anche più pronunciati di quelli corrispondenti sul primo individuo. Tuttavia attualmente non esiste alcun elemento che permetta di pronunciarsi sull'attribuzione dei due scheletri allo stesso orizzonte paleontologico e sulla coincidenza delle modalità con cui i due scheletri siano venuti a trovarsi nella grotta. Non sappiamo quindi se i due uomini siano contemporanei e se finirono nella grotta per la stessa causa.

Molte conoscenze invece abbiamo accumulato in queste settimane attraverso lo studio delle immagini che documentano il primo scheletro, cioè l'«Altamura 1». Innanzitutto le ossa dello scheletro postcraniale rivelano rapporti topologici perfettamente congruenti con il processo di scheletrizzazione avvenuto nel luogo stesso del ritrovamento, a tal punto che è stato possibile, con adatte tecniche di inserimento delle immagini più idonee in griglie di riferimento, definire un modello probabilistico che ha permesso di ricostruire la posizione al momento della morte e gli spostamenti delle ossa successivi alla scheletrizzazione, per effetto della gravità e di limitate perturbazioni dovute a piccole raccolte d'acqua.

«Altamura 1» morì in fondo a quel cunicolo ed è dedotto presso la base di una colonna calcitica che era già antichissima quando egli la raggiunse, con gli arti inferiori fortemente flessi e leggermente spostati sulla sinistra, con il tronco, poggiando il dorso sulla roccia, inclinato verso destra, con gli arti superiori conserti e quindi con gli avambracci disposti parallelamente.

Elaborazioni elettroniche delle immagini del cranio hanno permesso di evidenziare le caratteristiche morfologiche di arcaicità a cui si mescolano aspetti più progressivi dello scheletro postcraniale e del femore. La morfologia del bacino attribuisce lo scheletro al sesso maschile e la stima della statura e dell'età indica rispettivamente 160-165 cm e 30-35 anni.

Moltissimi altri dati potranno essere ottenuti prima ancora di intervenire fisicamente sul deposito, con metodi telematici, purché si imposti tempestivamente un progetto organico di ricerca secondo gli orientamenti già da noi resi noti («Corriere della Sera» del 24 ottobre 1993).

L'Università di Bari con i suoi collegamenti nazionali e internazionali è pronta a iniziare le attività ma si rileva una certa lentezza per quanto riguarda gli orientamenti del ministero per i Beni Culturali e Ambientali; per esempio siamo già in piena stagione piovosa e quindi stiamo perdendo tutta una serie di informazioni ottenibili con il monitoraggio della grotta, preziose per i geologi per lo studio della dinamica geocarsica della cavità.

Ma la questione scientifica centrale sullo scheletro «Altamura 1» è rappresentata dalla possibilità che questo reperto fornisca congiuntamente dati per chiarire se l'evoluzione umana abbia seguito uno schema di trasformazioni continue ovvero un andamento discontinuo, con rapide accelerazioni e lunghe pause; se possa rappresentare un riferimento di taratura per l'orologio molecolare della evoluzione e infine se possa essere definita la relazione tra la cronologia e le modificazioni morfologiche.

A questo ultimo proposito, utilizzando una complessa procedura di analisi della forma, internazionalmente nota con la sigla S.A.M. (Shape Analytical Morphometry) da noi messa a punto da alcuni anni (e i cui risultati in numerose applicazioni sono stati pubblicati da Wiley & Sons negli Stati Uniti e da Springer e da Cambridge University Press in Europa) abbiamo tentato per la prima volta di prevedere — attraverso modelli matematici della morfologia — il risultato che dovrebbero dare i metodi di datazione di laboratorio, quando questi saranno applicabili su campioni ottenuti dal giacimento.

Corriamo il rischio di poter clamorosamente sbagliare ma è un rischio che corriamo volentieri perché da una parte la procedura adottata è rigorosamente descrivibile e dall'altra perché un eventuale successo dell'operazione acquisterebbe un valore metodologico enorme. In base a questo approccio prevediamo il risultato della datazione assoluta per un'antichità del reperto di 185.000 anni come valore più probabile nell'ambito di un intervallo di tempo che va da 215 a 155 mila anni.●

**Docente di antropologia all'Università di Bari*



Ai Beni Culturali nessuno sembra avere fretta

Sono passati ormai due mesi dalla scoperta di uno dei più straordinari reperti paleontologici del mondo. Una notizia che avrebbe dovuto inondare le tv e i giornali di tutto il pianeta; invece no, nulla di tutto questo. Un paio di fotografie subito dopo il fatto e — qualche giorno fa — un comunicato del ministero dei Beni Culturali in cui non si capisce se e quando qualcuno comincerà a fare qualcosa di concreto.

Subito dopo la scoperta, gli antropologi dell'università di Bari dichiararono che sarebbero stati in grado di liberare quell'uomo in due o tre mesi con tutte le garanzie di scientificità. Rimanemmo stupiti per tanta capacità di intervento e pensammo che per una volta non avremmo fatto la solita figura da quarto mondo.

Ma ci illudevamo. Gli antropologi sono sempre pronti al via, sulla grotta è stato murato un tombino di ferro, e a Roma stanno discutendo su che cosa fare. Tutto tace. Non sappiamo che cosa stanno architettando, ma ormai la figura che volevamo evitare l'abbiamo già fatta. Non cambia mai nulla.

Viviano Domenici



Sono passati ormai due mesi dalla scoperta di uno dei più straordinari reperti paleontologici del mondo. Una notizia che avrebbe dovuto inondare le tv e i giornali di tutto il pianeta; invece no, nulla di tutto questo. Un paio di fotografie subito dopo il fatto e — qualche giorno fa — un comunicato del ministero dei Beni Culturali in cui non si capisce se e quando qualcuno comincerà a fare qualcosa di concreto.

Subito dopo la scoperta, gli antropologi dell'università di Bari dichiararono che sarebbero stati in grado di liberare quell'uomo in due o tre mesi con tutte le garanzie di scientificità. Rimanemmo stupiti per tanta capacità di intervento e pensammo che per una volta non avremmo fatto la solita figura da quarto mondo.

Ma ci illudevamo. Gli antropologi sono sempre pronti al via, sulla grotta è stato murato un tombino di ferro, e a Roma stanno discutendo su che cosa fare. Tutto tace. Non sappiamo che cosa stanno architettando, ma ormai la figura che volevamo evitare l'abbiamo già fatta. Non cambia mai nulla.

Viviano Domenici

Il sensazionale ritrovamento in una grotta delle Murge di uno scheletro di 185mila anni fa
A colloquio con il professor Delfino Pesce, che dirige le ricerche: è un «anello mancante»?

Un mistero dal Pleistocene



L'eccezionale scoperta, avvenuta due mesi fa, di uno scheletro rinchiuso nelle rocce di una grotta delle Murge, nei pressi di Altamura, ha portato a nuovi sviluppi. Sono state scoperte anche ossa di animali e un altro scheletro, forse scomposto, di cui non si conosce l'età. I primi resti trovati sembrano avere un'età eccezionale: 185mila di anni. Si tratterebbe di un uomo pre neandhertaliano

EDOARDO ALTOMARE

BARI. In tempi di grande familiarità con epoche remotissime (leggi: Giurassico), può anche accadere che 185.000 anni non suscitino grande impressione. Ma uno scheletro pervenutoci integro dal lontano Pleistocene, quello rinvenuto due mesi fa (per la precisione, l'otto ottobre scorso) nella Murgia barese ed ormai noto come «uomo di Altamura», merita ugualmente grandissima considerazione. Non a caso due tra i massimi esperti di archeologia molecolare, Svante Pääbo (dell'Università di Monaco di Baviera) e Bryan Sykes (dell'Università di Oxford), hanno subito dichiarato piena disponibilità ad analizzare campioni dello scheletro umano che sembra aver scosso persino il tradizionale distacco anglosassone (Sykes lo ha definito «exciting»).

I due studiosi sperano di recuperare da quei resti ossei tracce di paleo-Dna, allo scopo di ricostruire il corredo genetico di un ominide arcaico e fornire così agli antropologi dati fondamentali per la conoscenza di un'intera fase dell'evoluzione umana.

Il rinvenimento dell'antenato di Altamura ha in effetti caratteristiche di eccezionalità: a parte la sua considerevole età (risabilirebbe appunto a circa 185.000 anni fa – con un ambito di approssimazione di 30.000 anni – secondo la valutazione effettuata da Vittorio Delfino Pesce, docente di Antropologia dell'Università di Bari, sulla base di tecniche di telerilevamento), lo scheletro appare pressoché completo ed integro, in quanto completamente inserito nella matrice geologica che l'ha tenacemente custodito.

«Se la nostra datazione troverà conferme di laboratorio – annuncia Delfino Pesce, riferendosi alle tecniche che utilizzano la radioattività del cosiddetto gruppo uranio-torio – potremo dire di trovarci di fronte all'unico scheletro intero attribuibile ad una fase della storia evolutiva dell'umanità della quale non ci restano analoghe testimonianze».

Il ritrovamento si deve all'intuito di due gruppi di speleologi (il Cars di Altamura ed il Cai di Bari) che hanno scovato i resti ossei in una grotta situata ad una profondità di una decina di metri, alla quale si accede calandosi in un cunicolo verticale ed attraversando – non senza difficoltà – una galleria lunga circa 60 metri. L'ispezione dell'ambiente ipogeo ha inoltre evidenziato la presenza di una quantità di ossa animali (che, se ritenute coeve, potranno facilitare l'inquadramento temporale ed ambientale del reperto), oltre ad un secondo scheletro umano sulla cui età e sul cui stato di conservazione è impossibile al momento disporre di elementi di certezza.

Lo scheletro fossile noto come uomo di Altamura è interamente racchiuso in quello che è stato efficacemente definito «uno scrigno di roccia cristallina».

«Il vano angusto che l'accoglie – spiega Delfino Pesce – è delimitato da due robuste colonne di calcite che si ergono dal pavimento di roccia carsica e, come sfondo, da una cortina di alabastro costituita dalla fusione di altre stalagmiti. Il cranio, incastrato e ricoperto di concrezioni, appare capovolto, così come la mandibola (staccata dalla calotta), mentre si scorgono altri segmenti ossei ammucchiati in modo solo apparentemente confuso. In realtà – aggiunge l'antropologo barese – una più attenta analisi topografica delle ossa permette di ricostruire l'atteggiamento dell'uomo (o meglio, la posizione del cadavere) quando ha avuto inizio la fase di scheletrizzazione». Dalla disposizione parallela delle ossa dell'avambraccio si arguisce, ad esempio, che le braccia dell'uomo, oramai accasciatosi contro la parete rocciosa, non erano abbandonate lungo i fianchi.

In ogni caso, sono ben visibili le ossa lunghe ed il bacino dell'ominide imprigionato (ed al tempo stesso protetto) dalla roccia: dall'esame delle immagini fotografiche, Delfino Pesce ed il suo collaboratore Eligio Vacca hanno così desunto che doveva trattarsi di un soggetto di sesso maschile, di altezza compresa tra i 160 e i 165 centimetri.

Sono invece solo congetture quelle formulate per dare una risposta ad alcuni degli enigmi posti dall'uomo di Altamura. A proposito delle ultime fasi della sua vicenda terrena, si può ipotizzare che egli sia finito nella grotta (posta, come si è detto, a circa 10 metri di profondità) cascandovi accidentalmente da una buca naturale celata dalla vegetazione; non sarebbe morto in seguito alla caduta, ma solo dopo aver cercato inutilmente una via d'uscita.

D'altra parte, non si può escludere che la caverna avesse un'apertura di frequentazione.

I caratteri morfologici dello scheletro collocano il nostro antenato della Murgia barese tra l'Homo Erectus e l'uomo di Neandertal. Si calcola che in questo periodo non più di 50.000 individui popolassero un territorio vasto approssimativamente quanto l'Italia dei giorni nostri.

Vivevano in piccoli gruppi, dediti alla caccia di grossi erbivori; l'attività venatoria veniva praticata con l'ausilio di trappole a sprofondamento o anche – più frequentemente – facendo precipitare gli animali da dirupi, dopo averli spaventati ed inseguiti.

Non sarà facile ricomporre l'«archeo-puzzle» rappresentato dall'uomo di Altamura: di certo, però, gli investigatori metteranno in campo le tecnologie più sofisticate. Nella datazione del fossile è stato già impiegato un complesso programma denominato Sam (da Shape Analytical Morphometry), elaborato dal gruppo di Delfino Pesce al Consorzio di ricerca «Digamma».

Il sistema software Sam riguarda procedure per la diagnosi morfologica assistita da calcolatore, ed è stato ideato e realizzato per la descrizione completa delle forme irregolari, come quelle delle strutture biologiche. «Nel caso particolare del cranio di Altamura – precisa Pesce – abbiamo lavorato sui profili cranici della volta e fronto-facciali: partendo dai profili dei crani finora rinvenuti, studiati e datati, il sistema Sam ha dapprima provveduto alla composizione di coppie di profili originali e poi ha tracciato dei modelli di composizione. Conoscendo gli intervalli temporali tra i gruppi noti, è come se avessimo fatto spostare nel tempo il modello di composizione fino a raggiungere il massimo di approssimazione al profilo del cranio di Altamura».

Non appena sarà realizzabile l'analisi del Dna conservatosi nelle ossa arcaiche, su frammenti del peso massimo di 1 grammo, gli esperti di genetica molecolare faranno il resto. Anche un minimo successo nel recuperare geni da quei frammenti ossei (impresa facilitata dalla reazione a catena della polimerasi, che è un procedimento per l'amplificazione in vitro del Dna) potrebbe aiutarci a svelare molti segreti del nostro antenato. Tra gli altri, il confronto tra i geni del paleo-Dna e quelli del Dna odierno, che consentirebbe la stima dei vantaggi selettivi conferiti da geni (o complessi di geni) particolari.

Su una cosa Vittorio Delfino Pesce non ha dubbi: la necessità di iniziare al più presto un corretto intervento per lo studio e il recupero del fossile. Secondo la proposta dell'antropologo all'università barese, l'intervento può considerarsi suddivisibile in più fasi, per ciascuna delle quali è necessario riunire competenze e contributi diversi di riconosciuto livello scientifico.

«I tempi saranno lunghi – ha risposto il rettore dell'ateneo barese Aldo Cossu – per fare bene le molte cose necessarie, evitando accuratamente di disperdersi in pastoie burocratiche».

Un'immagine del primo scheletro trovato nella grotta di Altamura. In realtà, la foto andrebbe rovesciata: il cranio infatti ha i denti rivolti verso l'alto

Una scoperta che colma il vuoto «europeo»

Si tratta di una scoperta eccezionale – commenta il professor Giacomo Giacobini, del Dipartimento di Anatomia e Fisiologia umana dell'Università di Torino – È la prima volta che abbiamo uno scheletro di singolo individuo così antico. Scheletri praticamente completi si ritrovano solo con le pratiche di sepoltura, che cominciano con i neanderthaliani classici, intorno a 50-70 mila anni fa (in Medio Oriente qualche tempo prima, verso i 90-100 mila anni fa con gli uomini modernì arcaici).

Tali pratiche permettono di conservare il corpo al riparo da azioni distruttive come quelle dei carnivori. Prima di allora la documentazione che possediamo è frammentaria e il rinvenimento di reperti completi è un evento eccezionale. Possiamo citare il «ragazzo del Turkana», un Homo erectus antico risalente a 1.600 mila anni fa, venuto alla luce nel corso di scavi sulla riva occidentale del lago Turkana, in Kenya: il suo scheletro, largamente completo, si era conservato per circostanze fortuite. E poi c'è stato il caso di «Lucy» di cui si sono trovate solo 52 ossa».

«Lucy», così chiamata da una canzone dei Beatles, venne scoperta da Donald Johanson e dai suoi collaboratori nella zona di Hadar, in Etiopia. Appartenente alla specie Australopithecus afarensis, viene fatta risalire a tre-quattro milioni di anni fa. Per il resto i paleontologi umani devono basare le loro ricostruzioni sa reperti assai limitati, un cranio, una mandibola, alcune ossa degli arti o del bacino. Si comprende così l'entusiasmo degli specialisti per il ritrovamento avvenuto in Puglia, che viene a colmare un vuoto nella conoscenza del passato europeo. Il reperto apparterrebbe ai preneanderthaliani, termine in cui si designano le popolazioni del nostro continente dal momento in cui cominciano a manifestare caratteri anatomici di tipo neanderthaliano, circa 400 mila anni fa, fino alla comparsa dei neanderthaliani classici.

□ N.M.

di ANTONIO DELUCIA*

Parla il legale del CARS dopo le polemiche scoppiate nei giorni successivi alla straordinaria scoperta dell'homo arcaicus

L'uomo preistorico non è mai morto, si è cercato un avvocato!

"L'uomo di Altamura", il Giornalista, il Giudice ed il Ministro. Chi è l'uomo arcaico? Una vicenda tipica del nostro Sud

Se fosse stato scoperto altrove, da Napoli in su, a quest'ora le televisioni nazionali, soprattutto quelle di stato, ci avrebbero bombardato di immagini dell'homo arcaicus, scoperto di recente sulla Murgia di Altamura da alcuni nostri concittadini speleologi appartenenti al CARS. Certo, l'homo arcaicus non poteva sapere che un giorno, suoi lontani parenti, lo avrebbero fotografato, filmato, pubblicizzato in mille pose e prospettive; altrimenti sarebbe andato a farsi seppellire in una grotta o in un anfratto alpino, così come fece un guerriero imbalsamato scoperto anni fa. Qui sulla Murgia, qui in Puglia, qui al Sud, nessuno, nemmeno i cadaveri datati tra i 250.000 e 400.000 anni fa - stando alle valutazioni di insigni studiosi - hanno speranza di nuova vita e di progresso, nemmeno quello scientifico.

Il Rettore dell'Università degli Studi di Bari, Prof. Aldo Cossu, in una nota diramata a seguito della riunione del Senato Accademico tenutasi il 27 ottobre u.s., e trasmessa via fax agli speleologi titolari della clamorosa scoperta (e ribadita nell'articolo apparso su Piazza del 7/11/93), ha affermato che "...Si tratta in definitiva di verificare se le nostre istituzioni e le nostre conoscenze siano capaci di proteggere questo reperto al pari della stalagmite ultramillenaria.

Una informazione tempestiva, completa, continua e che garantisca condizioni di pari opportunità per tutti rappresenta una delle garanzie fondamentali

...in situazioni di questo genere sono prevedibili elementi di disturbo, spinte particolaristiche, tentativi di strumentalizzazione. La Comunità universitaria... vigilerà per smascherarli e batterli nell'interesse pubblico e collettivo".

Orbene, queste affermazioni del Prof. Cossu mi inducono a una serie di considerazioni.

Una di carattere politico, che attiene al rapporto tra università e società civile. E che, partendo dalla consapevolezza che non c'è democrazia senza informazione, ritiene non più o ulteriormente procrastinabile la riforma dell'università, intesa veramente e finalmente come fulcro della cultura, della tradizione, della ricerca dell'informazione, non solo del mondo accademico, ma dell'intera società. Per questo, le parole del Rettore, se saranno supportate da comportamenti concreti e conseguenti, sono da accogliere con ampio consenso.



Così il settimanale TV Sorrisi e Canzoni pubblicizzava il programma di P. Angela che poi è saltato

Non per nulla gli scopritori, a loro volta neolaureati, rivolgendosi immediatamente alle migliori energie universitarie per far valutare la scoperta, hanno dimostrato grande fiducia in questa istituzione, che non potrà dunque non essere loro ricambiata.

Un'altra considerazione, invece, attiene a quanto innanzi si diceva circa la "meridionalità" degli uomini che gestiscono il potere qui al Sud, dai politici, ai giornalisti, ai magistrati, e che sempre si scarica negativamente sulle società amministrate.

Quando un'associazione di volontari - da anni animati solo e soltanto da una passione, per la quale sono stati capaci di autotassarsi, dissipando in alcuni casi tesoris propri, ma anche familiari per continuare nell'impegno, da sempre invece disconosciuto, disdegnato e dimenticato dai politici e dal potere - effettuata una scoperta del genere, anziché ricevere onorificenze ed attestazioni di stima, solidarietà ed amicizia, che le competono, si vede fare oggetto di commenti, da insinuazioni di accuse diffamatorie, ed è addirittura costretta a consultare un legale, per tutelare l'immagine propria, quella degli associati, quella degli scopritori, nonché i diritti soggettivi relativi alla scoperta, ed, infine - udite, udite - la propria libertà personale, vuol dire che siamo tornati - o non ne siamo mai stati lontano - alle barbarie, all'incivilità. Ed è proprio questo che è accaduto.

Stuole di venti o sedicenti giornalisti che hanno letteralmente sottratto fotografie del reperto, che le hanno fatte oggetto di commercializzazione, nel mentre giungevano all'indirizzo del CARS diffide, intimazioni, pareri di azzeccagarbugli che, tutti univocamente, spargevano il terrore, guai se una foto o un'immagine, oltre quelle già fugate, fosse stata fatta circolare. Salvo poi a verificare che tutte le testate nazionali, quotidiane e periodici, hanno pubblicato foto, scattate dagli scopritori, ma attribuite a vari fotoreporter. In questa corsa affannosa alle immagini, che è stata condotta senza scrupoli, senza esclusione di colpi, senza discrezione e far play, è accaduto che il TG3 Puglia, forse più corretto degli altri nel ricercare le immagini, essendone tuttavia rimasto sprovvisto, in quanto il CARS aveva ormai recepito le diffide e le ammonizioni, ha pensato bene di utilizzare il mezzo che gli è congeniale, cioè la televisione, per trattare gli speleologi del CARS in maniera tutt'altro che lusinghiera ed onorevole, così spiegandoli di quello che evidentemente era stato ritenuto come reato di "lesa maestà giornalistica": non aver affidato al TG3 Puglia il materiale fotografico e televisivo. Col risultato negativo per l'intera comunità locale, di creare una sorta di cortina fumogena attorno alla scoperta, così che la nebbia evitasse di darle un risalto nazionale, come invece avrebbe meritato. Quando, ha tacciato il TG1, il TG2, il TG3, ma anche gli altri TG della Fininvest.

Quando gli speleologi si sono accorti della congiura, hanno deciso di dare il giusto risalto all'accaduto, recependo l'invito del Giornalista Piero Angela a realizzare una trasmissione di "Quarck speciale" dedicata all'uomo di Altamura. Tutto alla luce del sole. Tanto che nel mentre Piero Angela preannunziava pubblicamente la trasmissione, altri tramavano nel fosco. Conclusione, Piero Angela, viene convocato ad horas dal P.M. Magrone, e allorquando giunge da Roma con un volo Alitalia nello stesso pomeriggio presso il Palazzo di Giustizia di Bari per essere ascoltato come "persona a conoscenza dei fatti", riceve un'accoglienza degna dei più famosi personaggi "indagati" che le cronache giudiziarie annoverano di questi tempi. Sciami di giornalisti e fotoreporter ad accoglierlo, ad intervistarlo, a scattargli fotografie, da pubblicizzare il giorno dopo sui giornali al posto delle foto dell'uomo di Altamura.

Un'ultima considerazione, per così dire, di politica giudiziaria.

Chi governa attualmente in Italia: un Ministro o un Magistrato, oppure un giornalista? Sembrerebbe una domanda retorica, ma invece non lo è. Quando il Ministro dei Beni Culturali A. Ronchey ha saputo che un Magistrato stava indagando, ha negato l'autorizzazione alla RAI a mandare in onda la trasmissione di Piero Angela. Senza nemmeno chiedersi su che cosa stesse indagando il Magistrato; se ci fosse materia per una indagine penale. Ma la prudenza, di questi tempi, non è mai troppa. Già Sisinni e Caracalla avevano creato guai giudiziari al Ministro Ronchey. Ci mancava anche l'uomo di Altamura. Se un Magistrato sta indagando, è meglio assecondarlo, non contraddirlo, non stuzzicarlo.

Morale della favola: sulla Murgia, ad Altamura, ma anche a Bari, nel Sud, l'uomo arcaico non è mai morto, non si è mai evoluto. Continua a regnare sovrano su milioni di propri simili, attento a non perdere un'occasione per impedire lo sviluppo culturale, sociale e politico del Mezzogiorno, impegnato nella lotta quotidiana per il potere personale, per le fatue illusioni di essere - o solo sentirsi - potente: amministratore pubblico, giornalista o magistrato che sia!

*Legale del CARS

—>

Nuova scoperta rilevata da Sisinni, Direttore del Ministero dei Beni Culturali

Sono due gli «uomini» di Altamura

L'hanno scoperto ancora i ragazzi del CARS quando hanno accompagnato nella grotta, per un sopraluogo, il Direttore della Soprintendenza di Taranto Andreassi e un esperto del Ministero

I resti di un altro individuo, probabilmente antecedente a quello già ritrovato, sono stati ritrovati in una piccola cavità accanto all'anfratto che ha custodito l'"uomo di Altamura". Il suo cranio è di dimensioni piccole, le arcate degli occhi sono molto accentuate. Intorno altre ossa, forse di altre persone. L'annuncio è stato dato durante il seminario di studi promosso dal Ministro Ronchey che ha in tal modo risposto alle indiscrezioni della comunità scientifica internazionale e alle domande di informazione rivoltegli dalla comunità altamurana attraverso anche una forte interpellanza dell'onorevole Fabio Perinei e dell'onorevole Leccisi.

L'incontro di studio a cui hanno partecipato rappresentanti del Comune di Altamura e i soci del CARS (da Francesco Del Vecchio a Gianni Rizzi, da Michele Di Fonzo a Nicola Marvulli ecc.) insieme ai responsabili del Centro Carsico Vespertilio di Bari, primo fra tutti Lorenzo Di Liso, il primo giovane speleologo che" ha incontrato" gli uomini arcaici di Altamura.

All'incontro hanno preso parte anche i responsabili della Soprintendenza di Puglia e il prof. Enrico Delfino Pesce in rappresentanza della Università di Bari.

E' stata costituita così una commissione di esperti composta da antropologi, archeologi, speleologi che si interesseranno degli "uomini di Altamura".

Grandi problemi da risolvere: vale la pena portare in superficie i resti o è meglio lasciarli nella grotta? In attesa di una scelta il prof. Pesce ha presentato i risultati di una sua ricerca. Per la prima volta attraverso le immagini è possibile fare e svolgere valutazioni misurative su uno scheletro umano.

Inoltre è possibile ricostruire il profilo dell'«uomo preistorico». Questo profilo è stato diffuso giovedì 25 novembre durante il seminario organizzato all'Università della Sapienza di Roma.

L'«uomo di Altamura» è probabilmente vissuto nel periodo del Pleistocene superiore con una età tra i 400 mila e 120 mila anni. Inoltre si è stabilito che il mese prossimo il Museo Archeologico Statale di Altamura che finalmente si aprirà, grazie all'intervento del Ministro Ronchey e all'azione quotidiana dell'onorevole Fabio Perinei, ospiterà una mostra documentaria sul ritrovamento.

"Questo risultato si deve - afferma Perinei - alla grande disponibilità dimostrata dai funzionari della Soprintendenza primo fra tutti il dott. Andreassi e la dott.ssa Venturo, direttrice del Museo di Altamura. Spero tanto che ad Altamura, per quell'occasione arrivi anche il Ministro Ronchey. E' una promessa che ha gentilmente fatto all'intera comunità della Murgia che grazie al ritrovamento di questo «archivio della preistoria» diventerà uno dei centri culturali più importanti per lo studio della preistoria mondiale".

E' scomparsa, dopo una lunga malattia, Marisa Liberio, 51 anni, impiegata comunale. Donna di alta fede civile, coerente testimonianza cristiana. Piazza la ricorda sempre disponibile nei confronti delle richieste e delle domande dei cittadini. Ai familiari la partecipazione di Piazza.

Lettera inviata ad Alberto Ronchey, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Al Ministro il video su Altamura

Illustrissimo Signor Ministro, mi onoro inviarLe una video-cassetta realizzata da un gruppo di giovani - in occasione della Festa de l'Unità cittadina svoltasi all'inizio di settembre u.s. - la quale, in maniera vivace e sintetica, descrive la città di Altamura, in provincia di Bari.

Tanto in segno di riconoscente gratitudine per la generosa disponibilità con la quale ha voluto accogliere le richieste del Museo Statale di Altamura e, anche, per poter inquadrare in un contesto, più o meno organico, la recentissima scoperta dell'«homo arcaicus», verificatasi appunto in una grotta dell'agro di Altamura di cui Ella è già sufficientemente informato.

La ringrazio sentitamente e Le invio i più cordiali saluti.

Con grande considerazione

Fabio Perinei

SCIENZA

HOMO ITALICUS

Cacciava mammuth, usava il fuoco, era socievole: così la scoperta di un fossile riscrive la preistoria del nostro popolo.

di FRANCO CAPONE

In tutta la Penisola non erano probabilmente più di 50 mila. Solo 20 di loro, però, dopo morti sono entrati nel circolo chimico-fisico della fossilizzazione. I loro resti fossili hanno finito per costituire una discreta collezione a disposizione dei paleoantropologi. Le loro ossa, ritrovate in quasi tutte le regioni assieme a migliaia di strumenti di pietra, sono quel che resta oggi degli antichi italiani, i nostri antenati della preistoria. Oggi, grazie anche all'ultimo ritrovamento ad Altamura, quello di un uomo preneanderthaliano, di una specie vissuta cioè tra 100 e 400 mila anni fa, che precedette la comparsa dell'uomo di Neanderthal, è possibile ricostruire con buona precisione chi erano, da dove venivano e perfino che cosa è rimasto di loro nel patrimonio genetico degli italiani moderni.



DITATTO. *L'uomo di Altamura.*

L'uomo preistorico di Altamura è stato trovato in fondo a un cunicolo di una grotta sulla Murgia (Bari). Forse era entrato nella grotta per esplorarla. O vi era caduto accidentalmente. Non riuscì più a uscirne. Che quel cunicolo fosse una micidiale trappola naturale è d'altronde provato da numerose ossa di animali. Alto circa un metro e settanta, ricoperto da incrostazioni stalagmitiche, l'ominide dovrà essere adesso liberato dalla sua trappola di roccia con il laser, per essere poi sottoposto a uno studio approfondito. Ma una cosa è sicura: si tratta del primo scheletro completo di preneanderthaliano. «Finalmente» esulta Vittorio Delfino Pesce, docente di antropologia a Bari, «abbiamo a disposizione uno scheletro intatto».

Secondo lo studioso, lo scheletro del corpo si rivelerà ancora più importante del teschio, perché è la parte che più velocemente muta, si evolve e si adatta alle condizioni ambientali. Gli arti, in un clima caldo, si allungano per facilitare la dispersione di calore. In un clima freddo si accorciano per evitarla. Lo scheletro ritrovato ci dirà qualcosa di più su come erano fatti e come vivevano i preneanderthaliani. «Dalle prime osservazioni» continua Pesce «si può dedurre che si tratta di un preneanderthaliano più vicino all'uomo di Neanderthal di tutti gli altri reperti trovati finora in Italia».

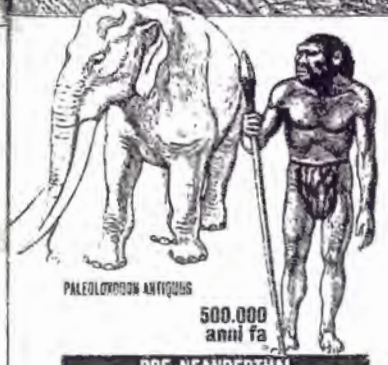
Da dove venivano i preneanderthaliani? Quello che si sa è che erano





HOMO ERECTUS

Arrivò dall'Africa, via Palestina, al seguito di mandrie di animali. Conosceva il fuoco e un linguaggio primitivo.



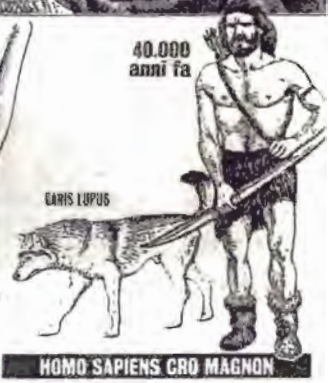
PRE-NEANDERTHAL

Contemporanei dell'uomo di Altamura, avevano utensili lavorati sui due lati. È loro il resto umano più antico in Italia.



NEANDERTHAL

Si evolsero dai preneanderthaliani, forse per fattori climatici. Usavano strumenti raffinati e seppellivano i morti.



HOMO SAPIENS CRO MAGNON

Invasero l'Europa provenienti dal Medio Oriente. Inventarono l'arte 10 mila anni fa. Si fusero con i Neanderthal.

discendenti dell'*Homo erectus*, il primo ominide comparso in Europa e Asia, il primo italiano. «Esistono due direttrici di migrazione di questa forma di *homo* che raggiungono l'Italia» spiega Giacomo Giacobini, paleoantropologo di Torino. «La prima partì dalla Palestina un milione di anni fa. La seconda dalla attuale Georgia 1,2 milioni di anni or sono». In Palestina e in Georgia, l'ominide era arrivato proveniente dalla sua zona d'origine africana alla velocità di qualche chilometro all'anno. «Una migrazione inconsapevole, probabilmente al seguito di mandrie di animali in spostamento» sostiene Carlo Peretto, antropologo dell'università di Ferrara. E fu sempre seguendo le loro prede che i primi esemplari di *Homo erectus* raggiunsero l'Italia.

La traccia più antica della presenza in Italia di uomini preistorici è una scheggia di selce, ritrovata a Irsina, in Basilicata, ritoccata da mani intelligenti circa 850 mila anni fa, probabilmente da un *Homo erectus*. «La caccia era l'attività principale dell'*Homo erectus*, che era in grado di abbattere anche grandi pachidermi. E che aveva già addomesticato il fuoco. Intorno ai focolari i primi italiani si raccontavano le esperienze di caccia e preparavano i piani per il giorno dopo» spiega Peretto. «Raffinavano il loro linguaggio primitivo e ponevano le basi per un'evoluzione che avrebbe comportato un miglioramento dell'organizzazione interna del cervello e un aumento delle sue dimensioni». Della stessa epoca del piccolo strumento di Irsina sono numerosi raschiatoi di pietra scheggiata (solo su un lato) trovati a Campo Rosselto, in Sicilia. E a più di 700 mila anni fa risalgono i famosi reperti (sempre di *Homo erectus*) di Isernia, in Molise.

Pitture corporali

L'uomo di Isernia era già capace di modificare l'ambiente. In un paesaggio collinare attraversato da un fiume, con una vegetazione a metà strada fra una prateria nordamericana e una savana africana, percorso da bisonti e rinoceronti, elefanti e ippopotami, aveva realizzato la più antica bonifica documentata. Vicino al fiume, aveva utilizzato blocchi di calcare e di travertino, assieme a grandi ossa di animali, per creare una pavimentazione sul terreno fangoso. E fra le migliaia di strumenti e di ossa di animali ritrovati c'erano anche tracce di ocra, forse usata come colorante per pitture corporali. Manca solo il vecchio carpentiere, l'*Homo erectus*. Di lui, a Isernia, non si è trovato nemmeno un osso.

Il resto fossile più antico degli italiani preistorici è un dente che risale a 500 mila anni fa. È stato trovato a Visogliano, vicino a Trieste, ed è di un preneanderthaliano che, considerando il grado di usura, doveva avere vent'anni. I preneanderthaliani, discendenti dell'*Homo erectus*, cervello più sviluppato, aspetto più tozzo e ossuto, cultura litica (cioè abilità nel lavorare le pietre) più sofisticata, sono ben rappresentati dai ritrovamenti di Castel di Guido, a nord di Roma. Lì sono stati scoperti i resti fossili di almeno tre individui: una femmina e due maschi. Gli utensili raccolti durante gli scavi diretti da Antonio Radmilli, dell'università di Pisa, sono di osso. «Questo forse perché nella zona c'era scarsità di materiale litico e i preneanderthaliani erano costretti a fabbricare i loro attrezzi con le ossa degli animali. Senza rinunciare però a forgiarle in base al loro senso estetico, basato sulla simmetria» spiega Radmilli. I preneanderthaliani non dovevano affrontare conflitti territoriali, in quanto non si era ancora verificata l'esplosione demografica che sarà provocata dall'avvento dell'agricoltura. Non avevano atteggiamenti competitivi perché, da cacciatori e raccoglitori, non avevano il problema di accumulare risorse, o di minacciare quelle degli altri. «Conducevano una vita pacifica, prima del peccato originale: la proprietà» ricorda Peretto.

Dopo i preneanderthaliani arrivarono gli uomini di Neanderthal veri e propri. Rappresentano forse il risultato dell'adattamento alla progressiva diminuzione della temperatura nella Penisola. Anche se l'architettura del cranio era diversa da quella dell'uomo attuale, i Neanderthal avevano le sue stesse capacità cerebrali. Avevano orecchie più alte, faccia voluminosa e orbite distanziate. Ma non erano di un'altra specie. Conoscevano la pietas per i morti. Gli unici scheletri completi di uomini preistorici, dopo quello di Altamura, sono conosciuti grazie alle loro sepolture. Circa 35 mila anni fa invasero la Penisola gruppi di *Homo sapiens sapiens* provenienti dal Medio Oriente. Secondo l'antropologo Bernard Vandermeersh, i nuovi arrivati finirono per incrociarsi con gli ultimi Neanderthal. Le teorie di Vandermeersh portano a una logica conclusione: i geni dei Neanderthal sono in qualche modo ancora presenti nell'attuale popolazione europea. Italiani compresi.

Franco Capone



IA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

30/11/93

«Homo arcaicus» sì a Piero Angela

Dovrebbe risolversi presto, con l'archiviazione, la vicenda giudiziaria riguardante la proiezione delle immagini dell'«Homo arcaicus» scoperto presso Altamura. Il ministero dei Beni culturali ha comunicato alla Procura della Repubblica che avrebbe inviato a Piero Angela, curatore di un documentario per Raiuno, l'autorizzazione alla diffusione delle immagini. Indagini preliminari erano state avviate dal sostituto Nicola Magrone.

Découverte d'Altamura

Cet inconnu est-il notre aïeul ?

Le squelette découvert dans une grotte d'Italie est-il un prénéanderthalien ? Avant de le savoir, il faudra l'extraire d'une gangue minérale.

PAR ALEXANDRE DOROZYNSKI



Ayant élargi un aven étroit dans le sol des collines des Pouilles, en Italie du Sud, et pénétré dans une longue galerie souterraine, des spéléologues ont découvert au bout d'une soixantaine de mètres un squelette humain. Très ancien. Et, malgré cela, en excellent état, car il a été protégé par une couche de carbonate de calcium solidifié et partiellement recouvert de stalagmites sculptées par des myriades de gouttes d'eau percolant inlassablement au travers du sol crayeux.

La mort ne remonte pas à la veille. De fait, il (ou elle) a plus de 200 000 ans. Il est donc antérieur à l'homme de Néanderthal. Désigné comme "l'homme d'Altamura" – en référence à la ville la plus proche, à une quarantaine de kilomètres de Bari –, il tient en haleine les paléontologues du monde entier. Il devrait, en effet, permettre d'élucider une étape longue mais mal connue de l'évolution de l'humanité, le Pléistocène moyen, qui commence il y a environ 500 000 ans et finit il y a 100 000 ans avec l'apparition en Europe de l'homme de Néanderthal. Entre les deux, un trou, loin d'être comblé par les ossements épars datant de cette période.

Au département d'archéologie de l'université de Bari, l'émotion est évidemment grande. L'archéologue Vittorio Pesce Delfino a imposé la plus grande prudence : surtout, ne pas toucher à l'homme d'Altamura, même avec des pincettes. Avant tout, étudier par télémétrie la chambre souterraine où repose le précieux gisant, le protéger des algues et autres micro-organismes que l'homme peut apporter et qui ont déjà endommagé bien des grottes préhistoriques (dont Lascaux), et faire appel à des experts internationaux avant de s'attaquer au problème peu commun posé par un fossile couvert d'une armure de carbonate de calcium.

Comment l'homme d'Altamura a-t-il péri ?

Les observations de chercheurs italiens conduisent à penser que c'est dans cette position semi-couchée que l'homme d'Altamura est mort, sans doute après avoir fait une chute dans la caverne.



Protégé par son armure de calcaire

C'est grâce à sa gangue en carbonate de calcium que ce squelette d'un homme vraisemblablement prénéanderthalien s'est conservé jusqu'à aujourd'hui.

Le squelette repose sur le dos, le crâne penché vers la gauche. Une stalagmite fourchue a poussé à la base du crâne, mais la face, recouverte d'une fine couche de carbonate de calcium, est visible. «Au premier regard, dit Pesce Delfino, j'ai été frappé par les fortes arcades sourcilières osseuses, mais cette impression est sujette à caution parce que, dans cette région du crâne, les concrétions crayeuses peuvent être épaisses.» Ces concrétions ne lui ont pas permis d'évaluer avec précision le degré du prognathisme – l'avancement de la partie inférieure du visage, caractéristique de l'homme de Néanderthal – ni le volume crânien. Il a pu identifier plusieurs côtes, un humérus, un cubitus, un radius, un tibia et deux fémurs. La diaphyse (tronçon moyen) du fémur semblait robuste et la tête du fémur, volumineuse. «Le squelette est celui d'un individu de 1,60 m à 1,65 m.» Son sexe ne sera déterminé qu'après l'examen du bassin.

«Ce n'est qu'un premier diagnostic», nous dit encore Pesce Delfino. «Le crâne semble intermédiaire entre celui d'*Homo erectus* et celui d'*Homo sapiens neanderthalis*. Il pourrait être vieux de 250 000 ans – en tout cas, son âge est compris entre 400 000 et 85 000 ans.»

Vaste fourchette, dira-t-on. Mais elle correspond justement à cette phase mal documentée de l'évolution humaine qui suscite bien des controverses. Pour mémoire, l'homme de Néanderthal est essentiellement européen. Sa plus grande concentration de population se situe en France – à l'ouest du Massif central – puis en Belgique, en Allemagne et en Italie. Il a toutefois essaimé jusqu'au Moyen-Orient entre 130 000 et 40 000 ans avant notre ère. On en connaît même un en Ouzbékistan (Asie centrale).

Son origine est moins certaine. Peu d'anthropologistes, certes, contestent que *Homo erectus* soit venu d'Afrique. Ce descendant présumé de Lucy, après l'étape d'*Homo habilis*, est remonté en Euro- ▶

suite de la page 65

pa plus d'un million d'années avant notre ère, du moins selon les plus anciens sites européens où l'on a découvert des outils de pierre taillée associés à des ossements d'animaux. Quelques restes seulement de fossiles humains : une mandibule d'*H. erectus*, découverte à Mauer, près de Heidelberg, datant d'un demi-million d'années. Puis, à Petralona, en Grèce, une souche ancestrale des Néanderthal européens. Et d'autres traces à Montmaurin, en France, et à Swanscombe, en Angleterre. Enfin, le célèbre homme de Tautavel (Pyrénées-Orientales), datant de 400 000 ans, un peu moins peut-être.

Mais *H. erectus* est-il l'ancêtre de Néanderthal ?



Les ancêtres de l'homme de Néanderthal

A l'origine de son arbre généalogique présumé se situe l'homme de Tautavel ❶ (Pyrénées-Orientales), datant de 400 000 à 350 000 ans. Puis on trouve l'homme d'Atapuerca ❷ (Espagne), vieux, lui, de quelque 300 000 ans. Le crâne du plus jeune, un véritable néanderthalien ❸, a également été découvert sur le sol français, à La-Chapelle-aux-Saints, en Corrèze. Il date d'une quarantaine de milliers d'années. A cette époque, l'homme moderne, *Homo sapiens sapiens*, était déjà apparu en Europe.

Et s'il l'est, par quel intermédiaire ? *H. erectus* n'aurait-il pas évolué en Afrique, pour "remonter" ensuite vers l'Europe et y affronter le Néanderthal qui aurait, lui, évolué à partir d'une souche plus ancienne ? Néanderthal est-il l'ancêtre de l'homme moderne, ou bien a-t-il été exterminé par celui-ci, sans laisser de descendance ? Certains paléontologues pensent qu'une seule lignée relie *H. erectus* à l'homme moderne en passant par Néanderthal, d'autres vont jusqu'à distinguer plusieurs espèces humaines qui se seraient plus ou moins chevauchées avant d'arriver au terme apparent que représente *Homo sapiens sapiens*, c'est-à-dire nous.

L'homme de Néanderthal a connu des hauts et des bas. Découvert vers 1850, il fut d'abord décrit comme une brute épaisse. Quelques décennies plus tard, on concédait qu'il pût être un ancêtre de l'homme. Au début du siècle, on le relégua sur une branche stérile de l'humanité naissante. Dans les années soixante/soixante-dix, on le replaça dans une position centrale. Depuis une dizaine d'années, on le dénigre de nouveau. Ses défenseurs s'insurgent, percevant chez des personnages comme les Bourbons de France et le général de Gaulle un trait typiquement néanderthalien : la grande cavité nasale et le nez proéminent, résultat d'une évolution favorisant le réchauffement de l'air froid avant qu'il n'atteigne les poumons. Exemple anecdotique, certes.

L'an dernier, une découverte importante, à Atapuerca, dans le nord de l'Espagne, faillit pourtant faire avancer le débat : dans une grotte, un trésor inestimable d'ossements datant d'il y a quelque 300 000 ans. Plus de 700 fragments osseux, provenant de vingt-cinq individus, mais mélangés d'une façon inexplicable. Fosse commune ? Victimes d'une cérémonie rituelle ? La reconstitution de deux crânes d'adultes révéla une différence déconcertante entre leurs volumes cérébraux : l'un était de 1 125 cm³, bien en dessous de la moyenne actuelle, l'autre de 1 390 cm³, tout à fait honorable par rapport à nos 1 450 cm³ de cellules grises. Etaient-ce bien des individus de la même souche ?

Selon le Pr Juan-Luis Arsuaga, du département de paléontologie de l'université Complutense de Madrid, les crânes d'Atapuerca s'intègrent au groupe *H. sapiens* archaïque, tout en accusant les premiers signes d'évolution vers le Néanderthalien. Mais il est dommage, nous confirme le Pr Christopher Stringer, du musée d'histoire naturelle de Londres, que les ossements d'Atapuerca soient mélangés, sans que personne sache pourquoi, et difficiles à assembler de façon cohérente. «L'existence d'un squelette complet va certainement nous aider à mieux comprendre le processus de la spéciation qui a mené à l'homme moderne.» C'est ce que pense également un grand spécialiste français du Néanderthal, le Pr Bernard Vandermeersch, de l'université de Bordeaux. «Nous n'avons jamais eu pour cette époque un squelette complet, provenant d'un même individu, permettant d'associer avec certitude les relations du crâne avec les autres os.»

Encore faudra-t-il le dégager de sa gangue sans l'endommager. «Ce sera difficile», prévient Pesce Delfino, et on le conçoit au vu des disciplines qu'il faudra mobiliser : l'anthropologie, la paléontologie, la géologie, la physique, la physique des radiations, la chimie, la science des matériaux et, bien sûr, la biologie moléculaire. Une belle équipe pour une très ancienne affaire. ■

OBSERVER

DECEMBER 94

OBSERVER

Italian scientists bicker over right to examine Homo erectus



Red tape ties up post-mortem on man, 250,000

Robin McKie
Science Correspondent

A BITTER battle of bones has broken out between two groups of Italian scientists over the 250,000-year-old remains of a primitive human being which lie pinioned below a giant stalagmite in an underground cavern.

All research on the ancient remains, the oldest complete skeleton of a European, has been halted as bureaucrats negotiate — to the frustration of researchers round the world.

'Until we resolve this dispute, we cannot get on with studying this extraordinary find,' said Professor Vittorio Delfino of Bari University, whose campus is 25 miles north of the Altamura cave, where the skeleton of the man, who was about 30, was found. 'It is very vexing.'

His group, which made the first major analysis of the remains, claimed the skeleton as its property. However, officials at the Italian cultural ministry say all ancient human bones found in Italy belong to them. The cave has been sealed off until the dispute is settled.

Previous complete skeletons found in Europe have been only about 60,000 years old. The Altamura skeleton could resolve key questions about the evolution of humans in Europe.

'This is an enormously exciting find,' said Chris Stringer head of the human origins group at the Natural History Museum in London.

'If it is shown the skeleton is indeed 250,000 years old, we will

back, with its head turned to the left. It has a stalagmite covering the base of its skull. The top of its head is exposed, and has provided researchers with an exciting clue to its age — for the pronounced eye ridges are of a style between a very early type of human being, *Homo erectus*, which arrived in Europe about 500,000 years ago, and Neanderthals, who emerged on the continent about 150,000 years ago.

Homo erectus humans had relatively small brains, flat-topped skulls and thick jawbones. They are thought to have emerged from Africa about a million years ago, slowly to colonise the Old World. In Europe, they evolved into cold-adapted Neanderthals who had larger brains and more pronounced noses and muzzles.

Prof Delfino believes the skeleton's pronounced eye ridges suggest it is intermediate between the two species and is therefore about 250,000 years old. This date will have to be confirmed using more accurate techniques, but no one disputes that the bones will shed a revealing light on the processes that shaped human evolution in Europe.

The Altamura skeleton would therefore be a palaeontological godsend — were it not for the battling boffins of Italy and the tricky problem of extricating its crumbling bones from beneath its limestone sarcophagus.

Differentiating the ancient bone from the calcium carbonate deposits that have solidified over the skeleton will be extremely difficult, while finding a way to

Giù le mani dall'uomo di Altamura

Il professor Delfino Pesce, coordinatore degli studi sull'eccezionale scoperta, rivela in esclusiva i primi dati sullo scheletro di 185.000 anni fa e polemizza con chi vuole «scippare» l'Università di Bari. I problemi del secondo reperto





In alto, il cranio dell'uomo di Altamura impietrato di stalagmiti, che risalirebbe a 185.000 anni fa. Qui a fianco, particolare del deposito delle ossa nella grotta (fotografie concesse dall'Università di Bari)

VITTORIO DELFINO PESCE

Altamura I, individuato dagli speleologi del Cai e del Cars, ha già due mesi di nuova vita: periodo breve, ma denso di avvenimenti di cui è doveroso dar conto, anche per la disposizione di un documento ufficiale dell'Università di Bari che richiama la necessità di «una informazione tempestiva, completa, continua e che garantisca condizioni di pari opportunità per tutti».

E' stato ritrovato sigillato nella calcite cristallina: intatto e completo. Ciò rappresenta una delle caratteristiche eccezionali di questo ritrovamento, che assieme all'attribuzione su base morfologica alla fase di transizione, di grande importanza evoluzionistica, tra «Homo erectus» e «Homo neanderthalensis», e quindi alla grande antichità, subito segnalammo in un comunicato ufficiale il 10 ottobre.

La stalagmite ultramillenaria ha rivestito tutte le ossa con uno strato continuo ed ermetico che rappresenta una promessa unica per i biologi molecolari perché potrebbe aver permesso la conservazione migliore possibile del DNA; il professor Svante Paabo di Monaco e il professor Bryan Sykes di Oxford, due tra i massimi esperti in paleobiologia molecolare, collegati alla professoressa Cecilia Saccone dell'Università di Bari, sono già pronti a collaborare con gli specialisti italiani secondo un'altra delle direttive del documento ufficiale dell'Università di Bari che «impone che le competenze tecnico-scientifiche, numerose e differenziate e con ineccepibili credenziali siano organizzate all'interno di un disegno culturale unitario che permetta di coniugare gli interessi territoriali con la dimensione sovraregionale e sovranazionale dell'impresa scientifica».

«A questa linea hanno dato la loro adesione e disponibilità, assieme ad altri antropologi, poleontologi umani e anatomici di autorità internazionale, il professor Philips Tobias di Johannesburg, il professor Vladimir Novotny di Brno, il professor Yasar Iscan di Miami e il professor Peter Lestrel di Los Angeles.

Il complesso stalagmitico che racchiude e salda il cranio e le ossa dello scheletro-postcraniale rappresenta una entusiasmante sfida perché pone enormi problemi di ingegneria del recupero e nel consempo offre condizioni ideali per la datazione assoluta con metodo geologico e radiometrico, quest'ultimo basato sull'uranio-torio.

Il complesso di competenze concentrate nell'Università di Bari, in particolare nei Dipartimenti di Biologia Molecolare, Chimica, Fisica, Geologia e Geofisica, Geomineralogico e nei Consorzi di Ricerca Digamma e Centro Laser stanno attivamente perfezionando e completando la bozza, già resa pubblica, del progetto organico di intervento scientifico.

Il Senato Accademico così si era espresso il 27 ottobre: «Grande impegno è richiesto per la fruizione scientifica di tale reperto secondo le esigenze, le aspettative e i canoni della comunità scientifica internazionale, con il tempestivo avvio di una prima fase di meticoloso monitoraggio dell'ambiente ipogeo prima di procedere al recupero e allo studio dei reperti. Tutto ciò richiede la confluenza di competenze di diversissima natura, accanto a quelle fondamentali antropologiche, paleontologiche e geologiche; contributi della chimica, della biologia molecolare, delle scienze dei materiali, della fisica della radioattività, assieme a un importante impegno tecnologico, sono attesi e attivamente auspicati».

Intanto gli antropologi italiani, riuniti a Roma il 25-novembre nell'aula Sergi dell'Università «La Sapienza» per iniziativa dei professori Pietro Passarello e Massimo Cresta dell'Istituto italiano di Antropologia, hanno esaminato la documentazione disponibile, hanno confermato i caratteri di eccezionalità e di importanza e hanno formalmente aderito alle linee programmatiche della proposta metodologica dell'Università di Bari, sia a livello individuale sia attraverso la rappresentatività del presidente della Federazione delle Istituzioni Antropologiche italiane, professoressa Fosca Veronesi Martuzzi dell'Università di Bologna, del presidente della Unione degli Antropologi Italiani Professor Giancarlo Alciati dell'Università di Padova e del Decano professor Brunetto Chiarelli dell'Università di Firenze.

Vi è poi il secondo reperto: Altamura II, avvistato dagli speleologi altamurani. Il dottor Eligio Vacca, che fa parte del gruppo di ricerca della cattedra di Antropologia a me affidata, e cui si deve, durante la ricognizione della grotta effettuata il giorno 8 ottobre, la realizzazione del materiale documentario videofotografico nonché la prima descrizione dello scheletro Altamura I, decise di rinviare l'osservazione dei resti scheletrici del secondo individuo a una occasione successiva.

Senonchè il mattino del giorno successivo, in assenza di disposizioni a riguardo da parte del Sovrintendente archeologo per la Puglia, dottor Giuseppe Andreassi, quel giorno impegnato a Taranto nei lavori del convegno di studi sulla Magna Grecia, si rivolse a me la dottoressa Donata Venturo, direttrice del Museo Archeologico Statale di Altamura, e lo segnalai l'opportunità che ogni attività in grotta fosse immediatamente sospesa e la grotta venisse sigillata: subito dopo la Venturo dispose in tal senso.

Pertanto, non avendo alcuna cognizione diretta del secondo reperto, non ci siamo finora espressi. Molte conoscenze invece abbiamo accumulato in queste settimane attraverso lo studio delle immagini che documentano il primo scheletro. Innanzitutto le ossa dello scheletro postcraniale rivelano rapporti topografici perfettamente congruenti con il processo di scheletrizzazione avvenuto nel luogo stesso del ritrovamento, a tal punto che è stato possibile, con adatte tecniche di inserimento delle immagini più idonee in griglie di riferimento, definire un modello probabilistico che ha permesso di ricostruire la postura al momento della morte e gli spostamenti delle ossa successivi alla scheletrizzazione, per effetto della gravità e di limitate perturbazioni dovute, in epoca precoce, alla presenza di piccole raccolte d'acqua.

Altamura I morì in fondo a quel cunicolo seduto presso la base di una colonna calcitica che era già antichissima quando egli la raggiunse, con gli arti inferiori fortemente flessi con il dorso poggiato alla roccia e con le braccia conserte. Elaborazioni elettroniche delle immagini del cranio hanno permesso di evidenziare le caratteristiche morfologiche di arcaicità: l'ispessimento sagittale dell'osso frontale, la profondità del restringimento retroorbitario, l'andamento e lo sviluppo del margine superiore dell'orbita dotato di una evidente depressione nella parte centrale, la grande estensione della superficie ossea che collega il margine laterale dell'orbita all'osso zigomatico, la forma dell'apertura nasale, la robustezza della mandibola, integra e con i denti al loro posto, dotata di branche ascendenti molto larghe.

Con questi caratteri decisamente arcaici si mescolano aspetti più progressivi dello scheletro postcraniale: il femore, molto robusto presenta un contorno trasversale regolarmente convesso. La morfologia del bacino attribuisce lo scheletro al sesso maschile e la stima della statura e dell'età indica rispettivamente 160-165 cm. e 30-35 anni.

La massima rilevanza scientifica dello scheletro Altamura I è però rappresentata dalla possibilità che questo reperto fornisca congiuntamente dati per chiarire se l'evoluzione umana abbia seguito uno schema di trasformazioni continue ovvero un andamento discontinuo, cosiddetto saltatorio, se possa rappresentare un riferimento di taratura per l'orologio molecolare della evoluzione e infine se possa essere definita la relazione tra la cronologia e le modificazioni morfologiche.

A questo ultimo proposito, utilizzando una complessa procedura di analisi della forma, internazionalmente nota con la sigla S.A.M. (Shape Analytical Morphometry) da noi messa a punto da alcuni anni e i cui risultati in numerose applicazioni sono stati pubblicati da Wiley & Sons negli Stati Uniti e da Springer e da Cambridge University Press in Europa, abbiamo tentato per la prima volta di prevedere il risultato che dovrebbero dare i metodi di datazione di laboratorio, quando saranno applicabili su campioni prelevati dal giacimento, attraverso modelli matematici della morfologia. Corriamo il rischio di poter clamorosamente sbagliare, ma è un rischio che corriamo volentieri perché da una parte la procedura adottata è rigorosamente descrivibile e dall'altra perché un eventuale successo dell'operazione acquisterebbe un valore metodologico enorme.

In base a questo approccio prevediamo il risultato della datazione assoluta per una antichità del reperto di 185.000 anni come valore più probabile nell'ambito di un intervallo di confidenza di 30.000 anni. Noi siamo dunque pronti a cominciare il lavoro. Ma in questi due mesi già tempo prezioso è stato perduto; per esempio siamo già in piena stagione piovosa e quindi stiamo perdendo tutta una serie di informazioni ottenibili con il monitoraggio della grotta, preziose per i geologi per lo studio della dinamica geocarsica della cavità.

Avviare tempestivamente la fase di monitoraggio, anche con tecnologie che permettano la visione all'esterno, è di fondamentale importanza sia per la possibilità di consultazione per gli specialisti rispetto alla pianificazione dettagliata della successiva delicatissima fase di recupero, sia perchè rappresenta un canale di informazione immediatamente utilizzabile a fine di fruizione collettiva e di presentazione museologica su campo.

Il Rettore Magnifico professor Aldo Cossu in un suo intervento pubblicato il 7 novembre su «Piazza», periodico altamurano, aveva scritto: «La prudenza e l'accortezza richieste per la fruizione scientifica del reperto fanno prevedere per l'intera operazione tempi lunghi; ma non certo rinvii e tempi inutilmente perduti rispetto allo scopo primario di impostare e avviare le attività per tale fruizione scientifica. I tempi saranno lunghi per fare bene le molte cose necessarie, evitando accuratamente di disperdersi in vicoli ciechi e puramente formali di pastoie burocratiche da una parte e di svilimento del ritrovamento in aspetti banalmente spettacolari».

Il Rettore continuava rilevando che «certo non ammetteremo improvvisazioni, faziosità o proposte puramente burocratiche». Il timore che invece atteggiamenti di questo genere possano manifestarsi ha cominciato a delinearsi il 24 novembre in una assemblea/conferenza stampa presso il ministero dei Beni Culturali e Ambientali con la presenza del direttore generale dottor Francesco Sisinni; infatti, se ho capito bene, il Ministero, che istituzionalmente ha funzioni di tutela e controllo, che confidiamo siano attivamente tempestivamente e compiutamente espresse, pretenderebbe, per il ritrovamento di Altamura, di riservare a propri funzionari il compito di coordinamento delle attività scientifiche.

Orbene questo è inammissibile e inaccettabile, innanzitutto perchè il coordinamento di una impresa scientifica rappresenta parte integrante dell'impresa stessa, e non una sovrapposizione burocratico-formale, e poi perchè l'assetto tecnico di tale Ministero non possiede certe competenze, strutture, in una sola parola le necessarie credenziali scientifiche.

Il professor Vittorio Delfino Pesce, ordinario di Antropologia, è il coordinatore per l'Università di Bari dell'indagine scientifica su Altamura.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Domenica 5 Dicembre 1993

Anno III n.6 dicembre 1993 *Può uscire la prima domenica del mese* Diffusione gratuita

Eco di GRAVINA

Fogli di informazioni a circolazione interna per i soci
Associazione culturale "Silvium"

Eccezionale scoperta archeologica

"Chi cerca, trova ..." abbiamo da sempre ascoltato, come certamente anche gli speleologi del Cars (Centro altamurano ricerche speleologiche) e del Vespertilio di Bari.
Cosa potessero trovare gli speleologi corregionali, a motivo dell'amore per i segreti della terra su cui vivono, sarebbe stato difficile presagire per chiunque.
É quindi più che giustificato l'entusiasmo scientifico profuso, per lo straordinario tesoro restituito dal sottosuolo a 250mila anni di distanza, sulla stampa più prestigiosa e nei servizi trasmessi al TG1 delle 13,30 il 3 dicembre e al TG2 Mattina del 5 dicembre con le suggestive immagini a colori delle riprese televisive effettuate 12 metri sotto terra l'8 ottobre scorso e anche nello speciale "L'uomo venuto dalla preistoria" annunciato su Raiuno per il 9 dicembre.
Cosa è successo, per richiamare l'attenzione del mondo intero su Altamura?
Può esimersi, il nostro "Eco di Gravina", dall'appagare la curiosità dei suoi affezionati lettori, informandoli che è successo qualcosa non soltanto di speciale, ma ... ? Ma ... che si tratta di un ritrovamento straordinariamente eccezionale: lo scorso mese di ottobre tenaci "talpe" del sottosuolo murgiano, in località Lamalunga di Altamura, hanno ... raggiunto a 12 metri di profondità un nostro antenato di duecentocinquantamila (sic!) anni fa.
Speleologi altamurani e baresi si sono immersi in un anfratto naturale per una dozzina di metri. Avventuratisi, poi, strisciando per uno stretto cunicolo orizzontale e su un percorso impervio tra crepacci e strapiombi, dopo una sessantina di metri hanno intravisto uno scheletro umano imprigionato tra stalagmiti, nella residua cavità di una grotta ancestrale.
L'unicità del ritrovamento (perché è il primo scheletro di un uomo, alto tra m.1,60 e m.1,65, vissuto in periodo tra l'Uomo Erectus e l'Uomo di Neandertal, che viene ritrovato intero sul nostro pianeta) è sottolineata dal prof. Vittorio Delfino Pesce, docente di Antropologia all'Università di Bari con la dichiarazione "La scoperta ha caratteri assolutamente eccezionali e molto dobbiamo agli speleologi del Cars che ci hanno avvisato senza toccare nulla. Da un primo esame superficiale posso dire che si tratta di una forma umana collocabile tra l'Homo Erectus e l'Uomo di Neandertal e posso indicare delle datazioni massime da 400mila a 80mila anni fa. Per pura comodità, quindi, indico una data intermedia di 250mila anni. Solo quando avremo esaminato scientificamente il reperto, potremo essere più precisi. L'importanza della scoperta, comunque, non cambierà.
Lo scheletro si trova a soli 11 metri sotto il piano di campagna, ma è raggiungibile solo attraverso il difficile cunicolo percorso dagli speleologi . Questo sarà il primo problema. Occorrerà attrezzare la grotta per permettere l'ingresso agli specialisti e per introdurre nella cavità le strumentazioni necessarie per cogliere tutte le opportunità che una scoperta come questa offre alla scienza. L'operazione di recupero non sarà nè breve nè semplice. Nel lavoro saranno coinvolte tre istituzioni: l'Università di Bari, la Sovrintendenza ai beni archeologici e il Comune di Altamura. Ma al 'capezzale' di quest'uomo chiameremo i migliori specialisti del mondo. Abbiamo già steso un'ipotesi d'intervento che prevede tre fasi di lavoro: la preparazione del sito, il recupero vero e proprio e lo studio in laboratorio. Potremmo completare le prime due fasi in alcuni mesi, la terza si protrarrà negli anni."
La realtà, questa volta, ha superato la fantasia e l'immaginazione degli studiosi che continuano a sognare le origini dell'umanità. Con tecniche sofisticate di telerilevamento, è stato ricostruito il ritratto di profilo del primo dei due esseri umani scoperti ad Altamura e, dai dati raccolti, si è desunto trattarsi di un maschio sui 35 anni di età.
Si è confermata anche la massima "fortuna iuvat audaces" degli antichi romani, perché i coraggiosi speleologi altamurani, insistendo e proseguendo nell'impresa, un mese dopo il primo ritrovamento hanno raggiunto qualche metro più avanti un secondo scheletro tra le stalattiti in un altro anfratto di 1 metro per 1 metro per 1 metro e 30.
In quella che fu una grotta, oltre ai due scheletri umani sono stati trovati anche ossa di cavalli, cervi e daini, una specie di forziere per gli scienziati di paleantropologia.
Si può azzardare un auspicio: non c'è 2 senza 3 ?
L'emozione da noi provata, davanti alle immagini teletrasmesse di uno scheletro umano incastonato tra pseudofiocchi di neve del bianco del calcare, le caratteristiche concrezioni accumulate dallo stillicidio di acqua piovana, filtrata in centinaia di migliaia di anni, è ben diversa dallo stupore e dall'ammirazione per le figure allegoriche suggerite dalla fantasia nelle pur stupende grotte di Castellana.
Ed è certamente ben più modesta, la nostra emozione, di quella, ormai scolpita nella storia dell'umanità, vissuta di persona dalle "talpe" del Cars e del Vespertilio, che meritano tutta la nostra gratitudine e gli auguri per il notevole contributo alla conoscenza delle nostre origini.
Perchè non si tratta di una pura e semplice soddisfazione, da pugliesi, per l'insolito ritrovamento, ma di una conquista di risonanza planetaria.
Le ipotesi degli scienziati, sull'interpretazione di quanto accaduto ad Altamura 250mila anni, sono già in fase di elaborazione e di verifica. E siamo tutti trepidanti di ascoltarne l'affascinante diffusione, che coinvolge un'interessante e vasta zona archeologica.

Ninì Angiulli

La Gazzetta del Mezzogiorno 19/12/93

ALTAMURA / Consulto di amministratori, tecnici e docenti universitari sull'homo arcaicus

«Il tesoro di Lamalunga deve rimanere qui»

Dalla conferenza cittadina parte un coro unanime

ANTONIO NATALE

Si è svolta ieri nell'auditorium del Liceo scientifico di Altamura la conferenza cittadina sul tema «La grotta di Lamalunga — prospettive di ricerche paletnologiche e paleoantropologiche». Gli interventi sono stati coordinati dalla prof. Bianca Tragni, preside del liceo scientifico «Federico II». Tutti d'accordo sull'importanza delle scoperte custodite nella grotta di Lamalunga, la località dove il Cars ed il vespertilio di Bari hanno effettuato gli eccezionali ritrovamenti degli uomini arcaici.

Sarà lunghissima l'opera che gli scienziati dovranno svolgere. Per il momento gli scheletri non saranno rimossi anzi il sindaco Vito Plotino - aprendo la conferenza — ha auspicato che *«il monumento di Lamalunga non si allontani mai dal territorio altamurano ma rimanga tesoro e testimonianza della città»*.

E' stata la grotta di Lamalunga la vera protagonista della conferenza, con inedite rivelazioni, in zona ci sarebbero altre meraviglie della natura tutte ancora da scoprire. «Lamalunga — è stato detto — *è un libro difficile da leggere, ancora chiuso, solo parzialmente aperto»*.

Interessatissimi gli studenti che per circa 5 ore hanno ascoltato gli interventi (corredati da proiezioni) degli esperti convenuti ad Altamura. Tra l'altro, si è parlato del ruolo dell'ente locale, di quello della Soprintendenza e del Ministero, del quadro geologico e morfologico dell'area di Lamalunga. Non ci poteva essere migliore soddisfazione per gli scopritori e per l'intera città, della legittimazione degli studiosi sull'importanza della scoperta che è stata documentata dettagliatamente in una mostra aperta ieri pomeriggio. Solo per questa circostanza apre al pubblico il museo statale di Altamura (che necessita ancora di fondi per il completo allestimento ndr) in via Santeramo.

Tra i partecipanti, il Soprintendente, Giuseppe Andreassi; il dottor Luigi Capasso, coordinatore del servizio tecnico per le ricerche antropologiche e paleopatologiche del Ministero per i Beni Culturali e ambientali, il prof. Piero Piri, docente di Geologia presso l'Università di Bari, il dottor Silvano Agostini, responsabile del servizio geologico della soprintendenza archeologica dell'Abruzzo; la prof. Laura Cattani, docente di ecologia preistorica; il dott. Antonio Tagliacozzo, responsabile del laboratorio di paleontologia della Soprintendenza speciale al museo nazionale preistorico ed etnografico L. Pigorini di Roma; il prof. Vittorio Pesce Delfino che non ha perso l'occasione per «uscire dal coro» e riconfermare la polemica con il Ministero circa il coordinamento per le ricerche.

Altamura

Giornata sull'homo arcaicus

Per domenica la Soprintendenza archeologica della Puglia, d'intesa con il Comune di Altamura, ha promosso due iniziative dedicate alla Grotta di Lamalunga e allo straordinario giacimento paleontologico conservato al suo interno.

In mattinata, con inizio alle 9, presso l'auditorium del liceo scientifico in via Corato si terrà una conferenza cittadina, coordinata dal preside del Liceo, Bianca Tragni. I lavori, introdotti dal sindaco Plotino e dal soprintendente per i beni archeologici della Puglia Andreassi, saranno preceduti dalla proiezione del video realizzato dal Centro altamurano ricerche speleologiche, commentato dagli stessi speleologi scopritori della grotta, appartenenti al Cars e al Gruppo Vespertilio Cai di Bari. Sono previsti gli interventi di specialisti del ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Capasso, Agostini e Tagliacozzo) e di docenti delle Università italiane (Pieri, Piperno, Arias, Giacobini, Peretto, Cattani e Pesce Delfino, l'antropologo che per primo ha colto e interpretato l' importanza scientifica dei resti umani fossili compresi nel giacimento).

Nel pomeriggio, alle 17, presso il Museo archeologico statale in via Santeramo, dopo la proiezione del video realizzato dal geologo Agostini e dal paletnologo Piperno, sarà inaugurata una mostra documentaria sulla grotta di Lamalunga.

VENERDI' 17/12/93

Lunedì 20 Dicembre 1993

La Gazzetta del Mezzogiorno

Caro LETTORE

Sul ritrovamento dell'«uomo di Altamura» precisazioni del soprintendente Andreassi

L'ampio intervento del prof. Vittorio Pesce Delfino sulla *Gazzetta* del 5 dicembre (riguardante lo scheletro dell'«uomo di Altamura») risulta di grande interesse per le valutazioni di ordine scientifico, anche se preliminari e formulate col «rischio di poter clamorosamente sbagliare». Ma pure racchiude riferimenti quanto meno imprecisi a comportamenti e competenze della Soprintendenza archeologica della Puglia e dello stesso Ministero per i beni culturali e ambientali, tali da indurmi ad alcune precisazioni.

Se è vero, dunque, che il soprintendente era impegnato a Taranto l'8 ottobre (e fino a tutto il 13) per il XXXIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, è pur vero che già da quel giorno, appena informato della scoperta, egli si attivava, o direttamente o attraverso la dott. Venturo in quanto funzionario responsabile per territorio, al fine sia di conseguire la immediata tutela passiva del giacimento paleontologico, sia di consentire le doverose iniziative dell'amministrazione centrale e periferica dei beni culturali, nel rispetto delle leggi e fuori da qualsiasi enfatizzazione propagandistica.

La legge di tutela del 1939 affida, infatti, non solo le «cose di interesse artistico e storico», ma anche quelle di interesse paleontologico, alla vigilanza del ministero per i beni culturali e ambientali le cui finalità risultano in parte diverse da quelle del ministero dell' Università e della ricerca scientifica.

Le settimane successive sono state perciò da noi dedicate a chiarire tutti i rapporti, giuridici ed operativi, che col ministero e fra di loro avrebbero dovuto intrattenere scopritori, proprietari dell'area in cui era avvenuto il rinvenimento, municipalità di Altamura ed enti di ricerca.

Se le attività si sono poi rallentate o interrotte, così come gli stessi rapporti con gli organi d'informazione, ciò è dipeso anche da un doveroso atteggiamento di rispetto della nostra amministrazione nei confronti di una iniziativa assunta nel frattempo dall'autorità giudiziaria.

Già in un incontro avuto il 16 ottobre presso il Consorzio Digamma, col prof. Pesce Delfino, i suoi collaboratori ed alcuni degli speleologici scopritori, cercai di precisare che l'eccezionalità e la potenziale complessità di quanto segnalato non consentiva, a nostro avviso, di privilegiare nella ricerca un solo aspetto del giacimento, per quanto rilevante come quello antropologico. Si doveva invece prevedere, e pretendere a fini di tutela, un approccio scientifico (e quindi operativo) globale impostato sul metodo archeologico, proprio di specialisti di cui invece non avremmo trovato traccia nel documento autorevolmente espresso il 27 ottobre dal senato accademico dell'Università di Bari.

Mancando nell'organico dalla nostra soprintendenza archeologi specialisti del paleolitico, ci siamo perciò rivolti, e non a caso, a Marcello Piperno, fino all'anno scorso funzionario archeologo del Ministero ed ora docente di paleontologia presso l'Università di Napoli, ma altresì impegnato da anni in una ricerca di ampio respiro proprio su un giacimento del paleolitico inferiore in località Notarchirico di Venosa, a non grande distanza dalla stessa Altamura. Ciò, in una prospettiva di sinergia che rispetti ruoli, doveri e capacità di ciascun soggetto.

Lo stesso prof. Piperno ha effettuato un sopralluogo in grotta il 3 novembre unitamente al dott. Silvano Agostini, geologo dell'amministrazione per i beni culturali, l'unico effettuato dopo le «discese libere» di speleologi e antropologi delle settimane precedenti. Grazie a tale sopralluogo disponiamo ora di un rilievo generale del sistema ipogeico e di una valutazione complessiva e unitaria del giacimento paleontologico inserito nella geologia del sito, comprensiva di primi riferimenti ai rischi cui non devono essere esposti né i ricercatori né i reperti.

Quanto all'iniziativa promossa presso la sede del ministero il 24 novembre, essa voleva solo confermare, di fronte ad una larga rappresentanza del mondo accademico nazionale, sia l'impegno istituzionale dell'amministrazione per i beni culturali nel campo della tutela, sia l'apertura della ricerca archeologica verso ogni possibile ed utile forma di integrazione col mondo della ricerca scientifica di altri settori.

Della irrinunciabilità di tale impostazione metodologica, la soprintendenza archeologica della Puglia ritiene di doversi fare garante sia nei confronti della comunità scientifica internazionale sia nei confronti delle stesse aspettative della collettività locale.

Giuseppe Andreassi
soprintendente per i beni archeologici della Puglia

Scoperto in Puglia un antenato vissuto duecentocinquantamila anni fa

Il rinvenimento, più che eccezionale, è avvenuto nella Murgia in località Lamalunga di Altamura: si tratta di uno scheletro di un Homo Erectus o di Neandertal

ALTAMURA – "Chi cerca, trova ..." abbiamo da sempre ascoltato, come certamente anche gli speleologi del Cars (Centro altamurano ricerche speleologiche) e del Vespertilio di Bari. Cosa potessero trovare gli speleologi corregionali, a motivo dell'amore per i segreti della terra su cui vivono, sarebbe stato difficile presagire per chiunque. Ed è quindi più che giustificato l'entusiasmo scientifico profuso, per lo straordinario tesoro restituito dal sottosuolo a 250mila anni di distanza, sulla più prestigiosa stampa a diffusione nazionale e anche nel servizio trasmesso al Tg1 delle 13,30 il 3 dicembre e al Tg2 Mattina del 5 dicembre con le suggestive immagini a colori riprese 12 metri sotto terra con una telecamera l'8 ottobre scorso.

Cosa è successo, per richiamare l'attenzione del mondo intero su Altamura? Può esimersi, un giornale come il nostro, dall'appagare la curiosità dei suoi affezionati lettori, informandoli che non è successo niente di speciale, ma ...? Ma... che si tratta di un ritrovamento straordinariamente eccezionale: lo scorso mese tenaci "talpe" del sottosuolo murgiano, in località Lamalunga di Altamura, hanno ... raggiunto a 12 metri di profondità un nostro antenato di duecentocinquantamila (sic!) anni fa.

Proprio così, speleologi altamurani si sono avventurati in un anfratto naturale per una dozzina di metri e, strisciando poi per uno stretto cunicolo orizzontale e seguendo un percorso impervio tra crepacci e strapiombi, dopo una sessantina di metri hanno intravisto uno scheletro umano imprigionato tra stalagmiti, nella residua cavità di una grotta ancestrale satura di stalattiti e stalagmiti.

L'unicità del ritrovamento (perché è il primo scheletro di un uomo, alto tra m.1,60 e m.1,65, vissuto in periodo tra l'*Homo Erectus* e l'*Uomo di Neandertal*, che viene ritrovato intero sul nostro pianeta) è sottolineata dal prof. Vittorio Delfino Pesce, docente di Antropologia all'università di Bari con la dichiarazione:"La scoperta ha caratteri assolutamente eccezionali e molto dobbiamo agli speleologi del Cars che ci hanno avvisato senza toccare nulla. Da un primo esame superficiale posso dire che si tratta di una forma umana collocabile tra l'*Homo Erectus* e l'*Uomo di Neandertal* e posso indicare delle datazioni massime da 400mila a 80 mila anni fa. Per pura comodità, quindi, indico una data intermedia di 250 mila anni. Solo quando avremo esaminato scientificamente il reperto, potremo essere più precisi. L'importanza della scoperta, comunque, non cambierà. Lo scheletro si trova a soli 11 metri sotto il piano di campagna, ma è raggiungibile solo attraverso il difficile cunicolo percorso dagli speleologi. Questo sarà il primo problema. Occorrerà attrezzare la grotta per permettere l'ingresso agli specialisti e per introdurre nella cavità le strumentazioni necessarie per cogliere tutte le opportunità che una scoperta come questa offre alla scienza. L'operazione di recupero non sarà nè breve nè semplice. Nel lavoro saranno coinvolte tre istituzioni: l'università di Bari, la sovrintendenza ai beni archeologici e il comune di Altamura. Ma al 'capezzale' di quest'uomo chiameremo i migliori specialisti del mondo. Abbiamo già steso un'ipotesi d'intervento che prevede tre fasi di lavoro: la preparazione del sito, il recupero vero e proprio e lo studio in laboratorio. Potremmo completare le prime due fasi in alcuni mesi, la terza si protrarrà negli anni."

La realtà, questa volta, ha superato la fantasia e l'immaginazione degli studiosi che continuano a sognare le origini dell'umanità. Con tecniche sofisticate di telerilevamento, è stato già ricostruito il ritratto di profilo del primo dei due esseri umani scoperti ad Altamura e, dai dati raccolti, si è desunto trattarsi di un maschio sui 35 anni di età.

Si è confermata anche la massima "fortuna iuvat audaces" degli antichi romani, perché i coraggiosi speleologi altamurani, insistendo e proseguendo nell'impresa, un mese dopo il primo ritrovamento hanno raggiunto qualche metro più avanti un secondo scheletro tra le stalattiti in un altro anfratto di 1 metro per 1 metro per 1 metro e 30. In quella che fu una grotta, oltre ai due scheletri umani sono stati trovati anche ossa di cavalli, cervi e daini, una specie di forziere per gli scienziati di paleantropologia. Si può azzardare: non c'è 2 senza 3?

L'emozione da noi provata, davanti alle immagini teletrasmesse di uno scheletro umano incastonato tra pseudo-fiocchi di neve del bianco del calcare accumulato dallo stillicidio dell'acqua piovana, filtrata in centinaia di migliaia di anni, è ben diversa dallo stupore e dall'ammirazione per le figure allegoriche suggerite dalla fantasia nelle pur stupende grotte di Castellana. Ed è certamente ben più modesta, la nostra emozione, di quella, ormai indelebile nella storia dell'umanità, vissuta di persona dalle "talpe" del Cars, che meritano tutta la nostra gratitudine e gli auguri per il notevole contributo alla conoscenza delle nostre origini. Perchè non si tratta di una pura e semplice soddisfazione; da pugliesi, per l'insolito ritrovamento, ma di una conquista di risonanza planetaria. Le ipotesi degli scienziati, sull'interpretazione di quanto accaduto ad Altamura 250mila anni, sono già in fase di elaborazione e di verifica.

Nicola Angiulli

L'UOMO DI ALTAMURA

Prigioniero dei cristalli

Lunga e difficile l'opera di recupero

NON avverrà tanto presto il recupero dei due scheletri del Pleistocene, trovati mesi fa in una grotta delle Murge e denominati dagli studiosi «Altamura uno» e «Altamura due».

Lo scheletro di «Altamura uno», appartenuto a un uomo fra i trenta e i trentacinque anni, la cui altezza non oltrepassava il metro e sessantacinque, è racchiuso in un blocco stalagmitico di calcite cristallina che lo ha preservato nei millenni intatto e completo.

Lo stesso blocco offre oggi la possibilità per una datazione del reperto pressoché assoluta. Ma la stalagmite che ha «sigillato» tutte le ossa con uno strato ermetico rappresenta anche un formidabile baluardo che soltanto un intervento di recupero supertecnologico è in grado di superare.

Preliminare al recupero vero e proprio, è la valutazione della dinamica geocarsica della cavità.

Quanto all'estrazione, si stanno effettuando prove di laboratorio che serviranno a perfezionare la tecnica di taglio con l'apporto del laser, perforando le stalagmiti che avvolgono in una morsa cranio e scheletro di «Altamura uno».

E' del tutto improponibile, in questa fase di intervento, il tradizionale taglio meccanico delle stalagmiti, che comporta il rischio di danni irreparabili sia al reperto sia allo stesso ambiente ipogeo.

Di «Altamura due» non si conosce il grado di conservazione né se sia coevo al primo; si tende comunque a ritenere che i due scheletri siano del medesimo periodo.

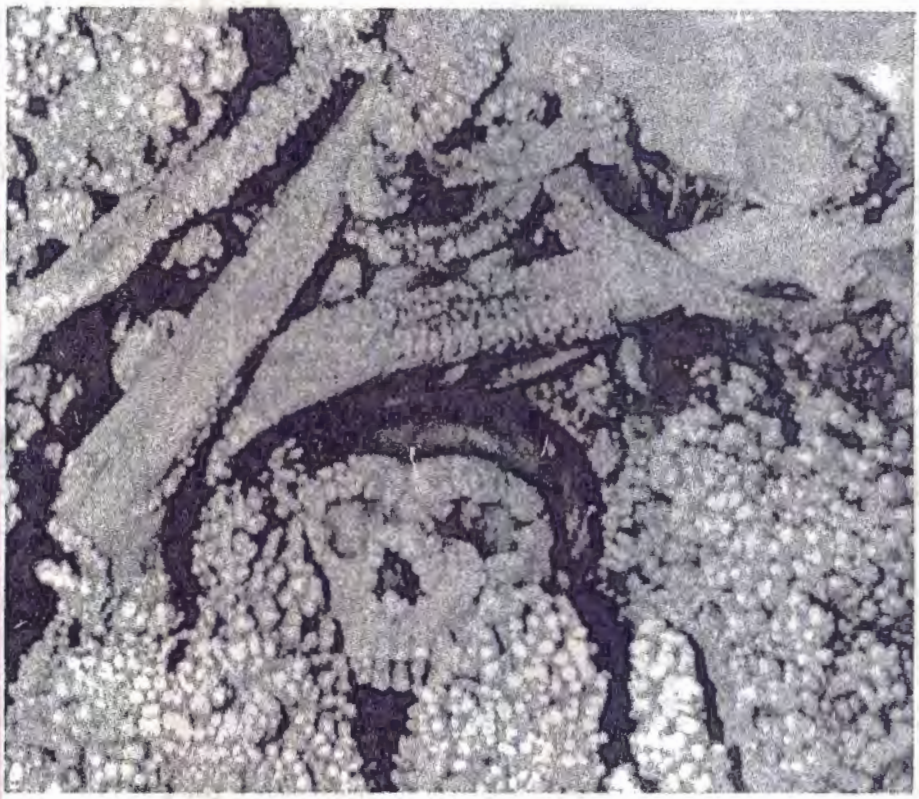
Potrebbero essere un uomo e una donna, che vivevano insieme nella grotta, dove potrebbero essere stati bloccati da una frana improvvisa che non ha lasciato loro via di scampo.

Ancora oggi, d'altronde, le cavità carsiche intorno al centro urbano di Altamura sono caratterizzate da frane che rendono rischiose anche le esplorazioni degli speleologi.

La grotta sotterranea in cui è avvenuta l'importante scoperta si sviluppa in profondità per circa trenta metri. In essa, oltre agli scheletri umani, sono stati trovati resti ossei di animali arcaici.

Con questi, la Soprintendenza archeologica della Puglia ha intenzione di realizzare una mostra documentaria presso il Museo archeologico di Altamura.

Federico Cartelli



NELLA CITTÀ
PERIODICO LOCALE
ALTAMURA (BA)
ANNO VIII - n. 11
DICEMBRE 1993
L. 2.000



Scoperto un secondo scheletro databile tra i 180 mila e i 400 mila anni fa.

LA MURGIA:

MINIERA ARCHEOLOGICA

Vivissimo è l'interesse rivolto dagli studiosi di tutta Italia alla recente scoperta scientifica. Se ne è parlato presso il Ministero dei Beni Culturali e l'università "La Sapienza" a Roma.

Che Altamura sia un centro in cui pullula la storia, in cui ogni scorcio è un afflato di tradizioni culturali rinomate, tutti i suoi abitanti non ne dubitano, anzi ne sono fieri. Ma che detenga il primato in Italia di una scoperta scientifica di rinomanza mondiale, a questo certo non avevamo pensato e la cosa ci meraviglia ulteriormente.

Quando le reti nazionali e RAI 3 regionale hanno mandato in onda i servizi circa le conferenze scientifiche tenute presso il Ministero dei Beni Culturali e l'Università «La Sapienza» di Roma in merito alla incredibile scoperta di un secondo scheletro preistorico, mi sono impegnata a farne sapere di più per dovere di cronaca, e la chiacchierata con il prof. Viscanti, presente alla cerimonia, mi è stata molto utile.

Trattasi di uno scheletro umano, scoperto in un anfratto attiguo a quello del primo rinvenimento, databile tra i 120 mila e i 400 mila anni fa, portato alla luce dagli stessi meravigliosi giovani del CARS di Altamura. È di dimensioni più piccole rispetto all'"Altamura I", coperto da altre ossa, forse anch'esse umane.

Presso il Ministero dei Beni Culturali il riferimento, nella nota località Lamalunga, del gia-

te all'Homo Erectus o Homo Arcaicus, in via di definizione, è stato oggetto di una seduta scientifica per volontà del Ministro e coordinata dal direttore generale dott. Sisinni. In apertura di seduta erano presenti esponenti del mondo accademico di tutta Italia e Sisinni nel suo discorso ha rivolto un saluto particolare ai giovani del Cars scopritori del giacimento. Inoltre ha espresso parole lusinghiere nei confronti della tradizione culturale di Altamura con particolare riferimento all'attività dell'A.B.M.C. Alla seduta hanno partecipato i maggiori studiosi di antropologiua e paleontologia ma anche di altre discipline visto che si è comvenuto che l'approccio al caso non può che essere interdisciplinare. Si è ritenuto di non decidere in quella seduta alcunché salvo la proposta del Ministero di promuovere la costituzione di una Commissione eterogenea di scienziati per studiare adeguatamente il reperto. Si è detto chiaramente che lo studio dovrà comportare tempi molto lunghi soprattutto perché è oggettiva applicazione di approccio scientifico. Convergeranno qui le sinergie delle Università Italiane, in particolare l'Università di Bari che, attraverso il Rettore, ha dichiarato la sua piena disponibi-

ne Comunale di Altamura e del Ministero. L'Università di Bari era rappresentata dal prof. Vittorio Pesce Delfino ordinario di antropologia. Il giorno 25 novembre l'Università «La Sapienza» di Roma, l'Istituto di antropologia diretto dal prof. Passarello ha promosso prsso la prestigiosa aula «Seggi» un'altra riunione scientifica nella quale è stato relatore il prof. Vittorio Pesce Delfino. Qui erano presenti in numero maggiore i più grossi antropologi d'Italia.

Interessantissima, a dire del prof. Viscanti, la relazione del prof. Pesce perché ha dimostrato che, con gli strumenti al momento disponibili è possibile una datazione approssimativa dell'età del reperto (non meno di 180.000 anni fa). Il consiglio che egli ha dato ai suoi colleghi è di far ricorso, attraverso la commissione scientifica a teeniche di rilevamento esterne al fine di tutelare il reperto, anche in questa sede sono stati rivolti vivissimi apprezzamenti ai giovani del Cars di Altamura.

Il prof. Viscanti durante questa chiacchierata è apparso giustamente orgoglioso di aver rappresentato Altamura in queste due sedi, prestigiose e riferisce di essersi meravigliato della meraviglia degli studiosi, che pure sono adusi a certe esperienze. Evidentemente si sono trovati di fronte a qualcosa di veramente

Sicuramente noi cittadini altamurani siamo curiosi di conoscere i progetti futuri inerenti alla scoperta. Altamura avrà un grosso motivo in più per diventare meta turistica?

A questa legittima domanda il prof. Viscanti ha risposto dicendo che progetti ce ne sono di fatto; si tratta di coordinare il tutto evitando facili demagogie e operando in termini strettamente culturali. Il che vuol dire tutela innanzitutto del bene, tutela del territorio e promozione turistico-culturale nel rispetto dell'ambiente. Il progetto del Parco archeologico, come una ripulitura del Pulo si inserisceno in questa rivalutazione della zona perché diventi una meta turistica.

Con la speranza che l'Homo Erectus o Arcaicus non resti solo a lungo ma sempre visitato da incuriositi turisti. Non posso non augurare a tutto il mondo della cultura e ai giovani speleologi del Cars ulteriori e più eclatanti successi.

La scoperta di un secondo scheletro di uguale se non più grande interesse scientifico del primo, ci consente di dire che la Murgia altamurana è una vera miniera archeologica da sfruttare con la dovuta cautela e anche tempestività, ve ne potrebbe essere anche una di natura economica.

THE SAN DIEGO UNION-TRIBUNE

Saturday, December 11, 1993

Primitive remains in Italy prove to be bones of contention

By ROBIN McKIE
London Observer Service

A bitter battle of bones has broken out between two groups of Italian scientists over the ownership of remains of a primitive human that lie pinioned below a giant stalagmite in an underground cavern.

All research on the remains, the oldest complete skeleton of a European, has been halted, to the frustration of researchers around the world.

"Until we resolve this dispute, we cannot get on with studying this extraordinary find," said Vittorio Delfino of Bari University, whose campus is 25 miles north of the Altamura cave, where the skeleton of the man, who was about 30, was found. "It is very vexing."

Delfino's group, which made the first major analysis of the remains, claimed the skeleton as its property. However, officials and scientists at the Italian Cultural Ministry say all ancient human bones found in Italy belong to them.

The cave has been sealed off until the dispute is settled.

Previous complete skeletons found in Europe have been only about 60,000 years old. The Altamura skeleton is believed to be as old as 250,000 years. If so, it could resolve key questions about the evolution of humans in Europe.

"This is an enormously exciting find," said Chris Stringer, head of the human origins group at the Natural History Museum in London. "If it is shown the skeleton is indeed 250,000 years old, we will have an unparalleled opportunity to find out how the first Europeans appeared and behaved.

"By studying one complete person, we will have a unique opportunity to determine sex, age, brain-to-body weight ratio, gait and other features. This is not possible when dealing with bone fragments."

The body was found by people exploring the cave-riddled hills near Altamura. One group was scrambling along a 200-foot passageway when it came across the skeleton, coated in cauliflower-like stalagmite formations.

The skeleton was lying on its back, with its head turned to the left. It has a stalagmite covering the base of its skull.

The top of its head is exposed, and has provided researchers with an exciting clue to its age, as the pronounced eye ridges are of a type between a very early type of human being, Homo erectus, which arrived in Europe about 500,000 years ago, and Neanderthals, which emerged on the continent about 150,000 years ago.

The Altamura skeleton could resolve key questions about the evolution of humans in Europe.

Homo erectus had a relatively small brain, flat-topped skull and thick jawbone. It is thought to have emerged from Africa about a million years ago.

In Europe, Homo erectus evolved into cold-adapted Neanderthals, which had larger brains and more pronounced noses and faces.

Delfino believes the skeleton's pronounced eye ridges suggest it is between the two species and is therefore about 250,000 years old. This date will have to be confirmed using more accurate techniques, but no one disputes that the bones will shed light on the processes that shaped human evolution in Europe.

The Altamura skeleton would therefore be a paleontological godsend — were it not for the battling boffins of Italy and the tricky problem of extricating the crumbling bones from beneath the limestone.

Differentiating the ancient bone from the calcium carbonate deposits that have solidified over the skeleton will be extremely difficult, while finding a way to bring the remains to the surface also poses a headache.

"While we are waiting for an outcome to the ownership dispute, we are experimenting using lasers to cut limestone," said Delfino. "Once we have perfected the right technique, we will cut up the stalagmite with a powerful laser and bring the skeleton up to the surface for proper study."

di ELENA SAPONARO

Inaugurato il Museo Archeologico di Altamura

Viaggio nella preistoria

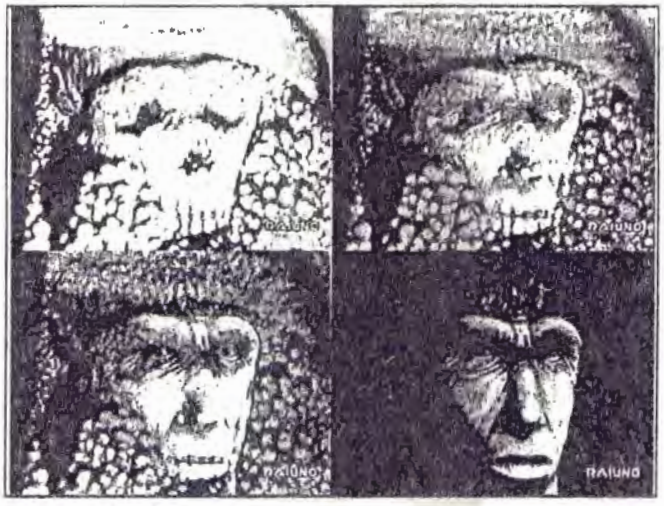
Inizia la grande ricerca sul sensazionale tesoro custodito nella nostra Murgia. Al Museo Archeologico una mostra documentaria sull'«uomo di Altamura». Premiati il CARS di Altamura e il CAI Vespertilio di Bari

Sabato 18 del corrente mese alle ore 17,00 il Museo Archeologico Statale di Altamura ha aperto i suoi battenti con l'inaugurazione di una mostra documentaria dedicata al noto recente sensazionale ritrovamento nella Grotta di Lamalunga dei resti integralmente conservati dell'homo erectus.

Non poteva esserci miglior trampolino di lancio per una "navicella" che ha avuto qualche difficoltà a decollare. Ricordiamo che la esigenza di un Museo Archeologico in Altamura è nata alla fine degli anni '60 a seguito delle prime interessanti scoperte archeologiche avvenute nel territorio ad opera del Dott. F.M. Ponzetti.

Realizzato nel '68 grazie anche alle sollecitazioni di alcuni benemeriti soci dell'ABMC e all'interessamento di attenti e sensibili politici locali, solo nel Maggio 1987, con la stipula di una formale convenzione tra il Comune di Altamura e l'Ente ABMC, la gestione del Museo viene affidata allo Stato e direttamente controllata dalla Soprintendenza Archeologica per la Puglia che ha provveduto e provvede a fornire al Museo Statale di Altamura il personale, nonché a fare eseguire numerosi lavori finalizzati all'adeguamento alle vigenti norme di sicurezza al fine di una migliore tutela di tutto il materiale prezioso rinvenuto, ivi conservato e raccolto. La mostra documentaria è stata ideata e coordinata dal Dott. Andreassi Giuseppe, Soprintendente Archeologo e dalla D.ssa Donata Venturo, Direttrice del Museo Altamurano, e rimarrà aperta al pubblico tutti i giorni dalle h. 8,30 alle h. 13,30. Ai visitatori che ci auguriamo numerosi sarà offerta la possibilità dell'esame di quanto esposto in disegni, fotografie, reperti ossei faunistici; la visione sarà accompagnata dalla proiezione di numerose diapositive che testimoniano l'importanza della scoperta nel nostro territorio dei resti di uomini di tipo arcaico definiti dal Prof. Vittorio Pesce Delfino, Ordinario Antropologo dell'Università di Bari, come "rarissimi esempi di transizione dall'uomo eretto all'uomo di neandertal".

Nella mattinata dello stesso giorno, a precedere l'inaugurazione della mostra, si è tenuta una pubblica conferenza presso l'auditorio del Liceo Scinetifico di Altamura sul tema: "La Grotta di Lamalunga". Dopo l'introduzione da parte del Sindaco di Altamura e del Dott. Giuseppe Andreassi è stato proiettato il filmato realizzato in grotta dal CARS e commentato da alcuni suoi speleologi e del Vespertilio CAI di Bari. Successivamente vi è stata una lunga serie di interventi di specialisti e studiosi di varie discipline coinvolte nel programma di studio del giacimento paleontologico. Sono intervenuti infatti due Geologi, il Prof. Piero Pieri dell'Università degli Studi di Bari, il Dott. Silvano Agostini del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali che aveva effettuato già un sopralluogo in grotta. Sono intervenuti inoltre il Prof. Claudio Arias, Docente di Archeometria presso la Università di Pisa, il Prof. Giacomo Giacobini, Docente di Anatomia Umana presso la Università di Torino, il Prof. Carlo Peretto, Docente di Antropologia presso la Università di Ferrara, la Prof. Laura Cattani, Docente di Ecologia Preistorica presso la Università di Pisa, il Dott. Antonio Tagliacozzo, responsabile del laboratorio di Paleontologia presso la Soprintendenza speciale al Museo Nazionale preistorico etnografico Pigorini di Roma ed infine il Prof. Vittorio Pesce Delfino Docente di Antropologia dell'Università di Bari.



Premiata l'Associazione del CARS da parte del Comune di Altamura con la consegna di una targa ricordo.

Grande attesa quindi per i risultati che emergeranno dai vari tipi di ricerca che verranno effettuati sul reperto di Altamura. Ci auguriamo che permettano di ricostruire un pezzo della storia degli uomini arcaici che si sono succeduti in Italia dalle prime migrazioni degli erectus fino ai tempi moderni. E' una storia piena di lacune e di zona d'ombra: sarà l'uomo di Altamura a colmarle ed integrarle?

PIAZZA

Bell'Italia

ALLA SCOPERTA DEL PAESE PIÙ BELLO DEL MONDO

NUMERO 93 GENNAIO 1994 - LIRE 6.500

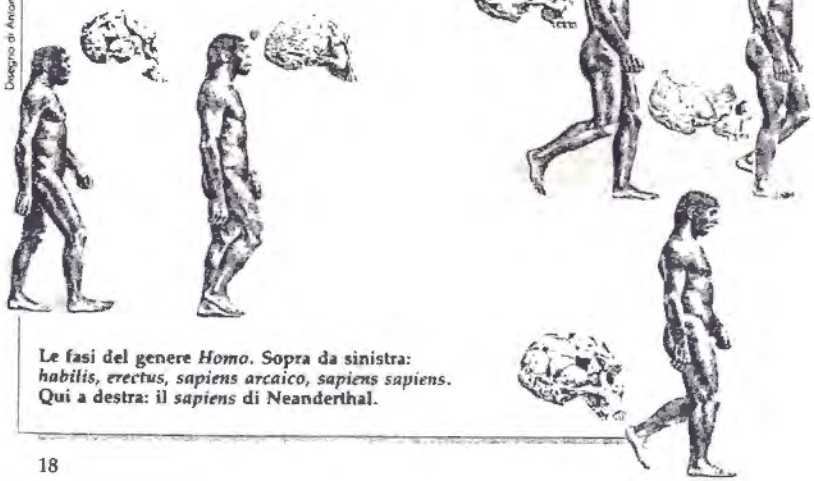
SCOPERTE

STANNO STUDIANDO IL "VECCHIO" DELLA MURGIA

La recente scoperta dei resti di un essere umano di almeno duecentomila anni fa in una grotta della Murgia di Altamura – scoperta di cui stampa e televisione hanno dato notizia – sta mettendo in subbuglio il mondo scientifico che ormai parla del ritrovamento di un reperto di valore mondiale. Dice infatti il professor Vittorio Pesce Delfino, ordinario di antropologia all'Università di Bari: "La morfologia consente di collocare l'uomo tra le forme di Homo erectus*, quattrocentomila anni fa, e quello di Neanderthal, dai duecentocinquantamila in poi. Se la datazione sarà confermata in laboratorio, ci troveremo di fronte all'unico scheletro intero risalente a una fase dell'evoluzione umana per la quale non esistono reperti almeno della portata dell'uomo di Altamura".*

Il ritrovamento è opera degli speleologi di Altamura e del gruppo Vespertilio di Bari del quale fanno parte Michele Di Fonzo, Angelo Squicciarini, Nicola Marvulli, Savino Leone, Walter Scaramuzzi, Giovanni e Francesco Del Vecchio; ed è avvenuto durante un'esplorazione nella Murgia, una zona carsica ricca di grotte, gravine, lame e "puli" (depressioni più o meno profonde che si presentano come buche fatte da un metevrite, ma in effetti si tratta di scavi compiuti dall'acqua).

La Murgia, situata a nordovest della provincia di Bari, si presenta come una landa desolata: pochi alberi, masserie perlopiù abbandonate, sentieri per le pecore; eppure la zona ha un suo fascino tanto più se si pensa che in epoca preistorica era coperta di foreste ricche di selvaggina. L'uomo della Murgia, già ribattezzato il "vecchio", è stato trovato a otto metri di profondità in una piccola grotta alle spalle del grandioso "pulo" di Altamura. Gli studi sul reperto dovranno prima accertare se l'uomo sia morto naturalmente, o ferito durante una battuta di caccia e poi deposto nella grotta, oppure se vi sia stato spinto dalle acque in piena di un fiume. Poi prenderà l'avvio il piano di recupero che, predisposto dal professor Pesce Delfino, prevede la raccolta di dati microambientali della grotta, magari servendosi di piccole telecamere, il recupero del materiale paleontologico, il restauro e lo studio dei resti, infine un calco di tutto il reperto. □



Disegno di Antonio Molino/Icona Book

Le fasi del genere *Homo*. Sopra da sinistra: *habilis, erectus, sapiens arcaico, sapiens sapiens*. Qui a destra: il *sapiens* di Neanderthal.



Vitaliano Archivio

Un angolo della Murgia di Altamura, una zona carsica ricca di grotte. È in una di queste che gli speleologi hanno rinvenuto il reperto.

V. Pesce Delfino
E. Vacca
Anthropology - Research Consortium DIGAMMA
University of Bari

Report of an archaic human skeleton discovered at Altamura (Bari), in the "Lamalunga" district.

The circumstances of the discovery and the first morphological observations concerning an archaic human skeleton found in Altamura (Bari), in the "Lamalunga" district are reported.
The observations were made by anthropologists from Bari University, at the site of the discovery, in a cave (Le Solagne cave), a few days after they were first spotted by speleologists from the Speleological Research Center of Altamura (C.A.R.S.) and from the "Vespertilio" group of the Italian Alpine Club (C.A.I.) of Bari.
The human remains were found in a corner of a small cavity in close association with columnar stalagmitic formations. All the bones are partly covered with, or embedded in, calcareous concretion while others are visible but lined with a calcareous shell of varying thickness. It is possible to recognize the skull (lying on its back); part of the face is apparent including the orbits and all the frontal region. On the ground, very close to the skull, there are many postcranial bones, but not all immediately recognizable because of the concretions. Immediately in front of and below the frontal are the two *radii*; between these and a femoral shaft is the complete, but inverted, mandible. Both *femora*, the *tibiae* and the *fibulae* are present. Furthermore, the right *humerus*, the distal epiphysis of an ulna and some costal elements are recognizable. The elements furthest from the *cranium* appear to be the innominate bones, partly covered with calcitic crust. Inside the pelvis are heavily concreted pieces of bone among which are a costal element and a vertebral body.
From the general robusticity of the bones and the rather high and narrow iliac fossa, the skeleton can be judged that of an adult male. Considering the presence on the *cranium* at the same time of both progressive and ancient features the Altamura specimen can be placed in the group of fossils of the European mid-Pleistocene characterized by the presence of archaic morphological traits and by a progressive increase in Neanderthal traits.

Key words: Altamura, human remains, mid-Pleistocene

Circumstances of the discovery

The first observations concerning the deposit of the archaic human skeletal remains of Altamura were made at the site of the discovery, in a cave, a few days after they were first spotted by speleologists from the Speleological Research Center of Altamura (C.A.R.S.) and from the "Vespertilio" group of the Italian Alpine Club (C.A.I.) of Bari.

On the morning of October 8, 1993, in response to the report by the speleologists, E. Vacca, F. Potente* and P. Ragone* went to the "Lamalunga" district, in the countryside near Altamura,

*Ph.D. in "Analytical morphometrics and biomedical and anthropological applications"; *Doctoral student in "Analytical morphometrics and biomedical and anthropological applications"

where there was the karstic cave in which were spotted the human remains. The entrance to the cave had been enlarged by the speleologists of CARS after long and patient labour with the aim of verifying the existence of a karstic system, the presence of which had been indicated on the surface by a strong air flow coming from a fissure in the rock.

The descent and route to the cavity, where the remains were seen, presented certain difficulties; the entrance consisted of a shaft about 8 meters deep from which led a partly artificially excavated passage, first horizontal and then vertical, which was a few meters long and just wide enough to allow a person to pass through. This passage led into a small compartment almost completely filled by detritus which was partly removed by the speleologists to allow access to a first large cavity, with others branching out from it, one of which, about 60 meters long, led to the tunnel containing the human bones, all of the cavities presenting typically karstic architecture with discontinuous calcitic formations. Numerous faunal remains, largely concreted were present on the substrate along the path leading to the remains and in the branches of the cave.

The human skeletal remains (Altamura I)

The human remains are found in a corner of a small cavity in close association with columnar stalagmitic formations (photo 1). All the bones are partly covered with, or embedded in, calcareous concretion while others are visible but still lined with a calcareous shell of varying



Photo 1 - Altamura I, the remains in situ as they appear from the entrance to the small cavity in which they were found (focal length of the camera lens = 28 mm)

thickness which often resembles coral-like formations. The colour of the bones varies from yellow-brown to white. The *cranium* lies on its vault, partially inclined to the left (photos 1a, 2a).

Superiorly, at the level of the *maxilla*, the cranium comes into contact bilaterally with a stalactitic formation. Just before touching the *cranium*, the stalactite bifurcates, proceeding to the left, as far as the frontal bone and covering the zygomatic process and the area posterior to it, and to the right, covering part of the *maxilla*, leaving visible the superior margin of the intact zygomatic arch. Therefore, a large part of the face, the orbits and, on the right side, part of the lateral area of the cranium (more than half the vault) are partially free of concretion. Furthermore, it was possible to evaluate, through the cavities free of concretions, the integrity of the *foramen magnum*, the palate and the cranial base. In the areas where the stalactite comes into contact with the *cranium*, it appears fixed by calcitic concretions, whereas on the free surface there is a uniform mineral covering. The areas with accentuated curvature (the alveolar margin of the *maxilla*, the teeth, the margins of the pyriform aperture and the orbits, the supraorbital arches, etc.) appear to be thickly scattered with calcareous concretions of the "cauliflower or coral-like" type which nevertheless do not prevent appreciation of the general morphological features of the specimen (photo 2). The *cranium* does not appear to be particularly voluminous; the face is large in relation to what is visible of the neurocranium, the alveolar portion is wide, the alveolar processes appear well defined and the respective anterior bony wall is thin. The *maxilla*, without a canine fossa, resembles Neanderthal morphology. However, it should be noted that, because of a certain degree of alignment of the front teeth and of the development of the alveolar *jugum* of the canine, there is



Photo 2 - *Cranium* and part of the postcranial skeleton.

a dihedral angle between the medial and lateral parts of the anterior surface of the *maxilla* which itself exhibits a certain degree of inflexion (Sergi, 1974). The infero-lateral margin of the *maxilla* is not visible.

The form of the orbits and of the pyriform aperture are not fully appreciable since their margins are covered with concretions. However, the interorbital space seems to be wide. Similarly, it is difficult to judge the degree of facial prognathism.

On first view, the supraorbital *tori* project strongly, an impression to consider though with caution since this is one of the regions where the thickness of the concretion is greatest. The same can be said for the evaluation of the existence and extent of a supratoral *sulcus*. The degree of post-orbital constriction is instead remarkable. The *torus*, in any case, seems to be subdivided into two sections each lightly arched over the orbit and separated by an obvious triangular depression; the width decreases slightly from the *arcus superciliaris* to the lateral process.

The frontal squama appears on the whole moderately but regularly convex and, in the sagittal area, has a slight but evident bony thickening (metopic ridge, Santa Luca, 1980). This structure, visible in photo 2, where it is possible to follow it for the inferior half, was enhanced in the electronic elaborations reported in photos 5 and 6. The temporal margin of the zygomatic is characterized by a wide apophysis with a sharp and irregular edge. Evident on the fronto-parietal region are marks, with elongated, vertical course, almost parallel with one another, probably corresponding to the impressions left by the insertion of the *temporalis* muscle (photo 2), the fossa of which, as much as one can make out, would appear to have been rather narrow and mostly developed antero-posteriorly.

In the right fronto-parietal region there is a depression in the bony table which runs forward in an arc from above to below; it is not possible to state whether this is due to trophic alterations or is the result of trauma (photo 2).

In front of the *cranium* are numerous postcranial skeletal elements not all immediately recognizable on account of the concretion.

Immediately in front of and below the frontal are the two *radii* positioned parallel to each other (b in the photo); between these and the femoral shaft (c in the photo) is the complete, but inverted, mandible (d in the photo). The mandible is placed inferiorly, in front of the *cranium* and lined up with the *maxilla*. The ascending ramus appears to be wide, the area of the condyle large, and the muscular impressions large and deep. The presence of teeth has been verified but they are covered by concretions. On account of the position of the mandible, it has not been possible to identify the characteristics and width of the retromolar trigone.

Just below the mandible is the right *femur* (c in the photo).

Emerging obliquely from the concretion in front of the proximal part of the right *femur* is the proximal three-quarters of the left *femur*, the posterior surface of which is visible, whereas the distal portion of the bone is completely buried in the concretion (e in the photo); the part of the shaft just below the surgical neck shows a slight antero-posterior flattening. The *femora* are characterized by general robusticity and the femoral head is voluminous. Although the shaft of the right *femur* is covered with concretion, one can make out a pronounced *linea aspra*, whereas the pilaster is absent or at least weak, as a result of which the transverse profile at mid-shaft is regularly convex. On the posterior surface of the right *femur*, the subtrochanteric region presents an uneven course and the features of its structures are not appreciable because of the concretion, although they probably correspond to subtrochanteric formation of remarkable development.

An estimate of stature, from the length of the *femur* measured *in situ*, indicates a height of 160-165 cm.

Visible below the distal part of the right *femur* is the distal third of the shaft and inferior epiphysis of the right humerus (f in the photo). In the same area, still below the distal part of the

right *femur*, is the anterior surface of the proximal part of the right *tibia* and next to it the related *fibula* (g, h in the photo). Again in contact with the distal part of the right *femur*, but superior to it, is the left *tibia* of which is visible the posterior surface (i in the photo), and slightly spread apart from it is the heavily concreted left *fibula* (l in the photo); therefore, the 2 *tibiae* and the 2 *fibulae* are positioned almost parallel to each other and the distal epiphysis of the right *femur* is found a few centimeters from the proximal epiphysis of the omolateral *tibia*.

Furthermore, one can recognize the distal epiphysis of an *ulna* (m in the photo) and some costal elements (n in the photo).

The element furthest from the *cranium* appears to be the left innominate, its iliac portion being appreciable while the remainder, along with the contralateral bone, is covered with calcitic crust, which prevents observation of the symphyseal region and continues itself in the outmost layers of a potent stalagmitic formation.

Inside the pelvis are heavily concreted pieces of bone among which are a costal element and a vertebral body (p in the photo).

From the general robusticity of the bones and the rather high and narrow iliac fossa, the skeleton can be judged that of a male.

Due to the state of preservation, it is not possible to fully check possible traces of fusion of the epiphyseal plate or other features which might allow evaluation of the individual's age; nevertheless, all of the elements which can be evaluated indicate an adult.

The skeletal elements are obviously not in anatomical association although the topographic distribution of some elements such as the right *femur*, *tibia* and *fibula*, the left *tibia* and *fibula*, the *radii*, the position of the mandible with respect to the *cranium*, as well as the segments of the pelvis, indicate the body posture shortly after death (sat under the lee of the stalagmite having the legs strongly flexed, the forearms flexed and adduct, the trunk slightly inclined on the right side), on the basis of which the phenomena of skeletonization would have taken place where the remains are now found. Considering the position of the bones and the general characteristics of the cave, (could be suggested a death due to confinement and starvation). Subsequent to skeletonization and before being subjected to the processes of concretion, limited settling movements of single elements or the action of modest levels of water would have led to the present position of the bones.

Conclusions

Preliminary morphological diagnosis not accompanied by measurements is by itself difficult especially if carried out on specimens not in the laboratory but *in situ*; thus particular caution is required when, as in our case, the general architecture of the *cranium* is only partly appreciable and, because of the position of the specimen, the features useful for diagnosis are only partially accessible or are not fully identifiable on account of the calcareous concretions.

In spite of this, the general conformation of the *cranium*, the presence at the same time of both progressive and ancient features allows one to place the Altamura specimen in the group of fossils of the European mid-Pleistocene characterized precisely by the presence of archaic morphological traits and a progressive increase in Neanderthal traits (Stringer et al., 1984). However, it is more difficult to specify in which phase of this long period the specimen should be placed. In fact, it is not possible at present to verify if the general cranial architecture had already arrived at the Neanderthal typology or instead is more ancient. In other words, whether it should be assigned to a phase in which Neanderthal traits progressively appear on an ancient architectural base or to one in which, on an architectural disposition of the *cranium* which is already Neanderthal, the



Photo 3 - Lateral view of the remains. The photo was taken from the left while standing behind the strong stalagmitic formation visible in the foreground on the right side of photo 1.



Photo 4 - Partial view of the remains immediately in front of the *cranium*

plesiomorphic traits are being reduced in favour of Neanderthal apomorphies (Hublin, 1988). We believe that these questions will be answered in the future. In any case, the Altamura skeleton represents one of the most extraordinary paleontological discoveries in Italy and in Europe. The excellent state of preservation, the completeness of the specimens, the absence of deformation, and the presence of numerous postcranial bones provide a precious opportunity to clarify the evolutionary mechanisms which have led to the population of Europe and to the Neanderthal cycle through forms, as documented at Petralona (Bonis et Melentis, 1982) and Atapuerca (Arsuaga et al., 1993) in respect to which Altamura 1 should be primarily discussed for morfology and for the involvement of the three main European mediterranean peninsulae.

Beside their anthropological placing, from the Altamura specimens many relevant results could be expected: among others the experimental testing on an intact skull with arcaic features of the biomechanical model of chewing stresses and strains (Vacca et al., 1992) together with the ability of advanced morphometrical techniques (Pesce Delfino et al., 1991) in giving numerical parameters suitable for morphological classification.

Finally, the possibilty of finding DNA remnants for a kind of tuning of the so called biomolecular clock of evolution can not be excluded depending on the degree of fossilization and preservation of the bones inside the continuous cristalline calcium shield (Pääbo, 1989).

However, despite these positive aspects, it is necessary to remember that the same circumstances which have given the find its exceptional characteristics also constitute elements which make its recovery very complicated: the difficult and dangerous access to the site, the type and degree of concretion which have allowed preservation of the bones produce a situation of static equilibrium which calls for the planning of specific technical solutions to guarantee the integrity of the remains necessary for the full realization of their scientific value.

ACKNOWLEDGEMENTS—We thank Prof. G. Alciati, Prof. A. Broglio and Prof. P. Passarello for their valuable suggestions. We would like to thank our friends from C.A.R.S. (the Speleological Research Center of Altamura) and from the "Vespertilio" group of C.A.I. (the Italian Alpine Club) for their assistance during the descent into the cave and for general information about the cave of Lamalunga. The video-photographic documentation used for the preparation of the present paper was made in the cave by E. Vacca, F. Potente and P. Ragone.

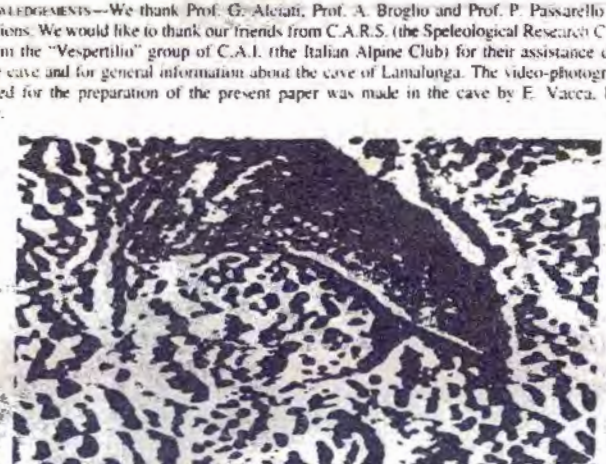


Photo 6 - Enhancement of features of the bony surface of the cranial vault, particularly the metopic ridge and the depression in the fronto-parietal area, treatment with a Laplace filter and an interferential filter.

References

Santa Luca A. P., 1980. The Ngandong fossil hominids: a comparative study of a far eastern *Homo erectus* group. Yale University Publications in Anthropology, No. 78.

Sergi S., 1974. Il cranio neandertaliano del monte Circeo (Circeo I), a cura di A. Ascenzi. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

Bonis L. de et Melentis J., 1982. L'homme de Petralona: comparaisons avec l'homme de Tautavel. In: "*L. Homo erectus* et la place de l'homme de Tautavel parmi les Hominides fossiles". 1er Congrès Intern. de Paléont. Hum., CNRS, Nice, pp. 847 à 874.

Stringer C.B., Hublin J.J. & Vandermeersch B., 1984. The origin of Anatomically Modern Humans in Western Europe. In: The Origins of Modern Humans. Smith F.H., Spencer F. Eds. New York, A.L. Liss Inc.

Hublin J.J., 1988. Les plus anciens representants de la lignee preneandertalienne. In: L'Homme de Neandertal, vol. 3, pp. 81 à 94, L'Anatomie, Liege.

Pääbo S., 1989. Ancient DNA: Extraction, Characterization, Molecular Cloning and Enzymatic Amplification. In Proceedings of the National Academy of Sciences, 86, p. 6.

Pesce Delfino V., Vacca E., Potente F., Lemmi T. & Ragone P., 1991. Analytical Morphometry of the Neanderthal Cranium from Monte Circeo (Circeo I). In: The Circeo I Neandertal Skull. Studies and Documentation. Ministero per i beni culturali ed'ambientali - Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico L. Pigorini, Ist. Pol. e Zecca dello Stato, Roma.

Vacca E., Potente F., Ragone P. & Pesce Delfino V., 1992. Mechanical Meaning of Some Cranial Plesiomorphies in *Homo erectus* and in *Homo sapiens neanderthalensis*. Zool. Jb. Anat. 122, 303-312.

Arsuaga J. L., Martinez I., Gracia A., Carretero J. M. & Carbonell E., 1993. Three new human skulls from the Sima de los Huesos Middle Pleistocene site in Sierra de Atapuerca, Spain. Nature, vol. 362, 534 - 537.

Received 25 January *Accepted 27 January 1994*

NELLA CITTA'

PERIODICO LOCALE
ALTAMURA (BA)
ANNO VII - n. 19
8 GENNAIO 1994
L. 2.000

Reg.to al Tribunale di Bari il 26-11-1986, n. 845 - Sp.

L'UOMO DI ALTAMURA
TRA RICERCA E TUTELA



pag. 1

LA GROTTA DI LAMALUNGA

Un giacimento paleontologico di rilevanza mondiale pag. 5



GROTTA DI LAMALUNGA

TRA RICERCA E TUTELA



Un successo di pubblico alla conferenza cittadina tenuta presso l'Auditorium del Liceo Scientifico, riguardante le prospettive di ricerche paletnologiche e paleontropologiche della grotta.

Forse la memoria cittadina, sia pure con uno sforzo meno impegnativo di quello richiesto nella comprensione della datazione del nostro uomo preistorico, non focalizza in nessuna particolare circostanza della nostra città una tale concentrazione di studiosi così come è avvenuto sabato 18 dicembre, presso l'Auditorium del Liceo Scientifico. Il grande clima di magia culturale caratterizzante il nostro momento storico non ha sicuramente risparmiato nessuno dei convenuti e l'estremo interesse da parte di antropologi, geologi, paletnologi, archeologi di fama internazionale verso questo discendente dell'homo erectus, ha persuaso anche il più scettico degli spettatori dopo circa cinque ore di conferenza. L'innegabile il fatto che l'eccezionalità della scoperta possa stimolare appetiti scientifici di ogni genere e, per non incorrere in questo errore, la soprintendenza ha maturato il convincimento che l'indispensabile programma multidisciplinare di ricerca dovesse coinvolgere, con la opportuna graduatia, ogni possibile ed utile competenza, ma tenendo in particolare considerazione la centralità del metodo archeologico e della sensibilità stratigrafica al fine di garantire l'approccio più globale alla complessa problematica del giacimento. L'amministrazione comunale copromotrice dell'iniziativa, apicale i lavori, attraverso le parole di un suo rappresentante l'assessore alla cultura prof. Viscanti, ha espresso il desiderio di rivolgere le varie riflessioni sul rinvenimento paleontologico in particolare al mondo della scuola di questo momento, motivo per cui sono stati invitati rappresentanti di scuole secondarie superiori di Altamura, Gravina, Poggiorsini, Spinazzola, Santeramo, Tonto, Grumo Appula. Il prof. Viscanti nell'usare deliberatamente un'allitterazione riferendosi a sindaco-studiosi-studenti-società la completa con un termine ultimo "speranza" per una società che cresca con il confronto, con l'educazione alla tolleranza rivolgendosi soprattutto all'esuberante platea giovanile. Non poteva esimersi dal fare gli onori di casa agli illustri ospiti il nostro sindaco prof. Plotino, il quale travolto da un attacco di eccessivo campanilismo con una retorica che gli è propria, ha elencato i nomi altisonanti della cultura altamurana, ricordando orgogliosamente che Altamura è stata definita l'"Atene di Puglia". Grande plauso ufficiale per i volontari del C.A.R.S. a cui, per un consueto cerimoniale è stata consegnata una targa come segno di riconoscimento da parte dell'Amministrazione Comunale e della città intera. Il presente vive sempre sulle orme di un passato che non bisogna dimenticare, e in virtù di questo, degna di apprezzamenti è stata l'idea di donare una pergamena al fondatore del gruppo speleologico altamurano, prof. Filippo Gatti. "Ed è giunto il momento di entrare in grotta" così si è espressa la preside Bianca Tragni, coordinatrice degli interventi, quando ha presentato il filmato realizzato dal C.A.R.S. dopo la clamorosa scoperta. Tutta la platea interessata ha ripercorso, attraverso il racconto del presidente del CARS le fasi di una scoperta che, sebbene note tramite gli organi di informazione, lasciano ancora spazio ad indicibili emozioni. La soprintendenza archeologica della Puglia, autentica promotrice della conferenza fa un po' la voce da leone in questa vicenda e le parole chiarificatrici del dott. Andreassi hanno messo a fuoco il vero dilemma di questa scoperta: tutela e ricerca. Tutti siamo d'accordo nell'accettare che per tutela si intende qualsiasi attività di conservazione a breve, medio e lungo termine del patrimonio culturale e, per far questo, non si può prescindere dalla conoscenza. Non si può tutelare qualcosa che non si è conosciuto. Andreassi afferma che: "la tutela va pensata come qualcosa che parte prima della ricerca pura, l'accompagna e la segue, è un filo di Arianna che deve legare l'attività di ricerca". Seguendo questa scia il dott. Luigi Capasso, coordinatore del servizio tecnico per le Ricerche Antropologiche e Paleopatologiche del Ministero per i beni Culturali e Ambientali, ha individuato nella mediazione tra ricerca e tutela, le linee essenziali di intervento. Un ruolo importante riveste il Ministero come garante del futuro ma ingrato nello stesso tempo, perché l'organo tecnico preposto alla tutela dei beni di natura antropologica control-





lera dietro le quinte la situazione per evitare che si prendano decisioni, a volte irreversibili, proprio sulla base di errori commessi in passato e dai quali bisogna imparare. Ed eccoci giunti al momento tanto atteso. l'auditorium sembra essersi trasformato in una prestigiosa aula universitaria in cui hanno echeggiato dotte lezioni multidisciplinari purtroppo rivolte ad un pubblico non totalmente competente ma sicuramente incuriosito. Ciò nonostante il fascino del forbito linguaggio cattedratico insieme alla lampante competenza di ognuno, ha conquistato l'interesse degli astanti tenendoli incollati alle sedie per molte ore. Pur constatando la grossa valenza culturale e scientifica degli interventi, mi limiterò per esigenza di spazio, a riportarne i tratti più salienti evidenziando, sia pure in maniera sommaria, le prospettive di ricerche palotnologiche e paleantropologiche relative al ritrovamento preistorico. Il ventaglio degli studiosi si apre con un rappresentante dell'Università di Bari prof. Piero Pieri, docente di Geologia, il quale ha tracciato, tramite una carta geologica delle Murge, il quadro geologico e morfologico dell'Area di Lamalunga, già presente nei calcari del cretaceo, cioè 100 milioni di anni fa. Con un corredo di diapositive il dott. Silvano Agostini, responsabile del Servizio Geologico della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo - Chieti, seguendo il discorso del suo collega, individua gli aspetti geomorfologici preliminari della grotta. Superata questa fase troppo specialistica si entra nel vivo della conferenza e cioè "il recupero del tesoro fossile". Sale in cattedra il professor Marcello Piperno, paleontologo di fama internazionale, docente di Paleontologia presso l'Università Federico II di Napoli, il quale ha ispezionato l'interno del sistema carsico e ha ammesso di essersi trovato di fronte ad un complesso preistorico particolare, ad un "unicum" nella paleontologia non solo nazionale. Il prof. Piperno ribadisce il concetto della imprescindibilità tra ricerca e tutela, certo è dell'avviso di togliere l'ominide dalla grotta ma la complessità del recupero è nota a tutti. Ne il Ministero, né la Soprintendenza ne l'Università possono agire in maniera autosufficiente e con la consapevolezza di tempi molto lunghi, lo studioso si augura una viva collaborazione perché un risultato si può ottenere se si ha la modestia di ritenersi individualmente insufficienti. Ma come liberare l'homo arcaicus dalle sue concrezioni? Il prof. Claudio Arias docente di Archeometria presso l'Università di Pisa, ipotizza un primissimo intervento consistente in un monitoraggio o piazzare delle telecamere collegate con il Museo Archeologico per una immediata fruizione senza inquinare o distruggere l'ambiente. Su un punto insiste il prof. Arias ed è la necessaria, sia pur piccola, distruzione dell'ambiente a causa di un intervento. Certo tutto questo va visto nell'ottica di distruggere il meno possibile ma non esiste intervento che non vada a modificare l'ambiente originario.

Affascinante la tecnica di documentazione mediante calchi prospettati dal prof. Giacomo Giacobini, docente di anatomia umana presso l'Università di Torino. "Il calco permette di ottenere una documentazione tridimensionale la cui precisione va molto al di là delle nostre esigenze, è quasi vicino al reale con il grosso vantaggio che la gomma al silicone non danneggia l'originale". Dal misterioso mondo sotterraneo si passa allo studio dei resti di fauna e dagli strumenti litici fuori dalla grotta. È compito del prof. Carlo Peretto, docente di Antropologia presso l'Università di Ferrara che condurrà una ricerca paletnologica nel quadro di un progetto di ricognizione paleolitica nell'area delle Murge. Il prof. Peretto asserisce che la Puglia è ricca di giacimenti preistorici e che l'attività di prospezione è abbastanza lunga nel tempo e che necessita della collaborazione dei gruppi locali. Oltremodo singolare l'intervento della prof.ssa Laura Cattani, docente di Ecologia Preistorica presso l'Università di Pisa, la quale attraverso lo studio dei pollini e della loro capacità di fossilizzarsi, può giungere alla datazione dei sedimenti.

Nonostante la Pollinologia sia una scienza recente ci auguriamo sia utile per la grotta di Lamalunga. In diverse zone della galleria principale della grotta si rinvengono concentrazioni di resti paleontologici, alle volte sepolti sotto pietre in gran parte crollate dalla volta. La maggior parte delle ossa si presenta integra o con debole rado di frammentazione. La fauna finora identificata indica con certezza la presenza dei generi Cervus, Dama, Equus, numerose le attestazioni di micromammiferi. Questo in breve il contenuto dell'intervento del dott. Antonio Tagliacozzo, responsabile del Laboratorio di Paleontologia della Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale preistorico "Pigorini" di Roma.

Conclude i lavori del Convegno il nome più familiare in tutta questa vicenda, forse perché più citato dagli organi di informazione, per il suo intervento nel programma di Piero Angela, forse per la sua genuina espressione che tuttavia denota una profonda padronanza della disciplina, sto parlando del prof. Vittorio Pesce Delfino, docente di Antropologia presso l'Università di Bari, che anche in questa sede ha tracciato gli aspetti antropologici ed istituzionali sul rinvenimento che vado a sintentizzare. Al momento non è possibile stabilire quali fattori abbiano potuto determinare la presenza di tali resti umani all'interno della cavità, nella quale, finora, non si è riconosciuta alcun manufatto.

Da un primo esame dei caratteri anatomici riscontrabili al di sotto delle concrezioni, è stata suggerita una attribuzione dell'individuo ad una specie umana arcaica riferibile al Pleistocene medio o agli inizi del Pleistocene superiore e quindi un'età stimabile fra i 500.000 ed i 50.000 anni da oggi.

Passando in rassegna tutti questi illuminati interventi ci rendiamo conto che tante perplessità minano il campo d'azione, abbondano seri interrogativi, e intanto l'ominide custodito come in uno scrigno, permetterà al tempo di compiere fuori i suoi cambiamenti così come ha fatto per millenni.

Dopo la Mummia dei Ghiacciai delle Alpi, la partoriente di Ostuni, l'uomo di Altamura costituisce un tassello importante nel mosaico della Paleontologia. Riusciremo a vederlo in forma completa?

Intanto nelle Murge gli Speleologi e gli studiosi continueranno a lavorare e ci auguriamo che in tempi brevi il "nostro uomo" esca piano piano dalle sue concrezioni e ci racconti la sua storia, quando l'Italia era molto diversa e quest'uomo la percorreva cercando faticosamente di sopravvivere

Grazia Lurusso



Una mostra accurata per una scoperta portentosa

UN GIACIMENTO PALEONTOLOGICO DI RILEVANZA MONDIALE

Il 18 dicembre 1993, dopo una conferenza cittadina antimeridiana nell'Auditorium Polivalente, presieduta dal Sindaco Preside Vito Plotino, coadiuvato dal suo Vice Prof. Luigi Viscanti, coordinata dalla Preside Bianca Tragni che ha presentato gli illustri ospiti scienziati e docenti universitari intervenuti per illustrare la portentosa scoperta del sensazionale giacimento paleontologico de «La grotta di Lamalunga» in Altamura, nel pomeriggio, nel Museo Statale di Altamura, illuminato a festa, confortato dalla presenza degli illustri ospiti della mattina, si è inaugurata una bella Mostra, eccezionale per contenuti e per accuratezza formale.

Mentre uno dei professori illustrava un filmato descrittivo dell'ormai famosa grotta, tra la folla dei visitatori si cerca di far largo ad un personaggio emblematico per il Museo di Altamura.

«Il Dott. Francesco Maria Ponzetti, primo archeologo cittadino, lo scopritore del famoso "osso a globuli", colui che volle che qui sorgesse il Museo, è tra noi». Sono queste le parole scandite lentamente dalla Direttrice, Dottoressa Venturo che, con tale commovente annuncio, dà il via all'apertura della Mostra, ponendosi alla guida del folto gruppo di visitatori capeggiati dal Sindaco attento.

«Abbiamo avuto la possibilità - continua la Dott.ssa Venturo - di presentare alcuni esemplari faunistici che si son dovuti prelevare per evitarne la distruzione durante le operazioni di accesso e di transito indispensabili. Tali resti faunistici sono stati identificati dal Dott. Antonio Tagliacozzo. Sono stati esposti in vetrine e attribuiti ad alcuni animali presenti nella grotta. A completamento della esposizione una serie di immagini speleologiche con tabelloni nei quali, grazie ad una sistemazione cronologica provata con metodi scientifici si può vedere la posizione di questo scheletro nella sua prima individuazione rispetto agli altri ritrovamenti del continente europeo e africano.

All'interno viene mostrato l'originale indotto della grotta che da ora in avanti non si potrà più vedere, perché è stato chiuso, per disposizione della Soprintendenza, con un catenaccio ed è tenuto sotto controllo delle forze dell'ordine. Cartine raffiguranti l'estensione carsica della zona in oggetto e quella del Pulo altamurano, alcuni esemplari delle concrezioni carsiche molto belle danno della Mostra una sensazione di ordine precisione e competenza, di senso artistico che si sposa allo stringato rigore scientifico, onore e vanto di quanti hanno collaborato in questa imponente operazione di ricerca e di realizzazione a soddisfazione degli altamurani e ad incremento del turismo in generale.

L'ineguagliabile ritrovamento del giacinto paleologico che include «L'uomo di Altamura 1» e gli studi in corso sui reperti inerenti a «L'uomo di Altamura 2» costituiscono un alto contributo agli studi paleontologici di tutti i tempi e impegnano tutte le forze umane ed economiche valide a portare la luce là dove si nascondono ancora le origini del genere umano.

Altamura, intanto, si compiace vivamente di aver per il momento ospitato insigni scienziati e docenti universitari per l'occasione qui convenuti e soddisfatta di aver appreso dall'esposizione di alcuni di essi che, qualunque sia la futura sistemazione da dare all'imponente reperto archeologico «l'uomo millenario», nella sua sorprendente completezza scheletrica, resterà ad Altamura. Tale orientamento per il futuro è confortato dalla esplicita disponibilità dell'amministrazione comunale a contribuire senza limiti per quanto le compete - come affermato, al mattino, in forma solenne, dal Sindaco Plotino che nel pomeriggio ha presenziato l'inaugurazione della Mostra seguendo con attenta partecipazione l'illustrazione della Dottoressa Venturo cui va il ringraziamento collettivo per l'impegno e lo zelo da lei profusi.

L'inaugurazione di questa Mostra vivrà nella memoria come la prima grande tappa di un cammino lungo, iniziato dai soci aderenti al CARS altamurano che con intelligente e umile fatica hanno dato lustro alla nostra Città, la cui disponibilità al dialogo serio e mirato con gli scienziati, gli archeologi e gli antropologi non solo è scontata, ma è anche accompagnata da gratitudine.

Da parte degli altamurani un rispettoso saluto ai luminari della scienza che con la loro presenza e i loro interventi hanno arricchito di alta cultura la nostra Città e per chi è affezionato al Museo è motivo di compiacimento aver potuto apprezzare i contenuti scientifici e la lineare comunicativa della Dottoressa Venturo a cui in proiezione auguriamo altri momenti didascalici che la distinguono, la mettono a contatto con la gente suscitando ammirazione.

Michele de Stefano

3. ALTAMURA (BARI), Lamalunga

F. 189 IV SE I.G.M.

Una sensazionale scoperta è avvenuta nell'ottobre 1993 nel territorio di Altamura. Grazie alla tenacia di alcuni speleologi del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche (C.A.R.S.), che da anni conducono indagini volte alla conoscenza degli aspetti geomorfologici del territorio, si è giunti alla individuazione del complesso carsico di Lamalunga.

La cavità si trova sul pendio di una delle Murge più suggestive, a pochi chilometri a N-E di Altamura, a non molta distanza dalla grande dolina del Pulo, in un paesaggio caratterizzato da una roccia calcarea molto aspra, ricca di anfratti, con bassa vegetazione destinata a pascolo.

Un notevole flusso d'aria proveniente da una piccola fessura ha indotto gli speleologi ad affrontare il difficile lavoro di penetrazione nella cavità durato oltre due anni. Scavato un pozzo profondo circa m 8, sono giunti in un ambiente alquanto grande occupato da un cono detritico, formatosi probabilmente in corrispondenza di un imbocco chiusosi già in antico. Da questa sala si diparte la galleria principale con numerosi cunicoli (Tav. II). In fondo ad uno di questi, molto lontano dall'ingresso, è stato ritrovato da tre soci del C.A.I. Vespertilio di Bari che hanno collaborato alla esplorazione, in una nicchia ricca di splendide formazioni carsiche, uno scheletro umano non in connessione anatomica, ricoperto da concrezioni notevoli. Gli speleologi hanno subito informato il prof. Vittorio Pesce Delfino, titolare della cattedra di Antropologia presso l'Università degli Studi di Bari che ha intuito l'importanza del ritrovamento, collocando cronologicamente i resti umani in un periodo compreso tra 200 mila e 150 mila anni da oggi.

La grotta presenta anche, lungo tutto il suo sviluppo, concentrazioni di resti paleontologici appartenenti a microfauna e macrofauna, spesso sepolti sotto pietre crollate dalla volta.

L'analisi preliminare, condotta dal dott. A. Tagliacozzo su pochi reperti recuperati dagli speleologi, ha permesso di evidenziare alcuni generi di mammiferi: *Cervus* (cervo), *Dama* (daino), *Equus* (cavallo), *Bos* (uro) o *Bison* (bisonte).

È stato accertato anche che i numerosi resti di cervo raccolti potrebbero appartenere ad un solo animale adulto maschio di grosse dimensioni e che su alcune superfici ossee vi sono tracce di rosicchiatura da parte di carnivori.

Sulla base della fossilizzazione delle ossa, l'insieme faunistico è da riferire ad un periodo compreso tra la parte medio superiore del Pleistocene medio e la parte iniziale del Pleistocene superiore, cioè in termini assoluti tra i 400.000 e 50.000 anni da oggi. Rimane anche da verificare se nella grotta vi siano tracce di frequentazione umana, strumenti o altro, ricerca che sarà curata dal prof. Marcello Piperno docente di Paletnologia presso l'Università degli studi "Federico II" di Napoli, a cui la Soprintendenza Archeologica della Puglia ha affidato l'incarico di coordinare gli interventi archeologici all'interno del complesso carsico, mancando nel proprio Ufficio professionalità esperte nelle fasi più antiche della preistoria.

Il grande interesse suscitato dalla scoperta dipende certamente dal fatto che lo scheletro, denominato "Altamura 1", è l'unico completo rinvenuto in Europa per quel periodo tanto antico, attribuibile molto probabilmente ad una fase di passaggio tra l'*Homo erectus* e l'*Homo* di Neandertal.

Non è possibile stabilire al momento quali fattori abbiano determinato la sua presenza all'interno della grotta e quali rapporti ci siano con i resti faunistici.

Un dato rimane importantissimo, dopo questa scoperta, ed è che il territorio della Murgia era già abitato in periodo paleolitico contrariamente a quanto finora supposto e cioè che la frequentazione umana fosse cominciata durante il Neolitico.

Le indagini, non ancora iniziate, potranno comunque dare tutti gli elementi utili ad una migliore comprensione del complesso giacimento paleontologico.

Intervento svolto in collaborazione con S. Agostini (planimetrie e sezioni della grotta)

DONATA VENTURO

89. ALTAMURA (BARI), Museo Archeologico Statale
Mostra "La grotta di Lamalunga"

Era già nei programmi della Soprintendenza Archeologica della Puglia, al termine dei lavori di adeguamento dell'immobile alle norme di sicurezza, procedere all'apertura al pubblico di una prima sezione del Museo di Altamura.

Era già stato predisposto un progetto scientifico di allestimento che aveva definito il tema dell'esposizione ed individuato i materiali oggetto di essa.

Alcuni recenti ritrovamenti in grotta Nisco, territorio di Cassano Murge, complessi tombali provenienti dall'abitato di Altamura e dalla necropoli di Padreterno (Gravina) avrebbero costituito un primo nucleo espositivo quale campione delle principali fasi cronologiche.

Ma la sensazionale scoperta della grotta di Lamalunga ha non solo rallentato il normale ritmo di lavoro che avrebbe consentito per il mese

NOTIZIARIO DELLE ATTIVITÀ DI TUTELA

Giugno 1992 - Dicembre 1993



Taras
Rivista di Archeologia
XIV, 1, 1994

di dicembre 1993, in occasione della IX Settimana per i beni culturali e ambientali, l'inaugurazione della struttura museale, ma ha anche enormemente dilatato indietro nel tempo la storia di questo territorio modificando così l'iniziale progetto.

L'evento si è imposto con tale forza alla curiosità dei cittadini e all'interesse degli studiosi che ha indotto la Soprintendenza Archeologica della Puglia a preparare una mostra documentaria dal titolo "La grotta di Lamalunga", inaugurata il 18 dicembre 1993, per fornire i primi elementi conoscitivi sul complesso palentologico (Tav. CII, 1).

Il percorso espositivo, dopo una breve introduzione sulla storia della fortunosa scoperta, parte dalla presentazione del sito, inserito nel cuore di una zona molto suggestiva del paesaggio murgiano, soffermandosi a lungo sulla complessità del fenomeno carsico in tutte le sue manifestazioni, anche le più spettacolari (Pulo) e prosegue con l'illustrazione della complessa ed articolata pianta della grotta e delle sue numerose sezioni.

Largo spazio è dato all'esposizione dei pochi resti faunistici recuperati dagli speleologi all'interno della grotta, al momento della scoperta, ed attribuibili a mammiferi presenti nel Pleistocene italiano: daino, cervo, cavallo, bovide e volpe. In vetrina anche pochi resti di piccoli roditori. Delle ossa esposte è stata fatta una localizzazione anatomica su apposite riproduzioni grafiche degli animali individuati (Tav. CII, 2).

Attraverso un albero evolutivo degli ominidi ed una scala cronologica riferibile ai resti umani rinvenuti in Europa nel Pleistocene medio e superiore si cerca di trovare la giusta collocazione (400.000-100.000 anni da oggi) allo scheletro 1 di Lamalunga in mostra con spettacolari foto a colori. Una serie di suggestive immagini completa la presentazione delle ricche e varie formazioni carsiche della galleria principale della grotta e del consistente deposito palentologico presente nei vari cunicoli nel complesso sistema carsico.

Coordinamento: D. Venturo; Testi: A. Manno, M. Piperno, A. Tagliacozzo, D. Venturo; Allestimento e disegni: D. Lorusso; Progetto grafico: A. Cornacchia; Foto: Soprintendenza Archeologica della Puglia, C.A.R.S., Vespertilio C.A.I., Pianta e sezioni della grotta: S. Agostini (geologo della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo); Montaggio: A. Zampa, C. Cecere, G. Chiocco, G. Carrassi, R. Caviello; Collaborazione: personale del Museo Archeologico Statale di Altamura.

DONATA VENTURO

Abbiamo impiegato almeno 150 mila anni anni per occupare tutta la Terra

Il mondo conquistato passo dopo passo



Primi ominidi
Sopra, un Australopithecus robustus. A destra, il suo cranio.



Il via in Africa
Sopra, i percorsi di diffusione dell'uomo nei vari continenti.



Sembra impossibile, ma sono appena mille anni che l'uomo ha occupato completamente la Terra. Gli scienziati hanno infatti finito di tracciare la mappa del lungo cammino che il genere umano ha compiuto per raggiungere ogni luogo del pianeta: e la data più vicina a noi è proprio quella della "invasione" della Nuova Zelanda, non più di mille anni fa (l'uomo ci arrivò "di ritorno" dalle isole della Polinesia)!

Il luogo di partenza per questa espansione, sembra ormai accertato, è invece l'Africa orientale: le ultime scoperte (una mandibola di *homo rudolfensis*, nel Malawi) farebbero infatti risalire addirittura a 2 milioni e 400 mila anni fa i primi insediamenti nell'attuale Kenya. L'*homo rudolfensis* era di un progenitore dell'*homo habilis* (il nostro primo avo a saper costruire oggetti: era alto circa un metro e mezzo e aveva tratti somatici ben diversi da quelli delle scimmie) e secondo gli studiosi del progetto internazionale Hominid corridor research si spostava con l'estendersi della savana. Gli ominidi infatti seguivano la fauna, soprattutto i grandi mammiferi.

Dall'Africa, fra circa 100 mila e 150 mila anni fa, sarebbe comunque cominciata la grande espansione. Protagonista, l'*homo sapiens sapiens*, il più brillante "prodotto" nella storia dell'evoluzione: prima meta il medio Oriente (nelle grotte di Qafzeh, nell'attuale Israele, i paleoantropolgi hanno trovato tracce risalenti a 90 mila anni fa), seconda l'Europa dove l'uomo si sarebbe presentato 50 mila anni fa, in tempi glaciali. Più tardi ancora il passaggio verso l'Asia: nel giro di altri 20 mila anni l'uomo occupò infatti il sud est asiatico, e passò in Australia. L'America è stata "invasa" per ultima: provenendo dalla attuale Siberia l'uomo ha traversato lo stretto di Bering, circa 15 mila anni fa.

Tutto accertato, dunque? In realtà queste sono conclusioni che possono essere sempre soggette a ripensamenti o revisioni, ovviamente in seguito a nuove scoperte. Come è accaduto qualche mese fa, in Brasile e in Italia. In Brasile sono stati infatti rinvenuti manufatti che qualcuno ha datato 50 mila anni fa (e dunque la "conquista" del Sudamerica da parte del *sapiens sapiens* andrebbe un po' retrodatata), mentre in Italia, ad Altamura, in Puglia, è stato scoperto uno scheletro di un "genere d'uomo" vissuto ancora prima che comparisse sulla Terra il *sapiens sapiens* stesso: si parla addirittura di 250 mila anni fa. Gli studi sono appena iniziati, e ci vorrà tempo: ma vuoi vedere che la conquista del pianeta è partita proprio dalla Puglia? □



Antenato pugliese
Il cranio dell'uomo preistorico scoperto ad Altamura (Bari).





L'ultimo rifugio
L'ingresso della grotta nella quale si trova l'uomo di Altamura.

■ Circolazione stradale

Automobilista attento: a Magda non si sfugge

L'hanno battezzato Magda. Cioè "misuratore a grande distanza sull'asse". In pratica è un nuovissimo radar per controllare la velocità degli autoveicoli, e a metterlo a punto è stata la società francese Sfim, specializzata in questi aggeggi anti automobilisti. Magda è molto piccolo (una scatola di 20 cm per 24), leggero (tre chili), e totalmente autonomo (funziona a batterie). Può essere montato sul cruscotto di un'auto, o addirittura su una motocicletta: e per metterlo in funzione c'è perfino un telecomando. Magda è d'una efficienza terrificante: scopre l'eccesso di velocità a una distanza di 300 metri, con un bip sonoro avverte il suo operatore, e registra l'infrazione. La sua precisione è notevole: al di sotto dei cento all'ora ha un margine di errore di circa 3 chilometri. Non costa molto. In Francia per il momento l'hanno messo in vendita a 45 mila franchi, poco meno di 13 milioni, e contano di venderne un centinaio nel giro di un anno. Fra i primi clienti c'è già la polizia di Parigi. □





A sinistra, lo schermo del nuovo rilevatore di velocità Magda. Sotto, il radar in funzione.

■ Religione

Scienza e fede non litigano più

Gli scienziati sono atei o religiosi? Per la rivista americana *New Scientist*: «Gli scienziati non sono affatto irreligiosi. Secondo un'indagine condotta in università, istituti di ricerca, e laboratori industriali, otto scienziati su dieci praticano una fede religiosa, o comunque sottoscrivono principi morali o personali che non sono "scientifici"». Uno degli intervistati (W.L.Copithorne) ha detto: «Se come geologo dovessi spiegare a un popolo di pastori, come erano le tribù della Bibbia, i moderni concetti sull'origine della vita sulla terra, non potrei far meglio di quanto abbia fatto il Libro della Genesi». □

FOCUS
Numero 15 - gennaio 1994
Scoprire e capire il mondo

La Gazzetta del Mezzogiorno 7/1/94

Le scoperte di Altamura 1 e 2 un'occasione che fa richiamo

È l'ora di riportarla alla luce

Legge sulla speleologia: dal fondo ai fondi



BARI — Che fine ha fatto la legge regionale sulla speleologia? Lo chiedono i dirigenti della sezione di Bari del Club alpino italiano che hanno inviato un'accorata lettera all'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia. La legge, nata con obiettivi ambiziosi nel 1986, *«si è subito arenata completamente* — affermano — *dopo nenanche due anni per mancanza di fondi, senza che nessuno all'interno della Regione si sia preoccupato di ricercare finanziamenti adeguati, probabilmente ritenendo che la stessa fosse completamente inutile»*.

Invece, *«la scoperta di "Altamura 1" e "Altamura 2", gli scheletri dei due antenati rinvenuti qualche tempo fa in provincia di Bari per opera di un gruppo di speleologi altamurani del Cars e baresi del Cai-Gruppo Vespertilio, hanno fatto rimbalzare improvvisamente all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale l'attività speleologica in Puglia»*.

La legge regionale, in particolare, prevedeva l'istituzione di un catasto delle grotte e delle cavità naturali, accessibile al pubblico; inoltre disciplinava il censimento, lo studio, la raccolta-dati chimico-fisico-ambientali, oltre all'attivazione di provvedimenti conservativi diretti ad evitare la distruzione, il danneggiamento o il degrado delle cavità naturali della Regione.

Particolare attenzione era rivolta, inoltre, all'attività dei gruppi speleologici pugliesi, i veri attori della speleologia, *«i quali da sempre* — sottolinea la nota — *a loro rischio e spese, esplorano le grotte facendo, come è ultimamente successo, anche scoperte sensazionali. Erano finalmente previsti finanziamenti per l'attuazione di progetti specifici promossi dagli stessi gruppi spelologici»*.

Invece nulla. *«Infine la legge riconosceva finalmente* — prosegue la nota — *anche alla squadra di soccorso speleologico operante in Puglia del Cnsas (Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico) del Cai, tutta formata da volontari, contributi per l'adeguamento e l'ammodernamento di attrezzature e materiali e per le spese di gestione e addestramento»*.

«E' stato tutto un bel sogno — conclude la nota — *i computer della banca dati del catasto delle grotte sono ormai fermi da anni, i dati non vengono più aggiornati, il patrimonio speleologico pugliese non ha alcuna tutela e la funzione di coordinamento che la Regione avrebbe dovuto svolgere non esiste più. Nonostante ciò l'attività speleologica continua, come sempre basandosi sulla passione, sulla disponibilità e sui mezzi personali di chi opera. Cosa aspetta la Regione a ricercare finanziamenti statali o comunitari per far rifunzionare quella legge?»*.

8/1/94 **l'U** pagina 18

Un comitato per dirimere la lite sull'uomo fossile di Altamura

Il Senato Accademico dell'Università di Bari ha costituito, in applicazione alle direttive contenute nel proprio documento del 27 ottobre 1993, un Comitato di Coordinamento Nazionale per lo studio e la tutela di Lamalunga, un luogo di grande rilevanza paleoantropologica, geologico e paleontologica. La neonata struttura si occuperà di individuare i componenti del Comitato Tecnico scientifico; di mantenere rapporti con altre istituzioni di ricerca nazionale ed estere; di preparare il documento per la richiesta di concessione; di preparare un piano economico e proposte per il reperimento di finanziamenti; di organizzare, gestire e supervisionare tutte le attività. Lamalunga è in realtà il luogo nel quale sono stati scoperti i resti fossili dell'uomo di Altamura, un reperto su cui litigano da mesi sovrintendenza e università con risultati disastrosi. Il comitato dovrebbe riuscire a dirimere la lite.

A FIRENZE IL PUNTO SULLE RICERCHE DOPO L'ECCEZIONALE SCOPERTA DI ALTAMURA

L'uomo della grotta e il robot

L'antenato del Pleistocene avrà al suo servizio le più moderne tecnologie. Le attese della scienza

Articolo di
Enrico Gatta

FIRENZE — La scoperta, avvenuta il 7 ottobre dell'anno scorso, ha destato clamore negli ambienti scientifici di tutto il mondo. Nella campagna di Altamura, in Puglia, un gruppo di speleologi, addentrandosi in una lunga e tortuosa grotta di origine carsica, si è trovato a faccia a faccia col cranio capovolto d'un essere misterioso, incastonato nel fluente tendaggio di stalagmiti. Una scimmia? Un orso? oppure un rappresentante arcaico dell'evoluzione umana?

Gli antropologi dell'Università di Bari, subito chiamati per una seconda e non meno avventurosa discesa nella grotta, non hanno avuto dubbi: il cranio e le ossa ammucchiate un po' più in basso appartengono a un nostro antenato, vissuto all'incirca duecento milioni fa e morto molto probabilmente proprio lì, seppellito ai piedi delle stalagmiti, che poi, lentamente accrescendosi, l'hanno inglobato, conservandolo fino a noi. Sulla base delle prime osservazioni scientifiche, per ora necessariamente limitate alla morfologia delle ossa, l'«Uomo di Altamura» è il primo scheletro completo del Pleistocene medio finora trovato in Europa.

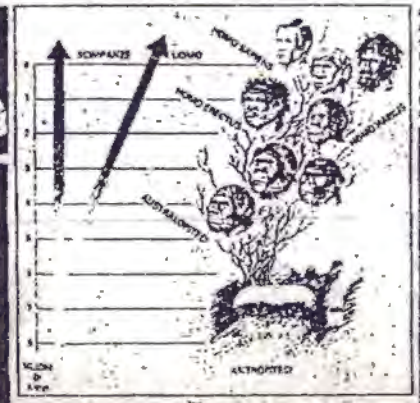
Non è stato possibile, dal mese di ottobre, procedere a una datazione più precisa, perché il Ministero dei Beni Culturali, in attesa di decidere che cosa fare, ha ordinato di mettere grate e lucchetti all'ingresso della grotta. Intanto da ogni parte del mondo giungevano all'Istituto di Antropologia dell'Università di Bari richieste di maggiori informazioni e offerte di collaborazione. Perfino le reti televisive americane si sono fatte avanti, candidandosi per filmare il recupero dello scheletro, mentre il serial televisivo MASH ha proposto di incentrare sul ritrovamento la vicenda sua innumerevoli puntate e di fare dell'Uomo di Altamura un divo tv.

In attesa che l'impasse istituzionale si risolvesse — come pare che stia finalmente accadendo in questi giorni — la comunità scientifica italiana si è organizzata, predisponendo un ampio programma di ricerche. L'Università di Bari ha costituito



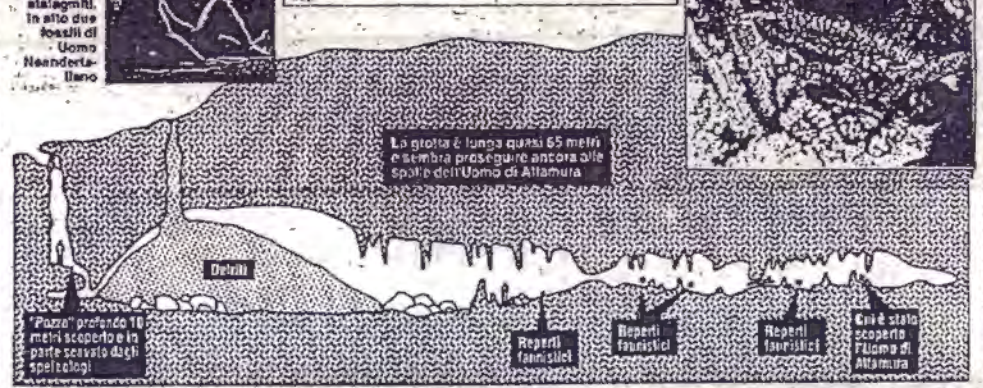


Secondo le prime ricostruzioni l'Uomo di Altamura è morto nella grotta, accoccolato ai piedi delle stalagmiti. In alto due fossili di Uomo Neanderta-liano



Così l'Uomo di Altamura è apparso agli antropologi dell'Università di Bari, col cranio rovesciato e "immobilizzato" dalle stalagmiti della grotta. A sinistra, un «albero genealogico» dell'evoluzione umana, dagli Antropiteci all'Homo sapiens (dal libro di Piero Angela "La straordinaria storia dell'uomo", Mondadori Editore)





un comitato nazionale, del quale fanno parte scienziati di diverse università italiane, tra i quali l'antropologo Brunello Chiarelli e il chimico Franco Piccenti dell'Università di Firenze. Proprio nella sede dell'Istituto fiorentino di antropologia il comitato si è riunito nei giorni scorsi, mettendo a punto un progetto organico di interventi.

Ma chi è l'«Uomo di Altamura»?

«Un individuo maschio, di 30-35 anni di età, alto all'incirca un metro e 62, di costituzione robusta — risponde il professor Vittorio Pesce Delfino, ordinario di antropologia all'Università di Bari —. Tutta la morfologia del cranio e dello scheletro fa pensare ad una forma di transizione tra i fossili più antichi di *Homo Erectus* e quelli più recenti del *Neandertaliani*».

Qual è la sua importanza?

«Enorme. È uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuti. Lo scheletro è completo, integro, in ottimo stato di conservazione. Il fatto che sia completamente rivestito da una concrezione cristallina potrebbe dare ai biologi molecolari la possibilità di trovare tracce di DNA».

Possibile? E per fare che cosa?

«È difficile sul piano pratico, complesso sul piano tecnico, ma teoricamente possibile. A che può servire tutto questo? Esiste un complesso modello molecolare dell'evoluzione, il cosiddetto "orologio molecolare" che consente di stabilire in un meccanismo teoricamente prevedibile, delle variazioni delle sequenze del DNA. In base a questo modello si può fare il calcolo della velocità dell'evoluzione e della sua temporizzazione. Come tutti gli orologi però, anche quello molecolare va regolato. Disponendo d'un fossile così antico, sul quale fissare "un po'" di DNA, significherebbe avere per la prima volta un orario preciso su cui regolare le lancette dell'evoluzione».

La grotta d'Altamura diventerebbe in tal caso una specie di «meridiano di Greenwich» dell'evoluzione umana...

«Sì, potremmo anche dire così. Ma ci sono altri aspetti da sondinare. Noi non abbiamo ancora un'idea precisa se l'evoluzione umana ha seguito uno schema di trasformazioni continue oppure ha avuto un andamento saltatorio, con rapide accelerazioni e lunghe pause. Di qui l'importanza delle forme di transizione, come è l'Uomo di Altamura».

«C'è infine, un terzo capitolo di aspettative scientifiche — aggiunge il professor Pesce Delfino —. Avere a disposizione un cranio intero così antico ci consentirà di verificare la validità di due modelli teorici messi a punto dal nostro istituto di antropologia. Il primo modello assume che tutta la morfologia cranica sia il risultato di una serie di adattamenti meccanici, a cominciare dalla masticazione. Il secondo modello è noto internazionalmente come SAM (Shape Analytical Morphomatry) ed è un sistema di calcolo col quale tentiamo di prevedere, attraverso modelli matematici delle forme, i risultati che dovrebbero dare i metodi di datazione di laboratorio. Insomma, tanto nel campo molecolare che in quello morfologico, l'Uomo di Altamura dovrebbe darci risposte importanti».

Ma le domande suggerite dal «ritorno» fra noi di questo antico antenato sono innumerevoli. È la prima è proprio questa: che ci faceva lì in quella grotta l'Uomo di Altamura? Ci abitava? Oppure ci è finito per caso, precipitatovi dall'alto attraverso un'apertura nascosta dalla vegetazione? Si tratta di domande ancora senza risposta, perché la chiusura della grotta ha impedito una ricognizione completa del luogo. Non è stato possibile accertare, ad esempio, la presenza o meno delle cosiddette «evidenze culturali», cioè l'esistenza di utensili di pietra, oppure testimonianze dell'uso di focolari, tutte circostanze che attesterebbero una frequentazione abituale della grotta. Sono stati invece già notati, e in parte fotografati e filmati, numerosi altri fossili. È stato intravisto un secondo scheletro umano, battezzato «Altamura 2», ma gli elementi a disposizione sono ancora troppo pochi perché i paleontologi possano pronunciarsi sui motivi per cui i due individui si trovassero nella stessa grotta. Nella lunga galleria ci sono anche molte ossa di animali. Anche in questo caso uno studio approfondito potrà dare risultati importanti; potrà in sostanza stabilire se erano animali catturati a caccia dall'Uomo di Altamura e dal suo eventuale compagno oppure se erano animali che avevano fatto della grotta il loro rifugio.

Risulterebbe abbastanza certo, invece, il fatto che l'Uomo di Altamura è morto proprio lì. In fondo a quel lungo cunicolo, sedulo alla base di una colonna di pietra che era già antichissima quando egli la raggiunse duecentomila anni fa. Egli si accoccolò, poggiando il dorso sulla roccia e inclinando il tronco leggermente verso destra; le gambe erano piegate e un po' spostate sulla sinistra, le braccia conserte.

Da questa posizione lo scheletro verrà con ogni cautela rimosso, per essere misurato, studiato e analizzato in laboratorio. Poi, secondo i programmi, tornerà «a casa». Verranno vederlo in tanti, scienziati di ogni parte del mondo ma anche migliaia di curiosi, di turisti, di non addetti ai lavori. La grotta non potrà sopportare tanto viavai di gente; si farà perciò ricorso alle più moderne tecnologie: i visitatori resteranno fuori e si godranno lo spettacolo via video. L'Uomo di Altamura avrà la compagnia silenziosa di monitor, telecamere e anche di un bel robot, piazzato proprio davanti a lui per la trasmissione di dati scientifici.

L'uomo del Pleistocene e il robot: una strana coppia per porre fine a duecento milioni di solitudine.

□ la Repubblica
mercoledì 12 gennaio 1994

Lettere

■ Il prof. Sisinni e l'uomo d'Altamura

Mi piacerebbe appurare le ragioni per cui a codesto quotidiano e in particolare al signor Giovanni Maria Pace lo scrivente non va proprio a genio! Il suddetto articolista, tempo addietro, pubblicò un'intervista all'archeologa dottoressa Bottini (vedi *la Repubblica* del 10 dicembre '92), insinuando gravi colpe sulla tutela ambientale esercitata su Maratea, al mio indirizzo. Il dirigente la Divisione II (Tutela Ambientale) di questo Ministero, dott. Franco Cristiann, si premurò a far pervenire a *la Repubblica* una lettera documentata, da cui si evidenziava il rigoroso comportamento dello scrivente per l'intero territorio nazionale e, quindi, per Maratea, ove il medesimo ha esercitato ed esercita la tutela anche con provvedimenti drastici, quali numerosi atti di annullamento di delibere regionali, richieste di demolizioni di costruzioni abusive, etc.

Di tale rigore ha subito le conseguenze anche il recupero di una vecchia e modesta casa della propria moglie, a cui lo scrivente ha imposto addirittura la riduzione di un piano, nonostante l'autorizzazione alla stessa concessa da tutti gli organi competenti. Ovviamente tale lettera non fu pubblicata!

Oggi il signor Giovanni Maria Pace mi addita come colui che fa «prigioniero» «l'ominide più completo dal pleistocene», ovvero il cosiddetto uomo di Altamura. Secondo l'articolista, «il Direttore Generale Francesco Sisinni, per ragioni che restano da chiarire, ha sottratto l'importante reperto al professor Pesce Delfino per affidarlo ad altri, uno scippo...».

La falsità dell'affermazione è tanto più grave in quanto lo scrivente non solo non ha sottratto un bel niente, limitandosi, d'accordo col Ministro Ronchey, a promuovere un incontro di studio dei più impegnati archeologi, antropologi, geologi etc. il 24 novembre '93 (incontro cui ha partecipato lo stesso prof. Pesce Delfino con tantissimi altri studiosi), ma non ha affidato ad alcuno tale reperto in quanto la tutela dello stesso, a norma della legge 1089/39, è di esclusiva competenza della Soprintendenza Archeologica delle Puglie, che ne è, pertanto, la legittima custode e a cui, conseguentemente, possono rivolgersi quanti hanno giusto interesse alla conoscenza e allo sviluppo della stessa.

Quando vogliamo, dunque, smetterla con le gratuite accuse di «invadenza del Ministero (preso da) soprassalto di centralismo burocratico», lasciandoci finalmente lavorare per la tutela, in giusta pace?

Francesco Sisinni
direttore generale
ministero per i Beni culturali
e ambientali

Il professor Sisinni sembra dire che nutriamo una ostilità preconcetta nei suoi riguardi. In realtà le nostre sono critiche basate su fatti (il degrado di Maratea, il saccheggio della necropoli di Arpi ecc.) e addebiti precisi (quello della dottoressa Bottini sul probabile abuso edilizio, oggetto di querela da parte dell'archeologa allo stesso Sisinni). Quanto all'Uomo di Altamura, il professor Pesce Delfino, che era pronto a cominciarne lo studio, è stato fermato ed è stata affidata ad altri la responsabilità del relativo comitato scientifico. (g.m.p.)

N.16 - febbraio 1994
FOCUS
Scoprire e capire il mondo

■ Una scoperta che manda in cantina molte ipotesi

Ha 215 mila anni il troglodita di Puglia

Altamura, dicembre

Ha un compagno lo scheletro dell'uomo preistorico, perfettamente conservato, trovato in settembre nelle campagne di Altamura, in Puglia. Altamura 2, come è stato battezzato il secondo scheletro, si trova in un cunicolo laterale rispetto a quello in cui è stato trovato Altamura 1, sigillato in una stalattite, a undici metri di profondità, in fondo a una galleria carsica che si allunga per una sessantina di metri. I paleontologi considerano eccezionali i ritrovamenti: per la prima volta potranno studiare le caratteristiche di un nostro antenato su scheletri interi. Il recupero però non sarà facile: il cranio di Altamura 1 è bloccato nella roccia, mentre il volto affiora, ricoperto da una fioritura di carbonato di calcio. L'uomo potrebbe essere precipitato nel cunicolo attraverso un inghiottitoio nascosto tra l'erba alta, magari mentre andava a caccia, oppure in quella grotta potrebbe esserci entrato volontariamente. Sarebbe poi morto appoggiato a una stalattite già esistente e che poi ha continuato a crescere intorno al suo scheletro. Quello di Altamura 2 si trova invece sotto una lastra di roccia.



Il cranio di Altamura 1, semicoperto dalla stalattite.

Attraverso una prima analisi della forma del cranio di Altamura 1, Vittorio Pesce Delfino, docente di antropologia all'università di Bari, ha azzardato una prima ipotesi sulla sua età: tra 215 mila e 155 mila anni. Se questa ipotesi fosse confermata, bisognerà rivedere le date finora ritenute certe sull'arrivo dei primi uomini nella penisola. Altamura 1, infatti, sarebbe "un genere d'uomo" vissuto in Italia prima che vi giungesse dal Medio Oriente l'*homo sapiens sapiens*. E questo, si è sempre ritenuto, giunse in Italia 90 mila anni fa.

Yves Coppens manda telegrammi, "Science" lancia appelli: l'ominide più completo del Pleistocene è prigioniero di Sisinni



Scoperto per caso ad Altamura pochi mesi fa, lo scheletro, che si trova in una grotta, è guardato a vista e proibito agli studiosi

Carabinieri a Neandertal

di GIOVANNI MARIA PACE

Dal Belgio giunge notizia del ritrovamento di un bambino neandertaliano, un fanciullo all'incirca undicenne morto 120.000 anni fa. Si tratta soltanto di una mandibola con due molari e di pochi altri frammenti ma la scoperta – avvenuta in una grotta presso la città di Andenne – galvanizza gli antropologi, sempre alla ricerca di nuove tessere del grande mosaico dell'ominazione. «Per la paletnologia è un giorno fausto», ha commentato il professor Marcel Otte dell'università di Liegi, ricordando per analogia l'individuazione dei tre famosi scheletri di Spy, avvenuta nel 1885. «Di bambini neandertaliani», osserva dal canto suo Giacomo Giacobini, noto esperto italiano di questi ominidi, «ne sono venuti alla luce una ventina, ma tutti più o meno del periodo del Neandertal classico, tra gli 80 e i 35.000 anni fa. L'esemplare di Andenne è invece più antico, cioè coevo del nostro Uomo di Saccopastore». Grande fermento, dunque, e mobilitazione generale per valorizzare la scoperta. Ma siamo in Belgio. Da noi si fa in modo diverso. Come?

Flash-back nella grotta di Altamura presso Bari, ottobre 1993. Un soffio d'aria da un buco nel terreno attira un gruppo di speleologi che si infilano nel cunicolo per una sessantina di metri. Al termine del corridoio, seminascoste nel ricamo delle concrezioni, due occhiaie vuote fissano gli esploratori: è uno sguardo di duecento, forse quattrocentomila anni fa, lo sguardo dell'ominide più completo del Pleistocene, un «anello mancante» tra i più importanti finora scoperti, certamente più del bambino di Andenne, per la ragione che diremo.

Ciò accadeva, ripetiamo, in ottobre. Oggi, a più di tre mesi, il pre-neandertaliano di Altamura è tuttora lì nella sua stalagmite, sorvegliato dai carabinieri e coi sigilli di Stato. Nessuno può avvicinarsi, fare campionature, prendere misure, studiare il modo di tirarlo fuori. Si tratta della corretta salvaguardia di un reperto di inestimabile valore o di un qualche malfunzionamento? Il recupero del'Uomo di Altamura è, sì, il sesto grado dell'archeologia, ma il congelamento non dipende solo da cautela bensì dall'invadenza del Ministero, da un soprassalto di centralismo burocratico che sta trasformando l'impresa peleontologica nazionale di fine secolo nell'ennesimo pasticcio all'italiana.

Da quando in qua – si domanda Vittorio Pesce Delfino, lo studioso dell'università di Bari che per primo ha riconosciuto il valore scientifico del ritrovamento di Altamura – i Beni Culturali s'immischiano in faccende di ossa? In genere, al San Michele si occupano di vasi, monumenti e simili, lasciando gli scheletri agli antropologi competenti per scoperta, sapienza o territorio. Qui, invece, no: il direttore generale Francesco Sisinni, per ragioni che restano da chiarire, ha sottratto al professor Pesce Delfino il «suo» reperto per affidarlo ad altri, uno scippo – ritiene l'interessato – che mette in forse il principio stesso della libertà di ricerca.

Il pasticciaccio di Altamura sta facendo perdere alla scienza del tempo prezioso. Invece che chiuderla, la grotta andrebbe studiata per prepararsi a riprodurre all'esterno le condizioni ambientali che consentano la conservazione del reperto. L'uomo delle stalagmiti è infatti fragilissimo, uno sbalzo di temperatura e di umidità potrebbe «sfogliarlo», senza contare che nella condizione in cui si trova è difficile distinguere le ossa dalle concrezioni.

Una volta liberato dal carbonato di calcio, l'antenato promette però di darci informazioni preziose. La sua datazione, ancora provvisoria ma certamente superiore a duecentomila anni fa, lo colloca in un periodo che è un po' un «buco nero», un deserto paleontologico di cui possediamo pochissimi fossili, e tutti frammentari. L'estate scorsa fu annunciata la scoperta nel Nord della Spagna di ossa risalenti a 300.000 anni fa, tra cui tre crani stupendamente conservati. Quello di Atapuerca è un ritrovamento importantissimo ma purtroppo caotico, trattandosi di frammenti appartenenti ad almeno venticinque individui, impossibili da ricomporre. Anche gli altri resti pleistocenici finora emersi (la mandibola di Mauer, il cranio di Petralona in Grecia, l'uomo di Tautavel in Francia...) sono parziali. Il primo pre-neandertaliano completo è quello della grotta di Altamura, testimone per ora unico del passaggio dall'Homo erectus, il primo abitatore della Penisola giunto dall'Africa un milione di anni fa, all'Homo sapiens neandertalensis, il «troglodita» per antonomasia fiorito in epoca glaciale.

Le foto di sghimbescio che prima dell'alt ministeriale è stato possibile scattare fanno pensare a un individuo alto un metro e sessanta, che giace semisdraiato e col capo reclinato, la posizione in cui lo colse la morte dopo la presumibile caduta nel pozzo dove è stato casualmente ritrovato. Di più non si può dire. Da Parigi, l'illustre antropologo Yves Coppens manda telegrammi, e mentre da Washington l'autorevole rivista *Science* lancia appelli, a Roma si consultano. Speriamo con quella saggezza che finora è mancata.

ARCHEOPOLEMICHE

La grande scimmia del Pleistocene è stata trovata ma guai a toccarla

FATTA la scoperta sensazionale, guai a chi la studia. È il paradosso dello scheletro ritrovato in ottobre ad Altamura, vicino a Bari: tra i più importanti finora scoperti, la più completa, «grande scimmia» del Pleistocene è guardata a vista. Dai carabinieri, mica dagli studiosi. Ha i sigilli di Stato, nessuno può avvicinarsi e tanto meno prendere campionature, non si sta nemmeno provando a studiare la grotta per poi riprodurre artificialmente le condizioni ideali per la conservazione dello scheletro, per altro fragilissimo e ancora «annegato» nella stalagmite. «Tutta colpa di Francesco Sisinni», tuonano gli antropologi e in particolare Vittorio Pesce Delfino, lo studioso dell'università di Bari che per primo ha riconosciuto l'importanza della scoperta. Delfino si sente scippato del «suo» reperto e si scaglia contro il direttore generale del ministero per i Beni culturali – già abituato alle accuse e alla galera per altre vicende giudiziarie –: lo considera colpevole di aver invaso un campo non suo. Ma ovunque stia la ragione, il risultato è assurdo: la grande scimmia, riaffiorata dopo duecentomila, o forse quattrocentomila anni, contiene informazioni preziose cui nessuno può accedere.

Eppure, in ottobre, ci si esaltò per il ritrovamento. Avvenne per caso: un gruppo di speleologi venne attratto da un soffio d'aria dal terreno, scoprì un cunicolo di una sessantina di metri e ci s'infilò fino a scoprire, seminascoste dalle concrezioni, due occhiaie vuote. Era il teschio dello scheletro, tre mesi dopo le bocce sono ancora ferme. Come se ad Altamura non fosse mai riaffiorato il primo scheletro pre-neanderthaliano completo, l'unico testimone del passaggio dall'homo erectus all'Homo sapiens.

Di lui si sa pochissimo: che è alto un metro e sessanta, che è semisdraiato e con il capo reclinato, che dev'essere morto dopo la caduta in un pozzo. E che rischia di sbriciolarsi. Per questo, da Parigi, l'antropologo Yves Coppens scrive telegrammi in difesa dello scheletro. E la rivista *Scienze*, da Washington, lancia appelli.



Lo scheletro ritrovato lo scorso ottobre ad Altamura.

Bisettimanale di informazione per il medico pratico

24/3/94

il GIORNALE del MEDICO

L'uomo di Altamura, antenato del Pleistocene

Ha 185 mila anni il primo italiano

Dalle tracce di paleo-Dna sarebbe possibile ricostruire il corredo genetico del progenitore

L'età merita rispetto. E, trentamila più, trentamila meno, di anni l'uomo di Altamura ne avrebbe addirittura 185 mila. «Questo dato emerge da alcune caratteristiche "arcaiche" del cranio, valutate attraverso tecniche di telerilevamento e di elaborazione elettronica delle immagini fotografiche» fa notare Vittorio Delfino Pesce, antropologo dell'Università di Bari. «Sono risultati in questo senso rivelatori parametri come l'ispessimento sagittale dell'osso frontale, la profondità del restringimento retrorbitario, l'andamento e lo sviluppo del margine superiore dell'orbita, caratterizzato da un'evidente depressione nella parte centrale, la forma dell'apertura nasale e la robustezza della mandibola, peraltro integra e completa di denti».

Non si tratta soltanto, come da più parti è stato definito, del "più antico italiano finora conosciuto", ma di uno scheletro completo pervenutoci dal Pleistocene, vale a dire l'unico testimone di una fase tuttora oscura dell'evoluzione della nostra specie. Lo scheletro dell'ominide di Altamura è rimasto racchiuso, praticamente sigillato, in uno scrigno di roccia impenetrabile che rende estremamente complesse le operazioni di recupero. In ogni caso, una volta liberato dal rivestimento di calcite che l'ha finora custodito, il nostro antenato della Murgia barese promette di fornire informazioni preziose. Sul ritmo del cambiamento legato all'evoluzione, per esempio, in particolare nel periodo di transizione dall'*Homo erectus* a quello di Neandertal. Si profila inoltre l'affascinante prospettiva di recuperare tracce di paleo-Dna tali da consentire di ricostruire il corredo genetico del progenitore, compito del quale si faranno carico gli esperti di paleobiologia molecolare più aggiornati del mondo, come Svante Pääbo dell'Università di Monaco e Bryan Sykes dell'Università di Oxford. A partire da frammenti ossei del peso massimo di un grammo e amplificando il paleo-Dna attraverso per fino a ottenerne quantità adatte allo studio genetico, sarà possibile confrontare i geni "antichi" con quelli "moderni", evidenziando i vantaggi acquisiti nel corso dell'evoluzione. In più il reperto chiarirà se è possibile stabilire l'andamento cronologico delle modificazioni morfologiche. A questo proposito va sottolineato che per attribuire l'età del fossile è stata impiegata una sofisticata procedura di analisi morfologica denominata Sam (Shape analytical morphometry), ideata e realizzata da Delfino Pesce per descrivere le forme irregolari come le strutture biologiche. Tra l'altro il software Sam viene impiegato nella diagnosi morfologica assistita dal computer e, attraverso il confronto della forma del cranio con fotografie del soggetto da vivo, trova applicazione in medicina legale nell'identificazione dei resti scheletrici. «Nel caso di Altamura» precisa Pesce «partendo dai profili dei crani fossili finora ritrovati e conoscendo gli intervalli temporali che li separano è come se avessimo fatto viaggiare a ritroso nel tempo il reperto, fino a raggiungere il massimo dell'approssimazione possibile, appunto 185 mila anni di età».



Il fossile di Altamura sul luogo del ritrovamento (foto cortesemente fornita dall'Università di Bari)

Edoardo Altomare

Soprintendenza

«È solo uno l'uomo di Altamura»

Il giacimento paleontologico scoperto ad otto metri di profondità ad Altamura nella grotta di «Lamalunga» raccoglie lo scheletro di un solo uomo risalente ad oltre 200.000 anni fa: i resti di un' altra calotta cranica, che erano stati individuati dai ricercatori in un anfratto della grotta, non appartengono ad un essere umano. E' quanto accertato dai paleontologi durante le ricerche che vengono condotte all'interno della cavità carsica con l'ausilio di sofisticate apparecchiature di microrilevamento fornite dall'Istituto centrale per il restauto e utilizzate anche a Reggio Calabria per il restauro dei Bronzi di Riace. Con queste apparecchiature gli studiosi hanno potuto raggiungere e filmare da vicino la seconda calotta cranica che emerge da una «paleosuperficie» molto ricca di resti faunistici ma difficilmente raggiungibile con normali mezzi di ripresa.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

L. 1.300 - Spedizione in abbonamento postale - Pubblicità 50%

Anno CVII - N. 73 - Martedì 15 Marzo 1994

UNA STRAORDINARIA SCOPERTA PREISTORICA

CICCILLO DI ALTAMURA E FAMIGLIA

NOTIZIE E RIFLESSIONI SU UNA DELLE PIÚ IMPORTANTI RIVELAZIONI DEL NOSTRO SECOLO

di Marcello Piperno



Nella pagina accanto: l'imboccatura dell'attuale accesso alla grotta di Lamalunga nelle Murge, alla periferia di Altamura (Bari).

In questa pagina: sezione schematica della grotta di Lamalunga.



È un evento di così eccezionale interesse scientifico da lasciare sbalorditi anche gli addetti ai lavori la scoperta della grotta di Lamalunga ad Altamura, col suo prezioso contenuto: uno scheletro umano fossilizzato di datazione incerta ma, come vedremo, certo remotissima, altri resti umani di un secondo individuo e un contesto paleontologico di straordinaria ricchezza.

PERCORSI IMPREVEDIBILI

Dopo due anni di ricerche e di tentativi, spesso vanificati dalla imprevedibilità dei percorsi che si snodano all'interno delle grotte carsiche, un gruppo di speleologi del CARS di Altamura riesce, tra il settembre e l'ottobre del 1993, a forzare uno stretto inghiottitoio e a penetrare in una vasta cavità che si apre a circa 9 m di profondità dalla superficie delle Murge alla periferia dell'abitato. Il giorno della scoperta, al gruppo del CARS si accompagnano anche speleologi del gruppo Vespertilio CAI di Bari, cui spetta di dividere la paternità della stessa: è stato infatti uno di loro ad individuare per primo il cranio e le altre ossa umane del primo individuo.

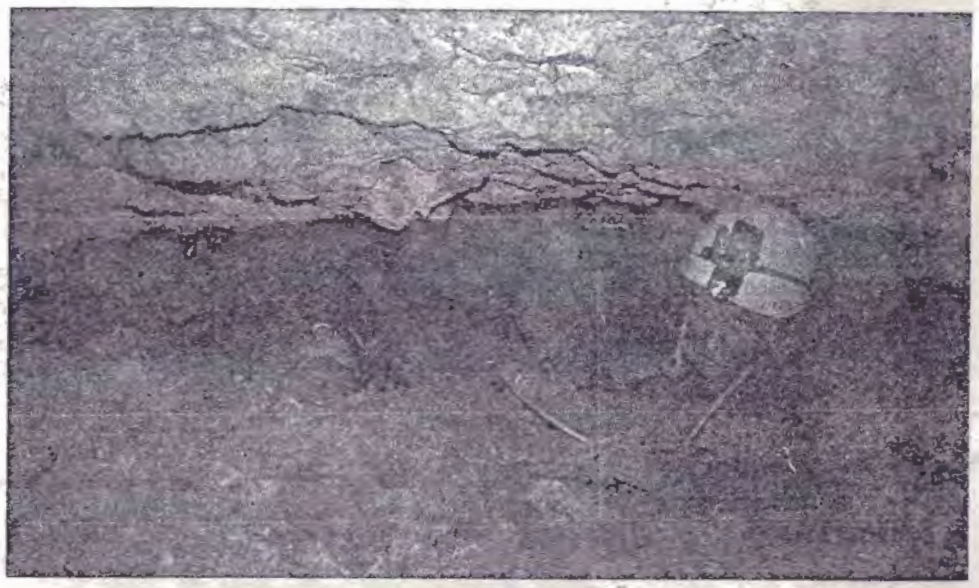


Due vedute dell'interno della grotta di Lamalunga alla periferia di Altamura (Bari).

Chi entra nella grotta dall'attuale stretto pozzo, che si immerge nel terreno, si trova di fronte ad un grande cono di pietrisco, parzialmente concrezionato, la cui sommità arriva fino al soffitto di una galleria abbastanza ampia. Questa risulta praticamente sbarrata e suddivisa in due tronconi dal cumulo di detriti che costituiscono il cono stesso.

Oltre questo ostacolo, un ramo della galleria, quello fino ad oggi maggiormente esplorato, presenta in più zone diverse superfici cosparse da migliaia di resti faunistici. Vi sono stati riconosciuti finora cervo, daino, cavallo, bue e volpe; ma queste determinazioni, effettuate dal paleontologo Antonio Tagliacozzo su pochi pezzi estratti nel corso delle primissime esplorazioni, sono solo un campione del tutto casuale delle potenzialità paleontologiche giacenti nella cavità. Talvolta queste paleosuperfici, con i resti concrezionati e praticamente bloccati al suolo, sono ricoperte da grandi massi di frana, tra i quali si aprono nicchie e piccoli anfratti, anch'essi con fauna preistorica.





Una delle strettoie all'interno della grotta di Lamalunga.

TENDA DI STALATTITI

Superata una sala di forma press'a poco ellittica, il cui suolo è interamente cosparso di resti faunistici, e passate ulteriori strettoie che immettono in ambienti sempre più angusti, una sorta di sottile, rigida «tenda» di stalattiti introduce nell'ultima nicchia percorribile: si tratta di una piccola abside alla cui parete di fondo è letteralmente placcato il cranio umano, rovesciato, di fronte e sotto al quale si sono accumulate abbastanza caoticamente le altre ossa del suo scheletro.

Come in un gioco di *shangai*, le ossa lunghe, le costole, la mandibola sono tra loro incastrate in modo tale che risulta difficile riuscire a capire quale possa essere il pezzo più superficiale; ma, a differenza dello *shangai*, a Lamalunga tutto è come imbevuto di concrezioni, rigidamente fissato al suolo o incastrato e saldato alle pareti della nicchia. Per di più, una grossa colonna stalattitica ricopre, inglobandoli quasi per intero, uno dei femori e parte del bacino. Dietro al cranio, attraverso piccole fessure che con difficoltà lasciano passare appena un braccio e una torcia, si intravvede un'altra nicchia, alla cui base, su un riempimento argilloso apparentemente non concrezionato, giacciono altre ossa, tra le quali si scorgono le vertebre di questo nostro lontano antenato.

C'è da aggiungere un'ultima notizia, che rende ancora più sorprendente il ritrovamento di Lamalunga. Ciccillo (così è stato affettuosamente soprannominato dagli abitanti di Altamura questo fossile straordinario) non è solo: una calotta cranica umana è stata vista in un'altra parte della grotta nel corso delle primissime esplorazioni; la sua presenza, insieme ad altri possibili resti umani, è stata confermata e i fossili fotografati e filmati nel corso di una successiva visita alla cavità.

Per quanto si vede dalla scomodissima posizione attraverso la quale è oggi possibile scorgere questi altri importantissimi resti, si può affermare che la morfologia della calotta stessa, caratterizzata da un frontale piuttosto sfuggente insieme alla presenza anche in questo caso, come in Ciccillo, di una sorta di lofo, vale a dire di una modesta «cresta» lungo la porzione mediana della calotta, confermerebbe una datazione piuttosto antica. Si ha dunque l'impressione che Lamalunga abbia costituito una sorta di trappola, nella quale sono confluiti almeno due individui (dello stesso gruppo? o della stessa famiglia?) insieme ai resti di centinaia di animali a loro contemporanei.

PROSPETTIVE E DIFFICOLTÀ

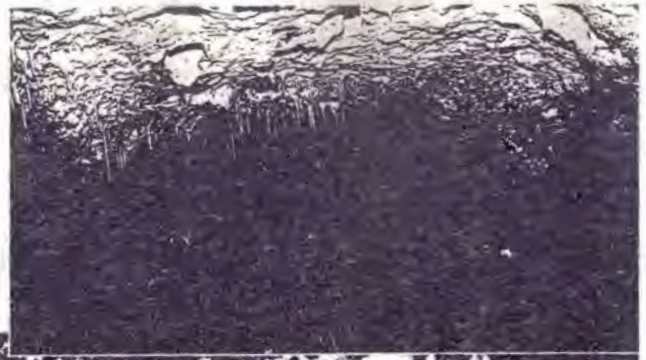
Occorre ora riassumere le diverse problematiche aperte da un giacimento preistorico di tale interesse e discutere le prospettive di ricerca che questo ritrovamento pone e impone, nonché le difficoltà delle scelte che dovranno essere pianificate per i necessari interventi.

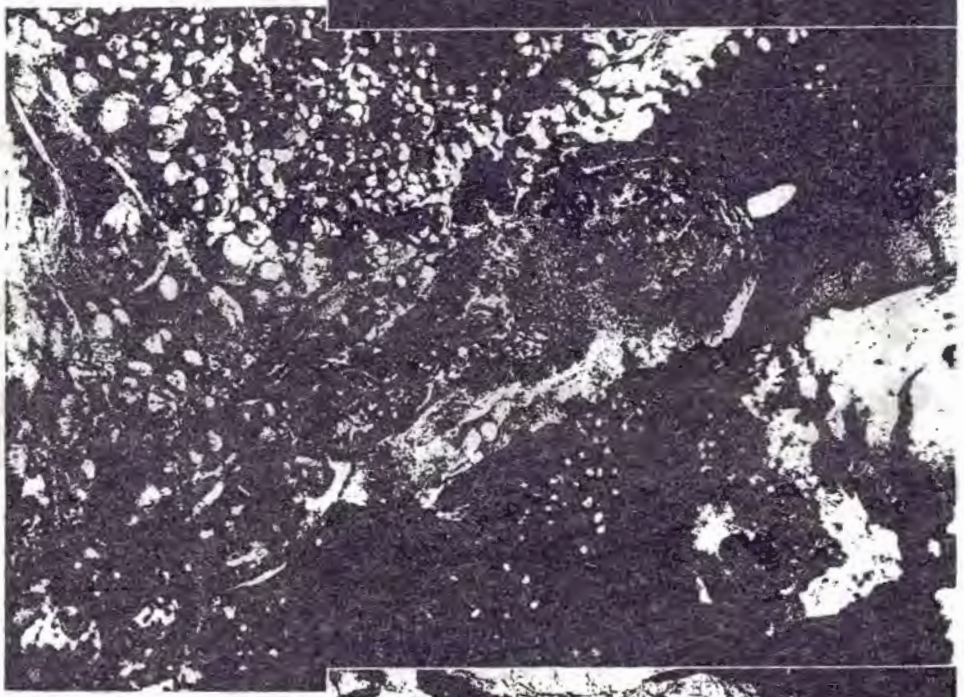
Innanzitutto, perché diamo tanta importanza ad esso? Quale è la sua possibile datazione assoluta? Quale è

A destra: veduta dell'interno della grotta di Lamalunga.

Al centro: cranio di cervide concrezionato al suolo in una delle sale della grotta di Lamalunga

In basso: veduta d'insieme di una paleosuperficie della grotta di Lamalunga con resti faunistici.







la metodologia di approccio più corretta per sfruttare al massimo la valanga di preziose informazioni che attendono di essere «estratte» da Lamalunga? In quale modo, infine, sarà possibile affrontare questa meravigliosa «barriera» formata dalle splendide concrezioni che avvolgono con miriadi di perle calcaree umide e lucide diverse parti della grotta e, in particolare, tutta la piccola abside in cui giace il primo scheletro paleolitico scoperto, uniformandone ma anche fortemente accentuandone, alcuni dettagli anatomici.

Il ritrovamento di fossili umani appartenenti a diverse fasi della preistoria non è certo più un fatto clamoroso come all'epoca dei primi resti venuti alla luce nel secolo scorso. Migliaia di parti anatomiche, soprattutto denti, ma anche crani e ossa dello scheletro postcraniale, sono ormai pervenuti fino a noi: la paleoantropologia è una scienza saldamente ancorata ai numerosi fossili che costituiscono oggetto delle sue indagini sempre più sofisticate. Ma due sono, e forse sempre saranno, i limiti insiti in questa disciplina: la bassa frequenza di resti, in rapporto all'effettiva consistenza della popolazione che gli stessi rappresentano, e la loro generale frammentarietà o parzialità.

Una studiosa italiana, Silvana Borgognini Tarli, ha di recente esemplificato, quantificandolo con precisione, il primo di questi limiti per un'epoca relativamente recente della nostra preistoria, corrispondente ad una fase del Paleolitico superiore compresa tra circa 25.000 e 18.000 anni fa. I 17 scheletri rinvenuti in sepolture italiane relative a questo periodo (della durata di ben 7000 anni per un'estensione geografica di circa 300.000 kmq) significano un individuo ogni 400 anni e ogni 18.000 kmq, mentre una serie di considera-





In alto: la nicchia con i resti dello scheletro intero di *Homo* arcaico, noto come «Altamura 1». La sua datazione approssimativo può essere indicata tra 400.000 e 100.000 anni fa. Il cranio capovolto è rimasto inglobato in uno fitto cortina di concrezioni.

A sinistra: primo piano del cranio «Altamura 1», qui mostrato in posizione rovesciata rispetto o come appare nello grotta.

zioni basate anche su confronti etnologici permette di calcolare approssimativamente un effettiva popolazione di circa 60.000 individui per generazione e di 21.000.000 nei 7000 anni considerati: popolazione della quale i nostri iniziali 17 scheletri rappresenterebbero dunque appena lo 0,00008%!

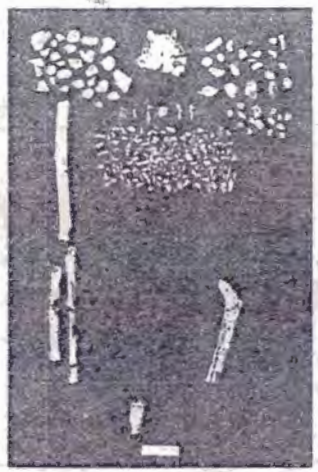
Ben poca cosa, nonostante che l'Italia sia relativamente favorita, rispetto a tante altre aree geografiche, quanto a ritrovamenti fossili di quest'epoca; e ancor più misera cosa se si considera che di gran lunga più rari sono i fossili umani relativi alle fasi più antiche della preistoria: solo 23 in Italia fino al 1991 nell'arco di tutto il Paleolitico inferiore e medio, vale a dire per oltre 800.000 anni (un solo pezzo, spesso anche un singolo dente o qualche frammento poco significativo, per ogni 34.782 anni circa!).

3,5 MILIONI DI ANNI FA

Queste riflessioni pessimistiche, ma purtroppo non confutabili, spostano l'argomento sulla completezza dei resti. Sappiamo che la nostra evoluzione si immerge alla profondità di oltre 3,5 milioni di anni, se consideriamo, per così dire, dalla nostra parte le australopitecine africane come la ben nota Lucy rinvenuta nella regione di Hadar in Etiopia nel 1974 e databile appunto a oltre 3 milioni di anni.

Le prime sepolture risalgono a circa 100.000 anni fa; solo a questa usanza dobbiamo il ritrovamento di scheletri interi (o quasi, perché alcuni avvenimenti *post mortem* spesso danneggiano gravemente le stesse inumazioni) a partire dall'epoca citata. Naturalmente, vi sono delle eccezioni: fino alla scoperta di Altamura esattamente tre (vale a dire in media una per ogni milione di anni circa!).

Di Lucy abbiamo già detto l'età: il suo scheletro è completo al 40% circa. Segue a 1,8 milioni di anni il famoso OH62, un *Homo habilis* (vedi «Archeo», n. 25) rinvenuto a Olduvai nel 1986; basta osservarne il tentativo di ricomposizione dello scheletro dalle centinaia di frammenti anche minuscoli recuperati, per capire cosa intendono i paleoantropologi per completezza. Ma anche in questo stato, OH62 è assai più parlante, proprio per l'associazione dei suoi resti a tante altre ossa intere isolate riferite alla stessa specie. Abbiamo infine, circa 300.000 anni dopo, il ragazzo di Nariokotome, località vicino al Lago Turkana in Kenia, uno splendido scheletro di *Homo erectus*, ben conservato nonostante abbia circa 1,6 milioni di anni.



I resti frammentari dello scheletro di *Homo habilis* rinvenuto a Olduvai (Tanzania) e datato a 1,8 milioni di anni.

Risultano già evidenti, dunque, i principali motivi del grande interesse di «Ciccillo», il fossile rinvenuto ad Altamura. Ma vi è un altro motivo di giusta eccitazione. Se riuniamo i nostri 23 resti fossili pleistocenici italiani, compresi in un arco cronologico che va da circa 500.000 a 50.000 anni fa, non riusciamo a ricomporre nemmeno un singolo individuo. Questo ipotetico mosaico dà origine, in effetti, ad una sorta di fantasma con larghissimi vuoti, anche se provvisto di tre teste praticamente integre (i due crani di Saccopastore, Roma, e quello di grotta Guattari al Circeo); il nostro «Ciccillo» e il suo compagno ci aiuteranno dunque non poco a colmare queste gravissime lacune della nostra documentazione paleoantropologica.

OSTACOLI INSORMONTABILI?

Se tentiamo ora un rapido inquadramento cronologico di Ciccillo, ci scontriamo contro una serie di ostacoli attualmente insormontabili. Le faune finora determinate sono per così dire banali al riguardo: per la loro lunga durata, esse sono praticamente inutilizzabili ai fini di una cronologia di dettaglio. La microfauna, per quanto piuttosto abbondante, non è per ora determinata. Quanto ai caratteri anatomici, essi sono mascherati dalle concrezioni e rimarranno malamente visibili fino a quando il cranio e gli altri resti non saranno stati rimossi.

Così, al momento attuale, ciò che possiamo dire sulla cronologia dell'uomo di Altamura è ben poco. Sicuramente non si tratta di un rappresentante della nostra specie di *Homo sapiens sapiens*, ma non è altrettanto certo che si possa trattare di un neandertaliano (alcuni caratteri lo suggerirebbero, mentre altri, forse più importanti, tenderebbero ad escluderlo). Sembrerebbe che questi individui possano far parte della non numerosa schiera di quei fossili europei arcaici spesso mal datati, ma comunque gravitanti nell'ambito della porzione medio-alta del Pleistocene medio o della base del Pleistocene superiore: una larghissima forchetta cronologica compresa tra circa 400.000 e 100.000 anni fa.

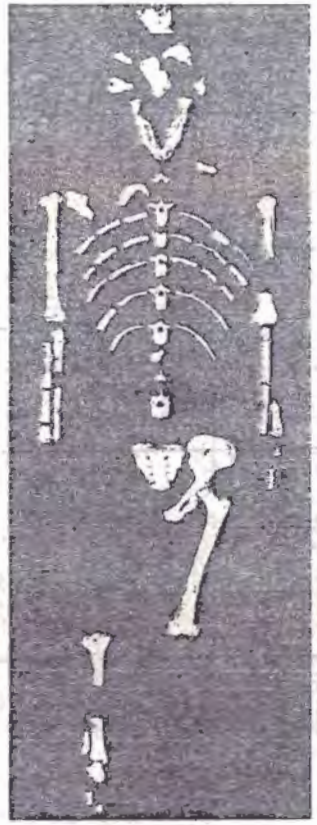
Il programma di studi sedimentologici, geologici, paleontologici e di datazioni è ovviamente ancora in fase di definizione o appena iniziato per certi suoi aspetti; la rimozione di Ciccillo e degli altri resti umani dovrà invece attendere che gli opportuni interventi di rilevamento (fotogrammetria, rilievi, calchi, ecc.) siano stati completati e ciò prenderà necessariamente uno o forse più anni di tempo.

METODOLOGIA OBBLIGATA

Vi sono, per concludere, alcuni interrogativi dai quali deriva la metodologia, si direbbe obbligata, da seguire in questa ricerca, come è stato subito ben chiaro alla Soprintendenza Archeologica di Taranto cui spetta la responsabilità di progettare questo intervento.

È possibile dimostrare l'effettiva contemporaneità di questi fossili umani fra loro e di entrambi con i resti paleontologici che ingombrano le varie zone della galleria sotterranea? E questi ultimi sono penetrati nella grotta all'incirca tutti alla stessa epoca? Quali eventi hanno prodotto questi accumuli? Quali altri fenomeni ne hanno causato la dispersione nella cavità? Quale ruolo hanno giocato le acque che a più riprese hanno invaso la grotta? E, infine, sarà possibile rintracciare all'interno o all'esterno della cavità qualche testimonianza della vita (manufatti, strutture, ecc.) del gruppo cui appartenevano questi uomini?

Solo ricerche molto dettagliate potranno darci qualche risposta; ed è per questo che Lamalunga rappresenta non solo un caso paleoantropologico di eccezionale interesse, ma anche e forse soprattutto un sito preistorico da affrontare, come è avvenuto in casi simili in altre parti del mondo, con quelle metodologie paletnologiche che gioveranno agli stessi successivi studi di antropologia.



Qui sopra: lo scheletro parzialmente conservato di un *Australopithecus afarensis* (Lucy) rinvenuto a Hadar in Etiopia e datato a circa 3,2 milioni di anni.



A destra: lo scheletro del giovane *Homo erectus* di Nariokotome in Kenia sulla sponda occidentale del Lago Turkana, datato a 1,6 milioni di anni.



Qui sopra: una sepoltura doppia di Proto-Cro-Magnon, rinvenuto nella grotta Qafzeh in Israele e datata a circa 100.000 - 90.000 anni fa.

LA MOSTRA

Si è inaugurata il 18 dicembre nel Museo Nazionale Archeologico di Altamura una mostra sulle recenti scoperte della grotta di Lamalunga. La mostra, essenzialmente fotografica, illustra l'eccezionale scoperta cercando di inquadrare cronologicamente i resti umani rinvenuti nella grotta ed è a carattere permanente. Sono anche esposti alcuni resti di fauna rinvenuti nel corso delle prime esplorazioni. La mostra è stata curata per la Soprintendenza Archeologica di Taranto da Donata Venturo, direttore del Museo di Altamura.



انسان التامورا

في جبال بوي الواقعة في ايطاليا الجنوبية اكتشف علماء المغاور هيكلا عظميا بشريا كاملا في سرداب تحت الارض وقد تبين لهم ان هذا الهيكل قديم جدا ومع ذلك هو بحالة ممتازة بسبب وجود طبقة من كربونات الكالسيوم عليه. تصلبت فيما بعد، ومن ثم غطتها بشكل جزئي صواعد برزت بفعل أعداد لا تحصى من قطرات الماء التي رشحت على مر آلاف السنين من التربة الحوارية..

ويعود موت هذا الانسان الى ما يزيد عن 200000 سنة خلت، وهو أقدم عهدا من انسان «نياندرثال» وقد أطلق عليه اسم «انسان التامورا» نسبة الى أقرب مدينة في موقع اكتشافه.

وقد شد هذا الكشف اهتمام علماء الحفريات في العالم أجمع. فتاريخه يعود الى حقبة طويلة غير واضحة بشكل جيد بالنسبة لتطور الانسان، فهو من العصر «البليستوسيني الأوسط» والذي يبدأ منذ حوالي 500000 سنة وينتهي منذ ما يقارب 100000 سنة خلت مع ظهور انسان «نياندرثال» في أوروبا، وهي فترة فقيرة بالحفريات.

وقد حذر عالم الاثار «فيتوري بيكسي دلفينو» من لمس «انسان التامورا» اذ يتوجب قبل أي شيء دراسة السرداب عن بعد دون الولوج الى داخله، وكذلك حمايته من الطحالب والعضويات المجهرية التي قد ينقلها الانسان الى الداخل كما سبق وحدث فعلا في عدد من المغاور في عصور ما قبل التاريخ. كما دعا الى الاستعانة بخبراء عالميين لمعالجة هذا الهيكل الفريد من نوعه والمحاط بدرع من كربونات الكالسيوم.

ويعتقد العلماء أن «انسان التامورا» قد سقط في هذه المغارة ووافته المنية وهو في وضعية نصف المستلقي على ظهره، ولقد قدر أن هذا الهيكل لإنسان يبلغ طوله ما بين 1,60 الى 1,65م. ولم يتم تحديد جنسه بعد بانتظار التمكن من فحص الحوض.

Antropologia. Il professor Vittorio Pesce Delfino racconta il ritrovamento dell'«Uomo di Altamura»

Dopo 2000 secoli lo libererà il laser

È racchiuso in un «sacello» di stalagmite il segreto genetico di un uomo vissuto 200 mila anni fa e che sfugge alle tipologie tradizionali



Il cranio dell'Uomo di Altamura, «vecchio di duecentomila anni» affiora dalla calotta. A destra: il prof. Pesce Delfino al nostro Museo (foto di Malaguti)

di Donatello Bellomo

«Quando l'ho visto, ho pensato a due cose: o quel teschio è fabbricato a Taiwan e i miei collaboratori l'hanno messo lì per farmi uno scherzo, o è vero e allora siamo tregati, perché è una scoperta di un'importanza enorme che sconvolgerà tutti i nostri piani di lavoro».

Vittorio Pesce Delfino, docente di antropologia all'Università di Bari racconta il ritrovamento nel l'uomo di Altamura e nella sala riunioni del Museo Civico di storia naturale c'è il silenzio delle grandi occasioni, anche se lo stanzone è zeppo come un uovo e c'è gente in piedi. Tant'è quell'uomo corpulento, infilare in una polo a fantasia color avana scuro è uno di quegli scienziati capaci di affabulare anche chi non è del mestiere e se quello che racconta, poi, ha la malia densa del passato che ritorna, il gioco è fatto.

Pesce Delfino si schernisce, chiama le ossa ricoperte di stalagmite «un vecchiaccio di duecentomila con un età individuabile in una «classe» compresa tra i 215 e i 165 mila anni e dichiara di essere «il messaggero di questo ritrovamento» che è già sbarcato sulle pagine dei giornali di tutto il mondo.

Il fil rouge della cronaca inizia a dipanarsi il 7 ottobre scorso, quando un gruppo di speleologi dilettanti, del Cars di Altamura, scoprirono un pozzo che poteva essere uno dei tanti che spaccano la crosta carsica della Puglia. «Sembrava che tutto dovesse finire con un inghiottitoio e con un deposito di residui dove si trova di tutto, dalle ossa animali arrestì delle scampagnate». Ma Eligio Vacca, del gruppo di ricerca della cattedra di antropologia, «annusa» la scoperta e «con grande testardaggine, incoraggiato dalle correnti d'aria in entrata e in uscita, decide, spalleggiato dai colleghi, di allargare a scalpellate l'entrata». Il cunicolo verso il sarcofago di stalagmite che protegge lo scheletro è aperto: dopo una cinoide di schegge di pietra, si apre una grande grotta, da cui si dipartono una piccola galleria. Altri passaggi disagevoli e poi la colonna calcitica - già antichissima quando l'uomo preistorico scelse di andarvi a morire - in cui è stato trovato, gli arti inferiori flessi e spostati a sinistra. Il tronco appoggiato alla colonna verso destra, braccia conserte e avambracci paralleli. Sesso: maschile; età: trenta anni; altezza: un metro e sessanta.

Percompletare la carta d'identità ci vuole la fotografia e la calotta cranica, che ha la veste per la scienza, conservando al meglio lo scheletro, ha tutta l'idea di continuare a farlo e tenerlo unito come «un sistema chiuso». Chissà, dentro può esserci il «segnale orario» dell'orologio molecolare: «Le condizioni teoriche per una comparazione del DNA ci sono...».

Estrarre le ossa e il teschio in particolare, sarà un problema per i carichi statici della «colonna» di calcite appesa alla volta della grotta, che poggia sui reperti. «Se lo spaccassimo nel tentativo di asportarlo, faremmo una figura da peracottari...».

Ci sono le foto, intanto, le diapositive e i videotape. Ma la faccenda si complica perché l'osservazione comparata delle ossa dice che se il femore destro è neanderthaliano, il cranio e l'osso frontale sono arcaici e dunque antecedenti. «Potremmo quasi dire - sorride Pesce Delfino - che la faccia va più d'accordo con il femore che con il resto del cranio. Se avessimo trovato solo l'osso frontale - come è avvenuto decine di volte - avremmo giurato in tutta coscienza di esserci imbattuti in un Homo Erectus. Se, viceversa, qualcuno ci avesse mostrato la faccia, avremmo pensato a Neanderthal».

Piccola morale: «L'uomo di Altamura ci insegna a essere molto più timidi sugli assiomi e ci induce a pensare a quanta ragione abbia Darwin quando dice che l'ordine è solo nella nostra testa ma non nella natura». Il che vuol dire quando lo scheletro sarà dei laboratori di antropologia dell'Università di Bari, le attuali conoscenze evoluzionistiche saranno in allarme rosso. E rischieranno di saltare.

In ambasce ci sono anche i bioingegneri che altro non attendono se non l'osservazione diretta della mandibola. Pesce Delfino sorride: «Il cranio è una macchina complessa costruita per rispondere a sollecitazioni dell'urlo e di quaranta chili per centimetro quadrato, esattamente come un capannone industriale. Una macchina non ha nessun senso se non è completa e dice ben poco di se quando non consente di simularne il motor».

C'è tempo, comunque, per valutare tutte le ipotesi di intervento e scegliere quella che dia meno rischi. Due dispositive mostrano l'efficacia del raggio laser sulla stalagmite: un taglio perfetto, con minimali perdite di materiale, una volta tarata la potenza del raggio. E' intanto

Se Mammeto non va alla montagna, la montagna va a Mammeto. Pesce Delfino pensa a una forte tecnologizzazione della grotta. «Si prendono due piccioni con una fava: non rischiamo di perdere i nostri studiosi mandandoli laggiù e altrettanto non corriamo il rischio di perdere lo scheletro. Gli scienziati potrebbero osservarlo nei dettagli grazie a una telecamera montata su robot. E' la storia di vent'anni fa, delle immagini trasmesse dalla luna, quando gli astronauti dell'Apollo piantarono nel terreno la bandiera a strisce e strisce. Ora si fa il contrario». E in un lucido che Pesce Delfino infila nel proiettore, lo spaccato della grotta è sormontato da un laboratorio permanente con tanto di antenne a pannelli solari. Un sogno? «Sappiamo tutti benissimo che il tempo, l'intelligenza, il lavoro e il danaro possono fare tutto e il contrario di tutto».

Ma la grotta di Altamura ha celato per millenni un altro segreto: un secondo scheletro umano la cui calotta cranica enfatizza ancora di più le caratteristiche di arcaicità riscontrate nel primo. Sfortuna vuole che i resti siano giusto sotto un lastrone e dunque in posizione di pericolo. Intanto, se le ipotesi scientifiche restano in attesa di riscontri, nulla vieta di pensare che i due uomini del passato fossero «chiusi» coevi e magari frequentassero la grotta per lo stesso motivo.

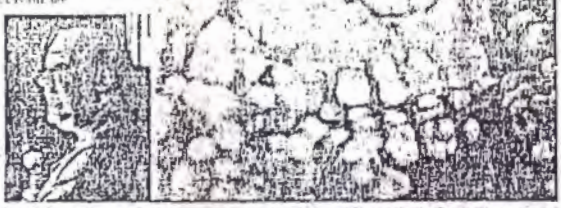
Intervista esclusiva. Il prof. Vittorio Pesce Delfino, ospite del Museo, racconta a L'Arena il mistero dell'uomo di Altamura

di Giampaolo Pizzello

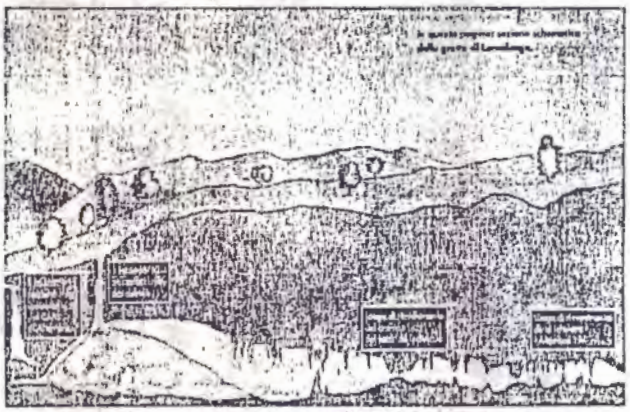
Una storia di duemila secoli fa

L'esame del DNA ci svelerà la linea di discendenza





Il prof. Vittorio Pesce Delfino durante la conferenza al Museo di Storia naturale. Sopra: primo piano del cranio dell'uomo di Altamura. A sinistra in alto: la sezione schematica della grotta di Lamalunga, dove è stato rinvenuto lo scheletro di duecentomila anni fa (immagine tratta da Archeo)



Lo scheletro rinvenuto imprigionato nella roccia apparteneva probabilmente a un cacciatore, forse venuto da lontano, che è rimasto intrappolato in una grotta trovandovi la morte. «Penso a una rovinosa caduta - dice lo scienziato - e a un uomo ferito che si è trascinato fino alla parete di fondo per una atroce agonia». Nell'arco cronologico che va dai 3,2 milioni ai 120 mila anni avanti Cristo, solo quattro fossili umani sono stati rinvenuti completi. Il «vecchiaccio» delle Murge è il cruciale anello di congiunzione tra l'«homo erectus» e i neanderthaliani

Un abbagliante flash dal passato, un anonimo ma robusto armadel Paleolitico inferiore che mette a dura prova le certezze dei paleoantropologi, dei genetisti molecolari e dei bioingegneri di tutto il mondo. «Ciccillo» (così è stato simpaticamente soprannominato dagli abitanti di Altamura lo straordinario fossile rinvenuto nella grotta di Lamalunga nelle Murge) è da tempo ormai l'ospite d'onore delle vetrine del Museo di storia naturale di Verona, dove è stato ricomposto (la scoperta è stata ufficialmente riconosciuta con cerimonia solenne, da più di quattro mesi sui giornali di tutto il mondo) e studiato da scienziati di ogni parte del pianeta. Ed è proprio qui, a pochi passi dal Teatro Romano, che abbiamo incontrato il professor Vittorio Pesce Delfino, docente di antropologia all'Università di Bari e lucido uomo di mezza stagione della ricerca, per farci raccontare la storia di questo eccezionale ritrovamento.

Ma chi era quest'uomo di Altamura? Da dove veniva, e soprattutto cosa ci faceva nella grotta di Lamalunga? Ma soprattutto, a quale stadio dell'umanità appartenevano, e perché, poi, questa scoperta è stata definita eccezionale?

«Procediamo con ordine - ci dice il professor Vittorio Pesce Delfino, docente di antropologia all'Università di Bari e lucido uomo di mezza stagione da passionato relatore di un applaudita conferenza sull'uomo fossile delle Murge al Museo civico di storia naturale -. Sulla prima domanda posso soltanto dire che era un uomo di particolare robustezza, adattato probabilmente a climi freddi ed aridi, e di statura media, oscillante tra 160 e 163 centimetri. Quando è morto, doveva avere circa trent'anni, un'età del tutto rispettabile se consideriamo la "brevitas vitae" dei cacciatori raccoglitori del Paleolitico inferiore e l'ambiente difficile in cui operavano. Complessivamente abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad una forma umana perfettamente inserita in una specifica zona ecologica-culturale».

Ma come si presentava in dettaglio l'habitat in cui agiva l'uomo di Lamalunga?

«Penso a boschi, foreste e a spazi aperti di prateria, con una fauna di grandi e medie dimensioni. Voglio ricordare che nelle cavità sono stati rinvenuti, oltre a cervi, daini e volpi, mammiferi di grossa taglia come il bue e il cavallo».

Da dove veniva il nostro uomo?

«È impossibile allo stato attuale delle ricerche dare una risposta sicura. Finora non abbiamo trovato sulle Murge, così fra le cavità vuote sulle alture carsiche, alcuna traccia di campi base o di accampamenti stagionali e provvisori. Faccio però presente che l'"raid" di cacciatori in questo periodo poteva svilupparsi su distanze considerevoli, anche superiori al cento chilometri. Quindi posso accettare l'ipotesi che il nostro "Ciccillo" sia venuto anche da lontano e che, una volta esaurite le risorse disponibili nel suoterritorio, che per il momento non conosciamo, si sia spostato contemporaneamente nelle Murge alla ricerca di selvaggina e di prodotti vegetali. Non dimentichiamo infatti che i cambiamenti climatici e l'avvicendarsi delle stagioni sono stati le cause di questi spostamenti, le spinte essenziali che hanno portato le "band società" dei cacciatori raccoglitori a cercare in modo incessante condizioni di vita più favorevoli».

Cosa faceva allora in una grotta questo nostro progenitore e quel è stata la causa della sua morte?

«Anche in questo caso possiamo fare soltanto delle congetture, in attesa che ricerche molto dettagliate diano delle risposte convincenti. Allo stato attuale dell'indagine ci sono due possibilità: o la grotta possedeva un'altra entrata, che si è intasata con l'andare del tempo e che non abbiamo ancora individuato, e qui l'uomo si è infilato per morire in solitudine; oppure l'accidentata superficie di Lamalunga, ricca di fessure e di inghiottitoi, si è trasformata da ideale terreno di caccia in trappola mortale. In una parola il cacciatore-raccoglitore di Altamura può essere caduto in un inghiottitoio ed aver subito, oltre alla perdita di coscienza, ferite tali da portarlo in modo rapido e tra indicibili sofferenze alla morte».

Tra un decesso per cause naturali, forse per vecchiaia, ed un incidente fortuito, a quale delle due ipotesi è più propenso a credere?

«Sulla scorta di una prima ricostruzione, basata sulla disposizione meccanica delle ossa rinvenute nella piccola abside della grotta, penso ad una rovinosa caduta, ad un uomo ferito che si è trascinato fino alla parete di fondo della cavità e ad una morte che è avvenuta nel buio, tra inedia, sofferenza e dolore. In breve una ipotesi di morte da confinamento».

Sappiamo che lei e la sua équipe non siete stati i primi a rinvenire ossa umane nelle grotte delle Murge. Quali sono le differenze che vi hanno portato a considerare questo ritrovamento così importante?

«Il ritrovamento di fossili umani, cronologicamente e diverse fasi della preistoria, non rappresenta più un fatto clamoroso (ne testimonia questa quiet clamore, a cui ci siamo abituato la scienza del secolo scorso. Oggi, in un arco cronologico che va dai 3,2 milioni di anni ai 120 mila avanti Cristo, conosciamo migliaia di ossa di australopiteci, neanderthaliani, denti, crani ed ossa di individui fossili giunti fino a noi. Il problema però è che questi reperti sono frammentati e parziali. Nel caso di Altamura, invece, lo scheletro è completo. Se consideriamo poi che dell'Africa e del vecchio continente è in quell'arco cronologico che va considerato prima, soltanto quattro sono i fossili umani più o meno completi (la celebre Lucy rinvenuta a Hadar in Etiopia e datata a circa 3,7 milioni di anni; l'Homo habilis di Olduvai in Tanzania, trovato in strati vecchi di 1,6 milioni di anni, il giovane homo ergaster di Nariokotome in Kenia, ritrovato sulla sponda occidentale del lago Turkana e datato a 1,6 milioni d'anni; e per finire la nostra scoperta nelle Murge, tra il settembre e l'ottobre del '93), si capisce subito la straordinarietà del rinvenimento di Altamura. Lavorare su uno scheletro completo non è cosa di tutti i giorni. Significa avere una banca dati immensa, ma soprattutto possedere un testimone in grado di spiegarci prostituzionalmente alcuni passaggi cruciali della nostra evoluzione».

Ci può chiarire meglio quest'ultima frase?

«Sappiamo che intorno ad un milione d'anni fa l'Europa, attraverso le coste del Mediterraneo orientale e Gibilterra, fu "colonizzata" da homo erectus, i cui resti sono stati trovati principalmente in Francia, Germania, Ungheria, Grecia ed in Italia, come ad esempio a Visogliano nel Carso triestino, a Fonte Mammolo e a Fontana Ranuccio nel Lazio e a Polarchirico in Basilicata. Sappiamo anche che quest'uomo dai tratti somatici robusti e massicci ha dominato e fuma la grossa europea per annaspiamo, vivi per la frammentarietà dei reperti vivi per la mancanza di datazioni assolute e di stratigrafie sicure, quando dobbiamo chiarire come è avvenuto (tra i 250 000 e i 120.000 anni il passaggio tra homo erectus e uomo di Neanderthal, se questo o quel frammento appartiene all'una o all'altra specie o se invece la mescolanza di caratteri primitivi e moderni, che abbiamo riscontrato ad esempio nei crani di Swanscombe e di Steinheim, è una differenziazione che nasce all'interno delle popolazioni europee di homo erectus e che porta attraverso significative modificazioni (così le pretende il paleoantropologo Fiorenzo Facchini: "ingrandimento anteriore del cervello, arcate sovraorbitarie accentuate, ragionevolmente interposteriore del cranio, faccia grande e prognata, orbite grandi, mascellari rigonfi, assenza di mento, notevole robustezza dello scheletro posteraniale, etc.") ai primi membri della specie di homo sapiens neanderthalensis».

«L'uomo di Altamura, con la sua struttura scheletrica completa, può darci finalmente una risposta sicura e ricostruire un mosaico, fatto di tessere malconosciute e di dati lacunosi. In una parola, "Ciccillo" è la chiave di volta per capire quel momento cruciale che sta tra la scomparsa di homo erectus e l'avvento dei neanderthalensis».

Da quali basi, da quali elementi scientifici nasce quest'ultima sua affermazione?

«La prima, sommaria, osservazione dei resti ci rivela un individuo dotato di caratteri primitivi e moderni. Sulla linea arcaica ci portano la fronte piuttosto sfuggente, la modesta "cresta", una sorta di lofo, che corre sulla porzione mediana della calotta, le arcate sovraorbitarie accentuate e la mandibola larga e robusta. Se ne distaccano, invece, i femori, il rigonfiamento laterale posteriore del cranio e la faccia proiettata. Questi sono elementi moderni e ben documentati dal 120.000 ai 40.000 anni fa tra le popolazioni preneanderthaliane e neanderthaliane. Siamo, dunque, di fronte ad una forma intermedia o di transizione tra homo erectus e homo sapiens neanderthalensis e se prima la galleria di fossili europei, datati genericamente tra il 250.000 e i 120.000 anni fa, ci metteva in crisi per la loro frammentarietà e per la posizione da assegnare loro (erectus o sapiens), oggi ci sentiamo un attimo più tranquilli. L'uomo di Altamura con la sua completezza non solo squarcia le tenebre di un periodo malconosciuto, ma dimostra al tempo stesso con i suoi caratteri ibridi che intorno ai 250.000 anni si stavano verificando all'interno di homo erectus una serie di decisive diversificazioni».

Quale datazione darebbe al cacciatore-raccoglitore delle Murge?

«Sulla base di quanto abbiamo detto, penso che il nostro "vecchiaccio di successo" debba essere collocato alla fine del Pleistocene medio, tra i 200 000 e i 180.000 anni fa. È questa la mia opinione personale in attesa di avere attraverso il metodo K-Ar (Potassio-Argon) datazioni assolute. Per non parlare poi del DNA racchiuso nelle ossa, che ci potrà chiarire attraverso comparazioni, la linea di discendenza e le eventuali distanze genetiche o diversità rispetto ad un albero genealogico. In breve "Ciccillo", serrato nel suo "sarcofago" calcareo, può essere usato come "orologio molecolare", il cui ritmo costante viene scandito dalle mutazioni casuali e dalla conseguente variabilità generazionale del DNA mitocondriale, che, come sappiamo, viene ereditato soltanto per linea materna».

All'epoca in cui viveva l'uomo di Altamura, quanta gente viveva in Italia?

«È una domanda da un miliardo. Se è vera la stima che nell Epigravettiano finale, tra i 15.000 e i 10.000 anni dal presente, la popolazione in Italia non superava i 500.000 individui, provi a pensare a quanta gente doveva esserci intorno ai 180.000 anni fa... Bo, non riesco a quantificare la presenza umana in questa fase».

Un'ultima domanda: una scoperta eccezionale ma anche tanti problemi legati al recupero e alla salvaguardia del reperto. Cosa può dirci al riguardo?

«Non voglio impazzire prima del tempo, so anche la "cortina" di concrezioni calcaree che l'incoro ha preservato il nostro uomo, può trasformarsi in un boomerang e dare la possibilità ai "pop corn", che simpaticamente e sticamente stringono nell'morsa il nostro "sarcofago", di diventare dei nuclei di distruzione. Per il momento penso all'efficacia di un raggio laser, che elimini al minimo i danni ma soprattutto sto valutando l'idea di piazzare un laboratorio di alta tecnologia a Lamalunga e di permettere a tutti gli scienziati del mondo di studiare "Ciccillo" mediante un robot provvisto di telecamera. Se ventisei anni fa abbiamo visto le storiche immagini dello sbarco sulla Luna trasmesse in tv, non vedo perché non dobbiamo fare lo stesso e scendere tra le viscere della terra e tra i crani freddi del Riss... Ti va bene come risposta?».



A fianco: l'emiboccatura della grotta di Lamalunga nelle Murge (foto ripresa da Archeo). Sotto: i resti di Homo abilis rinvenuti in Tanzania e datato 1,8 milioni di anni fa

May 1994 £2.10

FOCUS

The world in perspective

Update



COURTESY OF DARI STATE UNIVERSITY

Limestone stalagmites have preserved the ancient bones intact

Prehistory

Stalagmite skeleton may be missing link

Exploring deep inside a cave system in Altamura, south-east Italy, a group of potholers crawling along a 60-metre passage came face to face with one of the most startling archaeological finds this century.

It was a 400,000-year-old human skeleton, encrusted in jewel-like stalagmite formations.

Archaeologists hope to have an important discovery on their hands: not just the oldest intact human skeleton in Europe, but a missing link between *Homo erectus* and *Homo neanderthalis*.

Homo erectus appeared in Europe some 500,000 years ago, while the Neanderthals showed up about 300,000 years later. The new find appears to possess pronounced "Neanderthal" ridges over the eye sockets, but its true significance depends upon an accurate dating.

Human remains from this era have also been found in northern Spain, but are little more than a jumble of old bones. The Altamura skeleton could transform our understanding of human evolution.

CORRIERE DELLA SERA 17/7/94

A dieci mesi dal giorno della scoperta, l'Homo erectus trovato nella grotta di Altamura pare scomparso nel nulla della burocrazia

Ecco com'era vestito l'uomo del ghiacciaio Ma quello della grotta è sepolto al ministero

di **VIVIANO DOMENICI**

Tre anni fa, ai primi di settembre, dai ghiacci del Similaun, in Alto Adige, emerse quella che è ormai conosciuta come la «mummia del ghiacciaio». Sulle prime venne scambiato per un morto qualsiasi e solo dopo qualche giorno ci si rese conto che veniva dai millenni. Nel frattempo, però, l'uomo del ghiacciaio era finito nelle mani degli scienziati austriaci anche perché non si capì subito da che parte del confine era saltato fuori. Quando fu chiaro che era stato trovato in territorio italiano provammo un certo disappunto per il fatto che non fossero gli italiani a occuparsene.

A tre anni di distanza abbiamo cambiato idea e siamo davvero soddisfatti che la mummia sia emigrata subito all'estero. Il perché è presto detto: in questi tre anni gli specialisti austriaci e tedeschi hanno potuto lavorare (e ancora lo stanno facendo), senza intralci burocratici né d'altra natura cosicché oggi, dell'uomo del ghiacciaio, sappiamo quasi tutto: morì 5300 anni fa, aveva circa 40 anni, era alto 1 metro e 60, aveva gli occhi grigio-blu, capelli scuri e ondulati, e tante altre cose ancora, compresi tutti i dettagli del suo abbigliamento (vedi disegno accanto). Le stesse cose, ne siamo sicuri, non le avremmo potute sapere con la stessa rapidità se fossimo stati noi italiani a maneggiare quell'uomo preistorico.

Ne siamo sicuri perché abbiamo anche una controprova che ci fa vergogna. Eccola: nell'ottobre del '93 venne scoperto nella grotta di Altamura, in Puglia, lo scheletro completo di un Homo erectus (o pre-neandertaliano), cioè di un individuo di una specie umana che visse prima della nostra, risalente a 200-300 mila anni fa. Cioè un reperto forse più prezioso dell'uomo del ghiacciaio, perché non esiste in tutto il Pianeta uno scheletro completo di questo tipo umano. E ancora. I resti sono letteralmente ingiobati in una stalattite che al suo interno conserva, come una preziosa cassaforte, tutti i dati relativi all'ambiente in cui quell'uomo visse: clima, vegetazione, temperatura ecc. Un vero archivio dei millenni che ha acceso le speranze degli scienziati di tutto il mondo.

Ebbene, che cosa è stato fatto da parte delle nostre autorità competenti per «interrogare» quest'individuo che ha preceduto la nostra specie sul Pianeta? Niente. Assolutamente niente. L'uomo di Altamura è ancora laggiù, in fondo a quella grotta, in attesa che al ministero dei Beni Culturali qualcuno decida qualcosa.

La vergogna di questa situazione è accentuata dal fatto che l'Italia, nonostante ministri e ministeri, ha anche scienziati di primordine in questo campo: specialisti che infatti si sono immediatamente attivati mettendo a disposizione le loro competenze e le loro strutture scientifiche. Ma questo, incredibilmente, è stato un ostacolo anziché una fortuna perché il principio che è prevalso è stato quello del «possesso» del bene culturale.

Così si sono fatte riunioni su riunioni per delimitare gli orticelli, ammucchiare inutili carte, rivendicare diritti, rispolverare gerarchie. Sono passati quasi 10 mesi e non è accaduto assolutamente nulla.

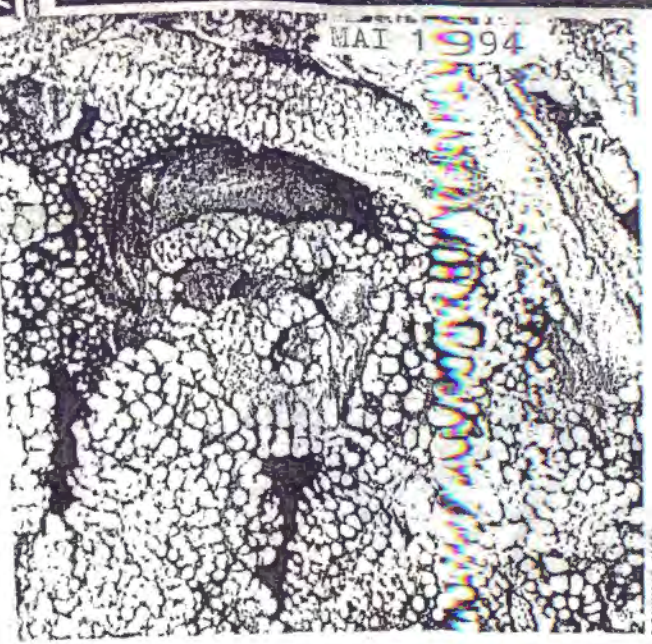
E nulla s'è saputo nel frattempo. Inutile è stato domandare notizie agli «uffici competenti»: «il dirigente è in riunione», «faccia una domanda scritta», «ci sarà presto un incontro», «verrà emesso un comunicato». Insomma, ormai l'uomo di Altamura è sepolto al ministero.

L'abbigliamento e le armi della mummia del Similaun



SCIENCES ET AVENIR

MAI 1994



Robot paléontologue

La découverte en octobre 93 d'un squelette fossilisé dans une grotte près d'Altamura, en Italie, suscite bien des espoirs. Les premières estimations des spécialistes lui donnent un âge respectable : entre 100 000 et 400 000 ans.

Entre un fossile d'*Homo erectus* (1,5 million d'années) trouvé en Afrique et un squelette d'homme de Néanderthal âgé d'environ 60 000 ans, le plus ancien découvert en Europe, les chercheurs ne connaissaient aucun squelette entier mais seulement des os ou des crânes. C'est pourquoi on attend beaucoup du squelette, quasiment complet, d'Altamura, qui permettrait de mieux appréhender l'homme pré-néanderthalien. Seul problème : le fossile est en grande partie recouvert de stalagmites et de formations calcaires qui l'emprisonnent au fond de la grotte. Comment savoir où s'arrêtent les os fossilisés et où commence la gangue calcaire ? Surtout, comment éviter que la lumière ou les micro-organismes dont les hommes sont porteurs n'abîment le squelette préservé de-

La Gazzetta del Mezzogiorno 9/9/94

«Salvate l'uomo di Altamura»

Il reperto ancora nella caverna

ALTAMURA Durante la festa dei progressisti (ex Unità), l'onorevole Fabio Perinei ha illustrato ai cittadini due interrogazioni parlamentari. La prima, rivolta al ministro della Sanità, ha già avuto risposta; con la seconda, invece, Perinei chiede di conoscere quali iniziative intende prendere il ministro dei Beni Culturali ed ambientali in merito alla scoperta dell'Uomo di Altamura.

Perinei ha chiesto al Ministro Costa di disporre con urgenza un'ispezione alla Usl BA/7 (Altamura Gravina Poggiorsini) poiché i servizi socio-sanitari subiscono *«un degrado avvilente e sono colpiti da una cinica indifferenza. Per questo, il parlamentare del Pds sollecita un'ispezione tesa ad accertare le responsabilità, visto che negli ultimi due anni si sono succeduti diversi amministratori straordinari e commissari che sono stati in grado solamente di assistere impotenti al disfacimento di strutture e risorse e al risentimento ormai non più contenibile di operatori e cittadini-utenti»*. All'interrogazione il Ministro ha risposto, ai sensi della legge 23/12/78 n. 833, che la problematica investe la competenza della Regione, assicurando dettagli più concreti quando saranno acquisiti elementi dalla Regione, interessata tramite il Commissariato di Governo. Nell'interrogazione Perinei ha messo in evidenza il mancato acquisto dell'attrezzatura per la Tac, per la quale la Usl BA/7 aveva già ricevuto dalla Regione un miliardo di lire, il mancato svolgimento di una gara per due ambulanze e la mancata assunzione di quattro assistenti di pronto soccorso e di un primario radiologo (i concorsi sono stati espletati prima del 31 luglio 1993).

Nella seconda interrogazione il parlamentare altamurano scrive: *«Nell'ottobre 1993, in una grotta in agro di Altamura alcuni speleogi volontari locali aderenti al Cars, scoprirono lo scheletro completo di un Homo Erectus, di un individuo cioè che visse quasi certamente 200-300mila anni fa. Si tratta di un reperto preziosissimo perchè non c'è in tutto il Pianeta Terra uno scheletro completo di tale tipo. L'Uomo di Altamura è ancora laggiù, in fondo a quella grotta, in attesa che al ministero dei Beni culturali qualcuno decida qualcosa»*.

Perinei si stava interessando per rendere possibile un intervento operativo dell'Università di Bari (il Rettore aveva più volte manifestato vivo interessamento) dello stesso Ministero, del Comune di Altamura e delle associazioni del luogo, ma piccole gelosie ed ingiustificate concorrenzialità hanno fatto naufragare il progetto. *«Adottiamo l'Uomo di Altamura — aveva più volte detto Perinei — anzi lo adotti il Mondo intero!»*. Non è bastata la straordinaria puntata di «Quark», curata da Piero Angela, per sbrogliare pastoie burocratiche, snellire interventi, attivare sinergie. *«Lo scheletro è ancora là»*, si legge nell'interrogazione. Più che una constatazione, è un solenne rimprovero per tutti.

Antonio Natale



Il teschio e le ossa dell'uomo ritrovato ad Altamura

I Beni Culturali e lo scheletro di Altamura

L'uomo della grotta uscirà quando la scienza sarà pronta

di **LUIGI CAPASSO**

Lo scorso luglio abbiamo pubblicato su queste pagine un articolo a firma di Viviano Domenici nel quale si lamentava il totale silenzio, da parte dei competenti uffici del Ministero dei Beni Culturali, che continuava a circondare (a quasi un anno dalla scoperta) i resti dell'uomo preistorico trovati in una grotta nelle vicinanze di Altamura, in Puglia. A seguito di detto articolo, riceviamo e volentieri pubblichiamo una puntualizzazione di Luigi Capasso, responsabile del Servizio di antropologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Oltre che un evento scientifico eccezionale, il ritrovamento di Altamura è stato anche un esempio di civiltà e di maturità culturale: i giovani speleologi che hanno compiuto la sensazionale scoperta, infatti, l'hanno tempestivamente comunicata alle autorità, senza tentare di rimuovere neppure il più piccolo osso. La circostanza merita un commento perché è sintomo della grande diffusione raggiunta dalla sensibilità e dal rispetto verso i beni culturali, intesi non più come entità isolate, ma come parti di un tutto che appartiene alla collettività, come cose amplificate dal contesto.

A ben guardare quest'idea è la stessa che ha rivoluzionato l'archeologia tradizionale trasformandola in archeologia moderna. È la stessa idea che ha permesso la transizione dalla ricerca occasionale, pionieristica, del bell'oggetto da museo, alla ricerca sistematica di ogni frammento, anche del più piccolo osso, chiave di lettura interdisciplinare di un passato cui appartennero anche atti meno clamorosi ma certamente più vicini al vivere di ogni giorno.

Questo processo di trasformazione dovrebbe avere coinvolto anche l'antropologia fisica che, in altri Paesi, si è già integrata nel generale disegno di un'archeologia multidisciplinare. L'antropologia italiana resta, però, in generale, isolata, altera, divisa da annose diatribe intestine. Ma i tempi sono cambiati, e i giovani speleologi di Altamura hanno dimostrato che la ricerca del nostro passato, al di là delle divisioni disciplinari e di competenze, è sentita ormai come un diritto sacrosanto di tutta la collettività.

In questo contesto di aumentata coscienza civica e nell'ambito di una antropologia che si vorrebbe sempre più applicata all'archeologia, come potrebbe il ministero preposto alla tutela e alla valorizzazione autorizzare qualsiasi antropologo a recarsi in quella grotta per cavarne solo ciò che interessa l'antropologia? Ed il contesto? Ed il lavoro interdisciplinare? Ed i problemi di conservazione del bene affinché altri, anche le future generazioni, possono ripetere gli studi che ora si propongono senza tenere conto che alcune azioni sono irreversibili ed irripetibili?

A garantire questa conservazione è tenuto ciascuno nell'interesse di tutti, non solo per Legge (che piaccia o no è la n. 1039 del 1939), ma anche per rispetto a quei giovani che, con altissimo senso morale, non hanno toccato nulla in quel cunicolo. I molti mesi trascorsi dalla scoperta possono sembrare eccessivi eppure non bastano ancora perché dell'altro tempo occorre a formalizzare la convenzione che consentirà, come dovuto, all'Istituto di Antropologia dell'Università di Bari di lavorare con tranquillità, ma assieme a geologi, palentologi, speleologi, in un contesto che possa assicurare la migliore potenzialità di risultati complessivi, cioè modernamente archeologici, ma nella coscienza che gli atti irreversibili vanno meditati nel rispetto della collettività cui il bene appartiene.

Così accadde per la mummia del Similaun per la quale l'intervento del Ministero per i Beni Culturali, sul piano sia tecnico che scientifico, ha fruttato una serie di importanti risultati che hanno trasformato una diatriba di confine in un evento scientifico internazionale: 11 dei 42 gruppi di studiosi coinvolti sono italiani; inoltre, con un protocollo d'intesa firmato lo scorso febbraio, la mummia rientrerà a Bolzano entro il 1995, collocata in uno speciale frigorifero che l'italiana Syremont ha già iniziato a costruire.

La vicenda dimostra come una pausa di riflessione dedicata ai problemi della conservazione, specie prima di compiere atti irripetibili, ripaghi anche gli stessi ricercatori sul lungo periodo. Certo si tratta di pause, e di riflessioni, spesso impopolari, talora fastidiose, scomode anche da sostenere; speriamo, però, che nessuno si senta autorizzato ad irridere chi, generalmente nell'ombra, ricerca il difficile e lento compromesso fra necessità di ricerca ed obbligo di documentazione e di conservazione che noi tutti dobbiamo alla collettività.●

Vittorio Pesce Delfino «striglia» le istituzioni e gli organi di Governo

L'uomo di Altamura deve aprire nuovi orizzonti

«Solo gli stranieri hanno capito il significato della scoperta»

Sull'«Uomo di Altamura» pubblichiamo una riflessione del prof. Vittorio Pesce Delfino.

La Gazzetta del Mezzogiorno di Giovedì (9 Settembre 1994), con grande opportunità, ci fa conoscere l'iniziativa parlamentare dell'onorevole Fabio Perinei che, con una interrogazione, porta un autorevole contributo di attenzione e di vigilanza su quanto riguarda il giacimento paleontologico di contrada Lamalunga in Altamura che contiene l'ormai famosissimo e importantissimo scheletro umano arcaico. Fa certamente bene l'onorevole Parinei a rilevare i tempi lunghi che già si sono accumulati senza che alcunchè di operativo sia intervenuto sul luogo e a preoccuparsene. E bene fa la Gazzetta del Mezzogiorno a dare spazio a queste preoccupazioni e anche a sottolinearne la natura di «solenne rimprovero».

Vorrei cogliere questa occasione per portare a conoscenza dei lettori almeno alcuni aspetti che mi sembrano importanti, in ciò anticipando di un paio di settimane quello che avrei comunque fatto, anche in aderenza a una delle indicazioni che il Senato Accademico dell'Università di Bari dava già il 27 Ottobre del '93: *«in primo luogo l'informazione che permetta di coniugare gli interessi territoriali con la dimensione sovraregionale e sovranazionale dell'impresa scientifica»*.

Il tempo passato, 10 mesi, può sembrare veramente molto lungo e certamente vi sono stati elementi di ritardo che si sarebbero potuti evitare; parimenti alcuni interventi, che prescindono dalla programmazione scientifica, e che sono, senza alcun dubbio, di competenza esclusiva del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, avrebbero potuto e dovuto essere già effettuati, come è stato segnalato, anche con documenti ufficiali, dal C.A.R.S. di Altamura. Tuttavia, sin dal primo momento, è stato responsabilmente segnalato che i tempi, prima di procedere all'intervento in grotta, in particolare fino al recupero dello scheletro (per toglierlo da «laggiù»), sarebbero stati lunghi sia perchè, di fronte all'importanza e alla assoluta inusualità del ritrovamento, sarebbe stato necessario, letteralmente, inventare meccanismi di rapporti istituzionali mai prima adottati, sia perchè qualunque intervento avrebbe dovuto essere preso in considerazione all'interno di una progettualità tecnico-scientifica globale estremamente complessa, non immediatamente mutuabile da altre esperienze e con il concorso di molteplici competenze nazionali e di altri Paesi.

Una convenzione con l'Università

Sul primo punto posso ben testimoniare che l'Università di Bari e la Soprintendenza Archeologica di Puglia, in questi mesi, hanno attivato e fatto funzionare un livello di confronto per la definizione della Convenzione che dovrà regolare l'intervento. Ad oggi siamo veramente alle battute finali su questo versante che potrebbe essere esaurito in tempi brevissimi poichè solo un paio di aspetti, che personalmente ritengo non particolarmente importanti, sono da chiarire. Recentemente sono venuto a conoscenza che un gruppo di Cittadini di Altamura sta procedendo alla costituzione di un Comitato che si aggiunga come soggetto attivo e riconoscibile per arricchire gli aspetti propositivi della vicenda. Personalmente ho già preso l'impegno con i promotori di tale inziativa di sottoporre, anche attraverso questo Comitato, ai Cittadini di Altamura i contenuti della Convenzione su cui, come dicevo, stiamo lavorando in via ultimativa. Naturalmente non intendo con ciò minimizzare o nascondere differenziazioni che effettivamente perdurano e sulle quali una continuità di informazione da parte della Gazzetta, almeno a mio giudizio, non potrebbe che avere effetti positivi. Tuttavia non ridurrei ciò a «piccole gelosie e ingiustificate concorrenzialità»; in realtà si sono confrontate diverse visioni dei ruoli istituzionali, assieme a fondamentali differenze addirittura su impostazioni metodologiche. Ma, in realtà, il ritrovamento richiede questi confronti; diamoci ancora più da fare, ma senza alcuna concessione alla superficialità e alla approssimazione. Sono cose che, se ve ne fosse la richiesta, potrebbero ben sostanziare un racconto dettagliato e una valutazione culturale collettiva.

A me questo piacerebbe moltissimo; devo però spiegare perchè appena nel rigo precedente ho scritto «se ve ne fosse la richiesta». In realtà ho constatato, e posso ampiamente documentare, che l'intesa attiva di informazione condotta sull'argomento dall'Università di Bari, con il concorso fondamentale dei presidi tecnologici e dei canali di collegamento scientifici del Consorzio di Ricerca Digamma, ha prodotto iniziative, ripeto tutte documentabili, di disponibilità e di proposta di interventi a vario titolo, di prestigiosissime istituzioni scientifiche (dal British Museum di Londra al Musée de l'Homme di Parigi, dal Collège de France a numerosissime università americane, tedesche, francesi, sudafricane) e di altrettanto prestigiose testate ed agenzie di stampa specializzate (Science, Science & Vie, GEO, Scientific American Frontiers, Focus, National Geographic Magazine).

Gli americani probabili sponsor

Gli americani del National Geographic, fra l'altro, hanno ritenuto opportuno, in luglio, mandare qui a Bari e in Altamura, pur sapendo che non sarebbe stata possibile alcuna visita alla grotta, tre loro rappresentanti (E. S. Rogers: Responsabile delle Immagini; R. Gore: giornalista; K. Garret: fotografo specialista in documentazione antropologica) che, nell'incontro con noi, hanno, tra l'altro, preso in considerazione la possibilità di organizzare e lanciare una campagna di sponsorizzazione internazionale per permettere al mondo, appunto, di concretamente «adottare l'uomo di Altamura», frase bellissima ed entusiasmante.

A fronte di tutto ciò, abbiamo certo registrato l'interesse della nostra comunità cittadina e regionale; a noi è capitato di avere, tra dicembre e maggio, una vera e propria stagione di numerose presentazioni e illustrazioni del ritrovamento, che ci è anche costata una certa fatica, abbondantemente ripagata, sul piano personale, dal piacere dell'interesse suscitato; non consideratemi presuntuoso se affermo di essere convinto che un numero non irrisorio di Lettori possa ricordarsene. Ma, al contrario delle autonome iniziative di proposte concrete, come sopra ho riportato, provenienti un po' da tutto il mondo, nemmeno una ne abbiamo registrata proveniente dalla nostra realtà, sia da soggetti istituzionali e di Governo sia da soggetti privati che, pure, si propongono, in termini programmatici, come attori dello sviluppo culturale e civile. Eppure, proprio la Gazzetta del Mezzogiorno, e di questo bisogna essere grati, ha sempre pubblicato estesamente le notizie, e continua a farlo.

Il ritrovamento di Altamura è veramente quella cosa importantissima di cui si sono resi conto in molti tranne, a quanto sembra, importanti livelli decisionali regionali o nazionali; il ritrovamento è talmente importante che nessuno può pensare di limitarsi a rimanere in attesa di sollecitazioni di intervento, magari per qualche piccola sponsorizzazione da iscrivere nel capitolo di spesa delle cosiddette «beneficenze». I francesi, i tedeschi, gli americani lo sanno benissimo e propongono autonomamente organiche iniziative; per quanto ci riguarda certamente non permetteremo a chicchessia di sottrarre materialmente al nostro territorio questa cosa straordinaria che è il ritrovamento di Altamura. Però attenzione, accanto alla irrinunciabile esigenza che anche quando, con il rispetto di tutte le garanzie scientifiche e quindi anche con i tempi necessari, lo scheletro sarà stato scavato e trasferito nel museo che dovrà sorgere ad Altamura, l'obiettivo, che indubbiamente è fondamentale, della garanzia al territorio della materiale collocazione definitiva del reperto, non esaurisce la questione. A un livello ancora più impegnativo per immagine, ma anche per sostanza, di civiltà, sarà importante la registrazione di chi piloterà concretamente l'operazione di «adozione da parte dell'umanità» dell'uomo di Lamalunga. E si sbaglia, o si illude, chi pensi che queste cose si possano imbrigliare con approcci burocratici, che è cosa ben diversa dal rigoroso rispetto delle leggi.

I tempi lunghi finora registrati, paradossalmente, ancora permettono di far sì che queste future registrazioni non riguardino soltanto le grandi istituzioni scientifiche e le grandi agenzie di informazione i cui nomi si pronunciano in inglese, francese o tedesco e la cui alleanza è certamente preziosa. L'Università di Bari, lo sanno tutti, è facilmente raggiungibile al centro della città.

Vittorio Pesce Delfino

MAGGIO 1994 (?)

Mogelijke voorouder van Neanderthaler gevonden



Een detailfoto van de schedel met enkele delen van het skelet. Foto: met toestemming van de Universiteit van Bari.



Het schedeldak van de Neanderthaler die in 1856 in een kalksteengrot in het Neanderdal werd gevonden.

In Zuidoost-Italië, nabij de stad Altamura, hebben Italiaanse onderzoekers eind vorig jaar een skelet ontdekt dat zij voorlopig toeschrijven aan een voorouder van de Neanderthaler die daar mogelijk ongeveer 400.000 jaar geleden heeft geleefd. Als de onderzoekers gelijk hebben is dit het meest complete skelet uit die tijd, ooit in Europa gevonden.

Tot nu toe zijn er alleen enkele schedels en veel losse botten gevonden van voorouders van de Neanderthalers, een vroege voorouder van de soort waar ook de huidige mens toe behoort en de wetenschappelijke naam Homo sapiens neanderthalensis heeft gekregen. Bij de vinden van losse botten is het echter nooit zeker of deze tot één en hetzelfde individu hebben behoord. Het bijzondere van het onlangs gevonden skelet is vooral dat het de verbinding van de schedel met de rest van het skelet laat zien. Dat is tot nu toe niet eerder waargenomen.

Men hoopt met deze laatste vondst nieuw licht te kunnen werpen op de afstamming van de Neanderthalers.

De vondst werd gedaan door onderzoekers van speleologen die afgingen op een luchtstroom uit een gat in de grond en terecht kwamen in een 60 meter lang kronkelende grottensysteem, waarin zij op het skelet stuitten.

Het skelet was bedekt met bloemkoolachtig gevormde lagen kalksteen en stalagmieten (de puntige stukken kalksteen die ontstaan door het neerdruppelen van kalkhoudend water van af het dak van een grot. Aan het dak ontstaan vaak neerhangende pieken kalksteen die stalagtieten worden genoemd).

De onderzoeker Vittorio Pesce Delfino van de Universiteit van Bari stelde vast dat het skelet van een individu met een lengte van ongeveer 1.60 tot 1.65 m is geweest. Het lag op zijn rug en de schedel was iets naar links gedraaid. De basis van de schedel was bedekt door een vorkvormige stalagmiet waardoor alleen de oogkassen en het voorhoofd goed te zien waren.

Kenmerken

Door bepaalde kenmerken van het gezicht kwamen de onderzoekers tot de conclusie dat het skelet moet hebben toebehoord aan een individu dat in de evolutie geplaatst moet worden tussen de Neanderthalers en de vroege mensachtige Homo erectus. De schedel heeft bijvoorbeeld iets uitstekende wallen boven de oogkassen. Deze zijn typerend voor de Neanderthalers, maar de welving ervan en de maximum breedte van de schedel zijn niet helemaal "Neanderthal".

De overblijfselen van het skelet overdekt met kalksteen zoals het werd gevonden in de ingang van een kleine grot. Foto: met toestemming van de Universiteit van Bari.



De oudste vondsten van Homo erectus dateren van ca. 1.300.000 jaar geleden en vermoedelijk stierf hij ongeveer 300.000 jaar geleden uit. De oudste resten van Homo erectus die in Europa zijn gevonden, zijn ongeveer 500.000 jaar oud en die van de eerste Neanderthalers dateren van ongeveer 130.000 jaar geleden. De Neanderthalers verdwenen tijdens de laatste ijstijd, ongeveer 35-40.000 jaar geleden. Er zit dus 'een gat' in de tijd tussen de beide soorten van zo'n 170.000 jaar. De kenmerken van de pas gevonden schedel plaatsen dit individu tussen deze beide in. Alleen uitgaan van de buitenkant kan echter gevaarlijk zijn en er moet worden gewacht op de uitkomsten van nauwkeurige geologische dateringen voordat het skelet zijn plaats in de evolutie van de mens kan krijgen, met name die van Homo erectus naar de Neanderthalers. De vondsten die tot nu toe zijn gedaan bevatten zoveel variatie, dat sommige onderzoekers aan tenminste twee verschillende soorten denken, waarvan er één naar de Neanderthaler heeft geleid en daarna is uitgestorven, terwijl de andere soort naar de huidige mens Homo sapiens sapiens heeft geleid. Andere onderzoekers denken dat de variaties niet zo van belang zijn en dat er sprake is van één soort die de voorouder van de Neanderthalers is geweest.

Eerst moet het skelet van de laag kalk worden ontdaan voordat het pas goed kan worden bestudeerd en dat is een langdurig proces. Het is vaak moeilijk vast te stellen waar de kalklaag eindigt en het bot begint.

Neanderdal

De eerste resten van Neanderthalers werden in 1856 bij toeval ontdekt door mijnwerkers die op zoek waren naar kalksteen in het Neanderdal in de buurt van Düsseldorf. Zij bliezen een deel van de wand van het dal op met springstof en troffen een grot aan met beenderen. Omdat zij niet naar oudheden zochten werden veel van de beenderen kapotgeslagen, alleen het schedeldak, enkele ribben en de dijbeenderen bleven over. Pas in 1901 erkende men dat de resten afkomstig moesten zijn van een vroege mens. Tot die tijd werden zij toegeschreven aan allerlei vreemde gedrochten van enkele duizenden jaren oud tot aan een Kozak toe die zich tijdens de achtervolging van de legers van Napoleon in de grot had schuilgehouden. (CL) □

PRIMA DI ALTAMIRA C'ERA ALTAMURA

Il fenomenale ritrovamento di un reperto umano tornato alla luce dopo migliaia e migliaia di anni.

ROBERTA PIERACCIOLI

Il dottor Eligio Vacca è uno degli antropologi più invidiati del mondo (invidia buona naturalmente!), non solo dai suoi coetanei *under* quaranta, ma anche dai santoni dell'antropologia. Il perché è presto detto: si è trovato nel posto giusto al momento giusto, con le carte in regola per affrontare ciò che gli è capitato. Il posto giusto è l'Università di Bari, un'Università in fondo periferica, dalla quale molti sperano di partire per mete più prestigiose, soprattutto gli antropologi, che sognano l'Africa, culla dell'Umanità. Il momento giusto è l'ottobre di un anno fa, quando alcuni membri del Cars (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) insieme ad altri del Cai di Bari riuscirono a scendere in una grotta in località Lamalunga nei pressi di Altamura, per entrare nella quale avevano lavorato mesi all'apertura di un passaggio e all'interno della quale hanno trovato un reperto antropologico di eccezionale importanza, subito ribattezzato *Uomo di Altamura*. Ma andiamo per gradi.

I ragazzi del Cars, profondi conoscitori del territorio intorno a casa loro (e non solo), sospettavano da tempo la presenza di una grande cavità sotterranea in quella zona perché da un piccolo foro nella roccia usciva una corrente d'aria forte e continua. La scoperta e l'esplorazione di una nuova grotta per uno speleologo è già di per sé un fatto emozionante, ma quella di Lamalunga ha riservato una sorpresa che neppure nei sogni più arditi i ragazzi del Cars avrebbero osato immaginare, appunto il fossile di cui sopra. Già nei primi corridoi esplorati dopo l'ardua discesa, sparse sul terreno si vedevano ossa fossili di diversi animali (in bella vista il cranio di un cervide con il palco ancora intatto). Poi alla fine di un cunicolo della grotta la sorpresa maggiore: in un punto non ben accessibile si trovavano varie ossa lunghe (femore, tibia, omero) sulle quali poggiava un cranio dall'aspetto strano, non sufficientemente animalesco per riguardare la zoologia e non sufficientemente umano per appartenere ad un uomo. Chissà, forse anche gli speleologi di Altamura, così come gli scopritori del primo cranio dell'uomo di Neandertal verso la fine del secolo scorso, avranno pensato ai resti di un individuo affetto da gravi patologie. Certo hanno dimostrato una sensibilità non comune perché non hanno toccato nulla e, appena usciti dalla grotta, hanno cercato un competente di ossa.

Ed ecco che il giorno successivo al ritrovamento entra in scena Eligio Vacca, che di ossa se ne intende, eccome. Su invito degli speleologi Vacca, allievo e collaboratore dell'antropologo barese Vittorio Delfino Pesce, si reca ad Altamura per vedere una serie di diapositive scattate nella grotta durante l'esplorazione. «Arrivano decine di segnalazioni ogni anno – ci dice – e la maggior parte delle volte si tratta di abbagli. Per cui sono andato ad Altamura più per senso del dovere che per convinzione. Ma quando sono state proiettate le immagini del presunto reperto umano, la voce non mi voleva più uscire, tanto che dal mio silenzio gli speleologi hanno pensato che quei resti non fossero interessanti».

La mattina del giorno dopo, alle otto ora locale, Eligio Vacca era sul luogo del delitto, pronto a vestire per la prima volta nella sua vita l'imbragatura da speleologo e a calarsi nel lungo budello che lo avrebbe portato nelle viscere della terra. Fortuna volle che oltre al coraggio egli avesse anche le dimensioni giuste per calarsi in quello stretto buco aperto dai ragazzi del Cars, un buco di soli 35 centimetri di diametro, candidandosi così ad essere il primo antropologo al mondo a vedere, toccare e esaminare questo straordinario e antichissimo reperto umano. "Toccare" è il termine esatto perché non c'erano altre possibilità per tentare una prima diagnosi: il fossile, infatti, è sigillato nella calcite cristallina formatasi dopo la sua morte e non è asportabile, almeno per il momento. È questo che ne ha permesso la perfetta conservazione, ma proprio per questo Vacca ha dovuto procedere col tatto e con la vista, poco con gli strumenti, per cercare di dare un nome e un'età approssimativa a questo nostro antenato. Chi era dunque l'uomo rimasto prigioniero della grotta di Lamalunga? Fin dalle prime osservazioni si è stabilito che il fossile appartiene ad un tipo umano molto antico al quale si può attribuire il nome indicativo di *Homo arcaicus*. Più che di una specie umana vera e propria si tratta di una forma in fase di transizione tra i due importanti momenti dell'evoluzione umana rappresentati dall'*Homo erectus* (vissuto tra 1,6 milioni di anni fa e circa 200.000 anni fa) e l'uomo di Neandertal (vissuto solo in Europa tra 100.000 e 35.000 anni fa circa).



Nella foto, gentilmente concessa dell'Università degli Studi di Bari, si vede il cranio dell'Uomo di Altamura ed alcune ossa lunghe. Del reperto hanno parlato a Monopoli il 14 aprile scorso un rappresentante degli scopritori, il dott. Giovanni Ragone del Cars, e l'antropologo che lo studia, il dott. Eligio Vacca dell'Università di Bari, invitati dal Rotaract di Putignano.

L'uomo di Altamura presenta infatti tratti ancora arcaici tipici dell'*Homo erectus* (per esempio il forte aggetto dell'arcata sopraccigliare, il restringimento che questa mostra ai lati delle orbite, la robustezza della mandibola) e tratti più "moderni" tipici dell'uomo di Neandertal (ad esempio la forma del femore e l'altezza della fronte).

Vari elementi hanno permesso di stabilire che era di sesso maschile, che aveva circa 35 anni al momento della morte, che era alto 1,60-1,65 e che è vecchio addirittura di 200.000 anni. Ma la sua enorme importanza, tale che la notizia della sua scoperta si è diffusa in tutto il mondo non solo tra gli addetti ai lavori, non sta tanto in questa antichità: l'uomo di Altamura infatti non è il primo fossile dell'età così veneranda, sebbene siano pochissimi i reperti umani coevi (un cranio da Petralona in Grecia, altri resti da Atapuerca in Spagna e pochi frammenti da località del Centro Europa). Sta anche e soprattutto nel fatto che lo scheletro è intero, con tutte le ossa perfettamente conservate, mentre dei nostri antenati preistorici precedenti l'uomo di Neandertal (che seppelliva i morti favorendone così la conservazione) restano sempre e solo frammenti: un dente, un pezzo di femore, qualche osso del cranio e poco altro. La ricostruzione dell'aspetto di questi ominidi si basa dunque su un mosaico di pezzi provenienti da tutto il mondo, che messi insieme ne delineano più o meno la forma.

L'uomo di Altamura, invece, c'è tutto, denti compresi, ed è perfettamente conservato grazie alla crosta stalagmitica che lo ha ricoperto.

Dalla posizione reciproca delle ossa si deduce che è morto seduto in posizione accovacciato, con le braccia conserte, poggiato contro la colonna stalagmitica che lo sovrasta e che era già antichissima ai suoi tempi. Che cosa ci faceva quell'uomo accoccolato nel fondo di una grotta che sembra non avere aperture dal momento che gli speleologi hanno dovuto spaccare la roccia per creare un'entrata? Forse non lo sapremo mai con certezza. Possiamo però ipotizzare che vi sia caduto casualmente mentre batteva la Murgia preistorica a caccia di qualche bell'esemplare di cervo da portare al suo villaggio. La grotta doveva avere un inghiottitoio come quello della grave di Castellana, un inghiottitoio nascosto dalla vegetazione e che ha intrappolato anche molti animali. Dopo la caduta il nostro cacciatore deve aver cercato una via d'uscita avventurandosi nelle viscere della terra alla luce di una torcia che avrà acceso con le pietre focaie che certamente aveva con sé. Ad un certo punto si è trovato di fronte una parete stalagmitica ed ha capito che la sua strada terminava lì. Si è accoccolato contro la roccia incrociando la braccia sulle ginocchia ed ha atteso rassegnato quella morte che avrebbe dato la notorietà a lui, ad Altamura, alla Puglia intera, agli speleologi del Cars e ad un giovane e valente antropologo originario della sua stessa terra. ■

PORTA NUOVA

GIUGNO 1994

PERIODICO MONOPOLITANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Domenica 18 Settembre 1994 39

L'iniziativa presentata in una conferenza cittadina

Uomo di Altamura, c'è un comitato

E' necessario recuperare il tempo perso

ALTAMURA — Si è costituito, ad Altamura, il Comitato «Pro Uomo Arcaico». Per iniziativa del Cars (centro altamurano ricerche speleologiche), del WWF, «Donne In», Centri Studi Torre di Nebbia, Aster X, Italia Nostra, 120 cittadini (rappresentanti di associazioni ed enti culturali, ma anche singoli) hanno aderito alla nascita del Comitato. Tuttavia non solo «Uomo Arcaico», ma Parco della Murgia, raccolta differenziata dei rifiuti solidi, impedire il raddoppio della discarica, per rispettare la legge che impone l'uso di carta riciclata per la modulistica da parte delle pubbliche amministrazioni. Questo il pacchetto delle rivendicazioni che il neo Comitato ha illustrato in una conferenza pubblica, nella sala del Simone Viti Maino.



L'uomo arcaico scoperto ad Altamura

L'attenzione maggiore è stata dedicata all'importante scoperta di Lamalunga (ottobre '93) ed al silenzio «burocratico» di questi ultimi mesi. Dopo l'interrogazione parlamentare di Fabio Perinei si è risvegliato, in città, l'interesse e la voglia di riprendere iniziative, spesso miseramente fallite per un conflitto di competenza fra gli Enti che a vario titolo — sono stati attivati. L'Uomo Arcaico è da molti considerato l'anello di congiunzione tra il Neandertal (100mila-35mila anni fa), e l'Erectus (più di 1 milione-200mila anni fa), è un reperto unico al mondo tanto che si invoca l'intervento dell'Unesco poichè il bene appartiene a tutta l'umanità. Innumerevoli sono le testimonianze degli esperti, nazionali ed internazionali in merito al ritrovamento.

Il 18 dicembre 1993, nell'ambito della IX settimana per i beni culturali, si tenne una conferenza cittadina alla quale parteciparono studiosi come Agostini, Arias, Capasso, Cattani, Giacobini, Peretto, Pesce, Delfino, Pieri, Piperno, Tagliacozzo. Si aprì una mostra documentaria (fruita, in verità, da pochi) poi attesa, silenzio. Qualche tentativo di coordinare un'azione tra Ministero, Soprintendenza, Università, Comune, Cars, c'è stato ma, subito, sono emerse questioni che — di fatto — hanno bloccato tutto.

Nell'incontro dell'altro giorno, coordinato da Michele Difonzo, una cosa è emersa con chiarezza, la volontà dei cittadini di essere protagonisti, nessuna decisione senza il consenso della gente. Vari gli interventi, il vicesindaco Luigi Viscati ha valutato positivamente la perdita di tempo perchè l'intesa tra i vari soggetti interessati possa meglio perfezionarsi. Nessuna responsabilità da addebitare all'Amministrazione comunale è stata indicata dal Presidente dell'Abmc Andrea Giorgio, tuttavia si corre un grosso pericolo: la mancata sorveglianza del sito può risultare tragicamente dannosa. Per Saponaro, Ventricelli e Fagioli è necessario ridisegnare l'intera politica culturale del territorio: apertura del Museo Etnografico, salvaguardia dell'ambiente.

Un denominatore accomuna rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, esponenti di Enti e singoli cittadini, la voglia di fare e di fare presto, l'occasione (storica) è troppo grande per correre il rischio di essere sciupata all'interno di conferenze!

Antonio Natale

l'Unità

Ad un anno dal rinvenimento, raggiunto l'accordo tra università e ministero. E An prepara la parata

1/10/94

Si recupera finalmente l'uomo di Altamura

A un anno dal rinvenimento, sembra che sia giunto il momento del recupero dell'uomo di Altamura, uno dei più completi e meglio conservati scheletri fossili. È stato raggiunto infatti un accordo tra il ministero dei Beni culturali e l'Università di Bari. Oggi una conferenza organizzata ad Altamura dal sindaco Plotino di Alleanza nazionale con la presenza dei ministri Tatarella e Fisichella. An metterà il sigillo sull'intera operazione?

EDOARDO ALTOMARE

■ Ci siamo, finalmente. Il conto alla rovescia per il recupero dell'uomo di Altamura è praticamente iniziato. Ad un anno esatto dal rinvenimento (avvenuto ai primi di ottobre del '93) di uno dei più completi e meglio conservati scheletri fossili di uomo arcaico, è stata raggiunta una convergenza tra le posizioni del ministero dei Beni culturali e ambientali e quelle dell'Università degli studi di Bari sui contenuti di una convenzione che dovrà appunto regolare l'intervento di recupero, studio e conservazione dei resti del nostro progenitore: rimasto sigillato per almeno 185mila anni tra le concrezioni calcaree della grotta di Contrada Lamalunga ad Altamura.

Che i tempi sarebbero stati lunghi lo si è temuto fin dal momento della scoperta: «Sia perché di fronte all'importanza ed all'assoluta inusualità del ritrovamento – ha scritto l'antropologo barese Vittorio Pesce Delfino in una lettera pubblicata dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* due settimane fa – sarebbe stato necessario, letteralmente inventare meccanismi di rapporti istituzionali mai prima adottati, sia perché qualsiasi intervento avrebbe dovuto essere preso in considerazione all'interno di una progettualità tecnico-scientifica globale estremamente complessa, non mutuabile da altre esperienze e con il concorso di molteplici competenze nazionali e di altri paesi».

Per la preparazione della convenzione in oggetto, si era attivata dallo scorso febbraio una commissione costituita dal soprintendente archeologico per la Puglia e da rappresentanti del ministero dei Beni culturali e dell'università, che hanno lavorato soprattutto al superamento di differenti visioni dei ruoli istituzionali e di divergenze di carattere metodologico. Poi, la svolta. Alcuni giorni dopo l'interrogazione presentata dal parlamentare pidiessino Fabio Perinei, e la costituzione ad Altamura di un comitato cittadino «Pro uomo arcaico», la situazione si è finalmente sbloccata. La notizia del raggiunto accordo potrebbe essere rivelata stamane, nel corso di una conferenza organizzata proprio ad Altamura del sindaco Plotino (Alleanza Nazionale), ed alla quale sono attesi anche i ministri Tatarella e Fisichella per apporre il sigillo di An sull'intera operazione.

Il testo definitivo della convenzione – che verrà reso noto presumibilmente entro la prossima settimana – dovrà poi essere sottoposto al vaglio ed all'approvazione degli organi deliberanti del ministero e dell'università. Potrà quindi prendere il via quella che si profila come una delle più affascinanti imprese di recupero dell'archeologia contemporanea, per la quale già si parla di importanti sponsor internazionali.

Il carattere di eccezionalità del ritrovamento, insieme con l'intensa attività divulgativa svolta in questi mesi dall'Università di Bari, hanno richiamato sullo scheletro di Altamura l'attenzione di istituzioni scientifiche del calibro del British Museum di Londra, del Musée de l'Homme di Parigi e di numerosissime università americane, tedesche, sudafricane; nonché di altrettanto prestigiose testate ed agenzie di stampa specializzate, quali il *National Geographic Magazine*, *Geo*, *Scienze*, *Scientific American Frontiers*.

La grande rilevanza scientifica dell'uomo di Altamura è tra l'altro rappresentata dalla possibilità che questo reperto fornisca congiuntamente dati per chiarire se l'evoluzione umana abbia seguito uno schema di trasformazioni continue, ovvero un andamento discontinuo, cosiddetto «saltatorio»; se possa rappresentare un riferimento di taratura per l'orologio molecolare dell'evoluzione e infine se possa essere definita la relazione tra la cronologia e le modificazioni morfologiche.

È però necessario sottolineare che le stesse circostanze che hanno consentito la perfetta conservazione dei resti dell'ominide, potrebbero rivelarsi come ostacoli pressochè insormontabili alle complesse operazioni di recupero: la difficoltà di accesso alla grotta (che si trova al fondo di un lungo cunicolo sotterraneo), il tipo e la durezza delle concrezioni di calcite che hanno così efficacemente preservato le ossa: sono solo alcuni aspetti del delicato equilibrio che l'intervento dell'uomo potrebbe alterare, e per la cui salvaguardia occorrerà adottare soluzioni tecnologiche in grado di garantire l'integrità dei resti. Condizione essenziale per la piena utilizzazione del loro enorme valore scientifico. Quanto alle fasi nelle quali si articolerà l'intervento di recupero, in via approssimativa se ne possono prevedere tre. La prima (della durata prevedibile di circa sei mesi) consisterà in un monitoraggio continuo della cavità che accoglie i resti: la raccolta dei parametri ambientali sarà effettuata anche col supporto di uno speciale robot in fase di avanzata realizzazione presso il Consorzio «Digamma» di Bari. Il robot, che sarà posto assai vicino allo scheletro (di cui diverrà per qualche tempo partner tecnologico), ma che sarà pilotabile dall'esterno della grotta, disporrà di due telecamere: una nel visibile, che potrebbe provocare la crescita di alghe, ed una ad infrarossi (capace di lavorare al buio e quindi di evitare l'inconveniente-alghe). La seconda fase sarà quella del vero e proprio recupero del materiale paleontologico, umano, faunistico, dei campioni geologici e dell'eventuale materiale archeologico. Attività di laboratorio per restauro e studio dei reperti caratterizzeranno la terza ed ultima fase.

Recuperi «Rivive» l'uomo di Altamura

Dopo oltre un anno di complesse trattative, è arrivato finalmente l'accordo tra l'Università di Bari e il ministero dei Beni culturali per il recupero e lo studio dell'«uomo di Altamura», lo scheletro fossile trovato in una grotta nei pressi della cittadina pugliese.

EDOARDO ALTOMARE

A PAGINA 4

La conferenza cittadina organizzata dal Comune

Sovrintendenza e Università insieme per l'Uomo di Altamura

Lamalunga, è pronta la convenzione

Dal nostro inviato

ALTAMURA — Precisazioni, meriti, polemiche. La conferenza cittadina dal titolo: «*Tutela, studio e valorizzazione dell'Homo Archaicus della Grotta di Lamalunga*», organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Altamura, è finita per diventare — come ha detto qualcuno — un incontro notarile. Chi si aspettava novità è rimasto deluso nonostante la presenza di relatori qualificatissimi: il sindaco Plotino, il vicepresidente del Consiglio, Tatarella (che ha, però, subito precisato di non essere lì in veste istituzionale ma solo per dare un contributo personale), il prefetto del capoluogo pugliese, Catenacci, il rettore dell'Ateneo barese, Cossu, il soprintendente per i beni archeologici della Puglia, Andreassi, il senatore Squittieri.

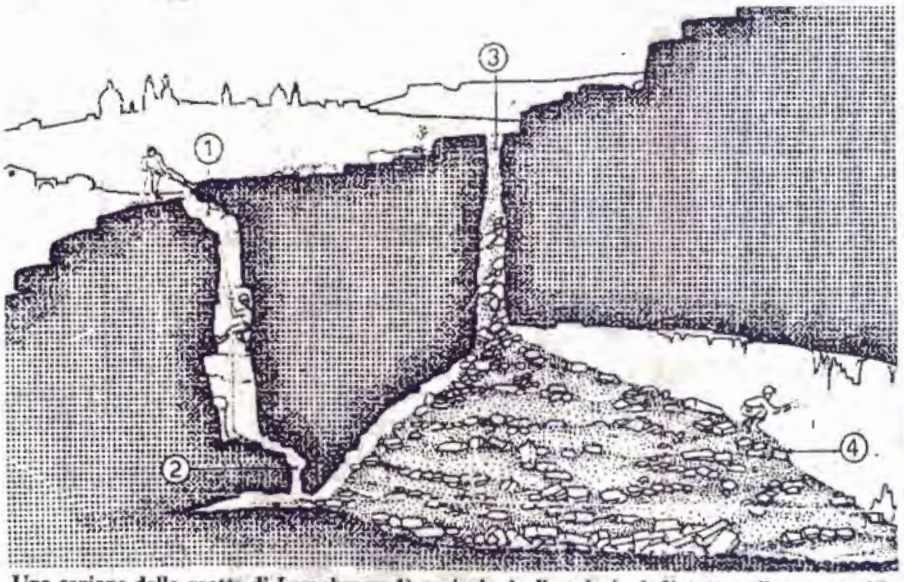
L'iniziativa ha evidenziato, ancora una volta, la profonda spaccatura tra le istituzioni chiamate per legge a gestire la telenovela dell'uomo di Altamura e la società civile, con gruppi e associazioni culturali capeggiate dal Cars, il Centro altamurano ricerche speleologiche, i cui soci sono stati gli autori della eccezionale scoperta (peraltro neanche invitati alla conferenza), riuniti in un comitato cittadino.

Così tra un discorso di saluti e l'altro si è appreso, grazie anche alla presenza del prof. Vittorio Pesce Delfino, che è ormai pronta, e deve essere solo siglata dopo gli ultimi ritocchi, la convenzione tra l'Università di Bari e la Soprintendenza per la gestione delle attività di ricerca, tutela e promozione del giacimento paleontologico di Lamalunga.

La stipula della convenzione è importantissima per l'avvio degli interventi sul sito archeologico. Quali? Lo decideranno gli esperti in un altro momento. Inoltre, una società privata di vigilanza si occuperà ventiquattr'ore su ventiquattro di allontanare eventuali curiosi e saccheggiatori che potrebbero mettere in pericolo i preziosi reperti.

Insomma, si ha la sensazione che i resti dell'uomo vissuto presumibilmente 200mila anni fa, definito dagli studiosi una forma arcaica e «transizionale» di Homo Sapiens, rimarranno sottoterra per molto tempo ancora. Il tesoro di Lamalunga non lo sposterà nessuno dal suo scrigno naturale. Almeno su questo sono tutti d'accordo. Compresi gli autori della scoperta: Tommaso Ciccimarra, Francesco Del Vecchio, Giovanni Dinardo, Savino Leone, Nicola Marvulli, Antonio Natale, Pasqua Pistone, Giovanni Ragone, Vito Sardone, Angelo Squicciarini.

Gaetano Campione



Una sezione della grotta di Lamalunga: 1) cunicolo degli speleologi; 2) tratto allargato artificialmente; 3) presunto cunicolo occluso; 4) cono detritico (Rilievo del Cars, disegno di Nicola Marvulli)

Il racconto di un protagonista

Tutto cominciò nell'autunno '90

Dal nostro inviato

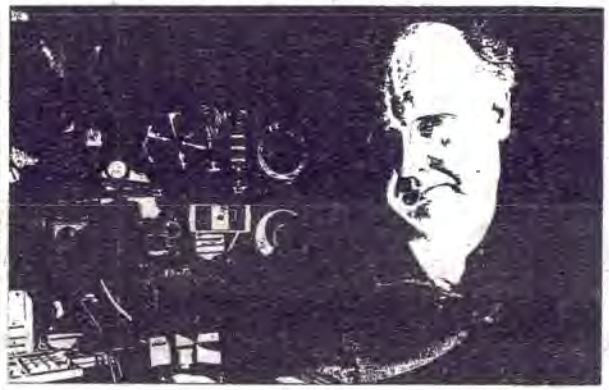
ALTAMURA — E' un libricino dalla copertina grigia. Una ventina di pagine, scritte da Nicola Marvulli, uno degli speleologi del Cars, grazie alle quali è possibile ricostruire l'emozionante scoperta dell' uomo di Altamura. «*Era l'autunno del 1990 quando cominciammo ad esplorare quella zona* — ricorda l'autore —*...la terza spedizione, di domenica 3 ottobre, aveva come obiettivo una ricerca dettagliata. Quel giorno, a metà mattina, Walter Scaramuzzi, uno speleologo del «Vespertilio» di Bari, ci raggiunse accompagnato da altri due compagni d'avventura. E, mentre noi eravamo impegnati nelle operazioni di rilievo del ramo sinistro, cominciò a mostrare ai suoi amici il ramo destro della grotta. Poco più tardi noi decidemmo di sospendere l' esplorazione. Gli amici del Vespertilio, giunti da poco, decisero di rimanere ancora qualche ora. Ci chiamarono il giorno dopo per comunicarci che, avanzando in un lungo cunicolo uno del gruppo, Lorenzo di Liso, aveva scoperto dei resti umani, in merito ai quali non erano però in grado di fare alcuna ipotesi. Avevano effettuato alcune riprese fotografiche...Alla vista delle immagini quella, che fino ad allora era stata una sensazione di curiosità mista a scetticismo, si tramutò in in stupore, in sconcerto*». (*g.camp.*)

AL VIA GLI STUDI SUL FOSSILE PREISTORICO

UN **ROBOT** SVEGLIERA' L'UOMO DI ALTAMURA

UN COMPLESSO SISTEMA OTTICO ESAMINERÀ DA VICINO LO SCHELETRO DEL NOSTRO ANTENATO VISSUTO 200 MILIONI DI ANNI FA. SARÀ COME FARLO RIEMERGERE DAL SONNO ETERNO, PER FARCI RACCONTARE LA SUA VICENDA UMANA

di EDOARDO ALTOMARE



"Quello scheletro viene dal Pleistocene", dice Vittorio Pesce Delfino indicando su un monitor la vetusta impalcatura ossea di un nostro lotanissimo progenitore. L'antropologo dell'Università di Bari si riferisce ovviamente allo scheletro scomposto ma perfettamente conservato rinvenuto l'anno scorso in una grotta della Murgia barese, battezzato "uomo di Altamura" e considerato come una delle forme umane di transizione tra Homo erectus e neandertaliani tipici. Definiti da alcuni "a mosaico", proprio per il fatto che presentano un misto di caratteristiche morfologiche arcaiche e di tratti neandertaliani, questi ominidi abitarono l'Europa tra i 400mila ed i 100mila anni fa. Il nostro uomo, di anni, ne avrebbe "soltanto" duecentomila; ma per l'età, e per l'integrità del reperto, rappresenta una delle più straordinarie scoperte paleontologiche mai avvenute in Italia ed in Europa.

Gli elementi finora a disposizione degli esperti (i quali, lo ricordiamo, possono valutarli solo sulla base della documentazione videofotografica del reperto) consentono di affermare – con inevitabile approssimazione – che lo scheletro in questione appartenne ad un individuo adulto di sesso maschile e di statura medio-bassa (tra i 160 e i 165 centimetri).

Per la datazione del fossile è stato utilizzato un complesso procedimento di analisi morfologica delle immagini, elaborato da Pesce Delfino al Consorzio di ricerca Digamma di Bari e denominato SAM (acronimo di Shape Analytical Morphometry). "Abbiamo tentato per la prima volta di prevedere il risultato che dovrebbero dare i metodi di datazione di laboratorio, quando saranno applicabili su campioni prelevati dal giacimento", scrisse l'antropologo due mesi dopo il ritrovamento, "attraverso modelli di distacco dei diversi segmenti ossei (primo fra tutti il cranio, rotolato sul pavimento insieme con la mandibola) e dei limitati movimenti di assestamento delle singole parti".

UNA TRAPPOLA DEL DESTINO

I fenomeni di concrezionamento avrebbero poi "fissato" in modo definitivo la scena che si è presentata agli occhi degli scopritori molti millenni più tardi. "La disposizione dei resti, in sostanza", chiarisce Fligio Vacca, antropologo dell'equipe di Pesce Delfino, "è compatibile con un atteggiamento del corpo di questo tipo: seduto a ridosso della stalagmite con gli arti, superiori ed inferiori, fortemente flessi ed il tronco lievemente inclinato sulla destra. Un quadro che, considerando le caratteristiche della grotta e qualora fosse possibile confermare che l'uomo di Altamura vi arrivò ancora vivo, farebbe pensare ad una morte per confinamento e sfinimento".

Potrebbe essere morto per la prostrazione conseguente al prolungato digiuno, insomma, dopo essere caduto, e non solo in senso figurato, in una trappola tesagli dal destino. Una fine paradossalmente simile a quella della fauna pleistocenica (composta soprattutto da grossi erbivori) a cui il nostro predecessore dava la caccia insieme con i suoi contemporanei: con l'ausilio cioè di trappole a sprofondamento o anche, più frequentemente, facendo precipitare gli animali da dirupi dopo averli inseguiti.

A un anno dal rinvenimento, si va finalmente mettendo a punto la convenzione tra l'Università degli Studi di Bari ed il ministero dei Beni culturali e ambientali sui modi e i tempi del recupero dell'eccezionale reperto: sta dunque per prendere l'avvio un'affascinante ma problematica impresa scientifica. Le stesse circostanze che hanno favorito la perfetta conservazione del fossile di Altamura (soprattutto il difficile e pericoloso accesso al sito, nonché la tipologia ed il grado di concrezionamento) costituiscono di fatto elementi che ne rendono assai complesso il recupero.

Ma Pesce Delfino non sembra spaventato da questa prospettiva: confortato da una serie di proposte e di iniziative di intervento pervenutegli in questi mesi da prestigiose istituzioni scientifiche (quali il British Museum di Londra o il Musée de l'Homme di Parigi), l'antropologo barese sta affilando le sue armi tecnologiche in vista dell'imminente operazione di recupero.

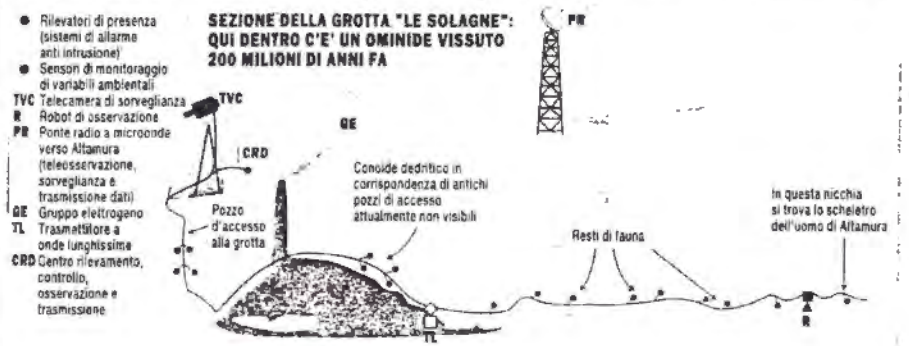
Per garantire l'integrità dei resti ossei, il recupero vero e proprio sarà però preceduto da una fase di attento monitoraggio della cavità: un periodo cioè nel corso del quale verrà effettuata una misurazione continua di variabili microambientali (volumetriche, chimiche, di temperatura ecc.) dell'ambiente ipogeo. Provvederà a questo compito una catena di sensori dislocati lungo tutta la galleria sotterranea e connessa con uno speciale "robot" di osservazione posto quasi a contatto di gomito con il fossile.

COSÌ SCOPRIREMO TUTTO DI LUI

"Questo ci consentirà di osservare il giacimento, forse anche per mesi, senza assolutamente toccare il reperto", rivela Pesce Delfino. "Lo studieremo attraverso telecamere attive nell'infrarosso e nel visibile: tra queste ultime, una sarà adibita a riprese posteriori del cranio tramite una doppia fibra ottica; un'altra, dotata di un obiettivo telemicroscopico realizzerà ingrandimenti tali da consentire importanti rilievi sulla superficie ossea.

"Ancora, una telecamera servirà per riprese stereoscopiche, capaci cioè di fornire la percezione tridimensionale degli oggetti osservati. Accensione, spegnimento e messa a fuoco saranno comandate dall'esterno, come accadrà per il resto dell'apparecchiatura (un sistema telemetrico laser, insieme con un'unità di esplorazione ecografica ed un dispositivo per il rilevamento di vibrazioni) tutta montata sul robot".

Il funzionamento del robot comporta il controllo contemporaneo di ben 31 motori da parte di un calcolatore che si troverà ad operare all'interno di quello che Pesce Delfino definisce il "centro di rilevamento, controllo, osservazione e trasmissione": cioè un prefabbricato leggero, posto sulla collina che sovrasta la grotta, nel quale saranno accolti quegli esperti la cui preziosa collaborazione servirà per la pianificazione dettagliata del successivo recupero. ●





Il cranio dell'uomo di Altamura. Nella pagina a fianco, l'antropologo Vittorio Pesce Delfino. Alle sue spalle, una delle telecamere per "studiare" il reperto



L'ingresso della grotta, visto dall'alto

La Gazzetta del Mezzogiorno

Sta diventando un caso

L'uomo di Altamura ancora «prigioniero»

L'ominide è all'interno della grotta, «vittima» della burocrazia

BARI — L'ominide più completo del Pleistocene, conosciuto come l'uomo di Altamura, è ancora prigioniero della burocrazia. Lo scheletro, infatti, si trova ancora all'interno della grotta, proibito agli studiosi. Ma la sensazionale scoperta corre il rischio di trasformarsi in un sensazionale boomerang dagli effetti distruttivi.

L'inquietante interrogativo, al quale nessuno può dare una risposta visto lo stallo assurdo condito da una buona dose di divieti, riguarda il microclima all'interno della cavità che custodisce il prezioso reperto. La stagione delle piogge e l'inverno quali danni stanno causando?

La domanda, legittima, la pongono i tre soci baresi del club speleologico Vespertilio autori materiali del ritrovamento. Il punto di partenza è il "tappo" di cemento col quale è stata sigillata la cavità. Una ostruzione che ha senza dubbio portato cambiamenti nel precario microclima sotterraneo. D'altra parte nessuno, nonostante la tecnologia moderna lo consenta, ha ottenuto il permesso di installare le minuscole apparecchiature impiegate per misurare la temperatura e il grado di umidità.

Una situazione che ha dell'incredibile dopo tanti mesi dalla scoperta. Eppure le soluzioni a portata di mano ci sono e non costano nulla. Basterebbe, ad esempio, sostituire il tappo di cemento con una inferiata di ferro.

Gaetano Campione

20/11/94

ČASOPIS PRO BIOLOGICKOU PRÁCI ● ZALOŽIL 1853 JAN E. PURKYNĚ

Živa 1 1995

Fosilní člověk v jeskyni Altamura

Jiří Svoboda

Na výzvu místního speleologického klubu se skupina antropologů z univerzity v Bari v Itálii vydala 8. října 1993 do nedaleké jeskyně Altamura. Cestu jim už speleologové upravili, ale stále byla dost krkolomná. Nejprve 8 m hluboká šachta, pak horizontální a vertikální chodba sotva pro jednu osobu, vedoucí do první větší prostory. Jedna z chodeb, které se odtud rozbíhají, směřuje asi po 60 m k úzkému tunelu. Tady se zpod bílého sintrového příkrovu na příchozího dívá fosilní lidská lebka a v její blízkosti leží další části skeletu.

Pevná sintrová příkrývka znemožnila nález ihned vyzvednout. K tomu je zapotřebí zvláštní techniky. První sdělení, které podávají V. Pesce Delfino a E. Vacca v časopise Human Evolution (1994, 9: 1 - 9), se tedy omezilo na pozorování přímo na místě nálezu.

Lebka spočívá otočená na klenbě a ostatní části kostry nejsou vůči ní v anatomické pozici. Původní polohu těla lze vyčíst z rozložení dalších kostí v okolí, zejména dolní čelisti, končetin. Člověk seděl v chodbičce se silně skrčenými končetinami a s trupem mírně skloněným napravo. Nálezci se domě seděl v chodbičce se silně skrčenými končetinami a s trupem mírně skloněným napravo. Nálezci se do-



Jeden z nejvýznamnějších kosterních nálezů hominidů v Evropě v posledních letech byl učiněn v italské jeskyni Altamura. Do uvolnění kosterních pozůstatků ale nelze s určitostí říci, zda jde o nález neandertálce nebo ještě staršího hominida. (Lebka ve skutečnosti leží v sintrovém příkrovu bradou vzhůru.) Snímek zveřejněn díky laskavosti prof. V. Pesce Delfina, E. Vacca a italské státní univerzity v Bari

Lebka vykazuje neandertálské znaky spolu s rysy ještě archaičtějšími tak, jak jsme to pozorovali u řady dalších středopleistocenních nálezů z Evropy (Živa 1991, 5: 234 - 236). Dokud ovšem není lebka vyzvednuta, nevíme, zda její architektura již dosáhla typické neandertálské podoby nebo zda je starší. Roli nového nálezu v rámci vývoje nejstarších evropských hominidů jistě upřesní i datování pomocí radioaktivního uranu, které jeskynní sintry umožňují.

Každý z velkých středomořských poloostrovů Evropy má tedy dnes svůj významný nález, pokaždé v jeskyni, ilustrující předneandertálské vývojové stadium: vedle italské Altamury je to Petralona v Řecku a Atapuerca ve Španělsku (Živa 1994, 1: 44). V roce 1993 byla také v Boxgrove v Anglii nalezena holení kost hominida, jejíž stáří lze odhadnout na 0,5 mil. let.

Oba nejnovější nálezy přicházejí právě v době, kdy se otázka nejstaršího osídlení Asie a Evropy znovu dostává do středu zájmu a diskusí. Na jedné straně naznačují právě zveřejněná datování *Homo erectus* z Indonézie, že Asie mohla být osídlena již před 1,6 - 1,8 milionem let (Science 1994, 263: 1 118 - 1 121). Současně byla na konferenci v Tautavelu předložena kritická revize nejstarších nalezišť v Evropě, zpochybňující všechny lokality starší než 0,5 milionu let - a to buď jejich datování (např. Isernia v Itálii) nebo věrohodnost stop lidské přítomnosti v archeologickém materiálu (např. Vallo-

Ciccillo l'antenato di Altamura



Gli abitanti di Altamura lo hanno familiarmente chiamato Ciccillo; si parla di un uomo vissuto duecentocinquantamila anni fa, prima della comparsa in Europa della nostra specie, quella dell'*Homo sapiens sapiens*.

I resti fossili dello scheletro di questo nostro lontano antenato furono rinvenuti nell'ottobre del 1993 dagli speleologi del Cars di Altamura e del gruppo vespertilio del Cai di Bari in una grotta carsica, quella di Lamalunga, nelle vicinanze di Altamura nelle Murge pugliesi, in provincia di Bari.

La scoperta, sorprendente per la difficoltà dei passaggi quasi impraticabili e inaccessibili della grotta di Lamalunga, è unica al mondo, vista la particolare



Il cranio di "Ciccillo", vissuto 250.000 anni fa, in una nicchia della grotta di Lamalunga, nei pressi di Altamura. In alto, una sala dell'imponente complesso. A lato, cratere attico con figure rosse esposto nel Museo nazionale Jatta a Ruvo di Puglia.

fossilizzazione dello scheletro di Ciccillo, che nel tempo è stato inglobato dal lento lavorio delle acque filtrate dalla roccia e che hanno concorso alla formazione di stalagmiti e stalattiti.

La straordinarietà di questo uomo fossile è nella integrità del suo scheletro, fatto raro per la sua arcaicità che ci riporta al Pleistocene medio, al massimo alla fase iniziale del Pleistocene superiore, periodo geologico quando ancora l'Italia non era del tutto emersa dalle acque.

La paleoantropologia insegna che l'uomo solo a partire da centomila anni fa cominciò a seppellire i suoi morti e che solo a questa usanza dobbiamo il ritrovamento di scheletri interi.

La scoperta di Ciccillo è un evento scientifico sbalorditivo poiché è accompagnata al rinvenimento dei resti fossili di un altro individuo e al ricco contesto paleontologico in cui è inserito.

Ciccillo giace in una nicchia, l'ultima raggiungibile attraverso gli angusti ambienti della grotta di Lamalunga, in una cavità che si apre nove metri al di sotto delle Murge, alla periferia dell'abitato di Altamura, un teatro di concrezioni, stalattiti e stalagmiti che creano forme, ricami, una sorta di sotterraneo labirinto, imprevedibile.

Spontaneo chiedersi come il nostro antenato sia capitato in questo profondo anfratto dove ha incontrato la morte.

Forse Ciccillo correva nella prateria ed è precipitato in un inghiottitoio nascosto dalla vegetazione; magari allora il fondo della grotta era agibile all'uomo che lo frequentava come riparo, morì e i suoi resti, non disturbati per millenni, sono giunti a noi.

Le spoglie di Ciccillo sono rigidamente fissate al suolo e in parte incastrate e saldate alle pareti della nicchia e ci rendono l'idea dell'abbandono del suo cadavere, isolato, dimenticato.

Il cranio è placcato alla parete di fondo della nicchia, quasi un abside, di fronte e sotto a questo si sono accumulate in maniera disordinata le altre ossa del suo scheletro. Alle spalle del cranio, attraverso piccole fessure, si riconoscono a fatica le vertebre. Uno dei due femori e parte del bacino sono stati inglobati da una grossa colonna stalattitica che li ricopre; la mandibola, le ossa lunghe e le costole sono incastrate e accatastate.

La datazione dei resti è ancora incerta, ma si può già affermare che è piuttosto antica viste le caratteristiche che gli studiosi alla prima visione hanno saputo riconoscere, cioè la morfologia della calotta cranica particolare per il frontale abbastanza sfuggente e alla presenza di una modesta "cresta" lungo la porzione mediana della calotta, che può collocare Ciccillo tra le forme di *Homo Erectus*, vissuto quattrocentomila anni fa, e quelle di Neanderthal, dai duecentocinquantamila anni fa in poi.

Se questa datazione sarà confermata dagli studi, quest'uomo sarà l'unico scheletro intero risalente a una fase dell'evoluzione umana per la quale non ci sono reperti del genere. Lamalunga è un sito preistorico di valore mondiale sia per la paleoantropologia sia per la paleoetnologia, completo per il paleoambiente in cui si trova; gli studi sedimentologici, geologici e paleontologici sveleranno un quadro completo del mondo naturale in cui Ciccillo visse. Il recupero dello scheletro è complicato dalla natura della grotta, sia per la inaccessibilità dei passaggi sia per le concrezioni che imprigionano e saldano al suolo le ossa. Una sfida per l'archeologia preistorica e insieme un problema.

L'operazione del recupero, che non sarà breve, coinvolgerà l'Università di Bari, la Soprintendenza ai Beni Archeologici e il Comune di Altamura, e prima di essere effettuata, senza ammissione di errori, dovranno compiersi i normali interventi di rilevamento come la fotogrammetria, il rilievo e i calchi che impegneranno gli studiosi sicuramente per più di un anno.

Il sogno di Altamura è un parco archeologico per onorare Ciccillo e i segreti che saprà svelare al mondo scientifico. Esiste già un progetto per intervenire sul giacimento di Lamalunga e si attiverà non appena sarà firmata la convenzione che stabilisce la collaborazione tra l'Università di Bari e il Ministero dei Beni Culturali.

La realtà del progetto è già stata definita in un documento e quando sarà superata la burocrazia i lavori potranno cominciare.

Come pronostica il professor Vittorio Pesce Delfino, titolare della cattedra di antropologia all'Università di Bari e coordinatore di questo progetto, l'intervento di Altamura si protrarrà per non meno di tre anni.

Purtroppo, ma per comprensibili motivi, il giacimento non sarà mai visibile a tutti, nessuna escursione sarà possibile nella grotta, solo esperti e studiosi potranno raggiungerlo.

Il progetto prevede, comunque, una novità nello scavo archeologico, la fruizione telematica delle operazioni di scavo e in seguito del giacimento stesso.

Chiunque quindi potrà vedere la nicchia di Ciccillo da schermi televisivi.

Il tesoro di Lamalunga è già stato presentato al pubblico nel dicembre del 1993 con una mostra fotografica, in cui furono esposti alcuni resti di fauna rinvenuti nella grotta durante le prime esplorazioni, che diverrà permanente nel Museo Nazionale Archeologico di Altamura e curata dalla Soprintendenza Archeologica di Taranto e da Donata Venturo, direttore del museo.

Giovanna Vigna

Sapere

bimestrale, febbraio 1995 anno 61° - numero 1 (976) - edizioni Dedalo / 9291-0 / lire 15.000

PALEONTOLOGIA UMANA

L'uomo di Altamura: dal diario degli antropologi, il primo resoconto scientifico della clamorosa scoperta



Fig. 1 - Cranio dell'uomo di Altamura e parte dello scheletro postcraniale (cortesia dell'Università di Bari).

L'uomo di Altamura

Eligio Vacca

Un cranio, ossa sparse, resti di animali. Cronaca di una straordinaria scoperta nella grotta di Lamalunga, dove la storia si è fermata centinaia di migliaia di anni fa

L'abbondanza di testimonianze preistoriche restituite dall'area pugliese è certamente da mettere in relazione con la conformazione geomorfologica del suo territorio. Le rocce calcaree che costituiscono il Gargano, le Murge e il Salento favoriscono la formazione di cavità che, spesso, conservano testimonianza di frequentazioni antiche.

Molte delle grotte pugliesi interessate da ritrovamenti preistorici hanno origine carsico-marina; queste infatti si trovano spesso associate a paleofalesie e dislocate lungo antiche linee di costa, essendosi formate per azione delle acque durante l'ultima fase di regressione marina. Un esempio di questo tipo è rappresentato dalla Grotta di Santa Maria di Agnano ad Ostuni (Brindisi) dove, nel 1991, sono state rinvenute importanti testimonianze di una fase antica del Paleolitico Superiore, in particolare la sepoltura di una giovane donna di 24 mila anni fa che al momento della morte si trovava in stato di avanzata gravidanza (Coppola, 1992).

Tipologia del tutto differente presentano invece le grotte dell'interno, specialmente quelle della Murgia alta, di origine quasi esclusivamente carsica. Il territorio interessato da queste cavità presenta una serie di formazioni caratteristiche (gravi, inghiottitoi, lame), che sono il segno lasciato dal carsismo in superficie. La contrada in cui si trova la grotta in cui ai primi di ottobre 1993 fu trovato lo scheletro dell'uomo di Altamura porta nel nome, "Lamalunga", testimonianza di questa caratterizzazione.

In realtà, l'aspetto che attualmente è tipico della Murgia, oltre che all'azione del carsismo è dovuto alla radicale opera di deforestazione che, in tempi storici, ha provocato come conseguenza il quasi completo dilavamento dello strato di *humus* e la messa a nudo delle rocce carbonatiche interessate dal fenomeno carsico.

Non è facile "vedere" e capire la bellezza di questa terra ed i suoi tesori naturali ed ambientali; a tale incapacità si devono i tentativi, messi in atto negli anni '70, di sventrarla ad usi all'apparenza più produttivi. Per fortuna, grazie all'opera di sensibilizzazione e informazione messa in atto dalle associazioni ambientalistiche e culturali, in anni recenti è andata maturando una sensibilità nuova verso le problematiche di preservazione paesaggistica e verso nuove forme di utilizzazione economica, coniugabili con le esigenze di salvaguardia e con le naturali vocazioni economico-produttive del territorio.

Al paesaggio di superficie, dilavato, spoglio e quasi del tutto privo di vegetazione arborea che attualmente caratterizza la Murgia, sovente corrisponde un sottosuolo che restituisce paesaggi meravigliosi.

Alla capacità di apprezzare la severa bellezza di questa terra ed alla voglia di capirne e scoprirne i misteri e le ricchezze nascoste si deve una delle più straordinarie scoperte mai fatte nella storia della paleontologia umana.

Dal diario degli speleologi

La scoperta della Grotta di Lamalunga si deve all'opera dei soci del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche (CARS) [1]. Il CARS, fondato nel 1950, è, tra i gruppi speleologici esistenti in Puglia, quello di più antica formazione. Nel corso di una attività pluridecennale di studio e di esplorazione, i suoi soci hanno accumulato una profonda e capillare conoscenza del territorio della Murgia e sviluppato una particolare sensibilità ai problemi della sua difesa e conservazione.

La zona del ritrovamento era da tempo oggetto dell'interesse del Gruppo, in quanto presentava caratteristiche che lasciavano supporre l'esistenza di un sistema carsico sotterraneo di notevole entità. La presenza in un'area abbastanza circoscritta di numerosi piccoli condotti ad andamento verticale, lisci e modellati dall'acqua, avvalorava l'ipotesi che grandi masse d'acqua fossero, nel corso dei millenni, confluite in un unico collettore sotterraneo. Il problema era solo quello di trovare una via d'accesso.



Fig. 2. Veduta della Murgia di Altamura in contrada Lamalunga

Negli ultimi quattro anni le ricerche nella zona si erano progressivamente intensificate, senza tuttavia concretizzarsi in scoperte rilevanti.

Nel dicembre 1992, nel corso di un ennesima battuta di ricerca da parte di alcuni membri del Gruppo l'individuazione di una stretta fessura del diametro di una decina di centimetri, in gergo locale un "capovento", dava inizio ad un paziente ed estenuante lavoro di disostruzione e scavo.

La notevole portata della corrente d'aria che fuoriusciva dal "capovento" dava la certezza dell'esistenza di un esteso sistema carsico sotterraneo, e ciò portava a perseverare in un lavoro duro e a volte rischioso, che più volte si era sul punto di abbandonare.

Finalmente la primitiva fessura di pochi centimetri veniva allargata a sufficienza per consentire l'accesso ad un pozzo di 8 metri il cui fondo, però, si presentava nuovamente ostruito.

In prossimità della base del pozzo veniva individuato un foro di pochi centimetri di diametro dal quale proveniva la corrente d'aria. Seguendo il condotto soffiante veniva scavato un tunnel con andamento prima orizzontale e poi verticale, della lunghezza complessiva di circa 4 metri, allargandolo in modo da consentire il passaggio in una sottostante cameretta. Il lavoro si protraeva a lungo per la durezza del materiale da scavare costituito da un banco di calcare compatto, e perché i cavi di alimentazione, i caschi, le mascherine e gli occhiali protettivi rendevano più difficoltoso operare in un ambiente già naturalmente angusto. La cameretta alla base del condotto era invasa da breccia e materiale di crollo fino a 30 cm dalla volta. Parte del materiale veniva estratto aprendo un varco che finalmente consentiva il passaggio in una prima grande sala.

Già dalle prime fasi di esplorazione e rilievo topografico del sistema, la grotta appariva ricca di reperti faunistici, cosa non insolita in questo tipo di cavità.

La mattina del giorno 3 ottobre 1993 si associavano alle fasi di esplorazione del CARS alcuni soci del Gruppo Speleologico Vespertilio del Club Alpino Italiano di Bari, uno di loro, Lorenzo Di Lisio, avanzando in uno dei cunicoli della diramazione ricca di reperti faunistici, individuava un cranio e delle ossa umane.

Dal diario degli antropologi

La sera del 6 ottobre 1993 (2), attraverso Paola Ragone, venivo contattato da soci del CARS per esaminare alcune fotografie riguardanti l'avvistamento di presunti resti umani rinvenuti in una cavità carsica scoperta di recente. La sera successiva, insieme a Filomena Potente e alla stessa Paola Ragone, in Altamura, presso la sede del CARS esaminavamo alcune diapositive, in alcune delle quali erano visibili reperti

cronache di laboratorio/ paleontologia umana



Fig. 3. Resti scheletrici dell'uomo di Altamura in sito così come appaiono arrivando nella piccola cavità che li contiene (cortesia dell'Università di Bari).

ossei e, in particolare, un cranio umano. Il cranio, per quanto era apprezzabile della morfologia, appariva molto antico.

Prendevamo accordi con i presenti per effettuare una ricognizione sul luogo del rinvenimento al fine di accertare la natura dei reperti e per procedere ad avvisare le autorità competenti. La mattina successiva (8 ottobre 1994) prima di effettuare la ricognizione, Giovanni Ragone del CARS mi chiedeva in quali termini dovesse descrivere il reperto in una nota da inviare nella stessa mattinata alla direttrice del locale Museo Nazionale. Rispondevo che, in base alle foto mostrateci, poteva trattarsi di una forma arcaica di *Homo*.

Recatici quindi in contrada "Lamalunga", accompagnati da soci del CARS e del CAI, effettuavo la discesa in grotta insieme a Filomena Potente e a Paola Ragone. La discesa ed il percorso per arrivare nel diverticolo della grotta in cui era stato segnalato il reperto richiedevano più tempo del previsto, in parte per la difficoltà del percorso e in parte per il fatto che, lungo il tragitto, erano evidenti numerosi reperti faunistici la cui presenza veniva controllata e documentata. Solo verso le ore 12 ci fu possibile arrivare sul luogo in cui erano stati segnalati i reperti ossei umani corrispondenti a quanto visto in diapositiva. Si trovavano in un angolo di una piccola cavità, quasi racchiusi entro formazioni colonnari stalagmitiche. Erano in parte ricoperti e inglobati nella concrezione calcarea. Il cranio giaceva sulla volta, quindi capovolto, parzialmente inclinato a sinistra. Erano evidenti porzioni dell'area facciale, le orbite e tutta la regione frontale. Attraverso le cavità libere da concrezioni, potevamo controllare l'integrità della zona del forame occipitale, del palato e della base.

Le zone caratterizzate da curvatura accentuata (margine alveolare del mascellare, denti, margini dell'apertura piriforme e delle orbite, arcate sovraorbitarie etc.) apparivano tutte interessate e coperte da concrezioni calcaree di tipo "coralliniforme" che non impedivano, comunque, l'apprezzamento delle caratteristiche morfologiche generali del reperto.

A prima vista impressionavano i forti tori sovraorbitari, tale impressione però è da considerarsi con cautela essendo questa una delle zone dove lo spessore delle concrezioni è maggiore. L'entità del restringimento retroorbitario risultava senz'altro notevole. Il frontale, medialmente, appariva caratterizzato da un leggero, ma evidente, ispessimento osseo.

Risultava difficile apprezzare il grado di pro-

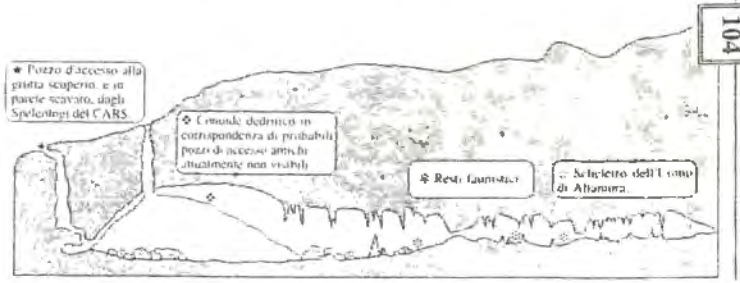


Fig. 4. Sezione schematica della grotta preparata dal CARS (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche).

gnatismo facciale a causa delle concrezioni. Davanti al cranio erano presenti numerosi elementi dello scheletro posteranale non tutti immediatamente riconoscibili a causa del concrezionamento. Era possibile comunque rilevare la presenza di numerose costole, di un omero, di almeno un ulna e di un radio, delle tibie e dei due femori. Le diafisi femorali apparivano robuste, la testa femorale voluminosa.

Al di sotto di una delle diafisi femorali era visibile la mandibola, capovolta, intera e con i denti *in situ* coperti da concrezione.

I resti dell'uomo di Altamura

Il complesso degli elementi valutabili allo stato (robustezza, forma del bacino, dimensioni di alcuni elementi dello scheletro, stato dei denti) consentono di dire, in prima approssimazione, che lo scheletro di Altamura appartenne in vita ad un individuo adulto di sesso maschile di statura medio-bassa.

Gli elementi scheletrici non si presentano, ovviamente, in connessione anatomica, tuttavia la distribuzione topografica di alcuni di essi quali gli elementi dello scheletro delle gambe e delle braccia, la posizione della mandibola rispetto al cranio, nonché la posizione dei segmenti del bacino, suggeriscono che la morte e la conseguente scheletrizzazione potrebbero essere avvenute lì dove i resti sono stati trovati. Successivamente alla scheletrizzazione e prima di subire i fenomeni di concrezionamento, limitati movimenti di assestamento dei singoli elementi o l'azione di modesti livelli d'acqua avrebbero portato alla disposizione attuale dei resti. La distribuzione dei resti, in sostanza, è compatibile con una postura di questo tipo: seduto a ridosso della stalagmite con gli arti inferiori fortemente flessi, gli arti superiori fortemente flessi e addotti, il tronco leggermente inclinato sulla destra. Tale quadro, considerando le caratteristiche della grotta e qualora fosse possibile dimostrare che l'uomo di Altamura vi arrivò vivo, farebbe pensare ad una morte per «contenimento e shimentos» (Pesce Delfino e Vacca, 1985).

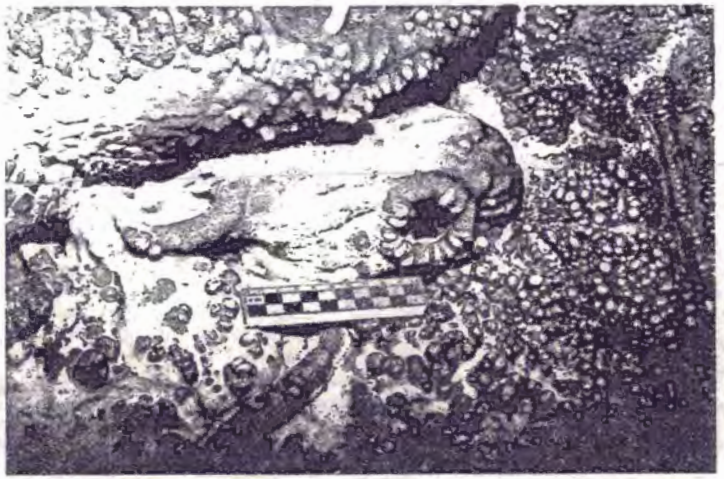


Fig. 5. Resti faunistici concrezionati lungo il corridoio che porta ai resti umani (cortesia dell'Università di Bari).

Più lontano dal cranio si trovavano le ossa del bacino inglobate, in parte, in una potente formazione stalagmitica.

Di quanto descritto si effettuava, per quanto possibile, date le particolarissime condizioni ambientali, documentazione videofotografica.

Ritornati a Bari a pomeriggio inoltrato, davamo notizia a Vittorio Pesce Delfino, titolare della cattedra di Antropologia dell'Università di Bari.

Nei giorni successivi (10 ottobre 1993), in seguito alla comparsa della notizia del ritrovamento su alcuni organi di stampa, la cattedra di Antropologia dell'Università di Bari emetteva un comunicato ANSA in cui venivano divulgati alcuni dati assieme alla segnalazione dei motivi di straordinarietà della scoperta e alla collocazione sistematica del reperto.

cronache di laboratorio/ paleontologia umana



Fig. 6. Gli speleologi e gli antropologi si apprestano a calarsi nel pozzo che costituisce l'ingresso della grotta.

Chi era l'uomo di Altamura

La collocazione dei resti di Altamura all'interno della storia evolutiva dell'uomo deve far riferimento per morfologia, collocazione geografica e per antichità (al momento approssimata) alla fase che riguarda il primo popolamento europeo.

Tale fase ha inizio quando ad un certo momento della sua evoluzione un antico ominide comparso in Africa orientale circa 2 milioni di anni fa, *Homo erectus*, esce dall'Africa, si porta a nord e a oriente e colonizza l'Eurasia (vedi l'articolo di Giorgio Manzi a pag. 39).

Rispetto alle forme più antiche, i fossili attribuiti ad *Homo erectus* hanno un volume cranico maggiore. Il cranio, tipicamente, è basso, con fronte sfuggente, base larga e ispessimenti sopraorbitari pronunciati.

Lo scheletro fossile attribuito ad *Homo erectus* e conosciuto con la sigla KNM-WT 15000 (Kenya National Museum - West Turkana, n. di inventario 15.000) o più semplicemente come "il ragazzo di Nariokotome" apparteneva ad un individuo di corporatura robusta e aveva proporzioni corporee rispondenti a quanto ci si aspetterebbe per forme evolutesi in ambienti caldi; nonostante avesse circa 12 anni era già alto circa 168 cm.

La migrazione di *Homo erectus* verso le regioni dell'Eurasia, oltre che da un volume cerebrale maggiore, fu supportata anche da più efficienti acquisizioni tecnologiche nella preparazione di utensili in pietra, e successivamente nel controllo e nella produzione del fuoco.

Tracce di questa migrazione anteriori ad un milione di anni, sono rare e discusse. A circa 1,4 milioni di anni sono datati gli strati di Ubeidiyeh, in Israele, nella valle del Giordano, prolungamento settentrionale della Rift Valley africana.

In Estremo Oriente, in Indonesia, le tracce di *Homo erectus* sembrano non essere più antiche di 1,3 milioni di anni.

Anche in Europa si trovano tracce di attività umana molto antiche, forse anteriori ad un milione di anni, ma al più antico fossile umano scoperto in Europa, la mandibola di Mauer, viene attribuita una età di circa 650 mila anni o meno.

Homo erectus, uscendo dall'Africa, incontra condizioni ambientali e geografiche diverse da quelle in cui si era evoluto. Queste condizioni diversificate sono, forse, all'origine del differenziamento locale in linee morfologiche divergenti.

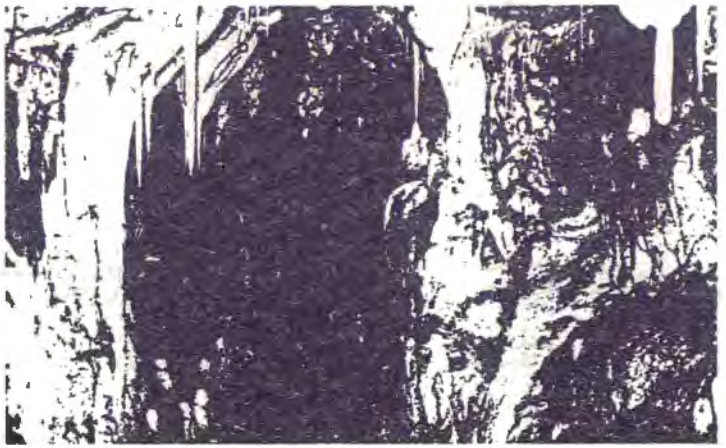
In Europa, in reperti più antichi di 300 mila anni, sono già riconoscibili i segni della differenziazione di una linea che porterà alla morfologia neandertaliana.

Le testimonianze fossili delle fasi precoci di questa linea, fino a pochi mesi fa, erano incomplete e relativamente scarse, nuovi dati si devono ai recenti splendidi ritrovamenti di Sima de los Huesos (Atapuerca, Spagna) dove sono stati recuperati alcuni crani e numerosi resti postcranici datati ad oltre 300 mila anni (Arsuaga et al., 1993).

Meglio conosciute e studiate sono le fasi terminali della linea evolutiva neandertaliana grazie al ritrovamento di numerosi reperti collocabili tra 125 mila e 35 mila anni fa, basti ricordare per l'Italia i reperti di Saccopastore e del Monte Circeo.

L'uomo di Neandertal eredita dai progenitori *erectus* una struttura dello scheletro piuttosto robusta; il cranio è lungo, basso ed è caratterizzato da una regione posteriore rigonfia, presenta rilievi ossei orbitali ed occipitali pronunciati ma di forma diversa rispetto ai reperti più antichi. La faccia è larga, prominente medialmente e con zigomi piatti. La capacità cranica è elevata, con una media pari o superiore a quella degli europei attuali (1500 cc). La statura è medio-bassa (155 - 165 cm).

Al di là dei pur importanti problemi di classificazione dei neandertaliani, se cioè siano da considerarsi una sottospecie di *Homo sapiens* (*Homo sapiens neanderthalensis*) oppure, come suggeriscono le più accreditate tendenze attuali, una specie separata (*Homo neanderthalensis*), è certo che alcune importanti acquisizioni culturali ci accomunano ad essi; i neandertaliani, ad esempio, seppellivano i loro morti: il bambino neandertaliano di Teshik-Tash (Uzbekistan), infatti, fu seppellito con cura adornando la sepoltura con corna di animali. Oltre ad aver cura dei loro morti, i neandertaliani, cosa che mi pare più importante, si prendevano cura dei loro vivi: i neandertaliani di Shanidar, ad esempio, assistevano i loro malati, infatti uno degli scheletri ritrovati in questo sito mostra segni di lesioni al cinto scapolare



Figg. 7a-b. Al severo ed essenziale paesaggio di superficie delle Murge spesso corrisponde un sottosuolo che restituisce paesaggi di fantastica bellezza



destro causa di inabilità grave e permanente (Trinkaus et al., 1994); nonostante queste serie menomazioni, il neandertaliano di Shanidar sopravvisse, evidentemente con l'aiuto del suo gruppo, fino a circa 40 anni, età non disprezzabile per i tempi.

I neandertaliani abitarono l'Europa ed il Vicino oriente fino a circa 40 - 35 mila anni fa. Dopo tale periodo sembrano scomparire piuttosto bruscamente lasciando il posto a popolazioni culturalmente e morfologicamente differenti considerate di tipo moderno (*Homo sapiens sapiens*) e comunemente indicate col nome di Cro-Magnon dal sito francese in Dordogna dove per la prima volta vennero ritrovati resti di questo tipo.

L'uomo di Altamura, per quello che è possibile dire allo stato, potrebbe collocarsi in una fase intermedia del ciclo neandertaliano.

Naturalmente la diagnosi effettuata esclusivamente su base morfologica, senza rilievi metrici, è di per se difficile. Particolare prudenza poi è richiesta quando, come nel caso di Altamura, i caratteri morfologici utili alla diagnosi sono accessibili solo in parte a causa delle concrezioni calcaree e comunque si trovano in fondo ad un cunicolo sotterraneo di circa 60 metri e quindi in una posizione piuttosto scomoda per l'osservazione. Cionondimeno la conformazione generale del cranio, la presenza congiunta di caratteri progressivi e di caratteri antichi consentono, in prima approssimazione, di porre il reperto di Altamura nel gruppo di fossili del Pleistocene medio europeo caratterizzato, appunto, dalla presenza di tratti morfologici arcaici e da un progressivo incremento dei tratti neandertaliani (Stringer et al., 1984).

Più difficile risulta precisare in quale fase del lungo periodo che comprende il ciclo neandertaliano si debba collocare il reperto. Non è possibile infatti allo stato verificare se l'architettura generale del cranio abbia già raggiunto la tipologia neandertaliana o sia invece più antica. Se sia da assegnarsi, cioè ad una fase precoce del ciclo in cui, su un piano architetturale di base antico, compaiano progressivamente tratti neandertaliani, oppure se, su una disposizione architetturale del cranio già neandertaliana i caratteri antichi ereditati dai predecessori *erectus* siano in riduzione a favore dei caratteri morfologici tipici dei neandertaliani. Alcuni elementi della morfologia delle ossa della faccia, ad esempio, richiamano già abbastanza chiaramente la linea neandertaliana, meno avanzato, in senso neandertaliano, sembra invece essere la porzione neurale del cranio secondo uno schema di progressione differenziata tra distretti morfologici del cranio già rilevato in reperti della stessa linea evolutiva (Condemi, 1992). Queste domande troveranno, credo, risposta in futuro, quando saranno possibili più accurate e complete, e anche più comode, osservazioni.

Il ritrovamento di Altamura, in ogni caso, oltre che per la bellezza del sito e la spettacolarità delle circostanze del ritrovamento, presenta numerosi elementi di eccezionalità e si può considerare certamente una delle più straordinarie scoperte della paleontologia italiana ed europea. L'eccellente stato di conservazione e la presenza di gran parte dello scheletro postcraniale forniscono una opportunità preziosa per il chiarimento dei meccanismi evolutivi che hanno portato al popolamento europeo e al ciclo neandertaliano attraverso forme come quelle documentate a Petralona (Bonis et Melentis, 1982) e Atapuerca rispetto alle quali è preferibile che Altamura, in futuro, sia discusso e comparato sia per la morfologia sia per il coinvolgimento delle tre principali penisole mediterranee.



Fig. 8. Veduta del pozzo d'entrata alla grotta scoperto e in parte scavato dagli speleologi del CARS.

Il futuro

A fronte dei numerosi aspetti positivi presentati dalla scoperta bisogna però ricordare che le circostanze stesse che contengono al ritrovamento il carattere di eccezionalità costituiscono di fatto elementi che ne rendono molto complesso il recupero: il difficile e pericoloso accesso al sito, la tipologia ed il grado di concrezionamento che hanno permesso la conservazione del reperto richiedono la pianificazione e la messa in opera di specifiche soluzioni tecniche che siano in grado di garantire l'integrità dei resti necessaria per la loro piena fruizione scientifica.

A tale proposito il 2° ottobre 1995 il Rettore dell'Università di Bari emetteva un comunicato in cui, considerata la difficoltà dell'impresa, auspicava «una serena e vigorosa intesa tra i comparti istituzionali referenti (Ministero dei Beni Culturali, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e Municipalità di Altamura) che renda possibile la piena espressione dei rispettivi specifici ruoli».

Rigorose pianificazioni metodologiche, assieme a ineccepibili credenziali scientifiche, rappresentano requisiti ineludibili per qualsiasi intervento sul fossile.

È necessario inoltre che vengano garantite le forme più complete e più efficaci di partecipazione del territorio a questa sua ricchezza, in primo luogo l'informazione che permetta di coniugare gli interessi territoriali con la dimensione sovraregionale e sovranazionale dell'impresa scientifica».

Su tale linea si sono espressi e concordano numerosi e importanti ambienti della comunità scientifica e secondo tale linea l'Università di Bari e la Soprintendenza Archeologica della Puglia stanno cercando le forme di collaborazione l'una con l'altra che, quanto prima, consentano l'avvio delle attività di studio del sito e del reperto. ●

Note

(1) *Diario di una scoperta straordinaria*, PIAZZA, 21 ottobre 1993, a cura del CARS di Altamura.

(2) *Rapporto interno sulle attività svolte in Altamura in data 8 Ottobre 1993 dal Dott. E. Vacca*, Consorzio di Ricerca DIGAMMA - Università di Bari.

Bibliografia

J.L. Arsuaga, I. Martínez, A. Gracia, J.M. Carretero e **E. Carbonell**, «Three new human skulls from the Sima de los Huesos Middle Pleistocene site in Sierra de Atapuerca, Spain», *Nature*, vol. 362, 1993, 534-537.

L. Bonis de e **J. Melentis**, «L'homme de Pétralona: comparaisons avec l'homme de Tautavel», in *L'Homo erectus et la place de l'homme de Tautavel parmi les Hominidés fossiles*, 1er Congres Intern. de Paléont. Hum., CNRS, Nice 1982, 847-871.

S. Condemi, «Les hommes fossiles de Saccopastore», *Cahiers de paléanthropologie*, CNRS Editions, Paris 1992.

D. Coppola, «Nota preliminare sul rinvenimento nella Grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi) e seppellimenti paleolitici ed il luogo di culto», *Riv. Scienze Preistoriche*, vol. XLIV, 1992, 211-227.

V. Pesce Delfino, E. Vacca, «Il rinvenimento di uno scheletro umano con caratteri arcaici in Altamura (Bari)», *Adunanza Istituto Italiano di Antropologia*, Roma, 25 novembre 1995.

C.B. Stringer, J.J. Hublin, B. Vandermeersch, «The origin of Anatomically Modern Humans in Western Europe», in **F.H. Smith** e **F. Spencer** (a cura di) *The Origins of Modern Humans*, A.L. Liss Inc., New York 1984.

E. Trinkaus, S.E. Churchill e **C.B. Ruff**, «Postcranial Robusticity in *Homo*. II: Humeral Bilateral Asymmetry and Bone Plasticity», *Am. J. Phys. Anthrop.*, 93, 1994, 1-34.

Figlio Vacca
è ricercatore presso il Consorzio di Ricerca DIGAMMA dell'Università di Bari

L'uomo venuto dai millenni

La scoperta dei resti millenari dei nostri antenati continuano a suscitare curiosità e nuove teorie. Da dove veniamo? Dalla prima metà dell' Ottocento a oggi la paleoantropologia ha fatto considerevoli progressi: tuttavia molto resta ancora da scoprire. Come siamo arrivati dalle teorie di Darwin alla scoperta di Lucy, la progenitrice africana? Herbert Thomas ce lo spiega nel volume «Le origini dell'uomo. L'avventura dell'evoluzione» (Electa/Gallinard ed., pp. 192, L. 20.000). Un volumetto illustratissimo, dove sfilano tra i protagonisti anche Delia, la «donna di Ostuni», e l'«homo altamurensis».





A destra, dipinto di genere, della seconda metà dell'800 (Maxime Faivre). A sinistra, l'«homo» di Altamura



Fig. 1. Uno dei crani rinvenuti nella grotta Sima de los Huesos nella Sierra de Atapuerca (Spagna)

Dalla culla del continente africano, due milioni di anni fa, fino all'affermazione dei neandertaliani. Le tappe dell'evoluzione umana, i primi resti della comparsa di Homo Sapiens

Homo erectus e altre storie

Giorgio Manzi

107

L'ultima era geologica nella storia del nostro pianeta – l'Era Neozoica o Quaternario – è caratterizzata da un fenomeno di enorme portata per la vita animale e vegetale, costituito dall'alternarsi di prolungate fasi glaciali, con espansione delle calotte polari, avanzamento del fronte dei ghiacciai e conseguente abbassamento del livello del mare. Il profilo delle terre emerse si andava così modificando; durante le fasi più fredde la presenza di istmi e stretti marini poteva anche favorire flussi migratori tra regioni diverse, avendo importanti conseguenze sulla distribuzione geografica delle specie animali. Le glaciazioni furono intervallate da fasi interglaciali altrettanto prolungate, con temperature più miti e clima simile a quello attuale. Al termine di una fase fredda, i ghiacciai progressivamente si ritiravano, il livello dei mari si innalzava e biocenosi di ambiente periglaciale venivano sostituite da flore e faune più adatte a climi temperati.

Un'umanità arcaica esce dalla culla

In questo scenario, verso lo scoccare dell'ultimo milione di anni, troviamo esseri umani che si sono spinti oltre i confini del continente africano – la "culla" dove diverse specie di ominidi si erano andate evolvendo per milioni di anni – e popolano ora anche regioni dell'Asia e dell'Europa. Erano dunque ominidi non più vincolati da rigidi adattamenti alla savana, ma ormai capaci di affrontare l'alternarsi stagionale dei climi temperati e gli effetti delle glaciazioni quaternarie.

Incontriamo cioè *Homo erectus*, la prima specie del genere *Homo* per cui sia nota una distribuzione pluricontinentale, come documentato da rinvenimenti fossili e archeologici in tutto il Vecchio Mondo: dal Lago Turkana, da Olduvai e dagli altri siti dell'Africa sub-sahariana alle celebri località dell'isola di Giava e della Cina, fino alle terre del bacino del Mediterraneo.

Al momento, i più antichi reperti attribuibili con certezza a *Homo erectus* sono stati rinvenuti nei giacimenti prospicienti il Lago Turkana, in Kenya, e possono essere fatti risalire a circa 1 milione e 600.000 anni dal presente. Nuove datazioni assolute – pubblicate di recente sulle pagine di *Science* (Swisher et al., 1994) – hanno tuttavia ricondotto ad antichità analoghe (1,6 milioni di anni e oltre) alcuni dei fossili umani rinvenuti all'altro capo del Vecchio Mondo: l'isola di Giava. Quest'antica umanità dell'Estremo Oriente – che un tempo chiamavamo "Pitecantropi" – potrebbe quindi rappresentare un elemento di disturbo al quadro ormai consolidato riguardante le origini africane di *Homo erectus*; quantomeno, se davvero così antica, potrebbe a sua volta indicare un'ancor maggiore antichità (diciamo, circa 2 milioni di anni) della "partenza" di *Homo erectus* dall'Africa.

Il fatto è che queste nuove datazioni, per quanto molto precise e affidabili nel metodo (decadimento argon-argon), non riguardano direttamente i resti fossili umani, ma depositi vulcanici dai quali si ritiene che tali reperti siano stati rinvenuti in passato. Questi depositi sono peraltro di natura fluviale e quindi, per loro natura, capaci di mescolare irrimediabilmente gli elementi stratigrafici che li compongono. Allo stato delle cose, dunque, dobbiamo continuare a ritenere che i fossili africani del Turkana siano gli "antenati" di tutte le varietà di *Homo erectus*, comprese quelle asiatiche che popolarono in seguito l'isola di Giava e le altre regioni dell'Estremo Oriente. Alla stessa epoca (intorno a un milione di anni o meno) sembrerebbero appartenere anche le prime, indirette testimonianze archeologiche della presenza



Fig. 2. Siti di ritrovamento di Homo erectus *in Asia e Africa*



Fig. 3. Visione frontale e sezione della tibia scoperta a Boxgrove (Inghilterra). Questa tibia è il più antico frammento di ominide trovato nelle Isole britanniche e si associa ad alcune fra le prime informazioni sulla cultura acheuleana (paleolitico inferiore) in Europa.

umana in Europa. Ne parleremo fra breve. Fino a che nuovi dati non vengano a smentire in modo convincente questo quadro, possiamo quindi ritenere che l'evoluzione e la comparsa del genere *Homo*, prima, e di *Homo erectus*, poi, sia avvenuta in Africa. Nell'area della Rift Valley, popolazioni della più arcaica specie umana (l'ipotetico *Homo habilis*) vennero sottoposte a pressioni selettive per le quali furono favoriti individui di taglia robusta, scheletricamente massicci, con volumi endocranici più elevati e in possesso di nuove tecnologie nella preparazione di utensili in pietra e (con ogni probabilità) in osso e legno. Va tuttavia ricordato - insieme a Bernard Wood dell'Università di Liverpool (si veda ad esempio: Wood, 1992) – che l'attuale ampliamento della documentazione fossile e delle nostre conoscenze su questa fase dell'evoluzione umana, piuttosto che condurre a maggiori certezze, ha contribuito a mettere in discussione i fondamenti stessi dell'esistenza di *Homo habilis* e ha aperto una nuova frontiera scientifica per i paleoantropologi del prossimo futuro.

Comunque siano andate esattamente le cose, fu probabilmente in virtù dei traguardi tecnologici e culturali raggiunti che *Homo erectus* potè in seguito sganciarsi dalla "culla africana" e dare luogo a una lenta diffusione geografica verso i territori più temperati dell'Asia e dell'Europa. Riguardo alla morfologia cranica, già dalla prima comparsa di *Homo erectus* si configura quella tipica architettura che accompagnerà l'uomo per oltre un milione di anni, fino all'acquisizione dell'anatomia moderna: il cranio è massiccio e con pareti spesse, basso, o meglio "platicefalo", caratterizzato da un robusta "visiera" sopraorbitaria e da un occipite che si protende posteriormente a cuneo. Anche la mandibola è robusta e priva di mento. Lo scheletro possiede una struttura massiccia, con arti inferiori relativamente corti rispetto al busto. La statura e il peso corporeo sono elevati, raggiungendo valori che non sfigurerebbero affatto nel campo di variabilità dell'uomo moderno. Anche la capacità cranica inizia a essere elevata, compresa fra 750 e 1250 cc con un valore medio di circa 1050 cc, che tocca i limiti inferiori della variabilità umana attuale.

Da un punto di vista morfologico, i resti fossili attribuiti a *Homo erectus* sembrano davvero l'espressione di una *paleospecie* dotata di una certa stabilità evolutiva a tal punto che molti autori – tra essi Niles Eldredge e Ian Tattersall, sostenitori della teoria dell'evoluzione per "equilibri intermittenti" e autori di un libro importante (uscito in Italia nel 1984) - considerano sovrapponibile la morfologia dei più antichi reperti cranici (ad esempio, il KNM-ER 3733 dell'est-Turkana) rispetto ad alcuni fra i più recenti (come i Sinantropi della grotta di Zhoukoudian, vicino Pechino). Anche lo scheletro del tronco e degli arti sembra rimanere sostanzialmente invariato per tutto l'intervallo cronologico di esistenza della specie (oltre un milione di anni).



Fig. 4. Il cranio rinvenuto a Petralona (Grecia). La sua datazione non è certa, ma potrebbe avere avuto inizio 400 000 anni

L'anello mancante padrone del fuoco...

Popolazioni di *Homo erectus*, frazionate in bande di cacciatori-raccoglitori nomadi, furono a questo punto in grado di diffondersi geograficamente verso nuovi territori, nuove latitudini, nuovi climi, nuovi ambienti. Si immaginano quindi uomini ad un progredito stadio di socializzazione, in grado di adattarsi ad ambienti ben diversi tra loro, solo ora divenuti accessibili per un ominide che, fra l'altro, apprende a controllare ed utilizzare il fuoco. È qui che l'*evoluzione culturale* inizia a sovrapporsi significativamente a quella *biologica*? Importanti e complesse problematiche rimangono aperte a tale proposito, come pure riguardo all'altrettanto complessa questione del possesso di una qualche forma di linguaggio come mezzo di comunicazione interindividuale.

La "scoperta" del fuoco segna in ogni caso l'acquisizione di un dominio tipicamente umano: la capacità di modificare l'ambiente intorno a sé, rendendo abitabili luoghi potenzialmente inospitali. Il fuoco permise infatti all'uomo di diffondersi verso il nord temperato e freddo, di affrontare anche ambienti periglaciali, di scaldare e asciugare, cuocere il cibo, tenere lontani i predatori, socializzare ecc.

La documentazione archeologica riguardante *Homo erectus* testimonia quindi l'esistenza di un complesso intreccio tra organizzazione sociale, nuove acquisizioni tecnologiche e trasmissione culturale: resti di accampamenti, siti di caccia e luoghi di macellazione, strumenti litici maggiormente elaborati (tra cui le cosiddette "asce a mano") che contraddistinguono larga parte del paleolitico inferiore, manifestazioni di una vita sociale complessa, con probabili divisioni dei compiti tra i membri del gruppo, documenti riguardanti attività di caccia organizzata.

Secondo interpretazioni di ispirazione etno-antropologica suggerite da Lewis R. Binford dell'Università del New Mexico, lo sfruttamento delle risorse ambientali sarebbe stato realizzato da questi antichi gruppi umani, attraverso forme di nomadismo a ciclo annuale. In queste migrazioni periodiche, postazioni differenti, nelle quali venivano svolte attività differenti, erano occupate stagionalmente dalla stessa banda di cacciatori-raccoglitori, consentendo loro un uso diversificato dell'ambiente. Una simile strategia avrebbe permesso a *Homo erectus* e ai suoi discendenti (come l'uomo di Neandertal) di rendere massima l'utilizzazione delle risorse disponibili in un areale estremamente vario: nelle zone costiere e temperate, nelle praterie, nelle foreste e nella tundra periglaciale.

Nonni dell'uomo di Neandertal

In che modo *Homo erectus* si sia estinto rimane un argomento controverso, destinato a intrecciarsi con altre questioni, come ad esempio l'evoluzione dell'uomo di Neandertal (in Europa e nel Vicino Oriente) o l'origine dello stesso *Homo sapiens* di tipo moderno (in Africa?).

Nel Pleistocene medio (tra i 730 e i 130 mila anni fa), in tutto il Vecchio Mondo compaiono forme umane eterogenee, di incerta collocazione filogenetica. In sostanza, si tratta di morfologie "di transizione" tra *Homo erectus* e *Homo sapiens*, in vario modo riconducibili sia alla specie arcaica che a quella moderna.

È ragionevole pensare che le profonde modificazioni ambientali, conseguenti agli alterni lunghi periodi glaciali e interglaciali, così come le differenti strategie di adattamento all'ambiente, siano state alla base della diversificazione dei gruppi umani di allora. È qui che un antichissima e arcaica umanità – distribuita su entrambi gli emisferi in aree geografiche vastissime e al termine di una storia evolutiva durata centinaia di migliaia di anni – fu soggetta a pressioni ambientali capaci di influire profondamente sulla sua biologia e sui suoi comportamenti. Le popolazioni, disperse geograficamente e spesso isolate tra loro, presero di mira ambienti naturali e artificiali, si differenziarono così in

varietà geografiche o "regionali" da questa variabilità emersero tipi morfologici locali che ebbero storie e destini differenti.
Secondo una visione gradualistica del fenomeno evolutivo, i fossili di questa fase vengono frequentemente attribuiti a "*Homo sapiens* arcaico", quelli europei, in particolare, prendono anche il nome di Anteneandertaliani, in considerazione – come ha più volte ribadito, fra gli altri, Jean Jacques Hublin del Musée de l'Homme di Parigi – della progressiva comparsa di caratteri dello scheletro che precorrono la più tipica morfologia neandertaliana, che si manifesterà appieno e si stabilizzerà centinaia di migliaia di anni dopo, nel corso dell'ultima glaciazione quaternaria.
In effetti, il caso dell'Europa è del tutto particolare. D'altra parte, è anche quello che conosciamo meglio grazie a ben oltre un secolo di ricerche meticolose, ma anche di scoperte decisamente fortuite, frutto di un'attenzione della ricerca preistorica che potremmo dire "eurocentrica". È stato così che nella prima metà di questo secolo sono state formulate teorie riguardanti un'ipotetica evoluzione parallela del Neandertal e dell'uomo moderno sul continente europeo nel corso delle ultime centinaia di migliaia di anni.
Autori come Sir Arthur Keith, Henri Vallois o Sergio Sergi ipotizzavano infatti l'esistenza di due linee evolutive separate, ma coesistenti in Europa: quella che avrebbe condotto all'uomo di Neandertal e quella dei cosiddetti "presapiens" (o Profaneranthropi, come li chiamava Sergi). Questi avrebbero a loro volta dato origine al moderno *Homo sapiens*, rappresentato nella seconda metà dell'ultima glaciazione quaternaria dall'uomo di Cro-Magnon e dagli altri fossili del paleolitico superiore. L'uomo di Neandertal aveva assunto viceversa il ruolo di "variante degenerativa" dell'evoluzione umana: una visione che perdurerà fino alla metà degli anni '50, quando intervenne una sorta di riabilitazione scientifica che ha conferito al Neandertal lo "status" di *Homo sapiens neanderthalensis*. Peraltro, tale status tassonomico (e filogenetico) è oggi nuovamente messo in discussione su tutt'altre basi teoriche e sulla scorta di un bagaglio di conoscenze che, come vedremo più avanti, non riguardano più la sola Europa e che non poggiano più soltanto sui dati della paleontologia tradizionale.
La teoria dei "presapiens europei" era



Fig. 5. I siti anteneandertaliani in Europa. In grassetto l'ultimo ritrovamento, ad Altamura, in Puglia (vedi articolo a pag. 32)

cronache di laboratorio/ paleontologia umana

insomma lo specchio fedele di una quantità di limiti della documentazione fossile – per sua natura, fortemente incompleta, frammentaria e difficilmente collocabile nel tempo con la necessaria precisione – ma anche di quei tanti pregiudizi intellettuali che hanno condizionato la storia della paleoantropologia come scienza sin dalle sue origini. Paradossalmente, invece, il caso dell'Europa si conferma da più di un ventennio come un interessantissimo esempio di evoluzione regionale di tipo anagenetico (graduale e direzionale): quanto più saremo in grado nei prossimi anni di comprendere ancor meglio questo scenario preistorico, tanto più avremo a disposizione un modello affidabile rispetto al quale confrontare altre fasi dell'evoluzione degli ominidi.
È una storia che potrebbe essere iniziata ben oltre il mezzo milione di anni dal presente. Il primo popolamento del continente europeo non è al momento segnalato dalla presenza di fossili umani sufficientemente antichi; non mancano al contrario testimonianze archeologiche della presenza dell'uomo in Europa che, secondo Henri de Lumley (direttore dell'Institute de Paleontologie Humaine di Parigi), potrebbero risalire a ben oltre un milione di anni fa, come indicherebbero alcuni siti francesi (naturalmente!).
Alcune voci si sono alzate di recente a contrastare questa conclusione: ad esempio, nel corso del simposio organizzato dalla European Science Foundation nel novembre 1993. In base a valutazioni archeologiche e biostratigrafiche, si ritiene che non esistano evidenze incontestabili della presenza dell'uomo in Europa prima di 500 mila anni fa. Una simile lacuna – tradizionalmente ritenuta fisiologica (trattando di fossili) – appare non più giustificabile, visto che successivamente a questa data evidenze del genere vanno crescendo di numero. Nella stessa discussione rientra anche la controversa revisione dell'antichità di alcuni siti, archeologicamente incontestabili, come ad esempio uno fra i più antichi siti antropici italiani, quello di Isernia-La Pineta, che da una datazione di oltre 700 mila anni dal presente passerebbe a poco meno di 500 mila.
Il più antico fossile umano europeo è ancor oggi la celebre mandibola di Mauer, rinvenuta presso Heidelberg in Germania nel 1907, riferibile a circa 500-600 mila anni fa.



Fig. 6. Lo stesso reperto di Fig. 1, dalla grotta della Sierra de Atapuerca (Spagna)

Si tratta di un reperto che, per quanto limitatamente alla morfologia della mandibola e dei denti dell'arcata inferiore, manifesta caratteri assimilabili a quelli delle forme più tipiche di *Homo erectus* africane e asiatiche.
A questo reperto "classico" si è aggiunta di recente la tibia proveniente da uno degli orizzonti antropici di Boxgrove, sulla costa inglese della Manica, anch'essa datata a circa 500 mila anni dal presente (Roberts et al., 1994).
Dobbiamo aspettare quasi 100 mila anni perché la documentazione paleoantropologica si accresca considerevolmente: intorno a 400 mila anni fa, troviamo infatti i resti cranici frammentari di Bilzingsleben (in Germania orientale), l'occipitale di Vértesszöllös (vicino Budapest), la serie di reperti della Caune de l'Arago (nei Pirenei francesi), i fossili di Fontana Ranuccio, Pofi e Visogliano (in Italia). All'incirca a questa stessa antichità potrebbe anche risalire il massiccio cranio di Petralona, rinvenuto fortuitamente in una grotta della penisola calcidica in Grecia nel 1960 e tuttora di incerta datazione.
Potrebbe essere già questa la datazione giusta per Altamura? Lo scheletro umano di morfologia arcaica, rinvenuto casualmente nell'ottobre 1993 presso Altamura, nella Murgia barese, da più di un anno è ancora lì, a otto metri di profondità, suggestivamente imperlato dai "coralli" della formazione calcarea che lo avvolge, in attesa dei tempi lunghi della burocrazia ministeriale del nostro paese. Si tratta di una scoperta straordinaria – per antichità, completezza e caratteristiche del rinvenimento – da tempo attesa per mettere alla prova le potenzialità della ricerca paleoantropologica dei laboratori di casa nostra, e non solo.
Altamura a parte (ne parla Eligio Vacca in queste stesse pagine), i fossili di questa fase iniziano a mostrare gli effetti dell'evoluzione regionale "verso" l'uomo di Neandertal a cui abbiamo accennato: si attenuano alcuni dei caratteri più arcaici ("plesiomorfi" è il termine tecnico) mentre iniziano timidamente a comparire i primi caratteri derivati (o "apomorfi") neandertaliani, ad esempio in alcuni aspetti dello scheletro facciale e della mandibola. Questo processo è ancora più evidente nei reperti, vie via più numerosi e consistenti della fase successiva: quella che da circa 350 mila anni fa ci porta alle soglie dell'ultima glaciazione quaternaria, il Würm, iniziata intorno a 80 mila anni dal presente.

Steinheim ed Ehringsdorf (Germania), Swanscombe (Inghilterra), La Chaise e Biache Saint-Vaast (Francia), Castel di Guido e Saccopastore (Italia), Forbe's Quarry (Gibilterra), Krapina (ex Jugoslavia) sono alcuni dei nomi-chiave delle nostre conoscenze tradizionali su questa fase dell'evoluzione dell'uomo in Europa. Ad essi è principalmente riferita la conclusione che dalle nostre parti si assista (e-sclu-si-va-mente) a una progressiva comparsa dei caratteri neandertaliani nel corso del lungo intervallo cronologico che precede la glaciazione wurmiana e l'affermazione dell'uomo di Neandertal propriamente detto. La comparsa di questi caratteri non è tuttavia uniforme, né costante in tutti i reperti. Si parla infatti di evoluzione "a mosaico", intendendo con ciò che ciascuno di questi caratteri può combinarsi o meno con altri sullo stesso reperto, o essere diversamente presente in reperti tra loro contemporanei, producendo morfologie eterogenee ancorché provenienti dallo stesso sito o dalla stessa area.

Questa conclusione ha ottenuto una limpida e importante conferma dal sito chiamato Sima de los Huesos (letteralmente "Cava delle Ossa") presso Atapuerca, nel nord della Spagna (Arsuaga et al., 1993). Un'équipe interdisciplinare vi lavora da più di quindici anni e all'inizio pochi sembravano dare abbastanza credito ai loro rinvenimenti; ma dalla metà degli anni '80 una quantità di fossili umani è pian piano tornata alla luce dalla Sima de los Huesos, fino a raggiungere una documentazione paleoantropologica costituita da oltre 700 reperti. Questi sono stati riferiti a un minimo di 21 individui, rappresentati nel loro insieme da ossa craniche – fra cui tre crani praticamente integri – denti e resti dello scheletro del tronco e degli arti. Per una scienza abituata a lavorare su singoli reperti frammentari, si tratta di un caso davvero straordinario! Una di quelle rarissime occasioni in cui si può avere un'idea della variabilità interindividuale.

I fossili di Atapuerca sono stati attribuiti a una datazione prossima ai 300 mila anni dal presente. Juan-Luis Arsuaga, dell'Università Complutense di Madrid, e i suoi collaboratori ritengono perciò (a ragione) che si tratti della più completa e informativa evidenza della comparsa "a mosaico" di morfologie neandertaliane in una fase del Pleistocene che un tempo non veniva neanche presa in considerazione da questo punto di vista.

Se lo scheletro arcaico di Altamura dovesse dimostrarsi della medesima antichità del campione fossile di Atapuerca (300 mila piuttosto che 400 o 200 mila) si avrebbe inoltre l'opportunità di un confronto – anche questo del tutto eccezionale in paleoantropologia – fra i resti disordinati di molti individui (Atapuerca, Spagna) e quelli appartenenti a uno stesso individuo, rappresentato in bell'ordine da tutte le sue componenti scheletriche (Altamura, Italia).

Neandertal e dintorni: uomini come noi?

Qualche parola ancora sul "ramo terminale", sul "binario morto" di questa storia europea nella storia dell'evoluzione umana, l'uomo di Neandertal: una forma umana molto caratterizzata per l'aspetto fisico, per il limitato areale e per una cronologia circoscrivibile (almeno nella forma tipica) alla prima metà dell'ultima glaciazione quaternaria, il Würm.

Erroneamente descritto in passato come scimmiesco abitatore delle caverne, da almeno trent'anni l'uomo di Neandertal viene considerato, se non proprio un "fratello", almeno un "cugino" dell'uomo moderno. L'ultimo uomo diverso da noi e stato insomma elevato, sulla base di elementi sia biologici che di carattere culturale, al rango di "uno di noi". Per questo lo si chiama *Homo sapiens neanderthalensis*, ma i paleoantropologi non sembrano avere mai pace, oggi, come abbiamo già detto, questo inquadramento tassonomico è nuovamente in discussione.

Distribuito esclusivamente in Europa e nel Vicino Oriente, l'uomo di Neandertal era di statura medio-bassa, camminava speditamente e possedeva una corporatura massiccia. Possedeva inoltre alcune caratteristiche particolari, che conosciamo soprattutto dalle ricerche di Erik Trinkaus dell'Università del New Mexico. Simili caratteristiche si incontrano ad esempio a livello dell'articolazione della spalla, i movimenti di abduzione e di flessione degli arti superiori dovevano risultare favoriti da una particolare conformazione della scapola. Parallelamente, lo scheletro della mano appare ben adattato per una presa estremamente efficace: sono caratteri probabilmente da correlare alle tecnologie di produzione dello strumentario litico e alle attività di caccia. Un altro aspetto riguarda la particolare conformazione della regione pubica, per la quale negli individui di sesso femminile il bacino appare relativamente più largo di quanto non sia attualmente: è possibile – ma per il momento non accertabile, né condiviso da tutti gli specialisti – che ciò facilitasse il passaggio di un feto più voluminoso e, quindi, più maturo del nostro neonato.

Il cranio è ben sviluppato in lunghezza e larghezza, ma non lo è altrettanto in altezza, come nell'uomo attuale: si raggiungono comunque volumi endocranici molto elevati, anche rispetto all'umanità moderna (1500 cc di capacità cranica in media). La fronte e il mento sono sfuggenti, i mascellari si presentano come "rigonfi", sormontati da zigomi inclinati all'indietro, l'apertura nasale è molto larga. L'occipitale presenta una tipica sporgenza ossea detta "a *chignon*" (crocchia).

Questi tratti, caratteristici dei neandertaliani europei del Würm (i cosiddetti "classici") sono presenti, seppure meno accentuati, anche nelle popolazioni neandertaliane del Vicino Oriente rinvenute in un'area compresa fra la Palestina e il Caucaso. Stessa attenuazione nella caratterizzazione morfologica del cranio si osserva in forme europee di poco più antiche, come ad esempio i fossili interglaciali di Saccopastore, rinvenuti a Roma sulle sponde dell'Aniene più di mezzo secolo fa, quando l'attuale, deforme periferia della città era ancora campagna romana. Ciò ha condotto all'ipotesi – introdotta da Bernard Vandermeersch dell'Università di Bordeaux – che il ramo vicino-orientale della variabilità neandertaliana abbia un'origine europea e che distaccatosi "ai tempi di Saccopastore" (circa 120 mila anni fa), si sia poi evoluto in modo autonomo rispetto al Neandertal più tipico dell'Europa continentale e mediterranea.

Se, dunque, la storia delle origini dell'uomo di Neandertal appare ormai sufficientemente delineata, molte questioni rimangono invece aperte riguardo al suo destino evolutivo. In anni recenti, in particolare, ci si è posti nuovamente l'interrogativo se, e in quale misura, il Neandertal sia da considerarsi davvero appartenente alla specie umana moderna (con l'appellativo di *Homo sapiens neanderthalensis*) o se invece non sia più correttamente riferibile a una specie autonoma (come *Homo neanderthalensis*).

Il problema riguarda da vicino il più vasto scenario delle origini del moderno *Homo sapiens* (alias *Homo sapiens sapiens* – che molti ormai ritengono di provenienza africana – ed è, appunto, in stretta relazione con il destino degli ultimi Neandertaliani). Nuovi scenari teorici, nuovi strumenti di ricerca e nuovi dati sono oggi a disposizione degli specialisti. Di conseguenza, il dibattito scientifico sull'argomento si è fatto particolarmente acceso negli ultimi tempi (si veda *Sapere* del novembre scorso): d'altra parte, si tratta delle nostre più dirette origini come specie. Ne riparleremo. ●

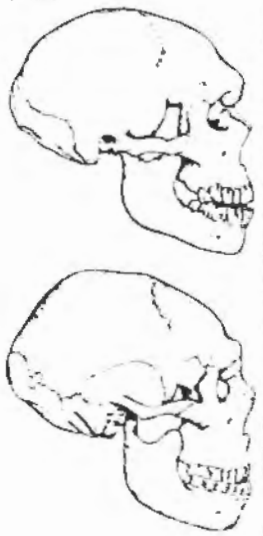


Fig. 7. Crani neandertaliani di La Ferrassie 1 (francese) e Shanidar 1 (Iraq).



Fig. 8. Un tipico neandertaliano: il cranio di grotta Guattari (Monte Circeo) rinvenuto nel 1939 (disegno di Maurizio Mei).

BIBLIOGRAFIA

J.-L. Arsuaga, I. Martínez, A. Gracia, J.-M. Carretero e E. Carbonell, «Three new human skulls from the Sima de los Huesos Middle Pleistocene site in Sierra de Atapuerca, Spain», *Nature*, 362, 1993, 534-537.

N. Eldredge e I. Tattersall, *I Miti dell'Evoluzione Umana*, Boringhieri, Torino 1984.

M.B. Roberts, C.B. Stringer e S.A. Parfitt, «A hominid tibia from Middle Pleistocene sediments at Boxgrove, UK», *Nature*, 369, 1994, 311-313.

C.C. Swisher III, G.H. Curtis, T. Jacob, A.G. Getty, A. Suprijo e Widiasmoro, «Age of the earliest known hominids in Java, Indonesia», *Science*, 263, 1994, 1118-1121.

B. Wood, «Origin and evolution of the genus *Homo*», *Nature*, 355, 1992, 783-790.

Giorgio Manzi
è ricercatore presso l'Istituto di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma «La Sapienza»

Storica firma per regolare l'attività di studio

Altamura, la convenzione salva l'uomo venuto dalla pietra

ALTAMURA — Alla presenza del ministro per i Beni culturali, Antonio Paolucci, è stata firmata nel municipio di Altamura una convenzione tra il Ministero e l'Università di Bari per regolare ogni attività di studio per il recupero e la conservazione dell'"uomo di Altamura" — lo scheletro completo di oltre 200.000 anni fa, scoperto in una grotta dell'alta Murgia — e dei resti paleontologici e paletnologici conservati nella cavità naturale.

In premessa alla convenzione si sottolinea che la scoperta — fatta nell' ottobre '93 dal gruppo speleologico Cars di Altamura e del Cai-'Vespertilio" di Bari — rappresenta "uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuti in Europa" e che la ricchezza del giacimento, la completezza e l'ottimo stato di conservazione dello scheletro umano "costituiscono una occasione preziosa per il chiarimento dei meccanismi evolutivi che hanno portato al popolamento europeo e al ciclo neandertaliano".

Nella convenzione si sottolinea inoltre che proprio le circostanze che danno carattere di eccezionalità al ritrovamento impongono "grande impegno" per la piena fruizione scientifica, "secondo le esigenze, le aspettative e i canoni della comunità scientifica". Gli organismi previsti per l' attuazione della convenzione



sono il Comitato di coordinamento operativo (Cco) e il Comitato tecnico scientifico (Cts).

Il Cco — che è composto da sette persone, tra le quali, di diritto, il rettore dell' Università e il soprintendente archeologo della Puglia — predispone il piano di intervento tecnico-scientifico ed economico generale sul giacimento e ne definisce gli aspetti progettuali. Il Cts è costituito da non più di trenta personalità scientifiche.

Alla convenzione e agli organismi costituiti in base ad essa sono demandate la definizione, la progettazione, la realizzazione e il rendiconto di ogni attività "necessaria e utile alla piena fruizione scientifica e culturale del giacimento".

La convenzione ha durata biennale e potrà essere rinnovata.

Il Cco dovrà essere insediato entro 60 giorni.

Ministero e Università, inoltre, "garantiscono ogni possibile collegamento con la municipalità di altamura, per quanto di sua competenza e interesse, in particolare per quanto attiene alla valorizzazione turistica, alla promozione culturale ed allo sviluppo economico".

—

Nella foto di Arcieri, il sindaco Plotino (a sinistra), il rettore Cossu (al centro) e il ministro Paolucci (a destra).

Domani la convenzione con l'Università

Il ministro al capezzale dell'«Uomo di Altamura»



Il cranio ed alcune ossa dello scheletro umano risalente al Paleolitico (circa 250.000 anni fa) rinvenuto nella Murgia Barese

BARI — Domani, nella Sala consiliare del Municipio di Altamura, il ministro per i Beni culturali ed il rettore dell'Università di Bari firmeranno una convenzione che scandisce modalità e responsabilità per il recupero e la valorizzazione dell'«uomo arcaico» di Altamura.

L'iniziativa è stata annunciata dagli onorevoli Rosaria Lopedote, Nicola Magrone, Ferdinando Pappalardo e Fabio Perinei.

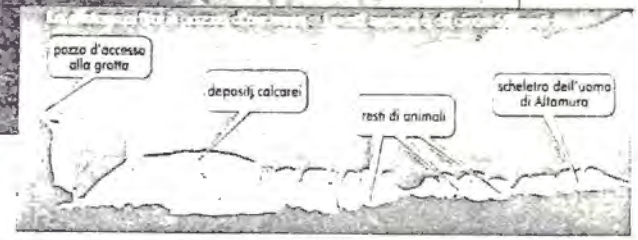
«La convenzione tra Ministero dei Beni culturali e l'Università di Bari — si legge nel comunicato — che deve assolutamente coinvolgere il Comune di Altamura, segna finalmente l'inizio di un percorso che potrebbe consegnare ai cittadini della terra un "Bene unico", capace di far diventare questo spicchio di terra murgiana appulolucana punto d'incontro internazionale. L' "uomo di Altamura" può rappresentare l'ulteriore tassello di un itinerario culturale-turistico della zona della Murgia appulolucana, un itinerario quasi compiuto se solo si pensa ai Sassi di Matera, al Parco Archeologico "Botromagno" di Gravina, alla Cattedrale federiciana di Altamura, alla Foresta Mercadante e ai tanti altri Beni ambientali e artistici di cui quella plaga della Murgia è ricca».

N. 18 - 3 MAGGIO 1995 L. 2.800

FAMIGLIA CRISTIANA



In questa foto: uno speleologo striscia nei cunicoli della grotta. In basso: lo schema della grotta. Nel riquadro: l'uomo di Altamura, il cui teschio si presenta capovolto. Sotto il titolo: il paesaggio in località Lamalunga, dov'è avvenuto il ritrovamento.



L'uomo di Altamura

DA 200.000 ANNI ASPETTA UN MINISTRO

I resti sono inglobati in una stalattite che all'interno conserva, come in una cassaforte, tutti i dati relativi all'ambiente di allora: clima, vegetazione, temperatura. Un archivio dei millenni che fa fantasticare studiosi di tutto il mondo. Purtroppo gli italiani...

di IDA MOLINARI



Passeggiava tranquillo nella foresta o forse inseguiva un cerbiatto, una lepre, magari il suo cavallo che aveva preso un passo troppo veloce. Ad un tratto il baratro, un pozzo naturale così comune in questo paesaggio carsico formatosi da sedimenti marini, e lui precipita. Un urlo gutturale gli esce di gola, ma in un mondo primitivo quasi disabitato nessuno lo sente. Quel sistema insidioso di grotte sotterranee, corsi d'acqua, e veri, profondissimi canyon che oggi chiamiamo lame oppure inghiottitoi, se lo risucchia. E lui si ritrova nell'oscurità. La solitudine, il buio lo terrorizzano. Si dispera, ma s'ingegna anche. Striscia carponi, sbaglia direzione e s'addentra sempre più nel cunicolo senza uscita. Alla fine si arrende, capisce che di lì non uscirà più. Si accovaccia contro la parete e aspetta la fine.

Lo troveranno duecentomila anni dopo, lo fotograferanno, informeranno le autorità. Inutilmente. Questo nostro remoto antenato vissuto sull'altopiano delle Murge i soccorsi li sta ancora aspettando. È in attesa che si risolva un conflitto di competenze con il Ministero dei beni culturali. Così viene spiegato durante un convegno sull'argomento organizzato dal prof. Stefano Fantoni presso la Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste.

Certo, in contrada Lamalunga ad Altamura, in provincia di Bari, quella foresta in cui lui camminava adesso non esiste più. Anzi, proprio l'intensa deforestazione ha provocato il dilavamento dello strato di humus e le rocce carbonatiche del paesaggio carsico sono state messe a nudo con un risultato paesaggistico singolare e affascinante. Oggi alla superficie spoglia e dilavata della Murgia, quasi completamente priva di vegetazione arborea, corrisponde un sottosuolo dai paesaggi meravigliosi.

Un pomeriggio d'ottobre del 1993, i giovani speleologi di Altamura – hanno una sigla, Cars – sono là, come tante altre volte, nel fondo della famiglia Ragone a speculare e a sognare sul misterioso capovento, una stretta fessura del diametro di una decina di centimetri, in pratica una potente bocca d'aria che fa pensare all'esistenza di un esteso sistema carsico sotterraneo. Quando transitavano da quelle parti i bisnonni Ragone sentivano i fischi che provenivano dal sottosuolo e si facevano il segno di croce, ma i loro nipoti sono assai più ardimentosi. Da bimbi buttavano sassolini per cercare di cogliere dal tonfo la profondità del baratro. Ora si sono fatti amici con gli speleologi locali, hanno coinvolto il Cai, Club alpino italiano, nonché i paleontologi dell'università di Bari.

Sotto il sole autunnale lavorano per disostruire la fessura e poi scavare. Non è un'opera di tutto riposo perché la roccia carsica è franosa. Ma loro sono tesi, determinati: alla fine la fessura si allarga a sufficienza da consentire l'accesso. S'intravede un pozzo che risulterà di otto metri. Il primo a calarsi è Lorenzo di Liso. È piccolo e magro e riesce a strisciare, arriva sul fondo, che però si presenta nuovamente ostruito. Seppure non silenzioso anche da queste viscere sotterranee arriva un sibilo, una corrente d'aria sinistra. È presaga di altre scoperte. Lorenzo è eccitato e chiama giù un'altra speleologa, Filomena Potente. Il materiale da scavare è calcare compatto, durissimo. I cavi di alimentazione, i caschi, le mascherine, gli occhiali protettivi rendono ancora più difficile operare in quegli spazi angusti. Seguendo il condotto soffiante Lorenzo e Filomena scavano un tunnel attraverso il quale entrano in una sottostante cameretta. I faretti che i due hanno sul casco illuminano sul fondo resti faunistici molto interessanti, il teschio di un cervo, la tibia di un cavallo, ossa di volpe. Procedere non è facile, il materiale di crollo è abbondante, occorre ripulire i passaggi e, a mano a mano, fotografare tutto senza toccare alcun reperto.

Un lavoro duro e delicatissimo che richiede forza fisica, nervi d'acciaio, ma anche cultura, intelligenza. Paolo e Filomena vanno avanti, c'è come un diverticolo, loro sono piccoli e ci strisciano dentro fino alla sorpresa finale, assolutamente inattesa. Davanti a loro, ben illuminato dai faretti, inequivocabile, li fissa con i suoi cavi orbitali, vuoti e terribili, un cranio umano. Si trova in un angolo, in una piccola cavità, quasi racchiuso entro formazioni colonnari stalagmitiche.

Paolo e Filomena intuiscono che la scoperta è enorme e che nulla va toccato, pertanto si limitano a scattare delle foto. Emozionatissimi, sudati, sfiniti, risalgono in superficie. Paola Ragone non ha dubbi: quell'uomo là sotto trascende la proprietà della sua famiglia che possiede il fondo da decenni, bisogna avvertire l'università. A Bari c'è la cattedra dell'illustre antropologo Vittorio Pesce Delfino, c'è un attivo consorzio di ricerca, il Digamma, fondato apposta per dotare l'ateneo di una struttura moderna che consenta interventi veloci in un suolo tanto ricco di reperti e di passato (e loro la scoperta recente della donna di Ostuni). Lì opera il giovane antropologo Eligio Vacca, che ha anche il fisico giusto – giovane, agile e magro – per ritornare con lor nelle viscere della terra. Vengono allertati il Museo nazionale, il Ministero dei beni culturali, perché il dottor Vacca, davanti alle foto

DA 200.000 ANNI ASPETTA UN MINISTRO

capisce che si tratta di una forma arcaica del genere *Homo*. Un esemplare ancora più antico dell'uomo di Neandertal.

Sceso giù a sua volta, il dottor Vacca constata che i resti del nostro antenato che forse ha cento, forse duecentomila anni, sono ricoperti e in parte inglobati nella concrezione calcarea. Il cranio giace capovolto, parzialmente inclinato a sinistra. Ma è integro, un esemplare incredibile. Una favolosa, quasi unica testimonianza del nostro passato. La mandibola è intera e con tutti i suoi denti. Intorno al cranio sono ben visibili numerose costole, un omero, una tibia e due femori. Si tratta di un maschio di statura medio bassa, la distribuzione dei suoi resti racconta la sua drammatica storia, quella che abbiamo narrato all'inizio. A Eligio Vacca, ai suoi amici e pure al professor Vittorio Pesce Delfino i sogni non mancano. Su quell'orifizio naturale che nasconde un simile tesoro, si potrebbe costruire una struttura museale ad alte tecnologie, un centro scientifico di importanza mondiale. È ovvio che ben pochi potranno calarsi laggiù. Ma tutti potrebbero teleammirare quello stupefacente antenato, i qualificati potrebbero studiarlo e per farlo arriverebbero da ogni dove. Non è infatti detto che tirarlo fuori rappresenti la soluzione migliore. È sotto terra da duecentomila anni e là potrebbe rimanere.

Non esiste in tutto il pianeta uno scheletro completo di questo tipo umano. I suoi resti sono interamente inglobati dentro una stalattite che al suo interno conserva, come in una preziosa cassaforte, tutti i dati relativi all'ambiente in cui quell'uomo visse: clima, vegetazione, temperatura. Si tratta di un vero archivio dei millenni che sta facendo fantasticare studiosi di tutto il mondo. Che hanno fatto le nostre autorità per interrogarlo, e magari per sfruttarne la fama a scopo di immagine e di turismo? Niente, fino ad oggi assolutamente niente.



Sopra: Eligio Vacca (al centro), del consorzio di ricerca Digamma, nella grotta con altri due speleologi. A sinistra: il teschio di una capra, ritrovato ad Altamura.

Quasi quattro anni fa venne scoperta, nei ghiacciai del Similaun, una mummia vecchia solo 5000 anni che venne raccolta da alpinisti che, privi della bravura dei nostri amici pugliesi, un po' la rovinarono. La mummia venne poi, per così dire, trafugata a beneficio delle università austriache che in sei mesi, senza intralci burocratici, ci hanno di essa rivelato tutto. Allora la cultura italiana si disse dispiaciuta di questa *diminutio*. Ora che si è dovuto assistere al destino dell'uomo di Altamura sepolto in un ministero, qualcuno sta cambiando idea e si dice contento che almeno per la mummia del ghiacciaio sia andata così.

Ida Molinari

CHI È QUELL'UOMO?

I reperti fossili raccontano agli scienziati la "storia infinita" dell'umanità.

Chi è e da dove viene l'uomo sepolto in località Lamalunga? Per capirlo veramente è indispensabile ripercorrere il cammino evolutivo della nostra specie, un cammino durante il quale possono essere successe tante cose sulle quali la scienza è al puro livello di ipotesi e in cui noi credenti vediamo una creazione che si estende nel tempo (l'espressione è di Papa Giovanni Paolo II).

I reperti fossili sembrano dirci che la culla dell'umanità sia l'Africa, dove da un primate che acquisì la stazione eretta si sarebbero evolute diverse specie di ominidi, che avrebbero dato origine al nostro antenato *Homo habilis* e poi *Homo erectus*.

Quest'ultimo, essendo una specie che già possiede qualche tecnologia ed è quindi in grado di adattarsi a nuovi ambienti, lascia l'Africa più di un milione di anni fa, forse favorito da un clima più mite, più simile al clima moderno. Passando dal Medio Oriente popola l'Asia e l'Europa. Di lui abbiamo reperti di oltre un milione di anni sia dal lago Turkana (Kenya), sia dall'isola di Giava, in Estremo Oriente.

Popolazioni di *Homo erectus* frazionate in bande di cacciatori-raccoglitori nomadi sono ormai padrone del fuoco e forse anche del linguaggio. Sono in grado di produrre tecnologia, organizzazione sociale e cultura, e pertanto di adattarsi ad ambienti freddi. Per questo riescono a diffondersi verso il Nord. E lo fanno con una strategia di massima efficienza, basata sulle migrazioni periodiche che consentono l'uso ottimale dell'ambiente. In altre parole, si spostano da un territorio all'altro seguendo le stagioni e i raccolti, un poco come fanno oggi le persone agiate: in riviera d'inverno, sui colli l'estate.

Arriviamo così al Pleistocene medio (tra i 730 e i 130 mila anni fa) e in tutto il vecchio mondo compaiono forme umane eterogenee. In quest'èra, profonde modificazioni ambientali in cui si alternano lunghi periodi glaciali e interglaciali permettono la nascita di un'arcaica umanità distribuita sui due emisferi. In questa èra assistiamo alla transizione da *Homo erectus* ad altre forme umanoidi, l'uomo di Neandertal e *Homo presapiens*. Mentre il nostro cugino Neandertal si estingue, da *Homo presapiens* si evolve in *Homo sapiens*, quindi *Homo sapiens sapiens*, e cioè noi.

In questo quadro l'uomo di Altamura sembrerebbe inquadrarsi fra i pre Neandertal. Il suo mascellare è rigonfio, la faccia è a scatola, le ossa sopracciliari sono sviluppate con una leggera cresta: il tutto fa pensare a un cervello arcaico. Erano probabilmente come lui i primi abitanti della nostra penisola.

i.m.

Su "CICCILLO": Convenzione è fatta, ora...

Intervista all'Ing. Difonzo e al Dott. Scarcia.

Il 2 agosto scorso viene firmata la convenzione per la gestione dell'uomo di Altamura, presso il comune, tra l'Università e il Ministero dei Beni Culturali. Un avvenimento importante, dopo mesi di sconiri e tentativi di promogenitira di varie istituzioni. Il 4 ottobre ricorre il secondo anniversario del ritrovamento e per l'occasione abbiamo voluto fare il punto con alcuni esponenti del «Comitato Uomo Arcaico», l'ing. Michele Difonzo e il sig. Pasquale Scarcia, che hanno avuto un ruolo di sensibilizzazione e di grande stimolo verso le istituzioni.

D. Ing. Difonzo, quando è nato il Comitato e cosa vuole rappresentare nella città?

R. Il Comitato si è costituito un anno fa, nel settembre del '94. Penso che abbiamo svolto un ruolo importante. Dopo la scoperta fatta dal CARS (n.d.r. «l'Uomo di Altamura»), c'è stata una certa inezia da parte delle istituzioni. Per un anno e mezzo l'Università di Bari e il Ministero del Beni Culturali sono stati a litigare sulla gestione di questa scoperta. Recentememte si è mosso anche il Comune e il 2 agosto scorso è stata stipulata, finalmente, la convenzione. La quale prevede l'esclusione giuridica del Comune di Altamura perché a sottoscriverla sono stati l'Università e il Ministero. Qualcosa il Comune di Altamura è riuscito ad ottenere: le riunioni del Comitato di Coordinamento Operativo, che si andrà a costituire, si terranno ad Altamura, e il Comune con un suo rappresentante anche se senza diritto di voto, potrà partecipare. Il nostro «Comitato Uomo Arcaico» ha avuto il merito di aver fatto inserire seppure in maniera marginale nel Comitato e di aver sollecitato il Comune a scrivere delle lettere per far partecipare una sua rappresentanza agli incontri di preparazione della convenzione, che si sono tenuti a Roma.

Che scadenze prevede la convenzione? Entro 60 giorni dalla data della stipula, si deve insediare il «Comitato di Coordinamento Operativo», preventivamente nominato.

D. Chi sono i componenti e quanti sono?

R. I componenti sono sette. Secondo me questo comitato, rifletterà in modo speculare, l'Università e il Ministero, perché su sette componenti, tre saranno nominati dal Ministero, tre dall'Università e uno di comune accordo.

D. Ci sono possibilità che venga nominato nel «C.C.O.» il Comune di Altamura?

R. Temo proprio di no. L'Università si è mostrata più disponibile, il Ministero invece nicchia.

D. Cosa bisogna fare, cosa può fare il «Comitato Uomo Arcaico» per far rappresentare Altamura nel «C.C.O.»?

R. Noi giuridicamente non abbiamo un grande peso, se non di solo movimento di opinione. Il Comune, invece, ha la sua personalità giuridica e potrebbe ottenere di più, se si muovesse e premesse soprattutto sul Ministero. Ma a mio giudizio, il Comune mi sembra che sia molto inerte e per questo non riuscirà ad ottenere granché.

D. Secondo voi ci sono stati dei ritardi, si poteva fare di più per questo «Uomo di Altamura»?

R. Recentemente ci sono state delle polemiche piuttosto vivaci, anche sulla stampa nazionale, sulla inerzia delle autorità, in merito alla scoperta.

Recentemente c'è stato proprio sul periodico «Scienze» una polemica sull'inerzia delle autorità italiane in merito alle scoperte.

Nel numero di settembre delle «Scienze», corrispettivo italiano della edizione italiana dello «Scientific American», una delle riviste americane più importanti a livello scientifico, viene recensito un libro che parla di una grotta scoperta in Francia con dei dipinti risalenti a 29.000 anni fa. In due anni, sono state fatte tutte le ricerche su questo ritrovamento ed è stato fatto il primo trattato. In questo articolo viene sottolineata la disparità di trattamento della cultura italiana e quella francese. L'articolista mette in evidenza come per l'uomo di «Similarum», ritrovato al confine tra Italia ed Austria e «l'Uomo di Altamura» è tutto fermo, nonostante siano passati più anni dal ritrovamento. Tutto questo dimostra che in Italia la cultura ha un valore marginale, secondario, quasi un optional, mentre in Francia, il Ministro dei Beni Culturali, in tempi rapidi mette a disposizione tutti i supporti scientifici. Noi stiamo tentando come «Comitato» di realizzare tutto questo, sollecitando anche il Comune, ma non ci sono risposte, il Comune fa molto poco e noi possiamo solo sollecitare, sensibilizzare, siamo solo un movimento di opinione.

D. Con l'«Uomo Arcaico» l'immagine di Altamura gira nel mondo.

Altamura non è solo «uomo arcaico», ma anche la Cattedrale, l'unica costruita da Federico II di Svevia. L'anniversario della nascita di Federico, che ricorre quest'anno, non è mai stato preso in considerazione dalle autorità preposte, un fatto molto grave che non ci siano state iniziative per ricordarlo. Un'altra grande dimenticata, Altamura dimenticata, è l'anniversario della nascita di Saverio Mercadante. La nostra città detiene un patrimonio storico-culturale unico al mondo e non sa sfruttarlo.

D. Ing. Difonzo, nella convenzione è previsto che il Comune debba mettere a disposizione una sede per permettere al C.C.O. di fare le riunioni. Le risulta che l'abbia reperita?

Oltre al problema della sede per le riunioni del C.C.O., l'Università di Bari, nella persona del prof. Pesce che è stato delegato dal rettore in merito si è offerta per aprire ad Altamura l'Istituto di Paleontologia Umana. Ciò comporta un impegno a mettere a disposizione una sede adeguata, non si può ospitare l'Università in una casetta qualsiasi. L'offerta, occasione unica che permette dopo duecento anni l'apertura nella nostra città di una sede universitaria, è stata fatta circa tre mesi fa. Capisco che ci sono difficoltà a reperire una sede degna dell'Università, ma non mi risulta che ci siano state iniziative altrettanto adeguate per reperirla. Comunque, quello che temo di più è che il termine dei due mesi previsto dalla convenzione (n.d.r. termine per la nomina e l'insediamento del C.C.O.), slitti ulteriormente, perché come si è assistito per un anno e mezzo al litigio tra Università e Ministero per la convenzione, probabilmente aspetteremo molto tempo per la nomina del C.C.O. e soprattutto del settimo componente, che spero sia la rappresentanza del Comune di Altamura.

D. Chi nomina il comitato scientifico che ha compiti di studio del fossile?

R. E' lo stesso C.C.O. che nomina il comitato scientifico e non c'è rigidità nel numero. I componenti dovrebbero essere studiosi e ricercatori di varie branche non solo italiani ma anche stranieri.

D. Signor Scarcia, questo ritrovamento, per il mondo intero, per la nostra città cosa rappresenta?

R. Un grande ritorno d'immagine e di turismo per la nostra città, sfruttando anche la possibilità che l'Uomo di Altamura sia riconosciuto dall'UNESCO il

NELLA CITTÀ
PERIODICO LOCALE
ALTAMURA (BA)
ANNO X - n. 9
20 OTTOBRE 1995
L. 2.000



corrispondente dell'ONU per la cultura, tenendo conto che a pochi chilometri ci sono i Sassi di Matera già riconosciuti dall'UNESCO, quindi si creerebbe nella zona murgiana una vasta area di interesse culturale per il turismo, con un grande ritorno economico. Tutto questo permetterebbe un grande interesse occupazionale per la difesa del nostro patrimonio artistico-culturale ed ambientale, in un momento in cui c'è tanta disoccupazione giovanile al Sud.

D. L'uomo di Altamura cosa rappresenta per la comunità scientifica?

R. Ancora si conosce poco del nostro «uomo», ma anche questo poco è di estrema importanza. E' il primo caso al mondo, che si è trovato un uomo intero di 200-330 mila anni fa, con caratteristiche molto diverse rispetto all'uomo di oggi, dalla fronte sfuggente, le arcate sopracciliari molto pronunciate, le ossa molto più robuste delle nostre. Lo scheletro è integro ed è possibile addirittura arrivare al DNA. Ecco la grande importanza scientifica del ritrovamento.

D. In occasione del secondo anniversaro del ritrovamento, quali iniziative intendete intraprendere?

R. Non abbiamo grandi energie e grandi capitali, spero che col Comune riusciamo ad organizzare una bella conferenza, con la quale verranno messe in luce le bellissime riprese dell'Uomo di Altamura fatte dalla Rai nel maggio del '94. Riprese fatte con piccolissime telecamere che ne visualizzano anche le parti posteriori del fossile, ma in maniera ingrandita e spiegate dal prof. Pesce, potranno rendere ancora di più l'importanza della scoperta. La conferenza dovrebbe servire per fare il punto della situazione.

Michele Lospaliuto

CONFERENZA PER LA FIRMA DELLA CONVENZIONE UOMO DI ALTAMURA

Riportiamo per intero gli interventi alla Conferenza per la convenzione sull'uomo di Altamura, da ora in poi "Ciccillo", per ricordarcene quando e se le promesse non fossero mantenute. La conferenza si è tenuta il 2 agosto '95 nella sala consiliare.

Plotino, *Sindaco di Altamura*: Il ritrovamento è frutto della operosità e dell'impegno dei nostri gruppi culturali: un elogio va al Centro Speleologico.

La città lo merita perché per tradizione è stata abbondante di studi: ha avuto una delle due Università degli studi del Regno di Napoli, vanta l'Archivio-Biblioteca-Museo civico con circa centomila volumi custoditi dall'Ente Pubblico, ha il suo Museo Statale Archeologico, è stata la patria di Saverio Mercadante e più recentemente del prof. Tommaso Fiore.

Ringrazio, non solo a nome del Consiglio Municipale ma anche della città, il Ministro ai Beni Culturali Antonio Paolucci per la sua presenza nel nostro territorio.

Paolucci, *Ministro dei Beni Culturali*: Il vostro Sindaco, molto saggiamente, prima di portarmi nella Casa Comunale, ha voluto che io visitassi la Cattedrale.

Ha fatto bene perché non solo ho visto un monumento straordinariamente ricco, ma anche perché mi ha fatto visibilmente capire la regalità di Altamura, città regia, città nobile, città sede di studi.

Questa visita era la premessa necessaria per l'atto che oggi firmiamo: un riconoscimento non solo della eccezionalità del ritrovamento (di rilievo mondiale, posso dire, dopo aver studiato le carte e valutato le opinioni di illustri specialisti) ma anche del fatto che, pur fortuito, sia avvenuto qui dove esiste la comice ideale di sensibilità, tradizione, studi e consapevolezza di cui c'è bisogno. Insomma, «meno male che c'è Altamura intorno» perché questa città ha dimostrtao la giusta sensibilità.

Voglio dare atto agli operatori del ritrovamento per la loro condotta: non hanno portato via nulla ed hanno subito avvertito le autorità, mostrando grande consapevolezza. Si sa che proprio nelle prime fasi del ritrovamento, nell'entusiasmo, ci possono essere pericolosi comportamenti dilettanteschi. Qui questo non è accaduto e voglio dare come Ministro della Repubblica questo riconoscimento meritatissimo di professionalità al CARS e al CAI.

Oggi noi firmiamo una convenzione fra l'Università di Bari, qui rappresentata dal Magnifico Rettore prof. Aldo Cossu, e il Direttore generale della mia Amministrazione prof. Mario Serio che ha operato a lungo con grande abilità e pazienza per far sì che la firmassimo; però questa convenzione è triangolata: non ne fanno parte solo l'Università e il Ministero, ma anche la Municipalità di Altamura. Voglio essere molto chiaro: il reperto è ad Altamura, i confini degli studi che interessano questo ricadono in quelli di Altamura, è quindi giusto che la città abbia tutti i riverberi utili e opportuni dalla scoperta, come notorietà scientifica e turistica.

So che molti vorranno sapere quando verrà fuori «Ciccillo» (so che è stato chiamato così), quando lo vedremo sistemato in un museo con la coda dei turisti fuori.

Questo non so come e quando accadrà. Voglio sottolineare un concetto che credo sarà condiviso da quanto si occupano di scienza: quella grotta straordinaria, dove è stato scoperto questo scheletro, è come una «scatola nera», una nicchia del tempo sigillata dalla calcite microcristallina; è un sistema di informazioni che noi dobbiamo decifrare per capire nientemeno che la storia dell'uomo, questo passaggio delicatissimo e importantissimo che lega l'uomo erectus all'homo di Neanderthal, fratello parallelo e variante dell'homo sapiens che misteriosamente poi si estingue.

Qui ad Altamura, attraverso la «scatola nera» del vostro territorio, noi studiamo la memoria dell'uomo e il suo destino; voi siete i custodi del «nonno» di tutti gli Italiani, il più antico fra gli abitanti della nostra Penisola.

Non solo dovete essere orgogliosi dell'uomo di Altamura che avete scherzosamente e affettuosamente chiamato «Ciccillo», ma dovete anche essere molto consapevoli dell'affidamento che la cultura della scienza universale e internazionale fa su di voi.

Questo lo dico pensando alla sicurezza dell'uomo: non è responsabilità da poco custodire e conservare un reperto così prezioso.

Oggi in Puglia, nella vostra città, ringrazio coloro che si sono occupati della scoperta, a partire da Delfino Pesce (molto combattivo, ma l'importante è l'esito utile a tutti).

Desidero ringraziare inoltre quel giornalista del «Corriere della Sera» che, mantenendosi scherzosamente e intelligentemente nei panni di «Ciccillo», diceva: «...ma perché mi tengono qua sotto, perché non mi tirano fuori? Forse perché le Autorità litigano fra loro perché mancano i bolli, le carte...».

Allora mi sono subito attivato. Ora i bolli ci sono, le carte anche, ma ciò non vuol dire che «Ciccillo» verrà fuori domattina o fra sei mesi: non è questo l'importante; l'importante è non commettere errori. Il ritrovamento è così prezioso che non si possono fare errori. Bisogna agire con tutte le cautele e tutte le attenzioni che la Scienza considera convenienti, con un lavoro di squadra che vede insieme i tecnici della Sovraintendenza, gli specialisti dell'Università, i professori dei vari Istituti e tutte le collaborazioni anche straniere se necessarie: la Scienza non conosce confini; se esiste una comunità veramente fraterna e universle, questa è e deve essere quella della Scienza. Il quadro istituzionale entro il quale tutto questo può avvenire è la convenzione che oggi firmiamo.

Sono qui per dirvi quanto sia importante il ritrovamento, eccezionale, e che Altamura ne sia custode e garante, e quanto necessaria sia questa convenzione dal punto di vista giuridico e politico.

Buon lavoro.

OPERAZIONE FARAUALLA

Il cars esplora un altro budello della Murgia

pag 16



CICCILLO ALL'UNIVERSITÀ



Fatta la convenzione tra Ministero, Università e Comune di Altamura

pag 12-13-14



Cossu, *Rettore dell'Università di Bari*: Finalmente giunge oggi a definizione con la sua sottoscrizione la convenzione fra il Ministero ai Beni culturali e ambientali dello Stato e l'Università degli studi di Bari, finalizzata alla regolamentazione dell'attività di ricerca scientifica sui resti fossili dell'homo erectus altamurano. Entro 60 giorni, a partire da oggi, gli organi previsti dovranno insediarsi e valorizzare dal punto di vista culturale ed economico tutte le possibilità che potranno venir fuori da questo ritrovamento. Le azioni di valorizzazione culturale ed economica attengono agli Enti territoriali di governo, in primo luogo al Comune di Altamura, per le quali l'Università di Bari auspica un'intesa ampia e costruttiva con la Regione Puglia. I rapporti tra l'attività di ricerca e il territorio in casi come questi sono tipicamente bidirezionali: da un lato il territorio non è più interpretato come contenitore, magari occasionale e fortuito del ritrovamento, ma quale orizzonte all'interno del quale si coniugano la storia del ritrovamento e le conoscenze derivanti dal suo studio con i risultati dell'attività di ricerca rappresentano il supporto fondamentale per qualunque azione di valorizzazione e arricchimento del territorio. Da questo punto di vista, pur nell'assoluta intangibile autonomia degli orientamenti e delle decisioni che saranno assunte dagli Organi previsti dalla convenzione, è opportuno avanzare alcuni forti auspici:

1) che la collocazione definitiva del reperto, ovviamente organizzata nel migliore dei modi, sia prevista nel territorio di Altamura;

2) che sia impostato e realizzato tutto quanto è necessario perché il massimo di informazione scientifica sia ottenuto con le adatte soluzioni tecnologiche prima di manomettere il reperto e di alterarne fisicamente la situazione iniziale;

3) che il lavoro di ricerca sia impostato e realizzato in modo da permettere il massimo di fruizione immediata e costante ai fini della valorizzazione del territorio;

4) che si possano individuare le forme più complete e soddisfacenti per concentrare nel territorio di Altamura il massimo possibile di attività;

5) che la rimozione del reperto sia progettata senza lasciar nulla, nei limiti del razionalmente accettabile, a interventi estemporanei o a situazioni di emergenza.

Questi auspici, ove siano condivisi da coloro i quali dovranno assumersi la diretta responsabilità degli interventi, ripropongono alcuni elementi che il Senato Accademico di Bari individuava già nel 27 settembre 1993. Al di là della regolamentazione specifica da parte della convenzione dell'attività di ricerca, si delineino quindi altri obiettivi, altri risultati da perseguire. L'art. 3 della convenzione stabilisce una premessa importante perché sia garantito un canale d'informazione costantemente attivo fra l'attività di ricerca e la Municipalità di Altamura. E' al Comune di Altamura che tocca la responsabilità e la funzione di impostare le azioni per la valorizzazione territoriale.

Se il comune di Altamura dovesse ritenere utile anche a questi fini una qualche forma di attiva collaborazione con l'Università di Bari sembra opportuno segnalare immediatamente la massima disponbibilità e il massimo interesse. La rilevanza del ritrovamento e le aspettative che ne discendono sono tali da far attivare e perseguire il completamento delle intese istituzionali che potrebbero assumere le caratteristiche migliori di un vero e proprio programma, prospettiva utile a far fronte anche a iniziative internazionali di finanziamento e sponsorizzazione: perché la questione importante è trovare degli sponsorizzatori che aiutino dal punto di vista finanziario la ricerca. E' opportuno infine ricordare come anche sia apparso nitido ed estemamente apprezzabile lo sforzo operato nella città di Altamura di ricercare attivamente e di riuscire a trovare una comunità di intenti ed una unità di orientamenti su questo argomento, riuscendo a superare le differenziazioni e talvolta le contrapposizioni, che le normali vicende ed anche più le temperie di un momento di particolare difficoltà del Paese, spesso condizionano.

l'Unità2 pagina 5

Giovedì 28 dicembre 1995

Scienze&Ambiente

Nella grotta per capire quell'antenato

A due anni dalla scoperta, i ricercatori sono tornati a scendere nella grotta di Altamura dove sono imprigionate le ossa fossili di uno strano antenato insieme agli scheletri di diversi animali. Ma perché è strano? Perchè se questo scheletro completo fosse stato rinvenuto a pezzi in punti diversi del continente, si sarebbe detto che si trattava di ossa appartenenti ad ominidi diversi.

A due anni dalla scoperta, nuova missione nella grotta dell'uomo «troppo complicato»

Il mistero del fossile di Altamura

A due anni dalla scoperta, i ricercatori sono tornati nella grotta di Altamura dove sono imprigionate le ossa fossili di uno strano antenato. Strano perchè se questo scheletro completo fosse stato rinvenuto a pezzi in punti diversi del continente, si sarebbe detto che si trattava di ossa appartenenti ad ominidi diversi. Resta dunque un mistero, la cui soluzione potrebbe cambiare le teorie classiche. Intanto, la seconda missione in grotta si è rivelata difficile.



Questa foto in esclusiva per l'Unità, mostra l'uomo di Altamura nella sua grotta — Cortesia dell'Università di Bari

EDOARDO ALTOMARE

■ BARI. «L'emozione più grande? Il momento in cui ho illuminato il reperto, ed ho colto quella degli illustri colleghi che mi stavano vicini». E lui, l'«uomo di Altamura»? «Ho constatato con piacere che è in buone condizioni».

Per Eligio Vacca, antropologo quarantenne e ricercatore presso il «Consorzio Digamma» di Bari, quella di due settimane fa è stata la quinta discesa nel sottosuolo murgiano. La prima risale agli inizi di ottobre del '93, all'epoca della scoperta del fossile: lo scheletro completo di una forma arcaica di «Homo».

«Se di quel cranio fossero stati ritrovati frammenti dispersi (per pura ipotesi: l'occipitale in Ungheria, la faccia in Italia, un frontale e una mandibola in Germania, il parietale il Spagna) tutti avrebbero attribuito i vari pezzi del mosaico ad ominidi diversi, secondo il modello classico», sostiene Vittorio Pesce Delfino, l'antropologo barese a cui è affidata la responsabilità del coordinamento della ricerca. Questo fossile - aggiunge - mette in discussione il modello interpretativo classico, poichè comprende in un unico cranio tutti quei frammenti». Insomma, l'uomo di Altamura è uno strano puzzle e anche quest'ultima visitalo ha confermato.

«Quest'ultima ricognizione – racconta Vacca – è un punto d'arrivo importante, perché per la prima volta è sceso in grotta un "team" di esperti in discipline differenti, ma tutti di grande autorevolezza e capacità tecnica». Si riferisce a Giacomo Giacobini dell'Università di Torino, Alberto Broglio dell'Università di Ferrara e Giorgio Bartolomei dell'ateneo veneziano. «Giacobini è un grande conoscitore degli aspetti paleontologici e tafonomici: è in grado cioè di ricostruire, attraverso l'esame della disposizione dei resti e della loro distribuzione, ciò che è accaduto durante le fasi di fossilizzazione. E poi è uno specialista nelle riproduzioni in calco».

«Di Alberto Broglio – aggiunge Vacca – si può parlare come del più autorevole archeologo italiano del Paleolitico. E a Giorgio Bartolomei, che ha cominciato ad occuparsi degli aspetti geomorfologici e a valutare i depositi della grotta, spetterà il compito di dirci se sarà possibile ricavare informazioni sugli strati depositatisi (ivi compresi quelli concrezionati) che raccontano la storia millenaria della grotta di Altamura».

L'impressione degli studiosi è quella di trovarsi di fronte ad un'impresa proibitiva: «Ho dovuto rivedere i miei ricordi – confessa Vacca – che si riferivano alla prima discesa in grotta, alla fine di una stagione secca. Questa volta invece le condizioni ambientali erano decisamente sfavorevoli: l'umidità così elevata da costringerci a proteggere macchine fotografiche e telecamere con gli elmetti».

Secondo l'antropologo, nelle attuali condizioni la grotta non si presta ad alcun intervento senza mettere a rischio la sicurezza degli operatori. «Sono possibili soltanto operazioni, pure di notevole rilevanza, quali ad esempio l'impianto di sensori per videosservazione ed altri interventi di "tecnologizzazione" della caverna».

Le difficoltà riguardano anche il calco delle superfici (ossa, ciottoli ed altro): «La parte più importante del calco è realizzata in gomme particolari, che in teoria potrebbero essere tirate fuori anche nella situazione attuale. Ma nemmeno teoricamente è pensabile di poter estrarre il cosiddetto "controcalco", ossia la parte rigida che fa da sostegno al rilievo in gomma siliconica, e che consente una fedele riproduzione».

Quanto all'ominide racchiuso nella matrice calcarea del sottosuolo murgiano, sembrano confermate le ipotesi sulle ultime fasi della sua vicenda umana e che furono avanzate subito dopo la scoperta del fossile. L'antenato di Altamura sarebbe cioè caduto accidentalmente in un inghiottitoio, precipitando in quella che gli esperti hanno definito «una trappola carsica». Lo stesso può dirsi presumibilmente per molti degli animali i cui resti ossei giacciono lungo i corridoi sotterranei della grotta.

Intanto, per cercare di comprendere il mistero di questo fossile, si terrà nel settembre dell'anno prossimo uno specifico workshop dedicato all'uomo di Altamura nell'ambito del XIII Congresso internazionale dell'Istituto di Scienze preistoriche e protostoriche organizzato a Forlì dal professor Carlo Peretto.

Il ritorno nella «trappola» che uccise lo strano ominide e molti animali

Così, dopo due anni di silenzio, due anni in cui hanno parlato le carte, le fotografie, le decisioni degli enti preposti alla tutela e alla ricerca, ora la grotta di Altamura torna a ripopolarsi. Una grotta che è in realtà una trappola in cui è caduto un uomo ma anche diversi animali. L'uomo è morto probabilmente per lo shock che lo ha colpito una volta che si è accorto di non poter uscire da lì. La grotta di Altamura è ovviamente uno straordinario laboratorio di paleoantropologia su cui lavorano di comune accordo Università e ministero. E ieri, alla conclusione della seconda spedizione nel sottosuolo, è stato emesso un comunicato significativo, una sorta di punto e a capo nella storia scientifica di questa straordinaria scoperta. Ecco, dunque, che cosa sostiene, in sintesi il comunicato. Con una notizia su tutte: per la fine di gennaio è previsto l'insediamento del Comitato tecnico scientifico con il contributo dei più autorevoli specialisti di tutto il mondo. Si tratta, ovviamente, di una tappa importante verso lo scioglimento del mistero che avvolge questo ominide fossile. «Il 14 dicembre scorso – recita dunque il comunicato del Comitato di coordinamento operativo (che rappresenta l'organo decisionale previsto dalla convenzione tra il ministero per i Beni culturali e ambientali e l'Università degli studi di Bari sottoscritta il 2 agosto 1995) presieduto da Vittorio Pesce Delfino – si è proceduto ad una ricognizione della grotta effettuata, con l'assistenza degli speleologi del Cars (Centro altamurano ricerche speleologiche) e Cai (Club alpino italiano) di Bari, dei professori Alberto Broglio dell'Università di Ferrara e Giacomo Giacobini dell'Università di Torino, dal Prof. Marcello Piperno dell'Università «Federico II» di Napoli responsabile delle attività in grotta, dal prof. Giorgio Bartolomei dell'Università di Venezia, dal dott. Silvano Agostini della soprintendenza dell'Abruzzo e dal Dott. Eligio Vacca del Consorzio Digamma che ha effettuato, con tecniche particolari, la ripresa di nuove immagini del reperto antropologico. Quanto rilevato durante la ricognizione ha confermato e rinforzato il giudizio sulla straordinarietà e la rilevanza del reperto; l'attenzione della comunità scientifica internazionale dopo la presentazione in congressi scientifici in Italia e Germania delle prime valutazioni specialistiche, offre la migliore garanzia per una progettazione delle attività di ricerca all'altezza della "sfida" che il reperto rappresenta». Il comunicato porta la firma del presidente del Comitato di Coordinamento Operativo, il professor Vittorio Pesce Delfino.

Riceviamo e pubblichiamo una spiritosa lettera arrivata direttamente dal sottosuolo della Murgia

Parola d'arcaico

Carissimi conterranei,

riesce davvero difficile cercare di dare un'idea di quello che significa restare solo, in un cunicolo sotterraneo, per qualche centinaio di migliaia di anni. Proprio così: 200 mila o 300 mila anni; a questo punto ogni sforzo della mia memoria è vano... non ricordo neanche il mio nome, e quello che facevo prima di "arrivare" in questa grotta. E' probabile che cadendo abbia sbattuto la testa e perso la memoria!

Più volte, in questi anni, mi sono svegliato dal mio sonno perenne e ciò avveniva quando qualcosa di rumoroso accadeva sul suolo soprastante; non di rado, però, mi è successo di credere di essere sveglio ed invece sognavo soltanto...

Tutto il mio corpo si trovava in un strano torpore e solo l'udito sembrava essere attivo: riesco a sentire se un gregge sta pascolando qualche metro sopra la mia testa... e i grilli, li sento cantare e saltare nei caldi meriggi estivi...

Poi, un giorno, delle voci; sì, erano voci di uomini ed erano vicinissimi: sentivo il tepore del loro respiro. Io non potevo vederli (pensai che in tutti quegli anni trascorsi al buio, i miei occhi dovevano aver perso ogni sensibilità alla luce!), ma li considerai subito amici; sicuramente mi avrebbero fatto un po' di compagnia, mi avrebbero parlato... Essi, invece, andarono via, ma più volte ritornarono in questa grotta. Cercai in tutti i modi di parlare, di dire loro qualcosa, ma, nonostante i miei ripetuti sforzi, nessun suono uscì dalla mia bocca; quanto a muoversi era meglio non pensarci!

Fu così che capii che dovevo essere morto! Eh sì, pensavo eppure non vivevo (non ero), d'altronde Cartesio è nato parecchie migliaia d'anni dopo di me! Sì, ero morto, ma potevo sempre prendere in prestito la mente, la mano e la voce di qualcuno, per far sentire la mia voce, ed infatti...

Adesso tutto quello che vi chiedo è di non lasciare che il ritrovamento di ciò che resta del mio corpo, venga "gettato" nel dimenticatoio. Non lasciate che l'incuria e l'ignavia abbiano la meglio sulla voglia di sapere, sulla gioia di sapere; che l'ignoranza distrugga ciò che persino il tempo ha risparmiato.

E chissà che un giorno non vediate la mia foto, la foto fell'UOMO ARCAICO DI ALTAMURA, sui libri di storia, accanto a quella dell'UOMO DI NEANDHERTAL e dell'UOMO DEI GHIACCIAI, che pure sono più "giovani" di me.

Infine un'ultima preghiera: non lasciate che mi portino via dalla mia terra, sono vecchio, direi arcaico, e le mie vetuste ossa non reggerebbero... e poi la Murgia mi ha reso parte di se e difficilmente mi lascierà andar via! Sono stanco, ma è proprio questa stanchezza che mi ha portato a "scrivervi": sono proprio stanco di esser morto!!

L'UOMO ARCAICO
DI ALTAMURA

(Michele Loporcaro)

L'Homo erectus scrive da Altamura

«Ministro, voglio uscire dalla grotta!»

di **VIVIANO DOMENICI**

Lettera aperta dell'Homo erectus della grotta di Altamura al Ministro dei Beni Culturali.

«Onorevole Ministro, mi perdoni l'ardire ma devo ricordarLe la mia vicenda, che peraltro dovrebbe conoscere benissimo. Erano i primi di ottobre del 1993 quando venni trovato in fondo a questa grotta. Quel giorno, dopo 250 mila anni di solitudine, quasi non ci credetti. D'improvviso mi parve di sentire delle voci e vedere un barlume di luce. Ebbi un soprassalto: tra poco sarò libero, pensai! Poi temetti che non si accorgessero di me, sigillato com'ero (e lo sono tutt'ora) nella stallattite che mi è cresciuta addosso. Per fortuna erano ragazzi attenti e mi videro. Fu una gran festa per tutti, anche se poi se ne andarono senza nemmeno toccarmi. Dissero però che sarebbero tornati.

Fu un momentaccio. Ma furono di parola e tornarono insieme a degli scienziati che mi guardarono sbalorditi dicendo - appunto - che ero quaggiù da 2500 secoli. Nei giorni che seguirono seppi che in tutto il mondo si parlava di me. Giornali, radio, televisione, tutti a dire che era la prima volta che si trovava un Homo di un'altra specie praticamente intatto, che era una fortuna insperata per la scienza.

Insomma, notizie da inorgoglire chiunque. Seppi anche che in un laboratorio s'erano messi a studiare le foto del mio cranio ed erano riusciti a capire chi ero e da che passato venivo, ancora prima di tirarmi fuori dalla caverna. Incredibile!

Passarono giorni, settimane, e vennero altri studiosi ma anche loro dissero che dovevo avere pazienza, che tirarmi fuori era un'operazione delicata, che doveva essere fatta con grande scientificità, e poi - aggiunsero - ci volevano le autorizzazioni del Ministero, le decisioni delle Commissioni, delle Sottocommissioni, i bolli, i timbri... Ci rimasi male, però mi rassegnai ad aspettare ancora.

Ma a quel punto accadde qualcosa che ancora non capisco: cioè nulla. Non uno che sia più venuto a studiarmi, a dirmi a che punto sono le carte della burocrazia. Ho saputo che sono arrivati anche specialisti stranieri per sapere quando qualcuno farà qualcosa; ma voi rispondete sempre che «ci vuole tempo, la faccenda è delicata, stiamo valutando, appena saremo pronti...». Parole, tante parole mentre io sono ancora qui sotto.

Ormai, nel buio totale in cui mi trovo non posso che ascoltare voci vaghe, bisbigli confusi. Che non promettono nulla di buono. Mi par di capire che non ci sono grossi problemi tecnici, ma state solo litigando per stabilire chi avrà l'onore di studiare le mie vecchie ossa. Le pare serio? Non sente imbarazzo per questa rissosa inattività ministeriale? Come giustifica queste beghe di bottega di fronte alla comunità scientifica internazionale?

Certamente Lei troverà il modo di spiegarmi che avete sempre ragione voi, ma io non ce la faccio più. Fate qualcosa di serio, oppure ditemi che devo rassegnarmi all'abbandono. Così non ci penso più.

In attesa di un gradito riscontro Le porgo i miei più cordiali saluti».

Homo erectus
(Altamura-Bari)

Corriere della Sera 30 DOMENICA 2 LUGLIO 1995

Corriere della Sera

3/8/95

Firmata una convenzione con l'Università

L'ANTENATO D'ALTAMURA SVELERA' IL SUO SEGRETO PAROLA DI MINISTRO

di **ANTONIO PAOLUCCI***

Un mese fa sulle pagine di questo giornale Vivziano Domenici entrava nelle ossa (e proprio il caso di dirlo) dell'*Homo erectus* di Altamura e scriveva al Ministro dei Beni Culturali: «Ministro voglio uscire dalla grotta». Questo chiedeva ai miei uffici l'antichissimo scheletrino da duecentomila anni sigillato nella guaina perlata di calcite cristallina in una foiba carsica della Murgia di Altamura a circa 10 metri di profondità.

Come sia finito laggiù questo nostro antenato, («il nonno» in certo senso di tutti gli italiani perché non sono stati mai ritrovati nel nostro Paese reperti paleontologici tanto antichi e soprattutto così intatti) è difficile dire.

Forse è caduto in una trappola o è rimasto vittima di qualche incidente nella sua vita errabonda di raccoglitore e cacciatore, quando la Puglia era un'unica nera foresta popolata di orsi e lupi, di bisonti e di cervi. Forse è stato trascinato fin lì già cadavere dalle acque dilavanti e la nicchia melmosa sotto la crosta calcarea della Murgia è diventata il suo sepolcro. Sepolcro inviolato fino a due anni fa quando, per opera del gruppo speleologico C.A.R.S. di Altamura e del C.A.I., si verificò l'eccezionale rinvenimento.

La scoperta ha messo a rumore la comunità scientifica nazionale e internazionale e si può capire perché. Intanto perché, come ho detto, uno scheletro umano di origini così remote e di tale integrità non era mai stato scoperto prima almeno in Italia. Dai primi sommari rilevamenti lo scheletro di Altamura sembra appartenere a una tipologia di transizione fra l'*Homo erectus* e l'*Homo neanderthalensis*. Verrebbe a coprire quindi una nicchia vuota nella storia dell'evoluzione umana e del popolamento in Europa.

Ma c'è di più. Il luogo del rinvenimento non è mai stato prima d'ora violato. La grotta di Lamalonga in Altamura è rimasta chiusa per almeno duecentomila anni. Le concrezioni calcaree di stalagmite, rivestendo secolo dopo secolo le ossa del più antico degli italiani, hanno sigillato per noi informazioni preziose che aspettano solo di essere decifrate. Forse sarà persino possibile decodificare il Dna di questo nostro progenitore: un italiano di Puglia che rabbrividiva di notte, non conoscendo il fuoco, quando sentiva i lupi fiutare il suo odore ed esultava ogni mattina nel profondo del suo cuore di uomo, quando la gloria del sole allontanava il terrore del buio.

Intorno allo scheletro di Altamura ci sono altri preziosi reperti: ossa di animali forse contemporanei, tracce di microfauna e di microflora, probabilmente anche segni di umane presenze e di umane abilità. Insomma il giacimento paleontologico di Lamalunga ad Altamura è una specie di scatola nera della nostra storia più antica. Dentro quella grotta — come in una nicchia del tempo che la fortuna o il destino hanno conservato per noi — ci sono informazioni preziose che per riuscire utili vanno rilevate, comparate e interpretate secondo una logica di contesto e con metodi di interdisciplinarità.

Per questo mercoledì 2 agosto, a un mese esatto dall'uscita dell'articolo di Domenici, sono andato ad Altamura per solennizzare la firma della convenzione tra il mio Ministero e l'Università di Bari. Se in passato ci sono stati ritardi burocratici dovuti a conflitti di competenze o a gelosie di settore, peraltro più che comprensibili, ora non ci sono più ragioni per equivoci o malintesi.

Le firme congiunte sull'atto di convenzione, del Magnifico Rettore della Università di Bari Aldo Cossu e del Direttore generale del mio Ministero Mario Serio, offrono all'uomo di Altamura quello di cui ha bisogno: e cioè certezza di riferimenti istituzionali e di garanzie scientifiche. Perché vede, caro Domenici (o caro *Homo erectus* di Altamura se così preferisce che io la chiami) il problema non è quello di tirare fuori lo scheletro dalla sua grotta. C'è stato per duecentomila anni, può rimanerci per qualche tempo ancora. Il problema è tirarlo fuori nel modo migliore sfruttando tutte le informazioni che il giacimento di Lamalunga può fornirci senza distruggere per fretta o imperizia nessun elemento conoscitivo utile.

Di fronte ad un reperto così prezioso per la storia dell'umanità non possiamo permetterci di commettere errori. La scienza e l'opinione pubblica di tutto il mondo non ce lo perdonerebbero. Per questo abbiamo voluto la convenzione che metta in campo tutte le risorse di studio e operative necessarie offrendo la migliore rete di protezione scientifica oggi possibile in Italia. Il nostro antenato di Altamura lo merita. Egli ha molte cose da dirci. Noi vogliamo metterlo in condizioni di parlare. ●

**Ministro per i Beni culturali e ambientali*

La Gazzetta del Mezzogiorno

Lo scheletro di 200mila anni fa

«Uomo di Altamura», primi studi

ALTAMURA — E' cominciata la fase di «studio sistematico» per il recupero e la conservazione dell'«Uomo di Altamura», il cui scheletro completo di oltre 200mila anni fa, è stato scoperto nell'ottobre del '93 in una grotta dell'Alta Murgia. Ne dà notizia un comunicato del Comitato di coordinamento operativo (Cco), presieduto dal prof. Vittorio Delfino Pesce e costituito in seguito ad una convenzione firmata tra il ministero e l'Università di Bari per regolare ogni attività di studio sull'«homo». Entro la fine di gennaio — continua la nota — è previsto, inoltre, l'insediamento del comitato tecnico scientifico, «che prevederà il contributo dei più autorevoli specialisti di tutto il mondo».

Nell'ambito di questa prima fase, il 14 dicembre scorso è stata fatta una ricognizione della grotta «Lamalunga», nella quale è stato trovato l'«homo», per un primo esame sugli aspetti paleontologici e tafonomici dello scheletro. La ricognizione — conclude la nota — durante la quale il «reperto antropologico» è stato filmato con tecniche particolari di ripresa, «ha confermato e rinforzato il giudizio sulla straordinarietà e la rilevanza del reperto» sul quale la comunità scientifica internazionale, dopo la presentazione in congressi scientifici in Italia e Germania, ha posto la sua attenzione.

28/12/95

LE SCIENZE
edizione italiana di
SCIENTIFIC AMERICAN
numero 325
settembre 1995



Mano in negativo su una parete della grotta Cosquer, presso Marsiglia, risalente all'epoca dell'occupazione più antica, 29 000 anni fa.

LA GROTTE COSQUER: PEINTURES ET GRAVURES DE LA CAVERNE ENGLOUTIE

di Jean Clottes e Jean Courtin
Editions du Seuil, Parigi, 1994, pp. 200 (FF 390).

Henri Cosquer, sommozzatore professionista di Cassis, scopriva la grotta sommersa che ora porta il suo nome nel 1991, lo stesso anno del ritrovamento dell'Uomo del Similaun. Già sei anni prima egli aveva esaminato un cunicolo oscuro a 40 metri di profondità, nelle rupi sottomarine del capo Morgiou, presso Marsiglia, riuscendo a riemergere in una sala addobbata di magnifiche concrezioni. Esperto dei rischi del mare, aveva ripreso da poco l'esplorazione di questa caverna allorché, il 9 luglio 1991, notava alla luce della torcia delle mani dipinte. Nelle visite successive osservava pitture di cavalli, bisonti, cervi, forse pinguini. Non occorreva essere specialisti per pensare a Lascaux. Da migliaia di anni l'uomo non penetrava in quella specie di bolla d'aria in fondo a una galleria di 150 metri.

Il 3 settembre, come di dovere, Cosquer informava l'Ufficio degli affari marittimi di Marsiglia, che immediatamente notificava l'insolita segnalazione al Dipartimento per l'archeologia sottomarina (un istituto governativo di ricerca, pure a Marsiglia), al Servizio archeologico regionale ad Aix-en-Provence (l'equivalente di una soprintendenza italiana), e agli autori di questo libro, entrambi studiosi di preistoria che oltre a possedere credenziali scientifiche impeccabili hanno ricoperto (Courtin) o ricoprono (Clottes) funzioni direttive nell'amministrazione nazionale dei beni archeologici. Courtin, oltre a essere un ex-soprintendente, ha pratica di subacqueo, e Clottes è un competente di grotte paleolitiche ornate, notoriamente energico e serio.

Lo stesso mese, insieme con lo scopritore, questi organizzavano la prima ricognizione scientifica e, constatata l'importanza del sito, sigillavano il cunicolo per garantirne l'indennità. In base ai risultati, il Ministro della cultura Jack Lang emanava d'urgenza un provvedimento preventivo con cui dichiarava la grotta «monumento storico» (18 ottobre) e informava ufficialmente la stampa. Infatti la notizia che «era stata trovata una Lascaux sottomarina» era già trapelata sui giornali scatenando un clamore mondiale. Già il 12 novembre il ministro insediava una commissione scientifico-tecnica per l'esame della grotta, ormai chiamata «Cosquer», comprendente sei archeologi e lo scopritore.

Passano le settimane. La reazione oscilla tra incredulità, meraviglia e denigrazione, come avviene con le scoperte che toccano viscералmente il pubblico e gli studiosi. Ciascuno dice la sua. Alcuni esperti di arte preistorica gridano al falso. Molti criticano la chiusura protettiva della grotta, trascurando però il fatto che tre subacquei, intrappolati nel cunicolo in cui si erano abusivamente introdotti, sono già morti. L'*équipe* condotta da Clottes e Courtin risponde con il lavoro, con articoli scientifici, con la comunicazione dei risultati di analisi e datazioni, con la realizzazione di uno splendido film (*Le secret de la grotte Cosquer*, diffuso nell'ottobre 1992 e disponibile in videocassetta) e infine con questo libro «per tutti», magnifico e tempestivo. In poco più di due anni, in mani capaci, una scoperta grande e controversa si avvia a diventare patrimonio dell'umanità.

In mani capaci, questo è il punto. L'uscita del libro suscita infatti nel lettore italiano (e particolarmente nello studioso) l'ammirazione incondizionata per ciò che in un paese vicino si sa fare in occasione di scoperte archeologiche improvvise, clamorose e di grande importanza. Il confronto con l'Italia è inevitabile, salvo restando - beninteso - il diritto di ciascun paese alla sua identità nazionale. Non occorre neppure chiedersi «Che cosa succederebbe se si scoprisse in Italia una grotta Cosquer?», dato che in questi anni la sorte ha elargito l'Uomo del Similaun e lo scheletro della grotta di Altamura, che fungono perfettamente da *test*. La recensione del libro tende a passare in secondo piano.

A scorrere il volume squisitamente illustrato, la sua prosa viva e vibrante, l'analisi scientifica solida e limpida, il primo pensiero va appunto al modo in cui la Francia sa rispondere con prontezza e intelligenza a eventi culturali straordinari, archeologici o no. Evidentemente il paese riesce ad avere persone giuste al posto giusto, nonostante i problemi comuni al resto d'Europa. La classe politica francese sembra continuare a credere, non solo a parole, nell'importanza della cultura e del patrimonio (preistoria inclusa), evitando che funzionari non idonei occupino posti di responsabilità in tale settore.

Si ammira come una grande scoperta non sia diventata una pratica fra le tante; come nei vari organi e ai vari livelli ciascuno abbia saputo che passi seguire, pure senza capire all'inizio la portata del caso imprevisto; come un ministro abbia agito di suo pugno non appena avuto il responso di studiosi qualificati, senza cedere a pressioni clientelari; come lo scopritore, da un lato, e la stampa e il pubblico, dall'altro, siano stati trattati con riguardo. A Marsiglia non respinsero la segnalazione di Cosquer come fecero gli equivalenti uffici italiani con il bizzarro corpo del Similaun. Ad Aix-en-Provence non tennero in sospeso la pratica in attesa di istruzioni dal «superiore Ministero», o in ottemperanza a priorità quali porre gendarmi ai siti e redarguire gli scopritori.

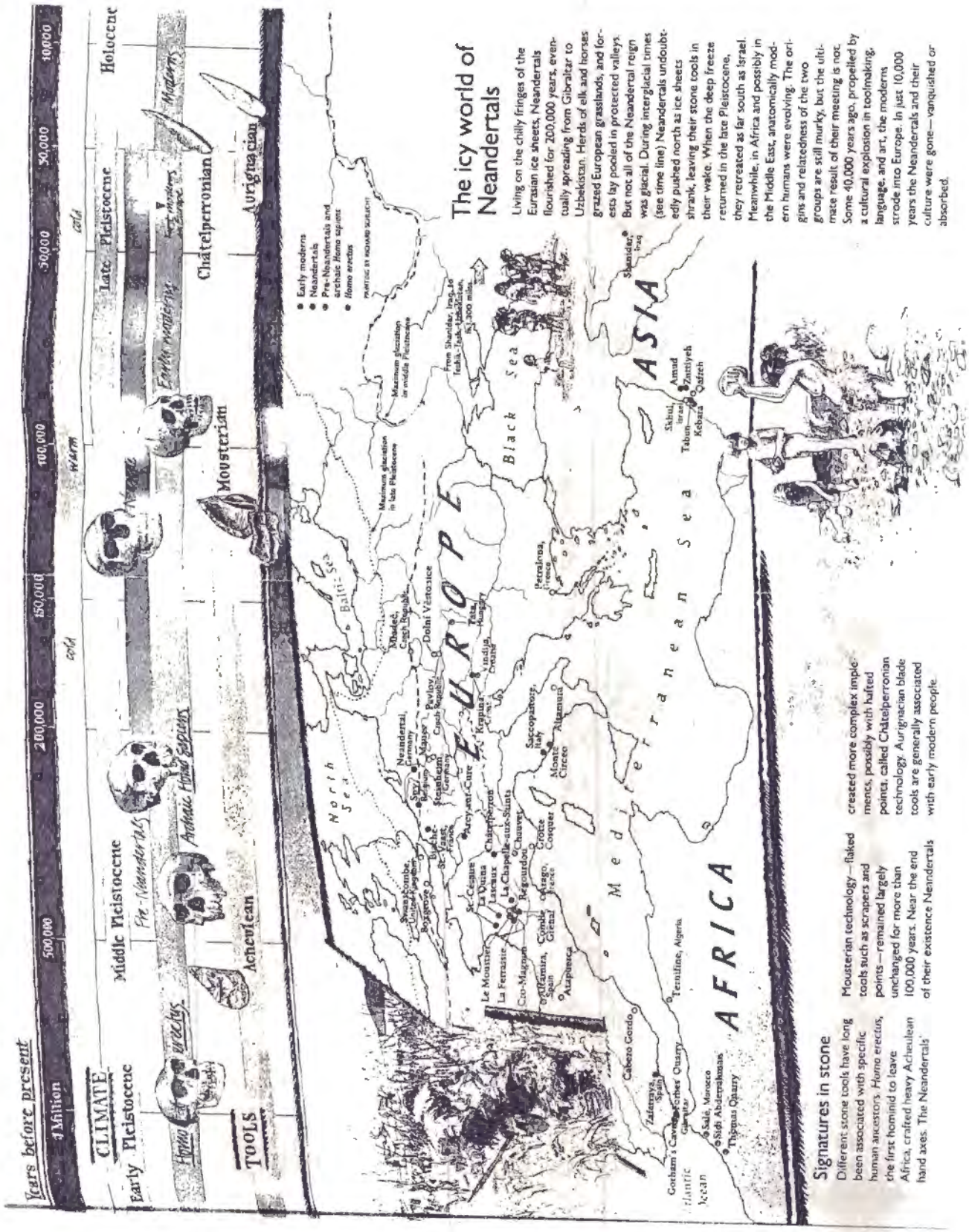
Ma lasciamo stare. Se pure fa pensare ai rapporti tra archeologia e società nei paesi europei, il libro costituisce anzitutto un'avventura di rara suggestione. Le pagine dischiudono non tanto una grotta sommersa quanto un santuario paleolitico prodigiosamente intatto, con le azioni umane fossilizzate e al loro posto. Entro certi limiti, qui si riesce a capire come agissero e pensassero gli anonimi «artisti» del Paleolitico, che cosa lasciassero nelle loro visite rituali in nome della tribù: torce, pigmenti, strumenti incisori, i resti di un rapido pasto. Animali marini come pinguini e foche, allora frequenti sulle coste del Tirreno, non si erano mai visti raffigurati con tale chiarezza.

Per gli studiosi è poi di enorme importanza che la grotta sia stata frequentata come santuario in due momenti e da due culture diverse, rispettivamente 29 000 e 17 000 anni fa. Ciascuna società vi portò le sue ragioni e le sue credenze, dapprima all'alba di un'Europa che si rinnovava (per esempio risalgono alla data più antica le numerose «mani», come se effettivamente consacrassero la presa di possesso del santuario da parte dell'uomo), e 12 000 anni dopo al rifiorire di un'Europa che era stata per millenni nemica, ricca di selvaggina ma invasa da imponenti ghiacciai. (Francesco Fedeli)

Locked in time

Flowstone shrouds the skeleton of a middle Pleistocene hominid discovered by cavers near Altamura, Italy, in 1993. With fewer than 30 Neandertal skeletons known to science, such finds are anthropological gold. Altamura also contains thousands of animal bones, probably washed down ancient sinkholes.

SUPERINTENDENCY OF PUGLIA



CORRIERE CANADESE
Fiercely Canadian
The Italic Daily News
Proudly Italian
IL QUOTIDIANO INDIPENDENTE - FONDATO NEL 1954
MERCOLEDÌ 6 MARZO 1996 - WEDNESDAY, MARCH 6 1996
PREZZO IN ITALIA L. 1.500 | ALL CANADA
PUBLICATIONS MAIL REGISTRATION No. 1187
EDITRICE: ITALMEDIA SOCIETÀ COOPERATIVA a r.l.

I resti di un uomo vissuto 2.500 secoli fa, giacciono da anni in una grotta del barese "ostaggio" della burocrazia

"E il mio robot lo farà risorgere"

Nessuno viene a liberare il fossile. E un antropologo lo studia "a distanza"

BARI - Da 250 mila anni dorme il suo sonno eterno all'interno della terra. O meglio imprigionato in uno scrigno di stalattite che gli è cresciuto addosso, intrappolandolo nel buio di una grotta di "Le solagne", nella murgia barese, vicino al paese di Altamura. Venne scoperto nell'ottobre del 1993 da una spedizione di speleologi. Alla luce delle lanterne apparve spaventoso e incredibile il cranio di un uomo preistorico e, poco lontano altri arti, i suoi resti, perfettamente conservati. Una scoperta che venne definita eccezionale dagli studiosi proprio l'integrità del reperto.

Per la prima volta era stato scoperto uno scheletro pressoché conservato di un uomo del Pleistocene, considerato come una delle forme di transizione tra l'Homo erectus e il neandertaliano: ha infatti la "cresta" sulla volta cranica, il restringimento postorbitale e il profilo "a tenda" tipici dell'Herectus ma anche tratti neandertaliani. L'unicità dell'uomo di Altamura, come è stato ribattezzato lo scheletro, sta nel fatto che, seppure scomposto a causa degli assestamenti del terreno, non ha subito rotture e deterioramenti.

Insomma una manna per gli speleologi di tutto il mondo che infatti due anni fa si calarono nella grotta per osservarlo da vicino. Grande entusiasmo dell'Università di Bari che in convenzione con il Ministero dei beni ambientali iniziò a studiare modi e tempi del recupero delle ossa.

Ma da allora l'uomo di Altamura giace ancora nella sua grotta. Troppo complicate, dicono gli studiosi ministeriali, le operazioni di recupero. Giustificazioni sospette visto che prestigiose istituzioni scientifiche internazionali, prime fra tutte il British Museum di Londra e il Musée de l'Homme di Parigi, hanno offerto tecnologie avanzate per l'opera. Ma, nella sostanza, da oltre due anni, queste ossa così preziose restano sepolte nella cavità.

E questo a causa di timbri che non arrivano, protocolli non avviati e gustose burocratiche. le solite lentezze che nasconderebbero in realtà un litigio nella comunità scientifica italiana per chi avrà il diritto di studiare il reperto. Si capisce allora perché i resti dell'uomo di Ceprano, di cui parliamo qui accanto, vengano tenuti ben stretti dall'università di Roma che non vuole consegnarli alla Sovrintendenza per paura di non poterli più studiare.

Ma intanto chi ci va di mezzo è l'antropologo Vittorio Pesce Delfino, lo studioso che si è dedicato completamente allo studio dell'uomo di Altamura tanto da arrivare a condurre i suoi studi davanti ad un monitor. E' infatti grazie a Pesce, che lavora all'università di Bari, se su quello scheletro qualcosa è stato scoperto. Visto che nessuno veniva a tiralo fuori il professor Pesce ha dovuto ideare un complesso sistema di analisi morfologica delle immagini in video e fotografiche denominato SAM, acronimo di "Shape Analytical Morphometry", che ha permesso per la prima volta al mondo di datare un fossile senza un esame diretto su di esso. Un robot di osservazione collocato davanti al reperto invia al laboratorio situato sulla collina che sovrasta la grotta quei dati che l'uomo oggi non può rilevare direttamente.

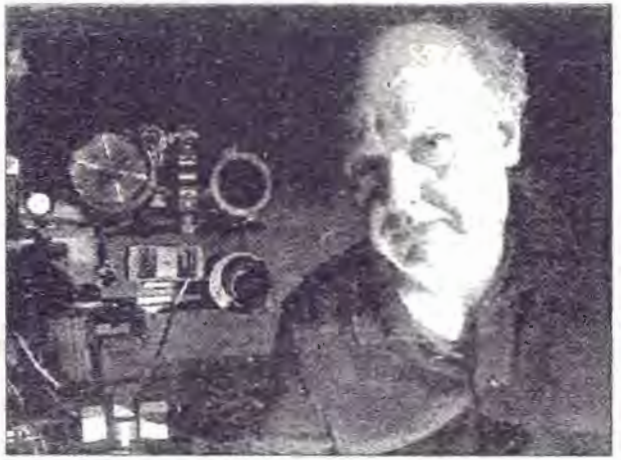
Da questa postazione Pesce Delfino i suoi controllano il calcolatore che gestisce i 31 motori del robot: un vero e proprio micro-laboratorio, munito di telecamere per riprese posteriori del cranio tramite una doppia fibra ottica, come di riprese stereoscopiche capaci di fornire la percezione tridimensionale del reperto; di un obiettivo telemicroscopico che realizza ingrandimenti della superficie ossea; di sistemi telemetrici laser; di unità di esplorazioni ecografiche e di un dispositivo per il rilevamento delle vibrazioni.

In questo modo l'équipe di Pesce ha scoperto che l'uomodi Altamura era appunto un individuo di sesso maschile, con una statura che non superava il metro e 65 centimetri e ha potuto definire la posizione del corpo e ipotizzare le ragioni della morte. «La disposizione dei resti - spiega Eligio Vacca, un antropologo che collabora con Pesce - è compatibile con un atteggiamento di questo tipo: seduto a ridosso della stalagmite con gli arti superiori e inferiori fortemente flessi e il tronco lievemente inclinato sulla destra. Un quadro che, considerando le caratteristiche della grotta e qualora fosse possibile confermare che l'uomo di Altamura vi arrivò ancora vivo, farebbe pensare ad una morte per sfinimento».

In sostanza questo nostro progenitore sarebbe morto di fame intrappolato nella cavità nella quale sarebbe caduto accidentalmente. Forse un cacciatore tradito dalla sua stessa trappola. La sua fine sarebbe infatti simile a quella degli animali, per lo più grossi erbivori, che gli uomini del Pleistocene cacciavano con l'ausilio di trappole a sprofondamento o anche facendo precipitare gli animali da dirupi, dopo averli inseguiti.

Grazie all'intraprendenzadei ricercatori baresi un robot sta riuscendo a raccontare la vicenda umana di un uomo di 2.500 secoli fa. Per rendersi conto di quanto è eccezionale tutto ciò basti pensare al ritrovamento fatto da una ricercatrice francese, Claude Livadi, che ha dovuto scalpore in un giacimento di San Paolo Belsito, nel napoletano. Qui la Livadi ha rinvenuto gli scheletri, inglobati in un blocco di pomice, di due vittime di un' eruzione del Vesuvio risalente ad "appena" 4 mila anni orsono! L'uomo era alto 1 metro e 70 ed aveva piedi smisurati. La sua compagna, molto piccola e probabilmente giovanissima, tiene le mani davanti agli occhi per lo spavento.

Marina Greco





L'antropologo dell'Università di Bari, Vittorio Pesce, che studia l'Uomo di Altamura. Alle sue spalle una delle telecamere per le ricerche "a distanza" sul reperto. A destra il cranio di quest'uomo vissuto 250 mila anni fa, sigillato in una stalattite di una grotta

Una rivoluzione scientifica dopo il ritrovamento nel Lazio di un cranio fossilizzatosi 700 mila anni fa

Ecco il primo italiano

FROSINONE - I pochi che sono riusciti a vederlo affermano che non hanno mai visto nulla del genere. Non pochi antropologi hanno strabuzzato gli occhi guardando quelle orbite vuote, divise da una "visiera" ossea incredibilmente massiccia, osservando quella fronte sfuggente e piatta, quel cranio che si dilata sui lati e che ha dietro, al livello dell'osso occipitale, un fortissimo rilievo osseo, il torus occipitalis, dove si agganciavano dei potenti muscoli della nuca.

Lo stupore degli studiosi è giustificato. Se avessimo incontrato quest'uomo in vita avremmo avuto l'impressione di un uomo con la testa piatta, la fronte con enormi spessori sopraccigliari e una muscolatura molto sviluppata.

E' il cranio di un ominide che non ha nessuna somiglianza né con l'Homo erectus, né con l'Homo sapiens (o meglio è una loro via di mezzo) e arriva a mettere in discussione tutte le teorie evolutive sulla diffusione dei progenitori dell'uomo nel Continente europeo. Ossia attesterebbe che l'Homo erectus, un formidabile cacciatore vissuto in Africa tra 800 e 600 mila anni fa, avrebbe raggiunto l'Europa solo quando si sarebbe evoluto nelle forme dell'uomo di Ceprano, appunto, anello di congiunzione col Sapiens. Se tutto ciò sarà confermato dai sistemi al potassio-radon, allora ci troveremo di fronte all'italiano (e forse all'europeo) più antico mai scoperto, fossilizzatosi più di 700 mila anni fa in Italia, in quella che oggi è diventata la campagna di Ceprano, in provincia di Frosinone.

Qui, il 13 marzo di due anni fa, un maestro in pensione con la passione per la paleontologia, Italo Biditu, ritrovò i frammenti di questo cranio eccezionale. Era domenica e il signor Biditu era venuto a curiosare tra le zolle di terra che le ruspe avevano lasciato sul terreno: si stava costruendo una strada che collegava il paesino di Pofi alla stazione di Ceprano. E questo senza che la Sovrintendenza archeologica del Lazio avesse mosso un dito. Avesse fatto dei controlli. E pure se, ad un tiro di schioppo da qui, c'è il giacimento di Colle Lavarone, uno dei più antichi d'Europa, dove sono stati rinvenuti diverse decine di utensili e i resti di elefanti, cervi e buoi primigeni, fossili che probabilmente risalgono a 250 mila anni fa. Tutta la zona, d'altronde,è un vero scrigno preistorico con i giacimenti di Pontecorvo, Castro dei Volsci, Arce, Fontana Liri... Per fortuna a venire a dare un'occhiata tra queste zolle, in quella serena mattina di marzo, fu il signor Biditu. Il primo frammento di cranio se lo trovò per terra, ai piedi di una scarpata. Un'intuizione, il pensiero che poteva essere stato portato sul ciglio della strada dalla pioggia scesa lungo la parete di terra. Gli bastò scavare un po' nella parete d'argilla per vedere spuntare altri frammenti, a decine.

Oggi il cranio preistorico, ricomposto, è custodito in una cassaforte dell'Istituto di Anatomia patologica dell'Università di Roma. E Ascenzi e colleghi hanno costruito intorno ad esso una cortina di riserbo assoluto dando l'annuncio della scoperta solo di recente e, pur di evitare di vedersi sottrarre il cranio dalla burocrazia, instaurando un braccio di ferro con la sovrintendenza archeologica, che è arrivata addirittura ad insinuare che il fossile non esista.

Ma eminenti paleoantropologi hanno potuto vederlo. E rendersi conto che la sua forma è assolutamente unica. E che l'équipe di Ascenzi ha ragione nel dire che l'ominide sarebbe vissuto oltre 700 mila anni fa. Il geologo Aldo Segre e sua moglie Eugenia Naldini, analizzando i sedimenti vulcanici del luogo, sono giunti alla conclusione che il cranio sarebbe rotolato in tempi archissimi in uno strato argilloso poco distante da degli strati vulcanici databili intorno a 700 mila anni fa. Il cranio che si trova al di sotto di questi sedimenti vulcanici sarebbe quindi più antico, potrebbe cioè risalire anche ad 800 mila anni fa.

Infine una curiosità. Sopra l'occhio destro, lo spessissimo rilievo osseo della "visiera" appare danneggiato. l'uomo di Ceprano in vita ha subito un fortissimo trauma che tuttavia non lo uccise. Per Ascenzi si sarebbe trattato di una cornata. Niente di più facile se si pensa che l'uomo di Ceprano doveva difendersi da rinoceronti, cervi giganti, orsi e da un enorme *elefante*, l'Elephas trogontherii. (m.g.)

ARCHEOLOGIA VIVA

ALTAMURA
UN GIALLO PREISTORICO

Testo e foto di Eligio Vacca

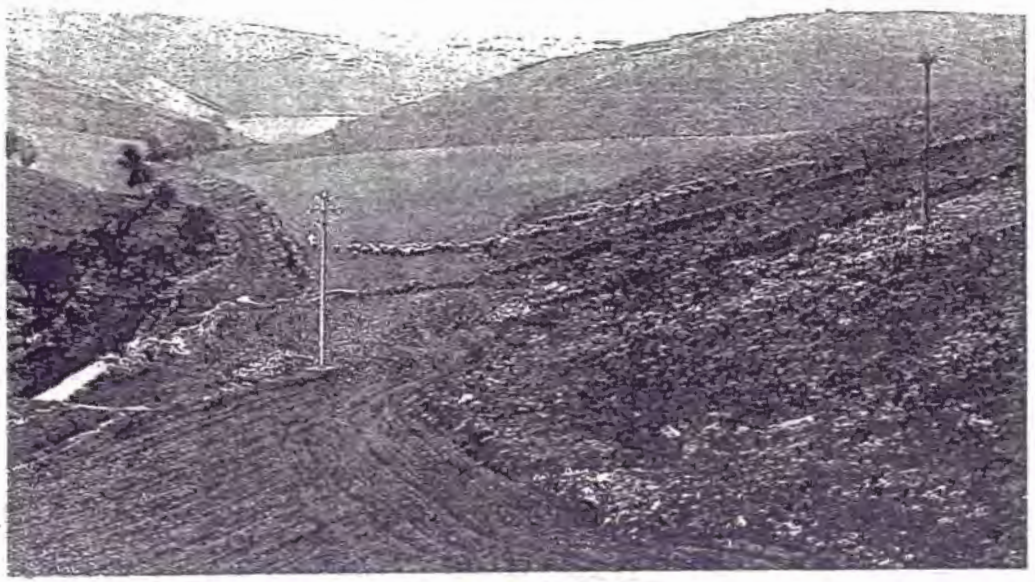
Sono passati tre anni da quando si compiva in Puglia una delle più importanti e spettacolari scoperte paleontologiche: lo scheletro di un uomo del Paleolitico ritrovato sotto un brillante strato di concrezioni in fondo alla grotta dove forse era entrato vivo! Molta attesa al prossimo Congresso di scienze preistoriche e protostoriche di Forlì per la relazione dei ricercatori italiani dove verrà illustrato il progetto di recupero e studio dello straordinario reperto

LA SCOPERTA RECENTE
Particolare della grande cavità della grotta di Lamalunga. Nonostante le intense ricerche [illegible] sul terreno carsico della Murgia [illegible] dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Bari, solo nel 1993 [illegible] annunciava con la scoperta nella [illegible] una piccola finestra.

L'ABBONDANZA DI TESTIMONIANZE preistoriche restituite dall'area pugliese è certamente da mettere in relazione con gli aspetti geologici del territorio. Le rocce calcaree che formano il Gargano, le Murge e il Salento favoriscono la formazione di cavità che, spesso, conservano testimonianza di antiche frequentazioni.

Molte grotte pugliesi interessate da ritrovamenti preistorici hanno origine carsico-marina: sono, infatti, dislocate lungo antiche linee di costa e costituiscono la testimonianza di antiche oscillazioni del livello del mare. Un esempio di questo tipo è rappresentato dalla grotta di Santa Maria di Agnano a Ostuni (Br) dove, nel 1991, sono state rinvenute importanti testimonianze di una fase antica del Paleolitico superiore, in particolare la sepoltura di una giovane donna vissuta 24 mila anni fa che al momento della morte si trovava in stato di avanzata gravidanza.

LA MURGIA
Il paesaggio della Murgia nella zona di Lamalunga, presso Altamura. Il territorio presenta forme tipiche, dovute, oltre che all'azione del carsismo, alla deforestazione che ha messo a nudo le rocce carbonatiche.



Discreta bellezza di una regione

A UNA TIPOLOGIA completamente diversa appartengono, invece, le grotte dell'interno, in particolare quelle della Murgia alta, di origine quasi esclusivamente carsica. Il territorio interessato da queste cavità presenta una serie di formazioni caratteristiche, come gravi o voragini, inghiottitoi e lame (solchi di erosione originati da rapidi e brevi deflussi superficiali delle acque), che sono i segni lasciati in superficie dal carsismo. La contrada dove si apre la grotta in cui ai primi di ottobre 1993 fu trovato lo scheletro di quello che ormai è noto come Uomo di Altamura porta nel nome, Lamalunga, proprio la testimonianza di questa caratterizzazione.

In realtà, l'aspetto che attualmente è tipico della Murgia, oltre che all'azione del carsismo, è dovuto alla radicale opera di deforestazione che, in tempi storici, ha provocato il quasi completo dilavamento dello strato di *humus* e la messa a nudo delle rocce carbonatiche interessate dal fenomeno carsico.

Non è facile capire la bellezza della terra di Murgia con i suoi tesori ambientali e a questa insensibilità si devono i tentativi, messi in atto negli anni Settanta, di svenderla per usi all'apparenza più produttivi. Per fortuna, grazie all'opera di informazione messa in atto dalle associazioni ambientalistiche e culturali, si è andata maturando un'attenzione nuova nei confronti del paesaggio e, quindi, verso forme di utilizzazione coniugabili con la salvaguardia e le naturali vocazioni economico-produttive del territorio.

Al paesaggio di superficie, dilavato, spoglio e quasi privo di vegetazione arborea che attualmente caratterizza la Murgia, sovente corrisponde un sottosuolo che restituisce ambienti fantastici. La capacità di apprezzare la severa bellezza di questa terra e la voglia di scoprirne i misteri e le ricchezze nascoste ha portato a una delle più straordinarie scoperte della storia della Paleontologia umana, avvenuta all'interno della grotta di Lamalunga, in territorio di Altamura.



Difficile esplorazione dell'antro

LA SCOPERTA della grotta di Lamalunga si deve ai soci del Centro altamurano ricerche speleologiche (Cars), quello di più antica formazione tra i gruppi speleo esistenti in Puglia.

Da tempo la zona del ritrovamento era oggetto dell'interesse del Cars, in quanto presentava caratteristiche che lasciavano supporre l'esistenza di un vasto sistema carsico sotterraneo. La presenza, in un'area abbastanza circoscritta, di numerosi piccoli condotti ad andamento verticale, lisci e modellati dall'acqua, avvalorava l'ipotesi che grandi masse d'acqua fossero, nel corso dei millenni, confluite in un unico collettore sotterraneo: il problema era trovare una via d'accesso.

Nel dicembre 1992, nel corso di un'ennesima battuta di ricerca, l'individuazione di una stretta fessura di una decina di centimetri ("capovento" in gergo locale) dette inizio a un paziente lavoro di disostruzione e scavo: la notevole portata della corrente d'aria che fuoriusciva dal "capovento" indicava la presenza di un esteso sistema carsico. Quindi il "capovento" venne allargato per consentire l'accesso a un sottostante pozzo di otto metri il cui fondo, però, si presentava ostruito. Ma ancora una volta fu l'individuazione di un piccolo foro da cui proveniva la corrente d'aria a indicare la direzione giusta: seguendo il condotto soffiante venne scavato un tunnel di circa quattro metri, prima orizzontale e poi verticale, che permise il passaggio in una sottostante cameretta. Fu un lavoro lungo per la durezza del materiale (un banco di calcare compatto) e per-

qui sotto e a sinistra
ENTRATA ARTIFICIALE
L'accesso al pozzo, come si presenta dopo essere stato allargato artificialmente dagli speleologi del Cars per consentire l'esplorazione della cavità. La grotta è stata scoperta grazie all'individuazione di una corrente d'aria che usciva da una stretta fessura.





DIFFICILE ESPLORAZIONE
Un angusto passaggio che rende l'idea delle difficoltà incontrate da speleologi e paleontologi nell'esplorazione della grotta di Lamalunga.

che le attrezzature (cavi di alimentazione, caschi, mascherine e occhiali) rendevano ancor più difficoltoso operare in un ambiente già di per sé angusto. La cameretta alla base del condotto era invasa da breccia e materiale di crollo fino a trenta centimetri dalla volta, anche in questo caso si dovette procedere a estrarre parte del materiale per procurare un varco che finalmente permise l'accesso a una prima grande sala.

Già nelle prime fasi di esplorazione, la grotta di Lamalunga era apparsa ricca di resti ossei di animali, cosa, peraltro, non insolita in questo tipo di cavità. Ma la grande scoperta avvenne la mattina del 3 ottobre 1993. Quel giorno si associarono al Cars alcuni soci del Gruppo speleologico Vespertilio del Club alpino italiano di Bari e fu proprio uno di loro, Lorenzo Di Liso, che, avanzando in uno dei cunicoli che si diportivano dalla zona della grotta ricca di reperti faunistici, a individuare quelli che sembravano un cranio e delle ossa umane.

Quei resti saldati nella grotta

EI GIORNI immediatamente successivi venni contattato dal Centro altamurano ricerche speleologiche per esaminare le fotografie dei presunti resti umani rinvenuti nella nuova cavità carsica di Lamalunga. Insieme a Filomena Potente e Paola Ragone, ambedue dottori di ricerca che all'epoca collaboravano con la cattedra di Antropologia dell'Università di Bari, esaminai le immagini, che effettivamente confermavano quanto riferito. Decidemmo di effettuare subito una nuova ricognizione: la mattina successiva – era l'8 ottobre 1994 – prima di partire, Giovanni Ragone del Cars mi chiese in quali termini descrivere il reperto nella nota da inviare al Museo nazionale di Altamura. Risposi che, in base alle foto, poteva trattarsi di una forma arcaica di *Homo*.

Recarci quindi in contrada Lamalunga con i soci del Cars e dal Cai, scesi in grotta con Filomena e Paola. Sapevamo che il percorso per arrivare nel diverticolo in cui era stato segnalato il reperto non sarebbe stato una passeggiata, ma alla fine arrivammo nel punto e la fatica fu ampiamente ripagata: si trattava davvero degli straordinari reperti ossei umani che avevamo visto in diapositiva. Si trovavano in un angolo di una piccola cavità, quasi racchiusi entro formazioni colonnari di stalagmiti, in parte ricoperti e inglobati nella concrezione calcarea. Il cranio giaceva sulla volta, quindi capovolto, parzialmente inclinato a sinistra. Erano evidenti porzioni dell'area facciale: le orbite e tutta la regione frontale. Attraverso le cavità libere da concrezioni, potevamo controllare l'integrità della zona del forame occipitale, del palato e della base.

Le zone caratterizzate da curvatura accentuata (margine alveolare dell'osso mascellare, denti, margini delle ossa del naso e delle orbite, arcate sovraorbitarie ecc.) apparivano » a p. 57

IL CARSISMO

nplesso delle forme ester- sotterranee assunte dall'ibiente per l'azione delle ue circolanti in superficie i profondità sulle rocce solubili. Si tratta per lo di rocce calcaree, nelle il carbonato di calcio ne intaccato dall'acqua ena questa abbia un cer- zione di anidride carbonidando origine a bicarbo- i solubili. L'essenza dei omeni carsici è dunque la oluzione della roccia e lo ohisi di particolari forme corrosione. Secondaria- ne hanno luogo fenome- i lento accumulo, a causa a formazione di calcite ri- ositata, con forme carat- istiche a riempimento del- avità interne (stalattiti e stalagmiti) e in particolari condi- anche all'esterno (travi- ni). L'aspetto del pae- gio carsico è caratterizza- a distese di rocce a forme ce, brulle, con solcature mpi carreggiati"), da che a imbuto (doline, le, campi carsici con ter- ossa, da pozzi e laghi ter- nei. Spicca la mancanza idrografia superficiale, a zione di brevi corsi tem- nei prodotti dalle piogge- orme interne sono deter- cate dalla presenza di ca- i sviluppo orizzontale) o verticale (pozzi, ngini).

PUNTO BASE

Predisposizione delle attrezzature prima di inoltrarsi nella seconda parte della grotta dove si trovano i resti di animali fra scheletri umani

Alle origini del popolamento europeo

La scoperta di Altamura è importante per ricostruire l'umanizzazione del continente

Per morfologia, collocazione geografica e antichità l'uomo di Altamura si inserisce nel quadro del primo popolamento europeo. Una fase che ha inizio quando, a un certo momento della sua evoluzione, un antico ominide, *Homo erectus*, comparso in Africa orientale circa 2 milioni di anni fa, esce dal continente d'origine, si porta a nord e a oriente e colonizza l'Eurasia.

HOMO ERECTUS NIGRA. Rispetto alle forme più antiche, i fossili attribuiti ad *Homo erectus* hanno un volume cranico maggiore. Il cranio, tipicamente, è basso, con fronte sfuggente, base larga e ispessimenti sopraorbitali pronunciati. Lo scheletro fossile attribuito a Homo erectus e conosciuto con la sigla KNM-WT 1500 (Kenya National Museum - West Turkana, inv. n. 15 000) o più semplicemente come "il ragazzo di Nariokotome" apparteneva a un individuo di corporatura robusta e aveva proporzioni corporee rispondenti a quanto ci si aspetterebbe per forme evolutesi in ambienti caldi, nonostante avesse circa 12 anni era già alto circa 166 centimetri. La migrazione di *Homo erectus* verso le regioni dell'Eurasia, oltre che da un volume cerebrale maggiore, fu supportata da più efficienti acquisizioni tecnologiche nella preparazione di utensili in pietra e, successivamente, nel controllo e nella produzione del fuoco. Tracce di questa migrazione anteriori a un milione di anni sono rare e discusse. A circa 1,4 milioni di anni sono datati gli strati di Ubeidiyeh, in Israele, nella valle del Giordano, prolungamento settentrionale della Rift Valley africana. In estremo Oriente, in Indonesia, le tracce di *Homo erectus* sembrano non essere più antiche di 1,3 milioni di anni. Anche in Europa (ad esempio nel giacimento di Monte Poggiolo, presso Forlì) si trovano tracce di attività umana molto antiche, forse anteriori a un milione di anni, ma al più antico fossile umano scoperto europeo, la mandibola di Mauer (Heidelberg, Germania), viene attribuita un'età di circa 650 mila anni o meno.

HOMO ERECTUS SI DIFFERENZIA. Uscendo dall'Africa, Homo erectus incontra condizioni ambientali e geografiche diverse da quelle in cui si era evoluto e, forse, proprio queste condizioni diversificate stanno all'origine del differenziamento locale di *Homo erectus* in linee morfologiche divergenti. In Europa, in reperti più antichi di 300 mila anni, sono già riconoscibili i segni della differenziazione di una linea che porterà alla morfologia neandertaliana. Le testimonianze fossili delle fasi precoci di questa linea, fino a pochissimo tempo fa, erano incomplete e relativamente scarse; nuovi dati si devono ai recenti splendidi ritrovamenti di Sima de los Huesos (Atapuerca, Spagna) dove sono stati recuperati alcuni crani e numerosi resti postcraniali datati a oltre 300 mila anni fa.

UN CUGINO NEANDERTALIANO. Meglio conosciute e studiate sono le fasi terminali della linea evolutiva neandertaliana grazie al ritrovamento di numerosi reperti collocabili tra 125 mila e 35 mila anni fa, basti ricordare per l'Italia i reperti di Saccopastore (Roma) e del monte Circeo (LT). L'uomo di Neanderthal eredita dai progenitori *erectus* una struttura dello scheletro piuttosto robusta; il cranio è lungo, basso ad è caratterizzato da una regione posteriore rigonfia, presenta rilievi ossei orbitali e occipitali pronunciati, ma di forma diversa rispetto ai reperti più antichi. La faccia è larga, prominente medialmente e con zigomi piatti. La capacità cranica è elevata, con una media pari o superiore a quella degli europei attuali (1500 cc). La statura è medio-bassa (155-165 cm). Al di là dei pur importanti problemi di classificazione dei neandertaliani, se cioè siano da considerarsi una sottospecie di *Homo sapiens* (*Homo sapiens neanderthalensis*) oppure, come suggeriscono le più accreditate tendenze attuali, una specie separata (*Homo neanderthalensis*), è certo che alcune importanti acquisizioni culturali ci accomunano a essi. Per esempio i neandertaliani seppellivano i morti: il bambino neandertaliano di Teshik-Tash (Uzbekistan) fu seppellito con cura adornando la sepoltura con corna di animali. Oltre ad aver cura dei loro morti, i neandertaliani – cosa forse ancor più importante – si prendevano cura dei loro vivi: i neandertaliani di Shanidar (Iraq), ad esempio, assistevano i malati, infatti uno degli scheletri ritrovati in questo sito mostra segni di lesioni al cinto scapolare destro, causa di inabilità grave e permanente, ma nonostante queste serie menomazioni il neandertaliano di Shanidar sopravvisse, evidentemente con l'aiuto del suo gruppo, fino a circa 40 anni, età non disprezzabile per i tempi. I neandertaliani abitarono l'Europa e il vicino oriente fino a circa 40-35 mila anni fa. Dopo tale periodo sembrano scomparire piuttosto bruscamente lasciando il posto a popolazioni culturalmente e morfologicamente differenti considerate di tipo moderno (*Homo sapiens sapiens* e comunemente indicate col nome di Cro-Magnon dal sito francese in Dordogna dove per la prima volta vennero ritrovati resti di questo tipo). L'uomo di Altamura potrebbe collocarsi in una fase intermedia del ciclo neandertaliano.





nelle due foto
SOSTA DI RIPOSO
Volti provati dalla fatica durante l'esplorazione della grotta di Lamalunga e un passaggio vicino all'ingresso. È difficile dire, per ora, quali fossero gli spazi disponibili in grotta alcune centinaia di migliaia di anni fa: non sembrano esserci segni che la grotta sia mai stata abitata.

RICCHEZZA DELLE CONCREZIONI
Il settore finale della grotta con le concrezioni che delimitano l'angolo in cui sono stati ritrovati i resti umani. L'ambiente è di una bellezza altamente spettacolare, ma queste stesse immagini danno la misura dei problemi logistici che devono essere affrontati per lo studio metodico dei reperti.



Straordinaria scoperta per l'Europa

L'ALE POSTO occupano, nella storia evolutiva, i resti umani rinvenuti nella grotta di Lamalunga? Per quello che è possibile dire allo stato attuale delle ricerche, l'uomo di Altamura potrebbe collocarsi in una fase intermedia del ciclo dell'uomo di Neanderthal. Gli inizi di questo ciclo evolutivo, tipico dell'Europa, possono essere fatti risalire a quando alcuni segni morfologici, caratteristici del ciclo, cominciano a comparire in fossili più antichi di 300 mila anni: mentre fossili europei appartenenti allo stesso ciclo, poco tutte interessate e coperte da concrezioni calcaree di tipo coralliniforme, che non impedivano comunque di osservare le caratteristiche morfologiche generali del reperto. Davanti al cranio erano presenti numerosi elementi dello scheletro postcraniale (lo scheletro delle altre parti del corpo), non tutti immediatamente riconoscibili a causa del concrezionamento. Era possibile, comunque, riconoscere numerose costole, un omero, almeno un'ulna e un radio, tibie e femori. Le diafisi femorali apparivano robuste, la testa femorale voluminosa. Al di sotto di una delle diafisi femorali era visibile la mandibola, capovolta, intera e con i denti ancora al loro posto coperti anch'essi da concrezioni. Più lontano dal cranio si trovavano le ossa del bacino inglobate, in parte, in una potente formazione stalagmitica.

Ritornati a Bari a pomeriggio inoltrato, riferimmo del ritrovamento a Vittorio Pesce Delfino, titolare della cattedra di Antropologia dell'Università di Bari.

Sepolto vivo in età preistorica?

IL COMPLESSO DEI reperti valutabili nello stato in cui si trovano (robustezza, forma del bacino, dimensioni di alcuni elementi dello scheletro, stato dei denti) consentono di affermare, in prima approssimazione, che lo scheletro di Altamura appartenne in vita a un individuo adulto di sesso maschile di statura medio-bassa. Gli elementi scheletrici non si presentano, ovviamente, in connessione anatomica (cioè non conservano le relazioni spaziali reciproche, ordinate, che hanno normalmente nello scheletro), tuttavia la distribuzione di alcuni di essi, quali gli elementi dello scheletro delle gambe e delle braccia, la posizione della mandibola rispetto al cranio, nonché la posizione dei segmenti del bacino, suggeriscono che la morte e la conseguente scheletrizzazione potrebbero essere avvenute lì dove i resti sono stati trovati.

Successivamente alla scheletrizzazione e prima di subire i fenomeni di concrezionamento, limitati movimenti di assestamento dei singoli elementi scheletrici o l'azione di modesti livelli d'acqua avrebbero portato alla disposizione attuale dei resti. In sostanza, la distribuzione dei resti suggerisce che l'uomo di Altamura, al sopraggiungere della morte, avesse assunto la seguente posizione: seduto a ridosso della stalagmite con gli arti inferiori fortemente flessi, gli arti superiori fortemente flessi e addotti (cioè avvicinati al tronco), il tronco leggermente inclinato sulla destra. Tale quadro, considerando le caratteristiche della grotta e qualora fosse possibile dimostrare che il nostro uomo vi abitò in vita, farebbe pensare a una morte per confinamento e stimolerebbe, in pratica, l'uomo di Altamura, per cause che non conosciamo, sarebbe arrivato vivo nella grotta, e non potendone più uscire, vinto dalla fatica, avrebbe aspettato la morte lì dove è stato ritrovato migliaia di anni dopo!



lle due foto
**ECEDUTO IN FONDO
LA GROTTA**
**duta dei resti umani,
perti di concrezioni.
l piccolo ambiente
e li contiene (la foto
l particolare del cranio
ne pubblicata rovesciata
r facilitare la leggibilità
l reperto). Secondo
anto ha consentito
accertare la semplice
ervazione e in attesa
lle indagini che sono in
ogramma, si tratterebbe
llo scheletro
un antenato dei
ndertaliani databile
orno ai 200 mila anni fa.
ota cort. Università
Bari).**



IN LINEA CON...
ELIGIO VACCA

si che vogliono porre
ide relative alle temati-
ittate nell'articolo pos-
ttare direttamente con
e. Il dottor Eligio Vac-
attende al telefono
5023498) lunedì 10
dalle 9 alle 10.

più antichi di 100 anni, sono considerati già neandertaliani. Naturalmente la diagnosi, effettuata solo su base morfologica, senza rilievi metrici, è di per sé difficile. Particolare prudenza poi è richiesta quando, come nel nostro caso, i caratteri morfologici utili alla diagnosi sono accessibili solo in parte a causa delle concrezioni calcaree e comunque si trovano in fondo a un cunicolo sotterraneo di circa sessanta metri e quindi in una posizione piuttosto scomoda per l'osservazione. Cionondimeno la conformazione generale del cranio, la presenza congiunta di caratteri progressivi (cioè che evolutivamente rappresentano una differenziazione in senso neandertaliano) e di caratteri antichi consentono, in prima approssimazione, di porre il reperto di Altamura nel gruppo di fossili delle fasi finali del Pleistocene medio europeo (fasi comprese fra 400 e 128 mila anni fa circa) caratterizzati, appunto, dalla presenza di tratti arcaici e da un progressivo incremento dei tratti neandertaliani.

Più difficile risulta precisare in quale fase del lungo periodo si debba collocare il reperto. Non è possibile, infatti, allo stato verificare se l'architettura generale del cranio abbia già raggiunto la tipologia neandertaliana o sia invece più antica. Se sia da assegnarsi, cioè, a una fase precoce del ciclo in cui, su un piano architetturale di base antico, compaiano progressivamente tratti neandertaliani, oppure se, su una disposizione architetturale del cranio già neandertaliana, i caratteri antichi ereditati dai predecessori (*Homo erectus*) siano in riduzione a favore dei caratteri morfologici tipici dei neandertaliani. Alcuni elementi della morfologia delle ossa della faccia, ad esempio, richiamano già abbastanza chiaramente la linea neandertaliana; meno avanzata, in senso neandertaliano, sembra invece essere la porzione neurale del cranio secondo uno schema di progressione differenziata tra distretti morfologici del cranio già rilevato in reperti della stessa linea evolutiva.

Si tratta di quesiti che dovrebbero trovare risposta in futuro, tramite più accurate e complete, e anche più comode, osservazioni. Il ritrovamento di Altamura, in ogni caso, oltre che per la bellezza del sito e la spettacolarità delle circostanze del ritrovamento, presenta numerosi elementi di eccezionalità e si può considerare una delle più straordinarie scoperte della paleontologia italiana ed europea.

L'eccellente stato di conservazione e la presenza di gran parte dello scheletro forniscono un'opportunità preziosa per il chiarimento dei meccanismi evolutivi che hanno portato al popolamento europeo e al ciclo neandertaliano attraverso forme come quelle documentate a Petralona (Grecia) e Arapuerca (Spagna), rispetto alle quali è probabile che Altamura, in futuro, sia discusso e comparato sia per la morfologia che per il coinvolgimento delle tre principali penisole mediterranee.

Eligio Vacca

ricercatore presso il Centro per lo studio dell'origine dell'uomo dell'Università di Bari

LA GROTTA DI LAMALUNGA

SEZIONE
Sezione schematica del ramo della grotta di Lamalunga dove sono stati scoperti i resti faunistici e umani. La distanza fra il pozzo di accesso e lo scheletro dell'uomo preistorico è di circa 60 metri.
(Rilievo Cars)

1 Pozzo d'accesso alla grotta scoperto e, in parte scavato, dagli speleologi del Cars.

2 Cono di detrito in corrispondenza di probabili pozzi di accesso antichi attualmente non visibili.

3 Resti faunistici

4 Scheletro dell'Uomo di Altamura.



IL FUTURO DELLE RICERCHE

A fronte dei numerosi aspetti positivi presentati dalla scoperta di Altamura occorre ricordare che le circostanze stesse che conferiscono al ritrovamento carattere di eccezionalità ne rendono molto complesso il recupero. Il difficile e pericoloso accesso al sito, la tipologia e il grado di concrezionamento che hanno permesso la conservazione dell'uomo di Altamura richiedono specifiche soluzioni tecniche che garantiscano l'integrità dei resti, necessaria per la loro piena fruizione scientifica. A questo scopo è stata sottoscritta una Convenzione fra Ministero dei beni culturali e Università di Bari, con la partecipazione dello stesso Comune di Altamura, per lo studio scientifico della grotta di Lamalunga. La firma della Convenzione ha consentito l'avvio dell'indagine sistematica sull'importantissimo ritrovamento, tramite un Comitato tecnico-scientifico che si avvale del contributo dei più autorevoli specialisti. La responsabilità decisionale delle attività per lo studio del sito è affidata a un Comitato di coordinamento operativo presieduto da Vittorio Pesce Delfino, docente di Antropologia presso l'Università di Bari e costituito da Giuseppe Andreassi soprintendente archeologo della Puglia, Alberto Broglio dell'Università di Ferrara, Aldo Cossu rettore dell'Università di Bari, Giovanni Girone dell'Università di Bari, Marcello Piperno dell'Università "Federico II" di Napoli responsabile delle attività in grotta, Donata Venturo direttrice del Museo archeologico statale di Altamura.
Informazioni: 080/5023498

Bibliografia:
J.L. Arsuaga, I. Martinez, A. Gracia, J.M. Carretero e E. Carbonell. *Three new human skulls from the Sima de los Huesos Middle Pleistocene site in Sierra de Arapuerca, Spain*, «Nature», vol. 362, 1993, 534-537; L. Bonis de e J. Melentis. *L'homme de Petralona: comparaisons avec l'homme de Tautavel*, in *L'Homo erectus et la place de l'homme de Tautavel parmi les Hominidés fossiles*. 1er Congres Intern. de Paléont. Hum., Cnrs, Nice 1982, 847-874; S. Coppelmi. *Les hommes fossiles de Saccopastore*, «Cahiers de paléoanthropologie», Cnrs Editions, Paris 1992; D. Coppola. *Nota preliminare sui rinvenimenti nella Grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Br): i seppellimenti paleolitici ed il luogo di culto*. «Riv. Scienze Preistoriche», vol. XLIV, 1992, 211-227; V. Pesce Delfino, E. Vacca. *Il rinvenimento di uno scheletro umano con caratteri arcaici in Altamura (Ba)*. Adunanza Istituto Italiano di Antropologia. Roma, 25 novembre 1993; C.B. Stringer, J.J. Hublin, B. Vandermeersch. *The origin of Anatomically Modern Humans in Western Europe*, in F.H. Smith e F. Spencer (a cura di) *The Origins of Modern Humans*. A.L. Liss Inc., New York 1984; E. Trinkaus, S.E. Churchill e C.B. Ruff. *Postcranial Robusticity in Homo. II. Humeral Bilateral Asymmetry and Bone Plasticity*. «Am. J. Phys. Anthrop.», 93, 1994, 1-34; Cars. Centro altamurano ricerche speleologiche. *Diario di un'esplorazione*. Parca, 24 giugno 1993.

È DI ALTAMURA

«Fino a poco tempo fa l'evoluzione dell'Uomo di Neandertal in Italia era documentata dai risultati delle sue attività più che dai resti fisici» dice il dottor Giorgio Manzi del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma «La Sapienza». «Il Neandertal vero e proprio lo conoscevamo invece abbastanza bene grazie ai due crani di Saccopastore, a Roma, e ai celebri reperti della Grotta Guattari al Monte Circeo, trovati negli anni Trenta.»

Le novità, clamorose, sono recentissime e arrivano da Altamura (Bari) con uno scheletro quasi intero - fatto quasi unico in paleontologia umana e fonte d'informazioni di straordinario valore - trovato nel 1993, e da Ceprano (Frosinone) con un cranio scoperto l'anno seguente. «Si tratta di reperti che promettono di colmare un vuoto cronologico che va dal primo popolamento dell'Europa al Neandertal più tipico» spiega Manzi «e che possono arricchire molte delle nostre conoscenze su questa umanità fossile.»

L'ANTENATO DI NEANDERTAL

Il reperto di Ceprano, infatti, è il più antico d'Italia, forse addirittura d'Europa (700-800.000 anni), e descrive una forma umana mai vista in precedenza. Potrebbe essere il primo resto che documenti la presenza in Europa della forma umana *Homo erectus*, poi evolutasi in Uomo di Neandertal, nostro cugino, e (in Africa) in *Homo sapiens*, nostro antenato diretto. Lo scheletro di Altamura è più recente (200-400.000 anni), e presenta caratteri neandertaliani assenti nel fossile di Ceprano ma simili a quelli dei crani di Saccopastore, per i quali si può parlare di Neandertal incipiente. Al Neandertal vero e proprio appartengono invece i resti fossili del Circeo. In Italia quindi si riesce a seguire un percorso che comincia col più antico popolamento europeo e si conclude col momento culminante del periodo neandertaliano, una linea evolutiva destinata a spegnersi con l'arrivo di *Homo sapiens*.

Che cosa accadde veramente? Sappiamo che Neandertal e *sapiens* vissero probabilmente per decine di migliaia di anni nelle stesse regioni, e vi sono casi come quello di Grotta Breuil al Monte Circeo (circa 37.000 anni fa) in cui si hanno indicazioni archeologiche di possibili contatti tra le due forme umane preistoriche: gli ultimi Neandertal e i primi *sapiens*.

«Tocca ai ricercatori» conclude Manzi «"sfogliare" gli strati archeologici per comprendere come andarono le cose. La sfida è resa ancor più interessante dall'evoluzione della paleoantropologia, che non si preoccupa più soltanto di misurare crani, ma anche di indagare a fondo la biologia di questi nostri cugini estinti sforzandosi di considerarli fino in fondo esseri viventi con una loro quotidianità sia biologica che culturale.»

CITTA' DI ALTAMURA
Assessorato alla cultura

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Soprintendenza Archeologica della Puglia

LA GROTTA DI LAMALUNGA

Atti della I Conferenza Cittadina
Altamura, 18 Dicembre 1993

a cura di Donata Venturo

ALTAMURA
1995

XIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE SCIENZE PREISTORICHE E PROTOSTORICHE - Forlì 8-14 settembre 1996

Sigla del workshop/Sigle du workshop/Workshop code: **20 W**

Titolo: **PRIME INDICAZIONI DALLA GROTTA DI ALTAMURA**
Titre: **PREMIERES SUGGESTIONS PROVENANT DE LA GROTTE D'ALTAMURA**
Title: **FIRST SUGGESTIONS FROM ALTAMURA CAVE**

Coordinatore/Coordinateur/Coordinator: Vittorio Pesce Delfino, Università degli Studi di Bari, Presidente CCO Altamura

Ai primi di ottobre del 1993 componenti del gruppo spelleologico C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) di Altamura e del C.A.I. - Vespertilio (Club Alpino Italiano) di Bari rinvenivano in una grotta carsica scoperta in Contrada Lamalunga (Altamura, Bari) uno scheletro umano caratterizzato da morfologia arcaica.

Il ritrovamento, considerata la completezza e l'ottimo stato di conservazione dello scheletro umano e le sue caratteristiche morfologiche, rappresenta uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuti in Italia e in Europa e costituisce una occasione preziosa per il chiarimento dei meccanismi evolutivi che hanno interessato il popolamento europeo e hanno originato il ciclo neandertaliano.

Il workshop, promosso dalla Convenzione tra Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e Università degli Studi di Bari per lo studio del sito e del reperto umano, si propone di fare il punto sulla situazione delle attività finora avviate e di quelle in programmazione.

Verrà inoltre visionato e discusso l'abbondante materiale videofotografico riguardante la grotta e il reperto umano. Seguirà un dibattito.

En 1993, au début d'octobre, des membres du groupe spéléologique C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) de Altamura et du C.A.I.-Vespertilio (Club Alpino Italiano) de Bari trouvaient dans une grotte karstique découverte en Contrada Lamalunga (Altamura, Bari) un squelette humain présentant une morphologie archaïque.

Ce vestige, étant donné l'intégrité et le très bon état de conservation du squelette humain et ses caractéristiques morphologiques, représente une des plus extraordinaires découvertes paléontologiques effectuées en Italie et en Europe et une occasion précieuse pour l'explication des mécanismes évolutifs qui ont intéressé le peuplement européen et qui sont à l'origine du cycle néandertalien.

Le workshop, promu par la Convention entre le Ministero per i Beni Culturali e Ambientali et l'Université de Bari pour l'étude du site et du squelette humain, a le but de faire le point de la situation des activités déjà commencées et de celles qui sont à l'état de projet.

Il sera en outre possible d'examiner l'abondante documentation vidéo-photografique concernant la grotte et le squelette humain. On prevoit un débat.

At the beginning of October 1993 members of the C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) speleological group of Altamura and the C.A.I.-Vespertilio (Club Alpino Italiano) of Bari discovered a human skeleton characterised by an archaic morphology in a karstic cavity at Contrada Lamalunga (Altamura, Bari).

Given the completeness and the excellent state of preservation of the human skeleton and it morphological characteristics, the discovery represents one of the most extraordinary palaeontological finds ever made in Italy or Europe and constitutes a precious occasion for clarifying the evolutionary mechanisms which affected the population of Europe and which started the Neanderthal cycle.

The workshop, which is promoted by the Convention between the Ministero per i Beni Culturali e Ambientali and the University of Bari for the study of the site and the human skeleton, proposes to focus on the activities which have been carried out so far as well as those which are being planned for the future. The abundant video material regarding the cave and the human skeleton will also be projected and discussed.

THE CAVE AND THE HUMAN FOSSIL SKELETON AT CONTRADA LAMALUNGA, ALTAMURA

by V. Pesce Delfino, E. Vacca
Cattedra di Antropologia - Università di Bari
Consorzio di Ricerca DIGAMMA - Università di Bari

The circumstances of the discovery

In order to understand the circumstances of the discovery at Altamura it is necessary to refer, at least partially, to the "Internal report" on the activities carried out at Altamura on the 8th of October 1993 by Dott. E. Vacca.

"On the evening of the 6th of October 1993 I was contacted through Dott.ssa Paola Ragone by members of CARS (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) who invited me to examine some photographs regarding the discovery of presumed human remains in a karstic cave which they had recently discovered. The following evening at the seat of CARS in Altamura, together with Dott.ssa Filomena Potente and Dott.ssa Paola Ragone, we examined some of the slides in which some bones were visible and, in particular, a human skull. From what could be gathered from the morphology, the skull seemed to be very ancient.

We agreed to carry out a survey of the place of discovery in order to ascertain the nature of the finds. The next morning (October 8th 1992), before carrying out the survey, Dott. Giovanni Ragone of CARS asked me in what terms he should describe the find in a note which he had to send that morning to the Director of the local National Museum. I replied that, on the basis of the photographs which had been shown to me, it could be an archaic form of *Homo*.

Then we went to Contrada Lamalunga accompanied by members of CARS and CAI (Club Alpino Italiano) of the Gruppo Vespertilio of Bari and I descended into the cave together with Dott.ssa Filomena Potente and Dott.ssa Paola Ragone. The descent to get to the passage in the cave in which the discovery had been made required more time than we had thought, partly because of the difficulty of the path and partly because, along the way, there were numerous faunal remains which we controlled and documented. Only towards midday was it possible to arrive at the place where the discovery of the human remains had been made which corresponded with what I had seen in the slides.

The human remains were lying in the corner of a small cavity in an area delimited by columnar stalagmitic formations and appeared to be partly covered by and incorporated within the calcareous concretions, or at least covered by a calcareous shell of a variable thickness which sometimes takes on the aspect of coralliform formations.

Having made the video and photographic documentation, I returned to Bari in the late afternoon and gave the news to Prof. Vittorio Pesce Delfino, head of the Department of Anthropology at the University of Bari.

On the 10th of October 1993, the Department of Anthropology at the University of Bari made a public communication through the ANSA press agency about the importance of the find and of the fundamental scientific background data, and subsequently an intensive information campaign was started up by sending videos, with particular guarantee conditions, to research institutions and information agencies.

The human skeleton

The skull lies on its vault, and is partially turned towards the left; above, in correspondence with the maxilla, it lies against a stalagtitic formation. On the left side this formation covers the zygomatic process up to the frontal area and the whole of the area behind it; on the right side the stalagtitic formation covers part of the maxilla, leaving the upper edge of the zygomatic arch

127

visible which is intact and in situ. The majority of the face, the orbits and, on the right, part of the lateral region of the skull up to more than half the length of the face are free of concretions. It was also possible to evaluate the completeness of the area of the occipital foramen, the palate and the base. In the area in which stalagtitic concretions lay in contact with the skull, it seemed to be fixed by the concretions, while where the surfaces appeared to be free there was still however a uniform calcareous covering.

The areas characterised by accentuated curvature (alveolar edge of the maxilla, teeth, edges of the pyriform opening and of the orbits, supraorbital arches etc.) appear to be densely covered with calcareous concretions of the "cauliflower or coralliform" type which do not however impede the vision of the general morphological characteristics of the find.

The skull does not appear to be particularly large; the face is large in relation to what is visible of the neurocranium, the alveolar portion is wide and the alveolar processes appear well defined and the respective anterior bony wall is thin. The maxilla, seems to be lacking the canine fossa, resembling the Neanderthal morphology. It should however be pointed out that as a result of a certain degree of alignment of the front teeth and the development of the alveolar *jugum* of the canine, a right angle is formed at the transition from the medial part to the lateral part of the anterior face of the maxillary which also shows a certain degree of inflexion. The lower lateral margin of the maxillary is not visible.

The form of the orbits and the pyriform opening cannot be fully appreciated since the margins are covered with concretions. However, the intraorbital space appears to be wide. The degree of facial prognathism is also difficult to ascertain.

At first sight the supraorbital tori projet strongly, although this impression should be considered with caution since this is one of the zones where the thickness of the concretions is at its greatest. The same is true for the evaluation of the existence and size of a *sulcus* at the supratoral level. The size of the lateral retroorbital narrowing seems to be notable. The *torus* seems to be subdivided into two slightly arched tracts above each orbit which are separated by a clear triangular depression; the thickness decreases slightly from the *arcus superciliaris* towards the lateral process.

The squama of the frontal appears to be moderately but regularly convex and, in the sagittal area, there is a slight but noticeable bone thickening.

The temporal margin of the zygomatic is characterised by a wide apophysis with sharp and irregular margins. In the frontoparietal zone there are clear radial imprints which lie vertical and parallel with each other, and which probably correspond to the impressions left by the insertion of the temporal muscle of which the fossa, as far as can be seen, appears to be quite narrow and elongated in an antero-posterior sense.

In the right fronto-parietal area there is a depression in the bone which runs from the top downwards and forwards with an arched orientation; it is not possible to say yet whether this is a trophic alteration or else the result of a trauma.

In front of the skull there are numerous elements of the postcranial skeleton which are not all immediately identifiable due to the concretions.

Immediately in front and below the frontal bone are the two radii which lie parallel to one another, and between these and the right femoral diaphysis there is the whole mandible which is upturned. The ascending branch appears to be wide, the condiloideal area large, and the muscle impressions robust. The presence of teeth has been verified which, however, are covered with concretions. Due to the position of the mandible it has not been possible to verify the characteristics and width of the retromolar trigone.

The right femur lies immediately above the mandible. In front of the proximal part of the right femur the proximal three quarters of the left femur emerge obliquely from the concretion and the posterior face is visible, while the distal part of the bone disappears into the concretion; the

part of the diaphysis immediately below the surgical neck appears to be flattened antero-posteriorly. The femurs seem to be characterised by a general robusticity and the head is large. On the right femoral diaphysis, even though it is covered by concretions, there is a pronounced *linea aspra* and the pilaster appears to be absent or however weak as a result of which the transversal profile half way up the diaphysis is characterised by a regular convexity. On the posterior face of the right femur the subtrocanteric region has an uneven course with structures which cannot be appreciated due to the concretions but which probably correspond with notably developed subtrocanteric formations.

An estimation of stature which was obtained by using the length of the femur taken in situ, results in a middle-low height.

Below the distal portion of the right femur, the distal third of the shaft and the distal epiphysis of the right humerus is visible. In the same area, below the distal part of the right femur, the anterior face of the proximal part of the right tibia and next to this the fibula are recognisable. Above the distal part of the right femur but in contact with it is the left tibia of which the posterior face is visible and, slightly offset with respect to it, the left fibula which is heavily concreted can be seen; the 2 tibias and the 2 fibulae are oriented parallel to each other and the distal epiphysis of the right femur lies a few centimetres away from the proximal epiphysis of the controlateral tibia.

The distal epiphysis of an ulna and some rib bones are also recognisable.

The part which lies furthest away from the skull appears to be the left innominate bone of which only the iliac portion is visible and which, together with the controlateral bone, is covered by a calcitic crust which impedes observation of the synphysial region and the rest of which is incorporated in a thick stalagmitic formation.

Within the pelvis there are heavily concreted bone pieces including a rib bone and vertebrae.

The group of elements which can be evaluated at the moment such as the general robusticity of the skeleton and the form of the illiac fossa which is quite high and narrow, the orientation of the iliac crest and the degree of tooth wear, all indicate that the individual is an adult male.

Between the 28th of February and the 1st of March 1994, various expeditions were made into the cave (jointly organised by the Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia and the University of Bari). On these occasions it was possible to make further observations on the conditions and morphology of the skull, and in particular of the occipital region, the mandible and the maxilla. In addition the presence was ascertained of some long bones which do not lie with the others on the floor of the cave immediately in front of the skull but rather are located behind it, in the continuation of the passage containing the remains which cannot be reached at the moment since the passage is obstructed by a thick wall of stalagmite.

The Altamura skeletal elements are obviously not in anatomical connection (Pesce Delfino and Vacca, 1993; 1994), although the topographic distribution of some of the bones such as the femur, the right tibia and fibula, the left tibia and fibula, the radii, the position of the mandible with respect to the skull and the pelvic bones all suggest that fossilisation took place where the bones are now found. Following the fossilisation process and before the concretion phenomena, slight movements of the individual bones or the action of water would have resulted in the current arrangement of the bones.

Morphological diagnosis unaccompanied by metric surveys is obviously difficult, and especially when it is carried out in situ rather than in a laboratory; particular prudence is therefore necessary when, as in this case, the general architecture of the skull is only partially appreciable and due to the positions of the bones the useful characteristics for such diagnoses are only partially accessible or however not fully visible as a result of the calcareous

concretions.

Despite this, the general morphology of the skull and the presence of progressive characteristics alongside more archaic ones lead to the proposal that the find at Altamura appertains to the group of European Middle Pleistocene fossils characterised by the presence of morphologically archaic traits accompanied by a progressive increase in the Neanderthal traits (Stringer et al., 1984). Some elements of the morphology of the maxilla, for example, resemble those of the Neanderthal line (Sergi S., 1974); less advanced, in this sense, is the neural portion of the skull according to a scheme of differentiated progression between morphological districts which have already been noted in finds of the same evolutionary line. The determination of which phase of this long period this particular find belongs to is more difficult. It is not possible, in fact, to verify whether the general architecture of the skull has reached the Neanderthal typology or whether it is more archaic: in other words, whether it is to be attributed to a phase in which Neanderthal traits progressively appeared on an archaic basic architectural level, or whether the plesiomorphic characters were reduced in favour of Neanderthal apomorphies. We believe that these questions will be answered in the future. It is however possible to state that where isolated bones and skull fragments are found (as normally happens) in separate places in Europe, it would have been possible to propose different morphophyletic collocations for each find; the completeness of the find at Altamura induces us first of all to reflect on the mechanisms which are traditionally adopted for the formulation of hypotheses for attributing skeletal remains to this phase of human evolution (Pesce Delfino and Vacca, 1995). The find from Altamura, in any case, represents one of the most extraordinary palaeontological discoveries ever to have been made in Italy and in Europe. The excellent state of preservation, the completeness of the find, the absence of deformations and the presence of numerous elements of the postcranial skeleton constitute a precious opportunity for clarifying the evolutionary mechanisms which led to the population of Europe and to the Neanderthal cycle.

The future

Despite the numerous positive aspects presented by the discovery, it is however necessary to remember that those circumstances which make the find so exceptional are in fact constituted by elements which make its recovery very complex; the difficult and dangerous access to the site, and the type and degree of concretions which have consented the preservation of the find necessitate the planning and execution of specific technical solutions which are capable of guaranteeing the integrity of the remains which is necessary for their full scientific exploitation. On the 27th of October 1993 the Rector of the University of Bari released a communiqué in which, considering the difficulty of the task, he hoped for "*a serene and vigorous collaboration between the various institutions (Ministero per i Beni Culturali, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica and Municipality of Altamura) which will make the full expression of their respective specific roles possible.*

Rigorous methodological planning, together with irreprehensible scientific credentials, represent fundamental requirements for any intervention on the fossil.

It is also necessary for the most complete and effective forms of participation of the territory to be guaranteed, and above all the information which permits the territorial interests to be joined with those of a regional or national dimension of the scientific research".

Numerous important scientific institutions have expressed themselves to be in agreement and the University of Bari and the Soprintendenza Archeologica of Puglia have sought active forms of collaboration which will allow the study activities of the site and the find to commance.

With this aim in mind, on the 2nd of August 1995 the President of the Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Dott. Mario Serio, and the Rector of the University of Bari, Prof. Aldo Cossu, in the presence of the Ministro per i Beni Culturali e Ambientali Prof. Antonio Paolucci and the Mayor of Altamura Prof. Vito Plotino, signed and made operational a convention for the study of the site of Grotta Lamalunga and of the human skeleton found there. In October and December the Operational Coordination Committee met, which represents the decisional organ provided by the convention; the President of the Committee is Prof. Vittorio Pesce Delfino, who has been entrusted with the responsibility of the coordination of the research activities. The Committee members are:

Dott. Giuseppe Andreassi, Archaeological Superintendent of Puglia;
Prof. Alberto Broglio of the University of Ferrara;
Prof. Aldo Cossu, rector of the University of Bari;
Prof. Giovanni Girone of the University of Bari;
Prof. Marcello Piperno of the "Federico II" University at Naples and who coordinates the activities in the cave;
Dott.ssa Donata Venturo, Director of the Museo Archeologico Statale at Altamura

References

Pesce Delfino V., Vacca E., 1993. An archaic human skeleton discovered at Altamura (Bari, Italy). Rivista di Antropologia, 71: 249-257.

Pesce Delfino V., Vacca E., 1994. Report of an Archaic Human Skeleton discovered at Altamura (Bari), in the "Lamalunga" district. Hum. Evol. Vol. 9, N. 1, 1-9.

Pesce Delfino V., Vacca E. 1995. The Altamura Human Skeleton: discovery and *in situ* examination. Homo erectus Heidelbergensis von Mauer, Kolloquium I. Acta, in press, Heildelberg.

Sergi S., 1974. Il cranio neandertaliano del monte Circeo (Circeo I), a cura di A. Ascenzi. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

Stringer C.E., Hublin J.J. & Vandermeersch B. 1984. - The origin of Anatomically Modern Humans in Western Europe. In: The Origins of Modern Humans, Smith F.H. & Spencer F. Eds. A. L. Liss Inc. New York.

Palaeontological site at Lamalunga - Altamura
Convention between the Ministero per i Beni Culturali e Ambientali and the University of Bari - Operational Coordination Committee

Administrative secretary
dott.ssa D. Venturo
Museo Archeologico Statale
Via Santeramo 88
70022 Altamura
fax 080 9946409

Scientific secretary
dott. E. Vacca
Consorzio di Ricerca DIGAMMA - Università di Bari
C.so A. De Gasperi 449/A
70125 Bari
fax 080 5023498/99

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

DECRETO 4 aprile 1996.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico della contrada Lamalunga nel territorio del comune di Altamura.

IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357, per l'applicazione della legge predetta;

Visto l'art. 82, secondo comma, lettera *a)*, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

Considerato che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia con nota n. 20471 dell'11 dicembre 1993 evidenziava all'assessorato urbanistica della regione Puglia la necessità di sottoporre a tutela *ex lege* n. 1497/1939, per la sua singolarità geologica, la grotta sita in località Lamalunga nel comune di Altamura;

Considerato che la predetta soprintendenza con successiva nota n. 20790 del 28 novembre 1994, verificata l'inerzia dell'ente regionale, inoltrava la proposta di vincolo per il territorio definito contrada Lamalunga, sito nel comune di Altamura e così delimitato «dato nord tratto A-B: parte dal punto A corrispondente al vertice nord della particella 82 del foglio 73 e prosegue lungo la strada vicinale Cassanese fino al punto B di confine della particella 82 con la particella 70 e con la vicinale medesima; lato ovest tratto B-C: prosegue lungo il confine della particella n. 82 del foglio 73 fino al punto C di confine della particella 82 con la n. 130; tratto C-D: prosegue lungo il confine delle particelle n. 130, n. 88, n. 152 e n. 94 del foglio 73 fino al punto D di confine della particella n. 94 con la strada vicinale Parco la Grotta; lato est tratto E-A: prosegue lungo la strada vicinale Vecchia di Bari o Lamalunga fino al punto A di incrocio fra la vicinale Vecchia di Bari o Lamalunga e la strada vicinale Cassanese; lato sud tratto D-E: prosegue lungo la strada vicinale Parco la Grotta fino al punto E di incrocio della vicinale Parco la Grotta con la strada vicinale Vecchia di Bari o Lamalunga»;

Considerato che la contrada Lamalunga si presenta come area unitaria caratterizzata da elementi naturali geomorfologici, antropici, da singolari aspetti geologici ed ecologici e da testimonianze paleontologiche strutturando un contesto paesaggistico che si configura come un altopiano brullo, sassoso, a tratti coperto da una scarsa vegetazione di lecci, proni, melograni, querce spinose, contraddistinto da notevoli forme carsiche, mancante di veri e propri corsi d'acqua e di valli, al posto delle quali si incontrano spesso solchi e pareti ripide (lame), profonde grotte, o conche chiuse (come il suggestivo *pulo di Altamura* e nel quale il «tratturo» denominato vicinale Lamalunga occupa il letto di una di queste lame e al pregio ambientale associa la valenza storica di testimonianza dell'antica struttura viaria del territorio perché costituisce uno dei tracciati della «transumanza» (nelle mappe catastali è riportato ancora l'originario toponimo di «via Vecchia per Bari») dalle terre abruzzesi e molisane verso la Puglia;

Considerato che la grotta di Lamalunga che si apre a pochi metri sopra il fondovalle della lama-tratturo omonima si sviluppa a 20-30 m di profondità, presenta numerose forme che testimoniano una lunga evoluzione dei processi morfologici nonché una remota storia di frequentazione umana e animale, come dimostrerebbe il rinvenimento di importantissimi reperti paleontologici, riveste un eccezionale interesse paleontologico dato dalla presenza di uno scheletro di «ominide» e assume l'ulteriore valenza di singolarità «geologica», trovandosi questi resti intimamente concrezionati con una formazione stalagmitica; poco oltre si apre l'accesso alla grotta della Capra, questo di ampiezza maggiore rispetto a quello della grotta di Lamalunga; qui il sito è caratterizzato dalla presenza di una recinzione del tipo a «macera» (pietrame a secco) la cui tecnica costruttiva, in relazione alla dimensione delle pietre, denuncia una fattura arcaia, paragonabile in certa misura a quella delle mura megalitiche che cingono l'«arce» della città di Altamura;

Rilevata pertanto la necessità di sottoporre l'area sopradescritta ad un idoneo provvedimento di tutela;

Visto il parere favorevole espresso dal comitato di settore per i beni ambientali e architettonici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali nella seduta del 16 e 17 gennaio 1996 in ordine alla proposta di vincolo formulata dalla predetta soprintendenza;

Decreta:

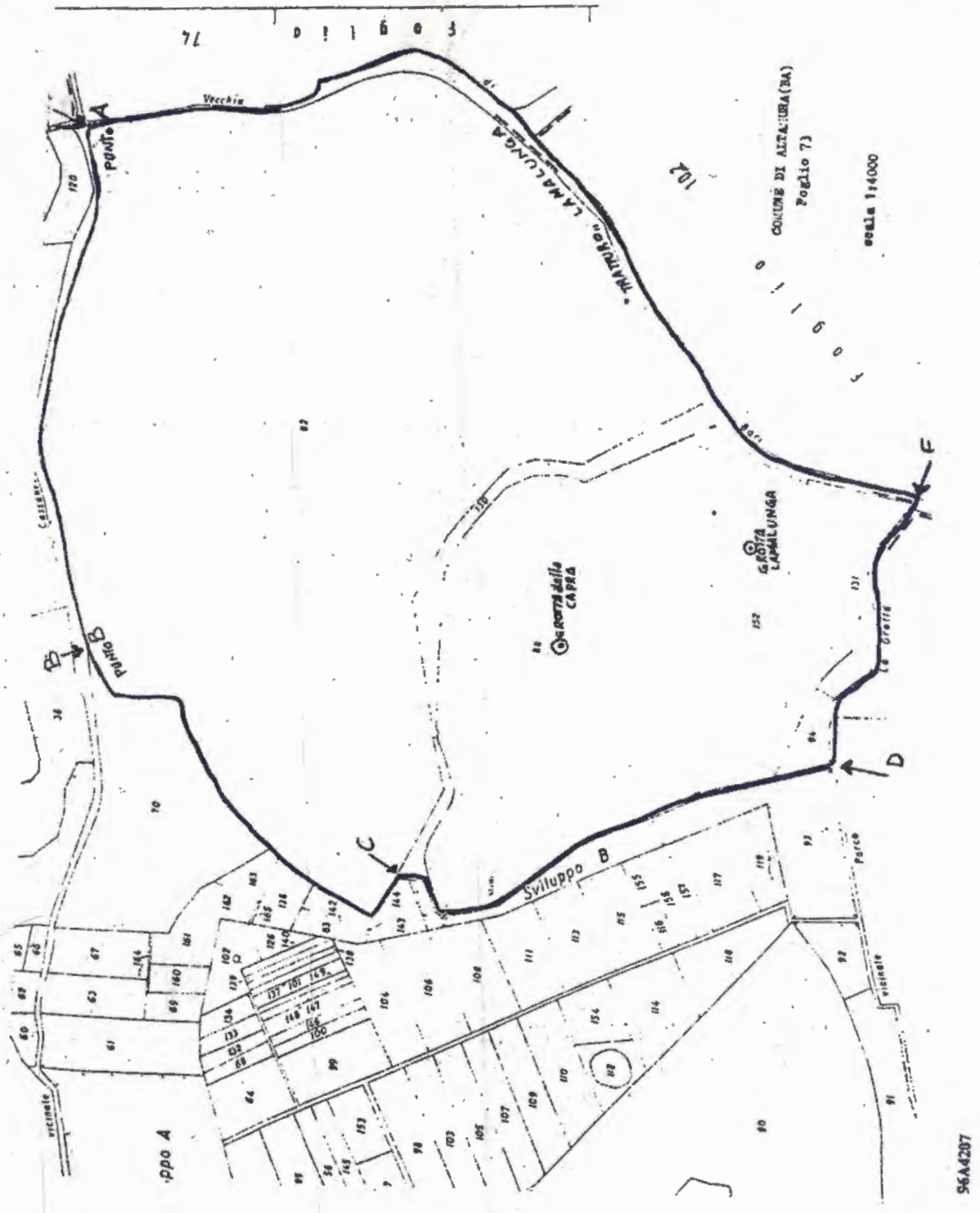
La contrada Lamalunga sita nel comune di Altamura così come sopra perimetrata è dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, ed in applicazione dell'art. 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ed è pertanto soggetta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa ed a quelle previste nel citato decreto del Presidente della Repubblica. La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia provvederà a che copia della *Gazzetta Ufficiale* contenente il presente decreto venga affissa, ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dell'art. 12 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, all'albo del comune interessato e che copia della *Gazzetta Ufficiale* stessa, con relativa planimetria da allegare, venga depositata presso i competenti uffici del comune suddetto.

Avverso il presente atto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti al tribunale amministrativo regionale competente per territorio o, a scelta dell'interessato, avanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio, secondo le modalità di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro sessanta e centoventi giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Roma, 4 aprile 1996

Il Ministro: PAOLUCCI

Registrato alla Corte dei conti il 23 maggio 1996
Registro n. 1 Beni culturali, foglio n. 103


Vecchia
Punto A
CANALONE "PANTANO"
COMUNE DI ALTAMURA (BA)
Foglio 73
scala 1:4000
Punto B
GROTTA della CAPRA
GROTTA LAMALUNGA
Punto C
Punto D
Punto E
Sviluppo B
viabile
96A4207

CONVENZIONE TRA IL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI E L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI

PREMESSO

- che il rinvenimento ad opera del gruppo speleologico C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) di Altamura e del C.A.I. (Club Alpino Italiano) - Vespertilio di Bari nella grotta di Contrada Lamalunga (Altamura, Bari) di uno scheletro umano caratterizzato da morfologia arcaica e del relativo giacimento paleontologico, avvenuto ai primi di ottobre del 1993, rappresenta uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuti in Italia ed in Europa;
- che la ricchezza del giacimento, la completezza e l'ottimo stato di conservazione dello scheletro umano di Grotta Lamalunga costituiscono una occasione preziosa per il chiarimento dei meccanismi evolutivi che hanno portato al popolamento europeo e al ciclo neandertaliano;
- che a fronte dell'importanza e degli aspetti positivi del ritrovamento, le circostanze stesse che gli conferiscono il carattere di eccezionalità costituiscono di fatto elementi che rendono molto complesso il recupero e lo studio dei reperti e che grande impegno è quindi richiesto per la piena fruizione scientifica del giacimento e dei reperti secondo le esigenze, le aspettative e i canoni della comunità scientifica;
- che rigorose pianificazioni metodologiche, assieme a ineccepibili credenziali scientifiche, rappresentano requisiti ineludibili per qualsiasi intervento sul fossile e sul giacimento;
- che è necessaria la confluenza di competenze di diversissima natura, accanto a quelle fondamentali antropologiche, paletnologiche, paleontologiche e geologiche e che contributi della chimica, della biologia molecolare, delle scienze dei materiali, della fisica della radioattività, assieme a un importante impegno tecnologico, sono attesi e attivamente auspicati;
- che è necessario che vengano garantite le forme più complete e più efficaci di partecipazioni del territorio a questa sua ricchezza anche attraverso l'informazione che permetta di coniugare gli interessi territoriali con la dimensione sovraregionale e sovranazionale dell'impresa scientifica.

CONVENUTO

- che tutto ciò può essere reso possibile solo da una serena e vigorosa intesa tra i comparti istituzionali, ossia tra il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e l'Università degli Studi di Bari, che renda possibile la piena espressione dei rispettivi specifici ruoli istituzionali;

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (nel seguito indicato come "Ministero") rappresentato dal Direttore Generale prof. Mario Serio.
e
l'Università degli Studi di Bari (nel seguito indicata come "Università") rappresentata dal Magnifico Rettore prof. Aldo Cossu

STIPULANO E CONVENGONO QUANTO SEGUE

art. 1 Le premesse costituiscono parte integrante della presente Convenzione.

art. 2 E' demandata alla presente Convenzione e agli organismi in base ad essa costituiti la definizione, la progettazione, la realizzazione e la rendicontazione di ogni e qualsivoglia attività necessaria e utile alla piena fruizione scientifica e culturale del giacimento di Grotta Le Solagne, contrada Lamalunga, in agro di Altamura.
In particolare la presente Convenzione regola ogni attività di studio applicato al recupero ed alla conservazione dei resti paleontologici, paletnologici, dello scheletro umano arcaico e di quanto altro pertinente la Grotta di Lamalunga in rapporto al territorio in cui essa si trova.

art. 3 Le parti contraenti garantiscono ogni possibile collegamento con la Municipalità di Altamura, per quanto di sua competenza e interesse, in particolare per quanto attiene alla valorizzazione turistica, alla promozione culturale ed allo sviluppo economico. A tale fine il Sindaco o un suo rappresentante parteciperà alle riunioni del Comitato di cui all'art. 7.

art. 4 L'Università:
a) è impegnata per quanto riguarda le attività di studio e di ricerca scientifica e per tutti gli aspetti culturali che esulino dalle competenze specifiche del Ministero;
b) si impegna a tutto quanto nelle proprie disponibilità ai sensi delle vigenti leggi e nell'ambito dei propri fini istituzionali per il raggiungimento degli obiettivi scientifici e culturali oggetto della presente Convenzione;
c) si impegna a tutto quanto necessario per il reperimento delle risorse per la copertura dei costi per le attività da effettuare sul giacimento e sui reperti, ricorrendo anche al concorso finanziario di altri Enti pubblici e privati italiani ed esteri;
d) assume la responsabilità, attraverso le funzioni del Coordinatore (cfr. 7b), del raggiungimento degli obiettivi scientifici degli interventi sul giacimento;
e) propone al CCO (cfr. 7a) la declaratoria delle credenziali scientifiche per quanto previsto dal successivo articolato al punto 8d.

art. 5 La Soprintendenza Archeologica della Puglia:
a) si impegna a favorire la confluenza sugli interventi previsti dalla presente Convenzione delle risorse facenti capo al bilancio dell'Ufficio Centrale Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici del Ministero;
b) è responsabile dello scavo archeologico attraverso le funzioni del Responsabile delle Attività in Grotta (cfr. 7c);
c) si impegna a garantire la disponibilità della struttura museale ricadente nel territorio comunale del sito del rinvenimento quale sede logistica anche per le attività di ricerca da svolgere in loco, anche da parte di ricercatori appartenenti ad altre Amministrazioni;
d) si impegna a predisporre presso la struttura di cui al punto precedente apposita sezione della biblioteca atta a raccogliere e conservare tutto quanto prodotto, relativamente al giacimento, in termini di produzione scientifica e di documentazione videofotografica;
e) si impegna a dotare la struttura di cui al punto 5c delle attrezzature necessarie alla definitiva sistemazione e musealizzazione dei reperti recuperati dal giacimento;
f) propone al CCO la declaratoria delle credenziali scientifiche per quanto previsto dal successivo articolato al punto 8d.

art. 6 Gli organismi previsti per l'attuazione della presente Convenzione sono i seguenti:
a) Comitato di Coordinamento Operativo (CCO);
b) Comitato Tecnico Scientifico (CTS).

art. 7 Composizione del CCO:
a) il Comitato di Coordinamento Operativo è costituito da sette componenti: due designati dall'Università, due designati dal Ministero, su proposta del Soprintendente Archeologo della Puglia, uno designato di comune intesa dal Rettore dell'Università e dal Soprintendente Archeologo della Puglia; sono componenti di diritto del CCO il Rettore dell'Università e il Soprintendente Archeologo della Puglia;
b) l'Università designa tra i componenti di parte universitaria il "Coordinatore delle Attività di Ricerca" con funzioni di presidenza del CCO e di coordinamento delle attività oggetto della Convenzione;
c) la Soprintendenza Archeologica della Puglia designa il "Responsabile degli Interventi in Grotta" tra i componenti indicati dal Ministero, con funzione di raccordo tra il CCO e le aree di ricerca che prevedono interventi all'interno della Grotta, al fine di garantire la presenza di un referente unico per quanto attiene la attività di scavo e di recupero di materiali dalla Grotta di Lamalunga;
d) il CCO è convocato dal Presidente o su richiesta di almeno due componenti, e comunque una volta ogni sei mesi;
e) le riunioni del CCO si tengono di norma in Altamura.

art. 8 Compiti del CCO
a) predispone il piano di intervento tecnico-scientifico ed economico generale sul giacimento, ne definisce sia gli aspetti progettuali che l'area geografica di pertinenza;
b) dà attuazione, attraverso specifici mandati al Coordinatore, alle fasi di avanzamento dell'intervento sul giacimento;
c) stabilisce le compatibilità delle fasi di avanzamento con il piano di intervento sul giacimento;
d) insedia il CTS e nomina i componenti del CTS, del quale fanno comunque parte di diritto tutti i componenti del CCO, formalizzando altresì le credenziali tecnico-scientifiche necessarie per la partecipazione al CTS;
e) il CCO può nominare fino a due specialisti che, fatto salvo quanto disposto dal precedente punto d), affianchino il Responsabile degli Interventi in Grotta per particolari esigenze di raccordo con le Unità Operative;
f) il CCO garantisce che per ogni intervento all'interno delle aree caratterizzate dalla presenza di resti fossili umani e la cui estensione definita dallo stesso CCO, sia prevista la presenza contemporanea del Responsabile degli Interventi in Grotta e di uno specialista in Antropologia che, fatto salvo quanto disposto ai precedenti punti d), e) dell'art. 8, sia designato dal CCO;
g) mette in atto quanto possibile per il reperimento dei fondi necessari all'attuazione di quanto oggetto della Convenzione;
h) predispone il piano di spesa annuale e garantisce la gestione dei fondi a disposizione per gli obiettivi della Convenzione;
i) verifica la compatibilità finanziaria degli interventi proposti dal CTS;
l) approva le relazioni sulle attività svolte dalle Unità Operative (UO, cfr. 10a), relazioni che sono approntate dai Responsabili delle stesse secondo quanto disposto ai punti b) e c) dell'art. 10;
m) mantiene i rapporti con altre istituzioni di ricerca e con gli organi di informazione nazionali ed esteri;
n) organizza e rende operativo un ufficio di segreteria.

art. 9 Composizione del CTS;
a) il CTS è costituito da personalità scientifiche in numero totale non superiore a trenta, individuate dal CCO per le diverse aree di intervento in base alle credenziali scientifiche presentate;
b) il numero dei ricercatori e delle aree di intervento potrà variare a seconda dell'individuazione da parte del CCO di nuovi settori di indagine, di studio e di quanto altro previsto dalla Convenzione;

c) nella sua prima riunione, convocata dal CCO, il CTS procede alla nomina del proprio Presidente cui sono demandate le convocazioni successive; il CTS è convocato anche su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti e comunque almeno una volta ogni sei mesi;

art. 10 Funzioni del CTS
a) individua le aree di intervento relative al progetto generale previsto dalla Convenzione e le Unità Operative, con il loro Responsabile, per le conseguenti e connesse attività e le propone al CCO;
b) i Responsabili delle UO propongono al CCO i rispettivi piani di intervento tecnico-scientifico sul giacimento e ne realizzano l'attuazione nel piano di priorità e di compatibilità stabilito dal CCO;
c) alle scadenze intermedie previste dal piano generale di intervento i Responsabili delle UO predispongono e consegnano al CCO relazione sulle attività svolte congiuntamente alla eventuale rendicontazione finanziaria;
d) al termine di durata della Convenzione, il CTS acquisisce dal CCO e valuta i risultati complessivi delle attività di ricerca svolte anche al fine di consentire al CCO di pubblicarli in appositi volumi monografici o bollettini secondo modi e tempi da definire. Editori del o dei volumi saranno congiuntamente la Soprintendenza Archeologica della Puglia e l'Università;
e) i responsabili delle UO gestiscono i risultati della ricerca presentandoli, se ritengono, in convegni e su riviste scientifiche nazionali ed internazionali. Di tutto quanto prodotto in termini scientifici, verrà comunque inviata copia al CCO che provvederà con modalità da definire all'archiviazione e alla messa a disposizione degli studiosi che ne facciano richiesta. Di tutto quanto il CCO invierà copia alla struttura di cui al punto 5d;
f) il CTS propone al CCO la nomina di nuovi componenti del CTS.

art. 11 Norme finali e transitorie:
a) la presente Convenzione ha validità biennale e potrà essere rinnovata secondo le normative vigenti;
b) il CCO dovrà essere insediato entro sessanta giorni dalla data della presente Convenzione;
c) la parte contraente che volesse proporre modifiche o integrazioni al presente atto dovrà darne comunicazione motivata almeno quattro mesi prima della scadenza e comunque dovrà operare in modo da non causare interruzione delle attività;
d) fino a definitiva decisione da parte del CCO le funzioni tecniche di segreteria saranno svolte presso il Consorzio di Ricerca DIGAMMA in Bari.

Altamura, 2 Agosto 1995

Per il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Per l'Università degli Studi di Bari
prof. Mario Serio Direttore Generale	prof. Aldo Cossu Rettore Magnifico

La Gazzetta del Mezzogiorno 8 settembre 1996

Sono relatori i professori Delfino Pesce e Otranto

La preistoria passa da noi

L'uomo di Altamura presentato a Forlì

Al tredicesimo congresso dell'Unione internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche, in programma oggi a Forlì, l'Università di Bari assicurerà un notevole contributo alla ricerca scientifica in atto attraverso le scoperte dell'Uomo di Altamura. dell'insediamento neolitico in località Santa Barbara a Polignano a Mare e l'insediamento romano tardo-antico di San Giusto a Foggia.

Il ritrovamento in una grotta carsica, in contrada Lamalunga, ad Altamura di uno scheletro caratterizzato da morfologia arcaica, considerata la completezza e l'ottimo stato di conservazione e le sue caratteristiche morfologiche, rappresenta uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici mai avvenuti in Italia e in Europa e costituisce un'occasione preziosa per il chiarimento dei meccanismi evolutivi che hanno interessato il popolamento europeo e hanno originato il ciclo neandertaliano.

Per quanto riguarda, invece, la scoperta archeologica dell'insediamento neolitico di Polignano, e in particolar modo dell'ipogeo Manfredi, databile fra il V e il VI millennio a.C., forse il più antico dell'intera penisola, sono stati rinvenuti esemplari ceramici della cultura di Serra d'Alto e resti faunistici che ne attestano l'uso.

Gli scavi in località S. Giusto, lungo la strada che collegava anticamente Benevento al porto di Siponto, hanno portato alla luce l'insediamento romano e tardo-antico risalente al I-VI secolo d.C. e hanno aperto importanti prospettive di ricerca non solo per la storia del cristianesimo antico ma anche per la definizione della geografia insediativa ed economica della Puglia tardo-antica.

Tra i relatori del congresso internazionale di Forlì figurano anche il prof. Vittorio Delfino Pesce, ordinario di Antropologia, che parlerà sulle ricerche realizzate nella grotta di Altamura, e il prof. Giorgio Otranto, ordinario di Storia del cristianesimo antico, che si soffermerà su "Il culto di S. Michele tra bizantini e longobardi in Puglia".

La scheda

Fu scoperto in una grotta straordinaria

Una scoperta straordinaria. L'Uomo di Altamura, uno scheletro completo e ben conservato di ominide alto circa 170 centimetri, vissuto nel pleistocene medio tra 400mila e 120mila anni fa e collocabile tra l'homo erectus e l'uomo di Neanderthal, fu scoperto da speleologi locali in una grotta, in località Lamalunga, imprigionato nell'alabastro e imperlato di concrezioni.

La grotta custodisce, inoltre, un eccezionale giacimento paleontologico di resti faunistiche.



L'Uomo di Altamura

Desideriamo informarla che le informazioni riguardanti il XIII Congresso UISPP sono presenti anche su Internet all'indirizzo telematico:

We inform you that the information about the XIII UISPP Congress is also present in Internet. The address is:

http://www.icot.it/abaco

mentre il nostro indirizzo di posta elettronica è:

while our e-mail address is:

abaco@fo.nettuno.it

perché l'Uomo Fossile di Altamura è

IMPORTANTISSIMO

La Storia inizia con i primi Faraoni una cinquantina di secoli fa. Nulla in confronto ai 2.500 secoli circa che ci separano dall'Uomo di Altamura.

Era un essere molto diverso da noi, tanto che alcuni scienziati sentenziano che si tratta di un ominide. Anche chi non è esperto si convince facilmente della notevole diversità se osserva attentamente il suo... ritratto: ad esempio, la fronte praticamente non esiste e le arcate sopracciliari, che a noi non sporgono affatto, sono vistosamente pronuciate.



Gli uomini primordiali conosciuti fino ad una ventina di anni fa si potevano contare sulle dita di una sola mano e i relativi frammenti potevano riempire sì e no un paio di "cartoni". Questi pochi resti costituivano praticamente l'unica documentazione scientifica sull'evoluzione "fisica" umana.

In questo fine secolo numerose scoperte in molte parti del Mondo hanno aperto nuovi sorprendenti spiragli sulla comparsa dell'Umanità sulla Terra.

Tra quelle effettuate in Italia, prima del rinvenimento altamurano, hanno fatto grande scalpore un "pezzetto" di tibia trovato a Venosa e attribuito all'*Homo erectus* e frammenti di ossa rinvenuti a Ceprano, nel Lazio, con i quali, dopo un anno di lavoro, l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana ha ricostruito mezzo cranio di un *Homo erectus* vissuto mediamente 700.000 anni fa.

Sono stati anche scoperti, in prossimità di Isernia e di Forlì, 2 "siti", cioè 2 luoghi dove sicuramente uomini primordiali hanno avuto dimora anche se di loro non si è trovato nemmeno un ossicino.

Ad Isernia stanno realizzando un complesso museale faraonico che finora è costato 2 miliardi; Forlì è diventata la "capitale" in materia ospitando, quest'anno, il Congresso mondiale di Preistoria e Protostoria.

Alla luce di questa lunga ma necessaria premessa si può capire il clamore suscitato all'estero dal nostro straordinario rinvenimento: è lo scheletro completo più antico finora mai scoperto al MONDO!!

Per giunta il suo stato di conservazione è eccezionale e si presume che lo sia ancora di più la parte inglobata dalle concrezioni calcaree, al punto che si spera di "leggere" il DNA di questo lontanissimo antenato.

A farla breve, se dovessimo paragonare il nostro uomo fossile con le scoperte di Isernia e Forlì, arriveremmo alla conclusione che Altamura, in proporzione, dovrebbe diventare il fulcro mondiale di tutti i discorsi inerenti la paleontologia umana.

La realtà è purtroppo ben diversa e le prospettive sono a dir poco desolanti. Riteniamo che ciò sia da attribuire in primo luogo agli altamurani che non hanno capito nulla del Fossile e non si sono resi conto della grande fortuna che passa per le loro mani; fortuna, ad esempio, che è molto superiore a quella di Castellana per le sue grotte. Di riflesso anche l'Amministrazione Comunale resta insensibile e se ne dimentica, nonostante le proposte formulate già da molto tempo e nonostante il fatto che il nostro Comune vanti di essere tra i più ricchi d'Italia.

Ci viene da piangere se pensiamo quali straordinari risultati si potrebbero ottenere con una oculata e corretta utilizzazione di fondi non necessariamente esorbitanti per la valorizzazione culturale e turistica di tale patrimonio, in considerazione anche del fatto che ad Altamura esiste una scuola che "sforna" operatori turistici destinati a rimanere disoccupati!

Caro amico, se sei arrivato a leggerci fin qui ti preghiamo, ti esortiamo, ti scongiuriamo a dare il tuo contributo per il nostro Uomo. In che modo? Prendi a cuore la questione e informa e sensibilizza i tuoi amici e parenti; fallo ancora di più se ti trovi a parlare con gli amministratori. Informati meglio con le pubblicazioni che stiamo diffondendo, partecipa anche con le tue proposte.

Chè se le cose continuano così, un bel giorno Lo prenderanno e se Lo porteranno e noi avremo niente altro che quello che ci meritiamo.

CENTRO ALTAMURANO RICERCHE SPELEOLOGICHE



Comitato per l'Uomo Arcaico di Altamura

SCIENCES ET AVENIR

SCIENCES ET AVENIR

MAI 1994



Robot paléontologue

La découverte en octobre 93 d'un squelette fossilisé dans une grotte près d'Altamura, en Italie, suscite bien des espoirs. Les premières estimations des spécialistes lui donnent un âge respectable : entre 100 000 et 400 000 ans.

Entre un fossile d'*Homo erectus* (1,5 million d'années) trouvé en Afrique et un squelette d'homme de Néanderthal âgé d'environ 60 000 ans, le plus ancien découvert en Europe, les chercheurs ne connaissaient aucun squelette entier mais seulement des os ou des crânes. C'est pourquoi on attend beaucoup du squelette, quasiment complet, d'Altamura, qui permettrait de mieux appréhender l'homme pré-néanderthalien. Seul problème : le fossile est en grande partie recouvert de stalagmites et de formations calcaires qui l'emprisonnent au fond de la grotte. Comment savoir où s'arrêtent les os fossilisés et où commence la gangue calcaire ? Surtout, comment éviter que la lumière ou les micro-organismes dont les hommes sont porteurs n'abîment le squelette préservé de-

La Gazzetta del Mezzogiorno 9/9/94

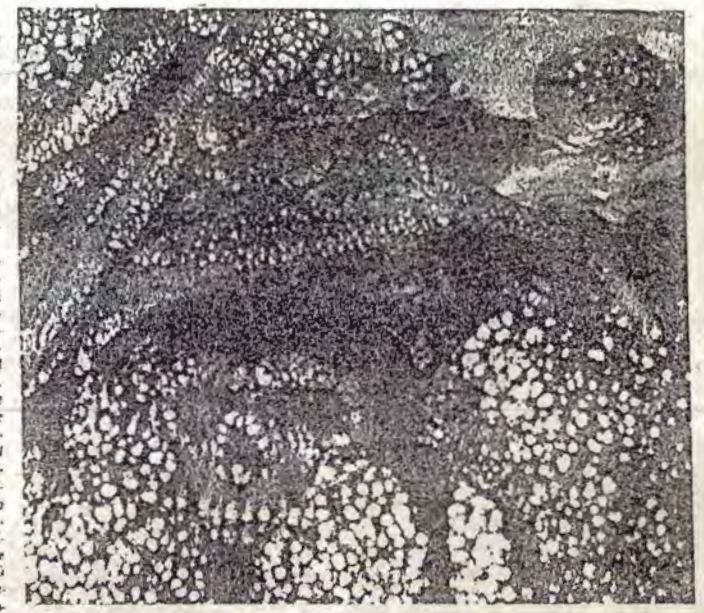
«Salvate l'uomo di Altamura»

Il reperto ancora nella caverna

ALTAMURA Durante la festa dei progressisti (ex Unità), l'onorevole Fabio Perinei ha illustrato ai cittadini due interrogazioni parlamentari. La prima, rivolta al ministro della Sanità, ha già avuto risposta; con la seconda, invece, Perinei chiede di conoscere quali iniziative intende prendere il ministro dei Beni Culturali ed ambientali in merito alla scoperta dell'Uomo di Altamura.

Perinei ha chiesto al Ministro Costa di disporre con urgenza un'ispezione alla Usl BA/7 (Altamura-Gravina-Poggiorsini) poichè i servizi socio-sanitari subiscono *«un degrado avvilente e sono colpiti da una cinica indifferenza»*. *Per questo, il parlamentare del Pds sollecita «un'ispezione tesa ad accertare le responsabilità, visto che negli ultimi due anni si sono succeduti diversi amministratori straordinari e commissari che sono stati in grado solamente di assistere impotenti al disfacimento di strutture e risorse e al risentimento ormai non più contenibile di operatori e cittadini-utenti»*. All'interrogazione il Ministro ha risposto, ai sensi della legge 23/12/78 n. 833, che la problematica investe la competenza della Regione, assicurando dettagli più concreti quando saranno acquisiti elementi dalla Regione, interessata tramite il Commissariato di Governo. Nell'interrogazione Perinei ha messo in evidenza il mancato acquisto dell'attrezzatura per la Tac, per la quale la Usl BA/7 aveva già ricevuto dalla Regione un miliardo di lire, il mancato svolgimento di una gara per due ambulanze e la mancata assunzione di quattro assistenti di pronto soccorso e di un primario radiologo (i concorsi sono stati espletati prima del 31 luglio 1993).

Nella seconda interrogazione il parlamentare altamurano scrive: *«Nell'ottobre 1993 in una grotta in agro di Altamura alcuni speleogi volontari locali aderenti al Cars, scoprirono lo scheletro completo di un Homo Erectus, di un individuo cioè che visse quasi certamente 200-300mila anni fa. Si tratta di un reperto preziosissimo perchè non c'è in tutto il Pianeta Terra uno scheletro completo di tale tipo. L'Uomo di Altamura è ancora laggiù, in fondo a quella grotta, in attesa che al ministero dei Beni culturali qualcuno decida qualcosa»*.



Il teschio e le ossa dell'uomo ritrovato ad Altamura

Perinei si stava interessando per rendere possibile un intervento operativo dell'Università di Bari (il Rettore aveva più volte manifestato vivo interessamento) dello stesso Ministero, del Comune di Altamura e delle associazioni del luogo, ma piccole gelosie ed ingiustificate concorrenzialità hanno fatto naufragare il progetto. *«Adottiamo l'Uomo di Altamura — aveva più volte detto Perinei — anzi lo adotti il Mondo intero!»*. Non è bastata la straordinaria puntata di «Quark», curata da Piero Angela, per sbrogliare pastoie burocratiche, snellire interventi, attivare sinergie. *«Lo scheletro è ancora là»*, si legge nell'interrogazione. Più che una constatazione, è un soleane rimprovero per tutti.

Antonio Natale

CORRIERE DELLA SERA 17/7/94

A dieci mesi dal giorno della scoperta, l'Homo erectus trovato nella grotta di Altamura pare scomparso nel nulla della burocrazia

L'abbigliamento e le armi della mummia del Similaun



Ecco com'era vestito l'uomo del ghiacciaio Ma quello della grotta è sepolto al ministero

di **VIVIANO DOMENICI**

Tre anni fa, ai primi di settembre, dai ghiacci del Similaun, in Alto Adige, emerse quella che è ormai conosciuta come la «mummia del ghiacciaio». Sulle prime venne scambiato per un morto qualsiasi e solo dopo qualche giorno ci si rese conto che veniva dai millenni. Nel frattempo, però, l'uomo del ghiacciaio era finito nelle mani degli scienziati austriaci anche perche non si capì subito da che parte del confine era saltato fuori. Quando fu chiaro che era stato trovato in territorio italiano provammo un certo disappunto per il fatto che non fossero gli italiani a occuparsene.

A tre anni di distanza abbiamo cambiato idea e siamo davvero soddisfatti che la mummia sia emigrata subito all'estero. Il perché è presto detto: in questi tre anni gli specialisti austriaci e tedeschi hanno potuto lavorare (e ancora lo stanno facendo), senza intralci burocratici né d'altra natura cosicché oggi, dell'uomo del ghiacciaio, sappiamo quasi tutto: morì 5300 anni fa, aveva circa 40 anni, era alto 1 metro e 60, aveva gli occhi grigio-blu, capelli scuri e ondulati, e tante altre cose ancora, compresi tutti i dettagli del suo abbigliamento (vedi disegno accanto). Le stesse cose, ne siamo sicuri, non le avremmo potute sapere con la stessa rapidità se fossimo stati noi italiani a maneggiare quell'uomo preistorico.

Ne siamo sicuri perché abbiamo anche una controprova che ci fa vergogna. Eccola: nell'ottobre del '93 venne scoperto nella grotta di Altamura, in Puglia, lo scheletro completo di un Homo erectus (o pre-neandertaliano), cioè di un individuo di una specie umana che visse prima della nostra, risalente a 200-300 mila anni fa. Cioè un reperto forse più prezioso dell'uomo del ghiacciaio, perché non esiste in tutto il Pianeta uno scheletro completo di questo tipo umano. E ancora. I resti sono letteralmente inglobati in una stalattite che al suo interno conserva, come una preziosa cassaforte, tutti i dati relativi all'ambiente in cui quell'uomo visse: clima, vegetazione, temperatura ecc. Un vero archivio dei millenni che ha acceso le speranze degli scienziati di tutto il mondo.

Ebbene, che cosa è stato fatto da parte delle nostre autorità competenti per «interrogare» quest'individuo che ha preceduto la nostra specie sul Pianeta? Niente. Assolutamente niente. L'uomo di Altamura è ancora laggiù, in fondo a quella grotta, in attesa che al ministero dei Beni Culturali qualcuno decida qualcosa.

La vergogna di questa situazione è accentuata dal fatto che l'Italia, nonostante ministri e ministeri, ha anche scienziati di primordine in questo campo: specialisti che infatti si sono immediatamente attivati mettendo a disposizione le loro competenze e le loro strutture scientifiche. Ma questo, incredibilmente, è stato un ostacolo anziché una fortuna perché il principio che è prevalso è stato quello del «possesso» del bene culturale.

Così si sono fatte riunioni su riunioni per delimitare gli orticelli, ammucchiare inutili carte, rivendicare diritti, rispolverare gerarchie. Sono passati quasi 10 mesi e non è accaduto assolutamente nulla.

E nulla s'è saputo nel frattempo. Inutile è stato domandare notizie agli «uffici competenti»: «il dirigente è in riunione», «faccia una domanda scritta», «ci sarà presto un incontro», «verrà emesso un comunicato». Insomma, ormai l'uomo di Altamura è sepolto al ministero. ●